

di letizia, esclama: « Or più non so' qual figlio di Iapeto  
 » Col cor percosso al caucaseo monte.... Or non qual  
 » Tizio ho più lacero il core ». Pario nel rimproverare la figlia: « Nova Semiramis e Mirra inonesta, Pa-  
 » sife, Bibli, Clitenestra e Dido Mi pari or fatta »:  
 e Virbio, dolendosi: « Febo, io non ti spogliai la veste  
 » d'oro Qual Dionisio,.... Non feci a Esculapio el grave  
 » danno; Non, qual Tantalo, a te con gli altri Dei Porsi  
 » il cibo crudel con tanto inganno! » Filogenia, figlia del re Pario, volendo uccidere Polizio fanciullo e figliol suo, perchè ha scoperto al Re i suoi amori con Virbio, creduto un servo, paragona sè stessa a Medea, a Ino che uccise Melicerta, ad Agave che uccise Penteo, alla madre di Meleagro che lo fece morire gettando sul fuoco il fatale tizzone, e grida:

Decco che al figliuol mio la vita tollo!

O Giove, ascolta l'ultime parole.

Non ti turbare in ciel, lucente Apollo.

Già quando Atreo, che vendicar si vole,

Mangiar de' (*dette*) il figlio al suo fratel Tieste

Rivolse il carro all'Oriente il Sole.

E Filomena e Progne dioneste

Che dèn mangiare il figlio al padre a mensa;

Qual altre fur già mai simili a queste?

Se la mia fiera mente a queste pensa

Mi duol che 'l mio peccato assai par meno;

Però qual voi di me Giove dispensa.

Felici quelle femmine di Leno,

Che in una notte (ahi miserando scelo!)

A tutti gli uomin, crudel morte deno!

E le nipoti dell'antiquo Belo

Che a' mariti, frate', denno aspra morte!

Sofferse pur tanto peccato il cielo!

Così, poichè a me tocca, e vuol mie sorte  
 Sarò compagna di quest'altre, e scudo.  
 Così do fine a mie parole scorte.  
 Adunque ferro dispietato e crudo  
 Del miser figlio e di me madre ingrata  
 Offende il cor e 'l tristo petto innudo.

Sennonchè impedita e trattenuta nel suo crudel proponimento da Pario suo padre, è presa insieme con Virbio, il suo amante, e sono dal Re condannati a bere il veleno. Filodemo, uno dei cortigiani, esortando il re a clemenza e a consigliarsi col tempo, Pario gli risponde:

Sempre punir si vuol l'altrui malizia.  
 Non hai tu letto quel roman Torquato  
 Che uccise il figlio e campò la giustizia?

Tale erudizione, o affastellamento, di mitologia e delle antiche istorie vedemmo (quasi sempre però parlando gl'innamorati) anche in altri,<sup>1</sup> la più parte incerti se sieno da annoverarsi nella storia della Congrega. E forse per aver seguito più volentieri il genere *rusticale* non poterono di questa erudizione far mostra i veri *Rozzi* del secolo XVI; ma da un altro vero Antecessore di essi, da Bastiano di Francesco linaiolo da Siena, vogliamo riferire in esempio il *Vallera*, « molto » sententiosa et copiosa di esempli et istorie poetiche » (ediz. 1546). Questa è una commedia amorosa di ninfe e pastori nella quale Acate è invaghito di Adamantina dal cuor di diamante, come Artemisia di Gelido che ha il cuore di diaccio. E in essa quando, dopo avere

<sup>1</sup> Vedi a pag. 486 e seg.

scioccamente franteso, capisce finalmente che quell'amore del quale tanto si duole Acate è un « picciol » putto », bendato e con l'ali, il villano Vallera non lo cura e se ne ride, conchiudendo « Ch'i' ho voglia » dargli quattro scularciate »; talchè Cupido, offeso, esce in questa tirata: <sup>1</sup>

Temerario villan, pronto (*impronto*) ed audace!  
 Ch'ardisci disprezzar mia gran potenza!  
 Che mai nissun fuggì mia ardente face!  
 Non è al mio caldo foco resistenza!  
 Chè Cesar vinsi, e 'l figlio, e 'l gran Troiano;  
 Neron crudel, nel qual mai fu clemenza;  
 Pompeo, Cornelia, Isotta, e quel Tristano;  
 Ovidio ancor, che di me tanto scrisse;  
 Jason, Porzia, Medea, e 'l Mantuano;  
 Menelao, Elena, Enone e Parisse;  
 Piramo e Tisbe; Julia e 'l suo marito;  
 Ecco, Narciso, Penelope e Ulisse;  
 Fedra, Ipolito, Anibal tanto ardito;

<sup>1</sup> Nella *Pietà di Amore* di Marcello Roncaglia, Cupido dice di sè:

Nato di Vener son chiamato Amore,  
 Che dal ciel son disceso in questo basso  
 Per dimostrarvi in terra il mio valore.  
 Con queste mie sagitte, arco e turcasso  
 Vener e Giove già nel cor piagai,  
 E Marte e gli altri Dei presi al mio passo.  
 Io son colui che in Egitto legai  
 Allo imperator Cesar Cleopatra;  
 Nelle sue braccia presa la lassai.  
 Al potente Ercol ferita aspra ed acra  
 Chè 'l petto gl' infocai di mie faville,  
 Onde affatto si stava in faccia macra.  
 Domai 'l crudo Nerone e 'l fiero Achille;  
 E pien di laude ancor vinsi il buon Marco,  
 Demofonte, Jason, Medea, e Fille.  
 Se dir volessi quanti col mi' arco  
 N' ho già piagati e morti con asprezza,  
 A voi tedio darei, a me gran carico.

Scilla, Semiramis, e Deidamia;  
 Jacob, che per Rachel fu sì schernito;  
 E Prici (?), Bibi (?), e ancor Mirra ria;  
 Achid poeta, e 'l savio Armenione;  
 Tutti condotti gli ho per una via.  
 E quel più forte ed ardito Sansone,  
 Ercole ancor, che vinse in varie parte  
 Anteo, l' Idra, Cerbero e Leone  
 Domato ancor i' ho con la mia arte  
 Del chiaro foco mio che 'l tutto move  
 Febo, Junon, Vener mie madre, e Marte.  
 Discender feci il gran tonante Giove:  
 In cigno lo mutai, in bove, in terra;  
 Senza mostrar le mie ultime prove.  
 Nettuno, freddo re, nel mar si serra:  
 Della fiera Medusa ebbe il calore,  
 E resister non potè alla mia guerra.  
 Ne l' inferno, dove mai non fu amore,  
 Pluton accesi col mio ardente foco;  
 Fe' lo innamorar co' l mio valore.  
 Proserpina, che stava in festa e gioco,  
 Rapì per forza; e fu fatta regina  
 Del scuro inferno e del dolente loco.  
 A l' arco mio nulla val medicina:  
 L' aer, il foco, il ciel, la terra, il mare,  
 Fier, pesci, ucel, ognun a me s' inclina.  
 Gli arbore e l' erbe ancor fo innamorare.  
 E si (*se*) non fusse la mia fiamma accesa,  
 In breve il mondo si vedre' mancare.  
 E tu, ignorante, credi far difesa?

Ma il villano Vallera continuando a beffarsi di questo « nibbiarello », che forse credeva avergli fatto paura « con tanto chiacchiarare alla distesa »; Cupido lo lega e lo conduce seco, facendolo suo schiavo e innamorato. Acate seguita a dolersi; e a Gelido

che l'avverte « in dominarsi poi è la prudenza », risponde:

Sarei prudente adunque più che Giove  
 Se mi potessi dall'amor difendere;  
 Chè il primo disio (*Dio?*) pur fu converso in bove.

E poichè egli non può altro che amare, Gelido daccapo:

Vo' che ami sì, ma con lo specchio in mano  
 . . . . .  
 Vo' che deliberi dentro al tuo cospetto  
 Vincer te stesso come ancor fo io;  
 Così d'Amor non sarai più soggetto.

Vallera, oramai convertito, dice buffonescamente che è pronto ad amare se alcuna c'è che voglia il suo amore. Le due ninfe, smarritesi alla caccia in un bosco, s'incontrano: e Adamantina per distogliere Artemisia dal seguire Gelido:

Haimè sorella, o non pensi all'onore  
 E di Diana aresti la disgrazia  
 . . . . .  
 Se adempi la tua voglia e resti sazia  
 Alfin converrà pur che venga a luce:  
 Così priva sarai d'onor e grazia.  
 Di questi simil frutti Amor produce.  
 In prima il dolce; in fine il fele amaro:  
 E tutto non è or quel che riluce.  
 Pensa a Diana. Questo gli è discaro.  
 Converse ha molte ninfe in varie forme:  
 A questo esempio, a spese d'altri imparo.  
 Per seguitar d'amor Filena l'orme  
 Diana il seppe; e perchè era trascorsa,  
 A una quercia alfin la fe conforme.  
 Calista ancor in tal errore incorsa,  
 Fu da Diana e da noi battuta assai,  
 E poi al fin ne fu conversa in orsa.

E Mirra, amando il padre, come sai,  
 In mirra amara fu conversa in fretta,  
 Che ancor ne piange li dolenti guai.  
 Neifile ancora da l'amore stretta  
 Pur verso il padre, senza ch' i' tel finga,  
 Tu lo sa' ben, fu conversa in civetta.  
 Galatea in donnola; e in canna Siringa  
 Furon converse: con molte altre ancora.  
 Però ti guarda ch' Amor non ti spinga.

Ma Artemisia risponde che è fuori di tal pericolo, perchè « Chi amor con prudenza governa, Secur, contento, e salvo è sempremai », e che vuol seguire Amore piuttosto che Diana; mentre Adamantina non curando Acate che sempre si lamenta, si fa da lui condurre fuori del bosco: e il villano, vedutigli insieme, dice su ciò sguaiataggini. Artemisia incontratasi in Gelido, pastore, gli scopre che lo ama, dicendogli però « Altro non vo'da te che la tua grazia ». E il Pastore le risponde:

Pensar non vo' quel ch' a Diana spiace.  
 La qual tu sai che mai si trova sazia  
 Di vendicarsi contro chi l'offende:  
 In vita, e poi la morte ancor lo strazia.  
 D'Anteon un esempio ver ne prende,  
 Che da Diana in cervo fu converso;  
 Onde mia mente assai timor ne prende.  
 Etereo re ancor tanto perverso  
 Per Progne in upupa fu mutato:  
 Gridando in boschi e valli va disperso.  
 Quel cacciatore egregio di Orione  
 Seguendo pur Diana, vostra dea,  
 La qual, irata, el converse in scorpione.  
 Acis ancor per la sua Galatea,

Come tu sai, fu converso in fiume.  
 Così sempre d'amor la voglia è rea.  
 Sì che, sorella, muovi il tuo costume.  
 E ch' io consenta mai non ci pensare,  
 Perchè l'esempio d'altri a me fa lume.

E Artemisia avendo osservato: « Che quando ciascun  
 » vuol usar prudenza Senza sospetto amor può ado-  
 » perare », Gelido, rispostole « Prudenza voglio avere  
 » e tu pazienza », va via, correndogli dietro la ninfa,  
 alla quale in vano si offre il villano Vallera. Intanto  
 Adamantina stessa, che scongiurava dall'amore, sen-  
 tendosi presa di Acate si uccide per non esser punita  
 da Diana: ed ancora Acate, trovatala morta, vorrebbe  
 uccidersi; ma Gelido, Vallera, e Artemisia lo tratten-  
 gono. Un Erbolario sopravvenuto, dice con lunga tiri-  
 tera (interrompendolo il villano) degli studi fatti, dei  
 paesi visitati, delle erbe e piante medicinali: <sup>1</sup> poi  
 con un suo unguento resuscita Adamantina, la quale  
 esclama:

Hai! misera, dolente, lassa e stolta,  
 Dura, ostinata, incredula, e ignorante  
 Piena d'insidie e nelli inganni involta!  
 Ma tu, maestro, ringrazio, il tuo presente  
 Che tratto m'hai da l'inferral contorno,  
 Dove mia alma ha viste pene tante  
 E contemplate là d'intorno intorno  
 E viste ha molte genti contristate  
 Tribular con istrazio e grave scorno.  
 Dove ho visto Penelope e Sulpizia:  
 Virginia con Virginio suo padre;  
 E Cleopatra ancor con gran mestizia.

<sup>1</sup> Nella *Pietà d'Amore*, ora ricordata, il medico, richiesto del veleno, fa una enumerazione di animali velenosi.

Emilia v'è con tutte le sue squadre;  
 La Vergine vestal, Lucrezia e Dido.  
 E molte altre crudel, perfide, et adre.

E seguita descrivendo i tormenti che ha veduto affliggere quelle anime dannate: le quali

Perchè 'l foco d' Amor giammai li piacque  
 Tutte coperte son sempre nel fuoco,  
 Per mantenerle in quel che più lo' (*loro*) spiacque.  
 E pel terror che ho preso in quel loco  
 Spogliar mi voglio d' ogni crudeltade,  
 E viver sompre in balli feste e gioco.  
 Del mio Acate i' voglio aver pietade:  
 A lui largisco el corpo afflitto e l' alma  
 Per non dannarmi in giovenile etade.  
 E volentier quest' amorosa salma  
 Portarò fin che vivo e poi (*dopo*) la morte:  
 Così dominarem l' eterna palma.  
 E tu, Gelido, ancor che duro e forte  
 Verso Artemisia fusti e pertinace  
 Apri a l' amore di pietà le porte.

Dalla qual narrazione e preghiera persuaso o sbigottito Gelido si volge ad amare Artemisia, chiudendo la commedia alcune sguaiataggini del villano che vorrebbe esserne a parte anche lui.

Dopo istituita la Congrega, chi merita davvero una speciale menzione è il *Fumoso*<sup>1</sup> (Salvestro, cartajo), per le sue Commedie *Pannecchio*, *Batecchio*, *Capotondo*, e, sopra le altre, il *Travaglio*. Non che esse abbiano un maggior valore artistico drammatico di quelle dei suoi confratelli, ma perchè in esse troviamo indizi ed esempi di

<sup>1</sup> Fu ammesso in Congrega nel 1514. Vedi, nell'Appendice II, il *Catalogo dei Rozzi*.

ciò che avrebbe potuto essere, almeno in parte, nella sua abbondanza, questa poesia rappresentativa de' *Rozzi*.

Così di accenni a usi e costumi del tempo. Nel *Pannecchio*, commedia maggiaiuola, Pannecchio, villano, dice a Brizia, ninfa, volendoglielo toccare:

Hai un bel vezzo!

*Briz.* Fermati!... Hai veduto .

Che prosunzione!

*Pann.* Ti voglio accusare

Al Sindaco che hai rotto lo Statuto:

Non sai che questo non si può portare? <sup>1</sup>

E alludendo a questo Statuto medesimo, e parlando di spie, più innanzi Pannecchio stesso dice: « Perchè c'è più spie Che non so' in Siena sopra lo Statuto. »

Di condizioni sociali e civili. Nel *Travaglio Favilla*, villano, dicendo a Sollieva, altro villano, che è stato citato dal padrone a pagare un debito che ha con lui:

E mi so'messo questi polli allato

Pel Camarlingo; se lui col padrone

Potessi far che non fussi ubrigato (*obbligato*).

*Soll.* E' nostri pari con simil persone,

A dirti il vero, sian (*siam, siamo*) tenuti a ciance:

E lor del torto è data la ragione.

Non otterresti mai con mille lance.

<sup>1</sup> Richiama qui le leggi suntuarie, a Siena, come altrove, più volte rinnovate, e spesso inefficaci. Anche il *Dolente* nel suo *Capo grosso*, scritto nei primi tempi del principato, mentre un pastore è svaligiato dai villani, fa dire a un d'essi:

Cava qui queste calse col velluto;

P.... del ciel l' ha fatte molto grandi!

Queste son fatte contra lo Statuto.

Vedi alla Comunale di Siena, a fog. 28<sup>t</sup>. il Cod. H, XI, 4.

Po' cittadin di Siena: cacamoro!

Pesan le lor parole a le bilance.

*Fav.* Pur c'è chi n'ha saputo più di loro! (*Att. II*).

E nell'Atto III, Favilla volendo vendere un sacco di grano, nè sapendo a chi darlo:

Ho pensato a chi darlo, in fede mia!

*Soll.* A chi?

*Fav.* A chelli (*quelli*) che ne fanno encetta  
Per vendar (*vender*) quando gli è la carestia.

Nel *Capotondo*, Coltriccione, villano, vedendo venire in campagna Podrio cittadino (il quale, sia detto in parentesi, gli vagheggiava la moglie), esclama (*Atto I*):

Che piena

V'ha mandato?

*Podr.* A spasso.

*Coltr.* Eh che s'intende!

Ell' (*l'*) usanza è de' cittadin da Siena

Di gir a zonzo, e far poche faccende:

E star manco d'accordo sempremai.<sup>4</sup>

Ier ci fui nella Terra (*a Siena*)

<sup>4</sup> Anche un Rozzo della seconda metà del secolo XVII, l'*Abbozzato* (Francesco Faleri, speciale), in una sua Orazione (che abbiamo ricordata altra volta; vedi a pag. 84) sull'antichità e origine della *Congrega dei Rozzi* (Vedi nell'Appendice III, la *Bibliografia*, Parte III) raccontando, un po'a modo suo, il primo radunarsi dei fondatori, morde questo vizio dei Senesi, mentre a Stefano di Anselmo, intagliatore, fa dire sui dispareri del nome e dell'impresa da darsi alla nuova Congrega:

. . . . . noi siam qui appena  
Ragunati, che in tutti dimostrare  
Si vuol ciascun d'esser natio di Siena.  
Ed è possibil che solo a pisciare  
Daccordo abbino a essere i Senesi,  
Nè ci si possa punto rimediare  
A questa cosa!

(terz. 32 e 33).

*Podr.* Che s'attende?  
*Coltr.* Si favella del Papa pur assai;  
 E mai d'altro non vi si ragiona,  
 Che è 'l più bel giambo (*spasso, divertimento*) ch' i'  
 C'è in Siena il più bel trattenimento [vedesse mai.  
 Che sia al mondo: e' Cardenai si danno,  
 Come si danno i porci, a tanto 'l cento. <sup>1</sup>  
 Con quelle loro scommesse che fanno  
 Fra quelle genti che non han che fare,  
 E questi so' e' maggior pensier che gli hanno.  
 E vogliono ogni cosa riformare (*riformare*).  
 Per dar principio speditivamente  
 Han fatto gli Statuti del portare  
 Chè si conoschi il vulgo dalla gente.  
 Non si può manicar più d' un sapore  
 E un arrosto dietro solamente. <sup>2</sup>

<sup>1</sup> Noi seguiamo sempre la stampa che crediamo la prima: questo e altri versi si vedono corretti nelle posteriori così:

Si favella di donne pur assai....  
 C'è in Siena il più bel trattenimento  
 Di certi che all' amor tutto 'l di fanno  
 E hanno delle dame più di cento.  
 Così perdano 'l tempo tutto l'anno;  
 Chè 'l farsi e' ricci e assettarsi il collare  
 Con l' amido, è 'l maggior pensier che gli hanno.

Per intendere di qual papa si parla bisognerebbe sapere in che anno fu scritto il *Capotondo*, del quale la prima edizione apparisce quella del 1550; essendovene però alcune senza data. Se la commedia fosse più antica parlerebbe di Clemente VII molto odiato dai Senesi, ricordevoli del tiro fatto loro nel 1526; se poi veramente fu scritta intorno al 50 allora si allude a Paolo III o a Giulio III.

<sup>2</sup> « Bando (pubblicato sul cadere della Repubblica) sopra lo » sfoggio del vestire e vitto de' cittadini. MS. a fog. 329 del Cod. C, » V, 40. » Vedi ILARI, *La Biblioteca Pubblica di Siena* ecc. VI, 144. È una copia di mano d'Uberto Benvoglianti, che non dice onde l'abbia tratta, e che la intitola « Bando pubblicato sul cadere » della Repubblica. » — Le disposizioni che riguardano il vitto

E guai a quel che cascarà (*cascherà*) in errore!  
 C'è sopra la giustizia un capitano,  
 Che chi fa mal non gli varrà 'l fagore (*favore*).

Dove è morsa la vita frivola dei cittadini, i loro discorsi, e la loro smania di riformare. Così nel *Travaglio* (Atto IV), Favilla e Sollieva, villani, incontrandosi:

D' unde ne venghi?

*Soll.* Da Siena pel sale.

*Favil.* Che ci si fa?

Oh! ire in giù e 'n su.

Non lo sai? el piacer che gl'hanno in Siena  
 E' cittadini è di giocare al bù,  
 Per ispassarsi innanzi e doppo cena.  
 Le povare (*povere*) person son mal condotte.  
 Ognuno ha 'l su pesetto en tu la (*nella*) schena.  
 C'è triste nuove.

*Favil.* Per chi?

*Soll.* Per le scotte (*gazze, gazzere*)

Perchè gli è guasto il loro alloggiamento,  
 Non aran più dove dormir la notte.  
 E' cittadini e ognuno è mal contento.  
 Or si trattengon con le profezie  
 E vivan (*vivono*) sopra quello assegnamento.

Dove il *Fumoso* ribatte sulla vita spensierata e inutile dei cittadini. Ma accenna bene ancora a qualche altra cosa, per intender la quale è necessaria un po' di sto-

sono le ultime in questo bando; dicendosi che con esse è « nuova-  
 » mente provveduto ed ordinato. » A queste forse allude il *Fu-*  
*moso*, leggendovisi: « .... Non si possa dare carne salvaticina se  
 » non una sorte volatila et una quadrupeda: minestra e savore  
 » d'una sorte sola per vivanda, nè si dia più di uno servitio d'ar-  
 » rosto, e uno lesso di qualsivoglia carne con i suoi salciccioni, o  
 » altri salami.... »



Nel passo del *Travaglio*, poco chiaro invero, qui sopra riferito, si allude certamente ai guasti che quei

Con una vita che duri cento anni  
In galdémuse, in pace, e senza affanni.  
(*in gaudeamus, in allegria, ec.*)

2. Siate pur mille volte il ben venuto  
Con tutti quanti i vostri, a tondo a tondo.  
Voi e tutti i Franciosi ancor saluto,  
Che ci avete cavati del profondo.  
Or che voi sete qua per nostro aiuto,  
Non aviam (*abbiamo*) più paur di niente al mondo:  
Se bene ci venisse a farci guerra  
Quanti Spagniuol e Tedeschi so 'n terra.
3. Saluto ancora tutte le persone  
Che sono al vostro cerchio ragunate.  
Per quel ch' io so' venuto, la cagione  
A tutti la dirò se m' ascoltate.  
Noi si abiamo una composizione  
Per dare un po' di sbarco a le brigate.  
(*passatempo, divertimento*).  
Per non aver di buono altro che darvi  
Sian venuti con essa a visitarvi.
4. Questo è un caso che avvenne l' altranno  
Quando che stavan gli Spagnuoi a Siena;  
Che co la loro astuzia e 'l loro inganno  
Ci avevan già condotti a la catena.  
Che in tal modo e 'n tal via condotti ci hanno  
Ch' i' non el posso dir per si gran pena.  
Basta che loro avevan fatto tanto  
Che Siena era condotta a l'olio santo.
5. Questa commedia fece tanta guerra....
6. Sie benedetto del re il parentado,  
La mamma, il babbo, el zio, la nonna e 'l nonno.  
Sien benedetti tutti, in grado in grado,  
La balia, e quelle pocce che lattonno.  
Che noi aviamo (*abbiamo*) sempre a tener grado  
A tutti que' che di quel ceppo sonno (*sono*).  
Sien benedetti; e benedico un anno  
Que' che sono stati e che saranno.
7. Io non vo' far più lunga la proposta  
Per non tenervi a tedio una settimana:  
Perchè io veggo che qualcun s' arrosta  
Chè il mio troppo parlar gli dà mattana.  
Noi siàn venuti a visitarvi a posta  
Con una commedietta alla villana:  
Di quel che la contien non vel so dire,  
Ma ve' color che vel sapran chiarire.

soldati andavan facendo pel contado, per modo che le *scotte* (così dicevansi a Siena le gazze), uccelli di campagna, *non aran più dove dormir la notte perchè è guasto il loro alloggiamento* (i campagnoli or ora senza ricovero; rovinate e distrutte le lor case), e *le povere persone son mal condotte e ognuno ha il suo pe-setto sulla schena* (i poveri a mal partito; e gli altri ancora non avevano di che star lieti), e *i cittadini e ognuno è malcontento*: e si allude anche ai cittadini di Siena che invece di prepararsi al male sempre crescente e imminente di aver forestieri in casa a far da padroni, non fanno altro che darsi bel tempo « giocare al bù Per ispassarsi innanzi e doppo cena » e « si trattengon con le » profezie E vivan sopra quello assegnamento ». Per le quali *Profezie*, cui era da aver poca fede, secondo il nostro *Fumoso*, mentre grande assegnamento vi facevano sopra i suoi concittadini, volle egli intendere forse quelle d'un tal Bartolommeo Carosi da Petroio (terra del Senese) detto *Brandano*, che viveva in questi tempi a Siena, del quale e del suo profetare, dura ancora la memoria e la tradizione fra il popolo: <sup>1</sup> oppure richiama il *Fumoso* certe composizioni poetiche sotto que-

<sup>1</sup> Questo *Brandano* fu avverso agli Spagnuoli, e faceva il profeta per Siena: dove un giorno, preso un soldato in cambio di Don Diego Hurtado di Mendoza, generale degli Spagnuoli, poco mancò non l'uccidesse con un colpo di pietra; di che preso e tormentato, altro non disse che averlo fatto per ispirazione divina. Stando poi sempre intorno ai muratori che fabbricavano la fortezza per gli Spagnuoli, gli istigava a smettere di lavorare, demoliva di notte quel che avevano fatto il giorno, e sempre profetizzava: *Don Diego, se tu ci tradisci ti rinnego*: In vanum laboraverunt qui edificant eam: *Don Diego, questa tua tela l'hai ordita male, ti mancherà il ripieno, perchè Iddio te la taglierà e non la finirai: Fate*

sto nome di *Profezie* pubblicate in Siena negli ultimi anni, e più agitati, della sua libertà, fingendo predire il futuro, ma veramente perchè questo venisse come il profeta e il partito che lo faceva cantare desiderava. Di tali ne scrisse Leonardo di ser Ambrogio Maestrelli detto *Mescolino* nel 1526 (ne parleremo nel processo di questo lavoro: ved. a p. 264-66) e un po' più tardi un'altra lo stesso *Fumoso* sull'ultima guerra di Siena. (ved. a p. 254.)

Alla necessità di lasciar da una parte le sciocchezze e far senno dei mali presenti, si accenna anche nel *Batecchio* (Atto I); dove Toccafondo e Batecchio, villani, ragionando fra loro de' loro amori, Perella, altro villano, interrompe:

E dovareste pure aver pensato

A altro che a l' amor; chè que' soldati

So che l' amor dal cul ce l' han cavato.

O non vedete come ci han trattati

Che se ne senton per infino e' frati!

*quanto volete, che non vedrete questa cittadella finita.* E fu profeta davvero (e ci voleva poco), perchè cacciati gli Spagnuoli, la fortezza fu demolita dal popolo. Ma Brandano non cessò dal profetizzare. Venuto in Siena, rappresentante il Re Cristianissimo, il cardinale Ippolito da Este, chiamato il Cardinal di Ferrara, Brandano gridava per le vie: *Cardinale Cardinale, tu ci rechi poco sale: Siena Siena, comincia ad arrivar la piena: La raccolta è piena; verrà il Medico e ti guarirà del farnetico.* E qui ancora s'appose: perchè il Cardinale fu di poca prudenza, gli aiuti di Francia più di promessa e d'apparenza che di sostanza, e il Medici tolse poi davvero il farnetico a' Senesi. Vedi *Notizie Storico-critiche sulla vita e azioni di Bartolomeo da Petrojo, chiamato Brandano.* Raccolte, ricorrette ed ampliate dal cavaliere GIO. ANTONIO PECCI, patrizio sanese. Seconda edizione. In Lucca, 1763. Una cosa curiosa è che il Pecci nella prima edizione disse Brandano un santo, e nella seconda un impostore e un pazzo.

Ma gli altri due non dandogli retta e seguitando, il Perella, poco dopo, risponde:

Orsù laghiamo (*lasciamo*) andar testi giardini. <sup>1</sup>

Fu 'l venir de' soldati un mal lavoro!

*Batec.* E chi lo sa?

*Perel.* Lo sanno e' contadini;

Che non ci hanno lagato (*lasciato*) pan per cena.

*Toc.* E n' hanno colpa i nostri cittadini.

Quando che vien qualche gravezza a Siena

E' tocca spesse volte (tienti a mente)

A' povaregli a patirne la pena.

Nel qual passo del *Batecchio*, come già in altro del *Travaglio*, meglio che vederci « quell'odio proprio de' popo-  
lani contro i nobili che i *Rozzi* mostrarono nel teatro », il quale (forse per manco di notizie sul *Fumoso* e le sue *Commedie*) ci vede il Palermo, <sup>2</sup> riconosceremo un più alto e nobile intendimento: che sarà (il passo del *Travaglio* abbiamo spiegato or ora), <sup>3</sup> in questo del *Batecchio*, un rimprovero fatto da' villani a' cittadini, per colpa de' quali ogni volta che viene qualche « gravezza », qualche disgrazia o caso duro e difficile, essi villani, o i « povaregli », ne patonc più dolorosa la pena. Dell'odio che dice il Palermo vedremo più innanzi.

<sup>1</sup> *Giardini*, « Sciocchezze » ecc. Vedi le note al *Batecchio* pubblicato dal signor LUCIANO BANCHI nella *Raccolta di Curiosità Letterarie*, disp. CXXII. Questa voce *Giardino*, in senso di Giudizio vano, Castello in aria, e quindi Sciocchezze e simili, e nell' altro di Laberinto, Impaccio, Imbroglia, non è infrequente nelle commedie dei *Rozzi*: vedi il Glossario Senese che ponemmo in fine alle Rime di Niccolò Campani (Siena 1878); nel quale è ancora *Ingiardinare* per Fantasticare.

<sup>2</sup> *Manoscritti Palatini*, II, pag. 580.

<sup>3</sup> Vedi più indietro, a pag. 240 il passo « D' unde....

Fin qui abbiamo veduto solamente accenni e allusioni. Ma dove il *Fumoso* degli Spagnuoli le canta chiare e le dice fuor de' denti, è appunto nel *Travaglio*: e sono sempre Favilla e Sollieva, i due villani; cioè il popolo del contado, forse perchè più tormentato, o forse per un certo eccitamento e vergogna al popolo della città e ai cittadini. Così nell'Atto V per esporli al riso degli uditori:

*Favil.* Sollieva.

*Soll.* Eh.

*Favil.* Gli Spagnuoi so' cristiani?

*Soll.* Sì, eh! perchè?

*Favil.* Venardi li vedevo  
Mangiar la carne.<sup>1</sup>

E all'Atto I Sollieva avendo interrotto Eugenio, cittadino, mentre parlava con una donna, e avendone ricevuta un'altra risposta, il villano esce in questa scappata:

Quanta superbia gli ha! vanne in malora!  
Degha (*deve*) essere spagnuolo; me n'ha cera  
Gli ha l'arme: gli è esso veramente.  
Coliei (*colei*) gli è forse dama. Oh che ciarpèra!

<sup>1</sup> E seguitano:

Donche so' Taliani?  
E tutta Talia è 'l mondo?

*Soll.*

Chel

*Fav.*

Mel credevo.

*Soll.*

E' nol direbbe un cittarel da balia!  
C'è la Tedescaria.

*Fav.*

Oh nol sapevo.

*Soll.*

E' c'è l'Anfiandra e ècci ancor la Qualia, (?)

*Fav.*

E ècci la Turchia di là dal mare  
Credetti che ugni cosa fusse Talia.

Dove non sappiamo se siano solamente scempiaggini di villani ignoranti.

E sai che non si vantan tra la gente,  
 Che han sempre gentil donne in tra le mani!  
 Vienli vedendo poi copertamente,  
 Gli han carni che non ne mangiarà i cani!  
 O lor si danno in tu (*su*) qualche lerciaccia,  
 Avanzaticcia de gli altri cristiani,  
 O veramente in tu (*in*) qualche servaccia,  
 Per beccarne da lor qualche stiacciata!

E nell' Atto V Evandro avendo domandato chi fosse un tale che andava cercando Eleonora, sua innamorata, Sollieva gli risponde:

Un mariuolo!  
 Che so io chi sia! Gl' avia (*avea*) la spada;  
 Per me parbe (*parve*) che fusse uno spagnolo.

Dal qual dire, per due volte, che quel tale, perchè aveva le armi, doveva essere uno degli Spagnoli, si viene a conoscere che, portandole essi, le avevano tolte o proibite ai cittadini. Nell' Atto II Favilla è disperato non sapendo come fare a liberarsi, chè è stato citato dal padrone a soddisfare un debito che egli non può e non vuol pagare. Sollieva, l' altro villano suo compagno, così gli suggerisce il rimedio:

Vuoi ch' i' t' insegni e non li darai niente?

*Favilla.* Come?

*Sollieva.* Sta 'n Siena a portare il corbello

A la fortezza, che sarai esente:

Perchè lassù ir non vi può 'l bargello.

E ve ne troverai de gli altri ancora

Ch' han, come te, imbrogliato questo e quello.

*Fav.* Qual cosa farò io. Orsù in buon' ora:

I' voglio andar, ch' i' so stato citato,

A 'ntendar prima quel che vuol fuor fuora.

Gli chiederò tempo, si so' ubrigato  
 Poi andrò a portare il corbello  
 Per nol pagare.

E questo, come ci dice che contro alle persone che lavoravano alla fortezza, la quale facevano murare gli Spagnuoli non potevansi fare esecuzioni, ci fa conoscere ancora che il popolo di Siena non era voluto andare a lavorare a quella fabbrica, tanto che era bisognato accordar privilegi ed esenzioni, le quali chiamavano al servizio degli stranieri, che volevano assodare lor odiata potenza fra noi, i tristi e i ribaldi.

Ma il più notevole per il rispetto, sotto il quale studiamo ora il *Travaglio*, è l'Atto IV. Ivi le ladroneerie degli Spagnuoli sono palesate apertamente. — Favilla è stato dal giudice riconosciuto in debito col padrone, e condannato a pagare. Per questo è disperato, e lo dice a Sollieva, il quale:

So' forse io di te più disperato!  
 Mira un po' com' i' so' mal in arnese!  
 Che in questa carestia ciò ch' io avevo  
 Sì ho venduto per farmi le spese.  
 E un po' di ricolta ch' io credevo  
 Che fusse buona, è ita a gamba alzata  
 E con questa speranza mi vivevo.  
 La ricolta del vino è trista stata,  
 E l' uva sì non m' ha mezzo (*ammezzato*) le tine,  
 Che gli Spagnuoi me l' han tutta scarpata.<sup>1</sup>

<sup>1</sup> *Scarpata*, « Rubata ». — Negli *Inganni Villaneschi*, Egloga rusticale del *Desioso* della Congrega degli *Insipidi* di Siena: « Quante » ho dell' uve a' miei giorni scarpate Non sarebbe mai uom che lo » credesse. » E ivi più innanzi: « Fu nel comuno fatto un guasto » grande A una vigna d' un certo messer Piero: E fu cercato per » tutte le bande Per ritrovar chi l' avesse scarpata. » Ne sono

Avevo forse da vinti galline  
 Che me le porton via, ch' i non badai.  
 Senza balzelli, e mille altre ruine.<sup>1</sup>

E così si dispongono a partire e andarsene lontano lontano: e ricomparendo poco dopo armati:

*Sollieva.* Chi sa se esser potessi un colonnato,<sup>2</sup>  
 O un sergente da portar bandiera,  
 Da esser poi tra gli altri rapprezzato.<sup>3</sup>  
 Vo' che no' sian (*siamo*) soldati di scarriera;  
 E tutt' a due, di buona compagnia,  
 Andian (*andiamo*) sempre facendo buona cera.

*Favilla.* Non c'è dinari.

*Sollieva.* E poi non ce ne sia!  
 Quando el soldato non ha dei quattrini.  
 È giusto el fare ogni ribaldaria.<sup>4</sup>  
 Gir, come gli altri, in casa a' contadini,  
 Farsi dar uova, pan, del cacio, e poi  
 Buscar la chioccia perfin co' pulcini.

*Favilla.* Come gli han fatto gli Spagnuoi a noi?  
*Sollieva.* Sì del bel ponto. Il soldato può fare  
 Ciò che lui vuol per fare i fatti suoi.  
 Un' altra cosa ancor potremo fare

es. ancora nel *Trimpella Trasformato* (1618) di Ridolfo Martellini. —  
*Scarpate* per « Rubare » detto specialmente dei prodotti dei campi,  
 è sempre dell'uso comune e forse anche del linguaggio dei Tribunali  
 (e non è registrato), e così *Scarpatore*, che il FANFANI (*Vocab. Uso*  
*Tosc.*) ha come voce solamente pistojese, restringendola al senso di  
 « Ladro di legna nei boschi. »

<sup>1</sup> Cioè: Ho addosso tutte queste disgrazie, senza contarci i  
 balzelli e mille altri malanni « ruine ».

<sup>2</sup> *Colonnato*. Detto per scherzo e per equivoco in vece di  
 « Colonnello » come chiarisce il senso.

<sup>3</sup> Alcune edizioni hanno *rapprezato*: « Stimato, Apprezzato  
 di più ».

<sup>4</sup> Cioè: È giusto (o meglio gli pare) che faccia ogni ribaldaria.  
 E così noi due, poichè ora siamo soldati.

- Favilla.* Che?  
*Sollieva.* Ire a Siena; e quando è 'l tempo brutto  
 Andar la notte in volta a cappeggiare.<sup>1</sup>  
 Che 'n ugni modo si dice a comuno  
 Che li Spagnuoi le van tollendo (*le cappe*) loro:  
 E faren (*faremo*) noi, e nol saprà nissuno.
- Favilla.* Se per disgrazia chi sian (*siamo*) per ristoro  
 Mai si sapesse!... Laghiamola (*lasciamola*) andare:  
 Non mi vo' porre a far questo lavoro.
- Sollieva.* Vecco (*ecco*) un sol qua: volianlo (*lo vogliamo*) sva-  
 [ligiare?  
 È fuor di strada, parerem (*sembreremo*) mariuoli.
- Favilla.* È troppo in tu le (*su, nelle*) porti (*porte*): i' nol  
 [vo' fare.<sup>2</sup>
- Sollieva.* Si credarà sien stati e li Spagnuoi.

E così fermano il passeggero, il quale non è altri che Lionora travestita da uomo, che andando a cercare il suo innamorato per fuggirsi con lui, si è smarrita. I due villani l'affrontano barbugliando spagnolo; e Sollieva dice al compagno che se ne scordava:

Non parli più spagnuolo?

- Favilla.* Non già io.  
*Sollieva.* Oh! noi ci scuprirem qui del paese.  
*Favilla.* Non so parlare; e ci rinniego Iddio.<sup>3</sup>  
*Sollieva.* Parla spagnuolo, e non parlar senese!

<sup>1</sup> Il solo TOMMASÈO registra *Cappeggiamento* per « Il rubare » altrui cappa o mantello o simile alla strada. Sull'analogia di *Bor-sajuolo*. E forse c'era anco il verbo *Cappeggiare*. Cita gli *Ordinamenti fiorentini del 1687*, senza però recarne l'esempio — *Cappeggiare* manca a tutti i *Vocabolari* e un esempio potrebbe essere questo verso del *Travaglio*. Allora si diceva ancora *Correr le cappe*, per Rubarle.

<sup>2</sup> Cioè: Siamo troppo vicini alle porte di Siena.

<sup>3</sup> Cioè: Non mi riesce parlare spagnolo; e mi ci scappa la pazienza, o ci bestemmio.

*Favilla.* Oh s' io non so !

Oh ! diavol ! dovarèmo (*dovremmo*)  
Aver pure imparato a nostre spese !

Il danno e il pericolo degli stranieri in patria. E provandosi Sollieva a parlare spagnuolo, cominciano a derubare Eleonora ; talchè ella esclama :

Che gentilezza  
Di voi altri spagnuoli ! e spesso spesso  
E' si sente di voi qualche prodezza !

Allora Sollieva tutto contento :

*Favilla*, sian felici ! gli ha confesso  
Che noi siamo Spagnuoli : ho detto bene :  
Potian sicuri svaligiarlo adesso.  
Che lui sel crede.

E mentre continuano a derubarla, Favilla dimenticandosi di fare lo spagnolo, Sollieva gli ricorda : « T'è » escito el parlar spagnuol di mente ? » Ma poichè la povera Lionora non ha in dosso alcun valsente, Sollieva al compagno :

Piglia il vezzo ell' anel, che se ne vada. <sup>1</sup>

*Favilla.* Non voliamo (*vogliamo*) spogliallo ?

*Sollieva.* Non già io.

Ch' i' non vo' questo peso pe la strada.

Dagli un calcio in tu 'l (*nel*) cul ! mandal con Dio.

E Favilla, certamente eseguendo : « Va 'n chiasso,

<sup>1</sup> Questa forma senese *Ell* per *L'* o per *La* (vedi a pag. 238, nel *Capotondo* dello stesso *Fumoso*, « ell' usanza »), dichiariamo nelle note al I Capitolo fra quelli del 1531 nell' Appendice I.

» va' ! » — Lionora rimane avvilita, lamentandosi della sua disgrazia. I villani la danno a gambe con la roba tolta: e poco dopo, in sul fare le divisioni, si prendono a parole e s' azzuffano. Sopravviene Eugenio che toglie loro le spade e li divide: e inteso il motivo della loro contesa, prende loro anche le cose rubate e va via. E Sollieva dolendosi:

Per stare in discordia fra di noi  
È venuto uno da casa del diavolo  
E hacci assassinati?

*Favilla.*

Oh che tu vuoi  
Vivar di quel d' altrui, può far ser Pavolo!  
Questo n' ha colpa le nostre questioni.

Nelle quali parole e nel caso de' villani l' uditorio poteva pur riconoscere la cagione che aveva condotto a far da padroni a Siena gli Spagnuoli e Don Diego di Mendoza loro generale.

Il notevole dunque del *Travaglio* è non già in alcun suo merito come opera d' arte, ma in questi punti riferiti, i quali si trovano frammisti a un caso d' amore che è il fondo della Commedia. E bene anche è da dolere che la figura di quei villani, positivi certamente con uno scopo determinato per far loro ricordare e svelare i dolori e i patimenti del Contado e del Popolo senese, i soprusi e le ruberie degli oppressori, sia poi sciupata facendoli nel medesimo *Travaglio* ingordi e rapaci e intenti a rubare al padrone, a consigliarsi e farsi spalla per non rendere il mal tolto o il dovuto. E certamente molto meglio altrimenti si sarebbe potuto farli egualmente disperati, e armati mettersi per ladri alla strada averne così le scene più caratteristiche e singolari della commedia:

a forse perchè era costume dei *Rozzi* rappresentare quasi sempre i villani pieni di ogni vizio e di ogni bruttura, l'Autore non seppe o non volle (forse perchè il popolo avrebbe meno inteso o riso meno) liberare da questa usanza i soli due che, certamente con un fine piùabile, egli poneva in scena. Le Commedie del *Fumoso*, in special modo il *Travaglio*, sono da tenerne conto non come opere d'arte, ripetiamo, ma perchè in esse possono rintracciarsi accenni di poesia popolare storica e politica, alla quale la poesia rappresentativa dei *Rozzi*, nata e coltivata spontaneamente nel popolo e da lui determinata e gustata, sarebbe stata opportunissima manifestazione: mentre ne restano quasi unici saggi quei del nostro Salvestro cartaiuolo. Il quale, quando vide i Francesi, da lui tanto cordialmente salutati e ringraziati<sup>1</sup> per aver aiutata la sua patria a cacciar gli spagnuoli nel 1552, mantenere più a parole che a fatti l'aiuto e quel soccorso che avevano allora promesso e fatto poi sempre sperare; quando vide quegli spagnuoli e quei Tedeschi (dei quali non aveva paura mentre confidava nell'aiuto di Francia)<sup>2</sup> riaccostarsi alla città, e sempre con intenzioni più che mai ostili e micidiali, non più in nome dell'Imperatore ma d'un nemico più vicino e più feroce, Cosimo de' Medici, e accorse, insieme con i suoi concittadini, che i Senesi avrebbero stati soli a reggere all'urto di tanti nemici; allora, egli, il *Fumoso*, si mise a fare il profeta, e impose, fra il maggio e il giugno del 1554, una *Pro-*

<sup>1</sup> Vedi a pag. 242, la st. 2<sup>a</sup> del « Prologo rusticale » al *Travaglio*.

<sup>2</sup> Vedi, *Ivi*, la st. 2<sup>a</sup> del Prologo detto.

*fezia sulla guerra di Siena*<sup>1</sup> (celando sè stesso sotto il nome di *Perella*),<sup>2</sup> scritta « col proponimento, senza » dubbio, di metter fuoco nelle vene dei suoi concittadini, perchè in tanta imminenza di pericolo non si lasciassero vincere dallo sgomento e sapessero menar meglio le mani. »<sup>3</sup> E questa *Profezia* mentre ci rivela qual fosse l'animo del nostro Salvestro, ci spiega ancora le sue intenzioni nell'ingiuriare tanto acerbamente gli Spagnuoli nel *Travaglio*. La *Profezia sulla guerra di Siena*, che vaticinava la vittoria ai Senesi, ebbe pur troppo un fine tutto opposto a quello che la speranza e le intenzioni avevan fatto predire al profeta: Siena cadde sotto il giogo di Cosimo de' Medici, ma dopo aver sostenuto una guerra e un assedio de' quali conserverà ricordo la storia.

E ora, bisogna rispondere a una domanda che sorge spontanea. Gli Spagnuoli conobbero il *Travaglio*? e lasciarono in pace l'Autore di una Commedia popolare nella quale era fatto di loro tanto strazio, o vero a lui qualche male ne incolse? La risposta l'abbiamo nella st. 5<sup>a</sup> del « Prologo rusticale » che precede il *Travaglio* medesimo:

Questo è un caso ch' avvenne l' altr' anno

<sup>1</sup> La pubblicò nella Disp. XCI della *Scelta di Curiosità letterarie*, il signor LUCIANO BANCHI, supponendo che sotto quel nome del *Perella* si nascondesse Gio. Battista Nini; ma poi ripubblicando nella Disp. CXXII delle stesse *Curiosità* il *Batecchio*, ebbe così occasione di riconoscere che ne era autore il *Fumoso*.

<sup>2</sup> Che abbiamo veduto fra gli interlocutori del *Batecchio*, e che dovette essere un Contadino o Popolano conosciuto in Siena. Vedi la *Lettera* che il signor BANCHI premette al *Batecchio*.

<sup>3</sup> BANCHI, nella Prefazione che pone innanzi alla *Profezia*.

Quando che stavan li Spagniuoi a Siena.

.....  
Questa Commedia fece tanta guerra

A loro, che gli ci volsen tarpare.<sup>1</sup>

Se non che noi dèmo di piè in terra<sup>2</sup>

A Piombino ci mandavano a remare.<sup>3</sup>

E feceno un rumore, un serra serra:

D' averci in tu le (*nelle*) man ci fu che fare.

Di Siena ci cacciorno per ristoro:

Po' tornamo cogl' altri a cacciar loro.

La quale stanza ci dice chiaramente come il *Travaglio* dovette essere conosciuto, se non recitato, in Siena quando vi facevano da padroni gli Spagnuoli (innanzi al luglio del 1552) se essi ne ebbero notizia, e vollero rendere il nostro *Fumoso*, che si salvò fuggendo: e da lui esiliato, ritornò poi insieme con gli altri fuorusciti

<sup>1</sup> *Tarpare*. « Prendere, Chiappare. » — Non è registrato; ma non è voce esclusivamente senese leggendosi nella *Catrina* del BERNI, (sc. I.): « Oh cotestui, se lo piglio pe' panni Io lo vo' arrandellare in sur un tetto! — Eh tu cacrai; se ti tarpa in tu il mezzo, Io vo' morir, se non ti manda al rezzo. » — Esempi senesi sono i seguenti: Nel *Trabocco del Sacco*, Egloga rusticale composta da un gentiluomo senese nel 1550, l'amata dice all'amante: Basta che voglia ho ben farti piacere Alla segreta, quando il tempo e l'ora Tarpar potrassi » (Atto I). — Nei *Diversi Appetti*, Egloga pastorale anonima senese (secolo XVI), due azzuffatosi e l'uno volendo togliere la berretta all'altro e non riuscendogli, ne ha in risposta: « Ancor non la tarpasti! » — Nel *Bernino*, Egloga rusticale di PIER ANTONIO DELLO STRICCA LEGACCI, senese, tale proponendo vendicarsi: « .... ma si cel tarpisco!... Rechi el catin per portar le budellà. Si ce l'acchiappo, si non tel fornisco.... »

<sup>2</sup> *Dare de' piè in terra*, « Fuggire, Scappare »; come ora *Battere di tacco* ».

<sup>3</sup> *Piombino*. Porto di mare nello Stato senese, ove erano le galere.

a cacciar loro appunto in quell'anno medesimo 1552, come più tardi, nel 1554, ripeté nella *Profezia* alla stanza 17<sup>a</sup> che si suppone accenni a Don Garzia:

Non bisogna toccarci (*noialtri Senesi*) in tu l'onore  
 Nè farci villania come fe lui.  
 Che ci fece montar tutti in furore,  
 Che lo mandamo a stozzonar altrui,  
 Co' suoi Spagniuoi e col suo imperatore.  
 E dichivel chi vuoi, ch'io non vi fui,  
 Che mi avevan cacciato per ristoro;  
 Ma tornai ben con gli altri a cacciar loro.

Ed il *Travaglio* dovette essere pubblicato per la prima volta nel 1552 cacciati gli Spagnuoli, quando non c'era più pericolo nel divulgarlo con la stampa: ed ecco manifesta la ragione di dedicarlo al Cardinal di Ferrara Ippolito d'Este rappresentante in Siena il Re Cristianissimo, coll' aiuto del quale erano stati cacciati quegli Spagnuoli tanto scherniti in quella Commedia; ecco la ragione della rappresentazione <sup>1</sup> di essa innanzi al Cardinale (certamente nelle feste del suo ingresso in Siena); <sup>2</sup> ecco le ovazioni del « Prologo rusticale » al Re, <sup>3</sup> al Cardinale, ai Francesi, <sup>4</sup> i quali avevano cavati i Senesi *dal profondo*, liberandogli da quegli Spagnuoli che *con la loro astuzia e il loro inganno li avevano già condotti alla catena, ed avevano fatto tanto che Siena era condotta all' olio santo*, secondo dice quel « Prologo ru-

<sup>1</sup> Vedi a pag. 242, le st. 1<sup>a</sup>, 2<sup>a</sup>, 3<sup>a</sup> e 7<sup>a</sup> del « Prologo rusticale » al *Travaglio*.

<sup>2</sup> Vedi gli storici senesi.

<sup>3</sup> Vedi, *Ivi*, la st. 6<sup>a</sup> del detto Prologo.

<sup>4</sup> Vedi, *Ivi*, le st. 4<sup>a</sup> e 2<sup>a</sup> del detto Prologo.

sticale »: <sup>1</sup> il quale, come cosa veramente d'occasione manca (insiem con la Dedicatoria) in tutte le successive edizioni, così rivelandoci che fu fatta senza dubbio nel 52, cioè la prima, quella che li ha. Questa è senza nota tipografica <sup>2</sup> non tenendosi per avventura sicuro lo stampatore pubblicandola; e nel frontespizio porta scritto « recitata in Siena », <sup>3</sup> perchè rimanesse memoria che nella città stessa dove gli Spagnuoli avevano tenuta signoria fu rappresentata essa commedia in loro scherno, la quale ancora nel titolo suo, *Il Travaglio*, <sup>4</sup> voleva forse accennare che avrebbe svelato i patimenti, i mali da essi fatti soffrire.

Finalmente, prima di lasciare il *Fumoso* e per compirne la figura di scrittor di commedie, conviene richiamare quella da lui presentata, nel dì 2 gennaio 1552, <sup>5</sup> all'approvazione dell'intera Congrega, come voleva il Capitolo V, <sup>6</sup> innanzi che si recitasse pubblicamente. Della quale fu deliberato, <sup>7</sup> dietro consiglio del

<sup>1</sup> Vedi a pag. 242, in nota.

<sup>2</sup> Il compianto signor conte Scipione Borghesi, peritissimo nella bibliografia senese, giudicava eseguita fuori di Siena questa stampa.

<sup>3</sup> Ciò si trova detto poche volte di altre commedie.

<sup>4</sup> Anche se volesse significare quell'Ordigno di travi nel quale i manescalchi mettono le bestie fastidiose o intrattabili per medicarle o ferrarle. Questa parola forse ebbe in Siena ancora un altro senso, dicendoci gli *Insipidi* che la loro impresa era « un Travaglio con uno » stile e sopra un giravento combattuto da quattro venti ». Vedi nell'Appendice V.

<sup>5</sup> Le *Deliberazioni* hanno 1551, perchè seguono lo stile senese *ab incarnatione*.

<sup>6</sup> Vedilo nell'Appendice I, fra quelli del 1531.

<sup>7</sup> Vedi più indietro, a pag. 116 e seg., riferita per intero la curiosa discussione fatta in Congrega su questa Commedia del *Fumoso*.

*Gradito* (Alessandro, sarto), si tenesse segreta e di nascosto se ne dessero le parti, perchè non accadesse fosse domandata, e i *Rozzi*, negandola, si acquistassero particolari inimicizie; « però tenendola fata e a ordine si » aspetasi lochasiona di quanto sia il debito e onore » de la chongrega e lutilita<sup>1</sup> derecitantanti »: ma se la Commedia, conosciuta che fosse, sarebbe stata richiesta, l'Autore non aveva meno furia di darla fuori, perchè passato quell'anno (cioè dopo il 25 di marzo) non sarebbe stata più a proposito (come ei disse) e non voleva gettare le sue fatiche. Nonostante fu vinto il partito del Signore della Congrega, che tal Commedia per niente si recitasse, e qualunque Rozzo vi prendesse parte s'intendesse escluso dalla Congrega: e rigettata in altra adunanza la proposta del *Materiale* (Sinolfo, pittore) che si mettesse innanzi la Commedia del *Fumoso*, fu, dopo altro esame e revisione, tenuto fermo il divieto, solamente rendendo il manoscritto all'autore; che, non in Siena, ma in Roma, avendo recitata questa tal Commedia fu veramente espulso (27 marzo) dalla Congrega, sebbene poi in grazia riammesso. Il segreto adunque che dapprima volevasi serbato intorno a questa Commedia del *Fumoso*; le ragioni portate dal Signore, « rispetto a la miseria nostra l'afirizioni la fame el pericolo » che ella conteneva le male disposizioni », per significare i mali che portava seco la rappresentazione di essa e per ottenerne la proibizione, potrebbero bene far pensare al *Travaglio*: sennonchè vedendo poi come il partito del

<sup>1</sup> Questo confermerebbe ciò che dubitativamente abbiamo detto a pag. 411; cioè che le rappresentazioni dessero un guadagno, se non alla Congrega, ai recitanti.

*Materiale* di recitarla (che pur era stato vinto) si rigetta « uisto quanto nuocer potrebbe se tal consiglio eseguir » si facesi rispetto a casamenti <sup>1</sup> (*matrimonii, paren- » tadi*) e tratti che in detta chomedia sonno », pare s'ac- cenni a casate e famiglie potenti o rispettabili che sareb- bero rimaste offese dalla rappresentazione; nè questo potendo dirsi del *Travaglio*, bisogna conchiudere che la Commedia del *Fumoso* della quale tanto si parlò in Congrega, fu un'altra, non giunta a noi forse perchè mai stampata, senza che ne conosciamo neppure il titolo, sempre taciuto nelle *Deliberazioni*.

Nè la deliberazione della Congrega per la inco- gnita commedia del *Fumoso*, nè la paura di lui d'esser *mandato a Piombino a remare* per il *Travaglio*, <sup>2</sup> erano pochezza d'animo od ostentazione d'un vano pericolo; poichè se dopo conosciuta questa ultima commedia fosse dato nelle mani degli Spagnuoli, certo, a lui po- polano (e ai suoi compagni in Congrega), sarebbe toccato un gastigo assai più doloroso di quello che, dieci anni prima, per una recita non sappiamo più di qual commedia, ebbero alcuni gentiluomini e gentildonne a Siena. Nel 1542, ai 17 gennaio, gli Officiali di Balia proibirono <sup>3</sup> il tirare alla ruzzola o al cacio, il fare ai

<sup>1</sup> Non sono sicuro della prima lettera di questa parola.

<sup>2</sup> Vedi a pag. 255.

<sup>3</sup> « Che nissuna persona di qualunque grado faccia nè far possi » mascare tanto ne la città quanto nel dominio in habito di relligiosi » così maschi come femmine, sotto pena di dieci scudi per ciascuno » e ciascuna volta, da applicarsi al pubblico, guadagnando l'escu- » tore soldi due di denari per lira.

» Item non si possi in la città e appresso a quella per un miglio » in le strade principali tirare a la druzzola (*ruzzola*) o cacio, sotto

sassi o con mano o frombola, il mascherarsi in abito di religiosi e di notte in qualunque abito, meno che in casa, o per le vie portando la maschera in mano: e sul mascherarsi tornarono nel dì 7 febbraio, con nuove deliberazioni;<sup>1</sup> delle quali M. Giovanni Palmieri, M. Niccolò Cerretani, Pietro Ballati e M. Girolamo di Ghino Bandinelli (quattro di essi Officiali) ebbero a formare un bando, che andò nel successivo dì 8, in nuova proibizione delle maschere,<sup>2</sup> del gettare essendo mascherati, del portar fuori lumi in pignattelli o in altro modo coperti, del far di notte conviti, ritrovi, veglie, o conventicole. Ciò nonostante, la notte del successivo

» pena di scudi due per ciascuno e ciascuna volta, o stare un mese  
» in carcere.

» Item non si possi andar mascarato per la città di notte sotto  
» le pene come di sopra de le mascare in habito di relligiosi, non  
» s' intendendo di chi per le case stesse mascarato o per la città  
» portasse maschera in mano.

» Item non si possi per persone che fusser maggiori d'anni xiiij  
» fare a' sassi con mano o frombole sotto pena de l' arbitrio de la  
» Balia. » R. Arch. di Stato in Siena. *Deliberazioni della Balia*, ad  
annum (1544, stile senese), fog. 21<sup>t</sup>. — Alla cortesia del signor Ales-  
sandro Lisini, ufficiale in detto Archivio, dobbiamo la conoscenza di  
questo e dei seguenti documenti del 1542.

<sup>1</sup> Archivio detto, *Deliberaz. dette*, fog. 37.

<sup>2</sup> « Il dì otto di ferraio. — Li Magnifici Signori Officiali di  
» Balia etc., mossi per giuste e ragionevoli considerationi e volendo  
» levar via tutte le occasioni delli scandoli e alterationi e provve-  
» dere al mantenimento della pace, quiete, tranquillità e benessere  
» universale, fanno pubblicamente bandire e comandare come per  
» il lor Magnifico Collegio è stato solennemente provisto ordinato  
» e deliberato che nissuna persona di qualsivoglia stato grado o  
» conditione, così mascarato come smascarato possi per l'avvenire  
» tirare aranci, limoni, uova, profumi, zucchini o qualunque altra  
» cosa a qualsia persona, così donne come altri, e così a finestre  
» come in altro modo. Nè li mascarati possino presentarne o farne

adi 9 febbraio in casa Buoncompagno di Marcantonio della Gazzaja si fece una veglia e si recitò una com-

» presentare sotto pena di ducati dieci per ciascuno e ciascuna  
» volta che trasgredissero a quanto sopra.

» Et di più che qualsisia persona che fusse mascarata non  
» possi accompagnare donne per la città sotto la medesima pena.

» Anco che nissuna persona come sopra possi di notte tempo  
» far mascare nè velarsi o tagnarsi o travestirsi per non esser co-  
» nosciuto; nè portare accan'ò nè farsi portare di notte visi da  
» mascare, nè in alcuna casa della città star mascarato o velato  
» sotto la detta pena.

» Aggiognendo di più che qualunque fusse che di giorno fa-  
» cesse mascare non possi portar giacchi, giubboni, di piastre o  
» qualsia altra sorta d'arma da difesa; et contrafacendo incorga in  
» la pena decta sopra, non si intendendo però alterare quanto già  
» s'è provisto o bandito altra volta delle armi offensive.

» Oltre a ciò fanno bandire similmente che qualsia persona  
» non possa per la città di notte tempo portar lumi in pignattelli,  
» o in altre cose lume cuperto, escetto in lanterne ordinarie, sotto  
» la pena di scudi quattro per ciascuno e ciascuna volta: et chi  
» non potesse pagare decta pena pecuniaria habbi da stare giorni xv  
» in carcere sotto la scala: non si intendendo prohibiti li lumi che  
» si portassero scupertì.

» Similmente fanno bandire come hanno risoluto et determi-  
» nato che nissuna persona della città di qualsia stato, grado, o  
» conditione, ardischi, sotto qualsia colore fare in le case loro o  
» altrove, di notte tempo, in la città, conviti, ritruovi, veglie, o  
» conventicule, sotto pena, a chi vi andasse, dell' arbitrio del Ma-  
» gnifico Magistrato di Balìa; et a li padroni della casa ove si fa-  
» cessero, di scudi cinquanta et dell' arbitrio decto, per ciascuno et  
» ciascuna volta. Declarando da persone della città non si poter  
» fare decti conviti, ritruovi o conventicule di notte anco in l' ho-  
» starie o taverne della città sotto la decta pena.

» Notificando come l' esegutione per l' osservantia delle cose  
» contenute nel sopradecto bando s'è commessa al Magnifico Capi-  
» tano di Giustizia; il quale de le pene pecuniarie decte che con  
» effetto ne facesse esegutione et esattione ne guadagni la quarta  
» parte, et ciascuno possi accusare li trasgressori guadagnando  
» anch' esso la quarta parte de la pena pecuniaria, et il nome

media: e la Balia, subito nel giorno dopo adì 10, punì<sup>1</sup> gl'intervenuti, i recitanti e gli spettatori, uomini e donne. Sei<sup>2</sup> che recitarono alla commedia furono confinati, « per arbitrio de la Balia », fuori della città discosto da essa a dieci miglia e per sei mesi, da partire fra tre dì e osservare il bando sotto la pena di cento scudi; tra i quali sei, Buoncompagno della Gazzaia, per aver fatto ritrovo veglia e commedia in casa sua contro la forma del bando, avesse dal Capitano di Giustizia gravamento per cinquanta scudi, e Muzio Pecci « resti in disposizione del bando per essersi messo la » barba », cioè per essersi travestito: altri undici,<sup>3</sup> che non recitarono, furono confinati come sopra, ma per quattro mesi: di un tale « M. Niccolò Seccho, che » intervenne a la veglia, la sua punitione sia rimessa » nel sig. Conte Francesco Sfondrato »:<sup>4</sup> di « M. Ma-

» suo sarà tenuto segreto: sì che ciascuno si guardi da la mala ventura.

» Dato in Balia il dì otto di ferraio 1544 (42 stil. com.).

» Et per maggior chiarezza se ne attaccò copia del Bando al » cortile del Palazzo ». Arch. detto, *Decreti e Bandi della Balia*, ad annum; fog. 404.

<sup>1</sup> Arch. detto, *Deliberaz. dette*, ad annum, fog. 39<sup>t</sup>.

<sup>2</sup> Buoncompagno della Gazzaia; M. Austino Bertini; Mariano Lenzi; Piergiovanni Salvestri; Muzio Pecci; Agnolo di Galgano Fondi.

<sup>3</sup> M. Lodovico Borghesi; M. Lattanzio Lucarini; M. Lelio Pecci; Giulio di Marcantonio della Gazzaia; Austino di Benedetto Borghesi; Alemanno Bertini; Scipione di Girolamo del Palla; Salustio Venturi; Luzio di Pavolo, piffaro; Riccio Borghesi; Lattanzio servitore di M. Lodovico Borghesi.

<sup>4</sup> Lo Sfondrato era in Siena Governatore per la Spagna: e questo M. Niccolò Seccho, che la Balia non ardì di punire, fu cospicuo personaggio breseiano, conte, autore di commedie applaudite

» rino Raugéo rectore di Sapiéntia, che intervenne a la comedia, si citi e si riprenda in collegio »: di tre dei confinati detti di sopra, cioè di M. Lodovico Borghesi, di M. Lelio Pecci, di M. Lattanzio Lucarini, che « non volendo andare a confino paghino scudi quindici » per uno per condennatione » (nè sappiamo perchè a loro un tal privilegio), come notasi che pagarono il Borghesi e il Lucarini. Le donne non ebbero il confino, ma una curiosa punizione che ad esse, nobili e galanti signore, sarà stata forse più grave; fu loro vietato, pena cinquanta scudi, di « portare drappo, nè oro » sino in dito », per due mesi alle tre<sup>1</sup> « che solamente steno a la veglia e a udire la commedia »; per sei, a madonna Francesca Petroni e a madonna Lisabetta di Giovanni Borghesi, « per haver recitato solamente a la commedia »; per un anno intero, a madonna Eufrosia di messer Lodovico Borghesi, che oltre aver recitato alla commedia s'era in essa vestita « a » serva », cioè in qualche modo erasi mascherata, come Muzio Pecci nel mettersi la barba finta.

Il *Fumoso* e le sue commedie ora prese in esame, ci richiamano, specie il *Travaglio*, a raccogliere qui gli altri pochi saggi di poesia politica e civile nelle rime dei *Rozzi*. Quando nel 1526 i Fiorentini e i soldati di Clemente VII venuti quasi improvvisamente alla porta

e poeta latinista, in vari negozi adoperato da Carlo V: facilmente in questo tempo era in Siena addetto alla corte dello Sfondrato. Di Niccolò Seccho o Secchi v. lo Zeno nelle note al Fontanini, I, 372.

<sup>1</sup> Furono la moglie di Buoncompagno della Gazzaià; M. Caterina donna di Conte Massaini; M. Porzia di M. Lelio Pecci.

Camollia furono, ai 25 di luglio, ributtati e dispersi, riconoscendo la inopinata e splendida vittoria e vergognosa fuga dei nemici dalla Vergine protettrice della città, furono narrate in tre libri « in prosa toscana » da Achille Maria Orlandini,<sup>1</sup> e cantate, in un poemetto di 183 stanze, da Giovanni Tondi,<sup>2</sup> e da altro anonimo in quattro stanze e una barzelletta.<sup>3</sup> E allora uno degli Antecessori dei *Rozzi*, Leonardo di ser Ambrogio Maestrelli, detto *Mescolino*, scrisse, nell'agosto, alcune strofette,<sup>4</sup> nelle quali, pur confessando l'aiuto della Vergine, si scherniscono assai plebeamente il papa, i Fiorentini, i loro capitani, ad essi augurando ogni male; e a queste prime fece seguito, nel maggio del 27, con altre sulla presa di Roma e la prigionia di Clemente, godendone come di gastigo a lui mandato dal cielo per la mala sua vita e per l'impresa tentata contro Siena;<sup>5</sup> e dette compimento e conclusione

<sup>1</sup> Alla Comunale di Siena uniti al vol. segnato LII. E. 51, e al Cod. A. VI. 45.

<sup>2</sup> Alla Comunale detta è nel solo vol. LII. E. 51, un esemplare mancante della prima carta. Che autore ne fosse il Tondi lo dice il Pacci, *Memorie Storico-critiche della città di Siena*, II, 221. — Giovanni Tondi fu Rettore dello Spedale di Santa Maria della Scala in Siena.

<sup>3</sup> Seguono subito nella stampa dopo il poemetto del Tondi, leggendosi a principio di esse: « queste stanze che seguitano et la » Barzelletta sono composte per un altro Authore »: e in fine le iniziali P. A. D. S. L. (Pier Antonio dello Stricca Legacci?)

<sup>4</sup> In fine di esse è detto: « El fine della Barzelletta sopra la » gloriosa vittoria de' Sanesi contra l'esercito del papa e de' Fiorentini. Composta per Lionardo di ser Ambruogio detto Mescolino, del mese d'agosto 1526. »

<sup>5</sup> In principio a queste: « Seguitano le Stanze agionte a la sopra detta Barzelletta sopra la presa di Roma et del Papa al pro-

con dieci stanze che egli in abito rusticale, ad un convito dato a Siena al vicerè di Napoli Don Carlo di Lanoia,<sup>1</sup> recitò in su la lira celebrando la potenza dell' imperatore e la fedeltà dei Senesi.<sup>2</sup> Le quali rime di *Mescolino* cantavansi, in onta del papa, per le strade di Siena con scandalo del buon prete (del resto poco benevolo a Clemente) e cronista contemporaneo Sigismondo Tizio;<sup>3</sup> e poi, intitolandole *Barzellette dei Libertini*,<sup>4</sup> cioè di quella fazione dei « principali cittadini dell'ordine popolare » così chiamatisi perchè professavano « amore sviscerato alla libertà », <sup>5</sup>

» posito della sopra detta vittoria de' Sanesi. Composte dal sopra detto Autore, del mese di maggio 1527 ».

<sup>1</sup> Vedi MALAVOLTI, *Storia di Siena*, III, VII, 429 e seg.; PECCI, *Memorie*, II, 253.

<sup>2</sup> In principio a queste: « Stanze composte dal sopra detto Autore al proposito delle dette vittorie. Et dal proprio Autore in abito rusticale in su la lira recitate a un convito allo Illustrissimo Vice Re di Napoli in Siena nel tempo che l' esercito imperiale prese Roma ». Queste dieci stanze il Pecci non le riferisce perchè « troppo impertinenti verso del papa »; il qual biasimo meglio s' appartiene agli altri due antecedenti componimenti di *Mescolino*.

<sup>3</sup> Vedi le sue *Hist. Sen.*, ms., tomo X, 332: Cod. B, III, 45, alla Comunale senese.

<sup>4</sup> Hanno il frontesp. seg.: « Barzellette de' Libertini. La prima sopra la miracolosa vittoria de' Sanesi contro allo esercito del Papa et de' Fiorentini acampato a Siena nell'anno MDXXVI a dì xxv di luglio. L'altra è una aggiunta sopra la presa di Roma et del Papa et della sopra detta vittoria de' Sanesi. Et con dieci stanze recitate in Siena a un convito in su la lira in abito rusticale, allo Illustrissimo Vice Re di Napoli sopra le dette vittorie nel tempo che lo esercito imperiale prese Roma. Opere di Mescolino ».

<sup>5</sup> In *S'ena e il suo Territorio* (Siena, 1861), vedi a pag. 46 il *Discorso Storico* del signor G. MILANESI.

e stati principalmente i vincitori a Camollia nel 26, furono raccolte insieme e pubblicate in una stampa senza nota tipografica. Ma poichè in esse il poeta esorta a rivolgere contro ai Fiorentini l'artiglieria propria loro tolta,<sup>1</sup> e con un'avvertenza<sup>2</sup> posta in fine si vogliono far passare per profezie, il libretto si stampò senza dubbio a Siena nel 1530 durante l'assedio di Firenze, quando, com'è noto, i Senesi avevano pur troppo mandato in campo sotto alla vicina città l'artiglierie, e così anche quelle tolte ai Fiorentini nel 26, venute in questo modo ad essere « rivoltate alle mura di Fiorenza », secondo il voto feroce del nostro *Mescolino* e dei *Libertini*. Dopo questi avvenimenti perseverarono i senesi nella fiducia e nella devozione dell'impero; mentre un altro degli Antecessori dei *Rozzi*, lo *Strascino* (Niccolò Campani) da Siena, nell'aggiunta fatta, nel 1521, ad un suo poemetto nel quale lamentavasi d'essere afflitto da quel malore cui di Francia insiem col nome davasi allora l'origine, da tali immondezze assorgeva a ricordare i mali a noi fatti dai Francesi nelle guerre, e le sconfitte che dagli Italiani toccarono, lodando re

<sup>1</sup> Incomincia la prima Barzelletta, quella sulla vittoria a Camollia, e la seconda, sulla presa di Roma, comincia e finisce con questa strofetta:

Or su su, buon Libertini,  
Or ch'abbian l'artiglieria,  
Con l'aiuto di Maria,  
Rivoltianla a' Fiorentini.

<sup>2</sup> Dice così: « El Fine delle Barzellette de' Libertini et delle » Stanze. Le quali Barzellette et Stanze sono come Profezie o vero » Pronostici che come si è visto et vede per il tempo passato che li » suoi detti si sono quasi tutti adempiti, tanto del Papa come » de' Fiorentini et delle artiglierie rivoltate alle mura di Fiorenza ».

Francesco e Leone X uniti contro gl'infedeli.<sup>1</sup> Di quella fiducia e devozione un segno l'abbiamo ancora nella prefazione ai *Frutti della Suvera* stampati nel 1547, dove la impresa della Congrega (« la Suvera a li lettori ») parlando dei sonetti che presenta, e non di politica, chiude esclamando « Libertà libertà, Imperio » imperio », col grido d'allora del popolo senese: se nonchè facendosi sempre più manifesto quanta libertà desse l'Impero, furono cacciati per la prima volta dalla città in quest'anno medesimo gli Spagnoli, che già erano cominciati ad apparire in scena nelle nostre commedie. Anche monsignor Alessandro Piccolomini l'aveva introdotti nel suo *Amor Costante*, perchè, come ebbe a scusarsi, meno apparisse forestiera a Carlo V stesso e sua corte, cui fu rappresentata in Siena nel 1536:<sup>2</sup> ma i nostri comici popolari ebbero ben diversi propositi. Nella *Commedia nuova in moresca* (1537) di Marcello Roncaglia, un villano, disperato per miseria, disponendosi a mettersi assaltare alla strada, provasi a contraffare il parlar francese e spagnolo, conchiudendo « Paio uno spagnolaccio disperato »; ed assalendo poi un soldato per spogliarlo, gli dice: « Ah! » spagnolaccio,<sup>3</sup> tristo ribaldone! ». Negli *Inganni dei Servitori* (1538) di Marcello Roncaglia un tale picchia per sbaglio alla porta di uno spagnolo manesco e n'è bastonato; senza che sappiamo quale altra parte egli abbia nella commedia, avendone veduto un esemplare

<sup>1</sup> Vedi le *Rime* del Campani da noi pubblicate (Siena, 1878).

<sup>2</sup> Vedi a pag. 60.

<sup>3</sup> La stampa, certamente per errore tipografico, ha « span- » giolaccio ».

mutilo in fine. Nella prefazione al *Vanto di un soldato* (1546)<sup>1</sup> raccontaci Antonio di Pietro di Mico, detto *Correggiolo*, le vicende di questa sua composizione, che a lui fu dagli Spagnoli portata via di casa insieme co' panni de' quali vestivasi per recitarla, così essi « vo-  
 » lendo affermare quella parola del Paternostro quale  
 » fu già composto in nome de' Lombardi, come è qui  
 » di sotto scritto: La prima cosa che fa lo Spagniuolo  
 » a prima gionta che è in casa isquadra, et dice, se  
 » v'è nulla che gli agrada: *Da nobis hodie* ». <sup>2</sup> E due spagnoli, vigliacchi rubatori e ladri di strade, che affrontano un villano e due ninfe, e che fuggono al sopraggiungere dei pastori, sono nella *Lite amorosa* (1550) di Francesco Contrini; sull' esempio dei quali anche il villano si mette alla strada, e nell' aiutarli a derubare un romito parla lombardo, come parlano spagnolo i due villani fattisi assassini nel *Travaglio*. Ma niuno flagellò questi stranieri oppressori meglio del *Fumeso*, che per le commedie or ora esaminate e per la *Profezia sulla guerra di Siena* può dirsi il poeta popolare della morente libertà della sua patria, come il *Mescolino*, con assai minor senno, quello degli avvenimenti del 1526-27. Caduta Siena, <sup>3</sup> troviamo delle miserie

<sup>1</sup> Vedi nell' Appendice III la *Bibliografia*, Parte I, N. 13.

<sup>2</sup> Nella Prefazione alle *Satire* (Firenze, Barbèra, 1860: edizione diamante) e altre cose di Salvator Rosa riporta il Carducci (pag. 27) una canzone dove ricorrono parole del *Pater noster*, con la quale, a mezzo il secolo XVII, i Napoletani mettevano in ridicolo gli Spagnoli oppressori. La testimonianza del nostro *Mescolino* ci assicura che cento anni innanzi la canzone stessa forse con qualche diversità, era già in Toscana e allora riferivasi ai Lombardi.

<sup>3</sup> Parlando della poesia politica negli ultimi tempi della libertà

sofferte e presenti qualche accenno. Del guasto fatto per l'innanzi nel contado dagli Spagnuoli ci ha detto il nostro *Fumoso* che fu tale da risentirsene « infino » a' frati »;<sup>1</sup> di quello di questa ultima rovina così è fatta parola da Codera villano nella *Mascherata della Sposa che va a marito*, scritta dal *Falotico*, e che si dice rappresentata nel 1573 o 74,<sup>2</sup> e in questi tempi stampata:

Nel comun nostro non ci son restate  
 Pur quattro donne che sian da vedere;  
 La guerra l'ha tutte 'n preda mandate,  
 Come ognuna di voi deglia (*deve*) sapere,  
 Fra Spagnuoi e Talian mal capitate  
 Che mai ci s'è potuto sprovvedere (*provvedere*):  
 Qualcuna ne scampò perchè il Marchese  
 General della guerra l'ha difese.<sup>3</sup>

La desolazione poi della città è dal medesimo *Falotico* così fatta descrivere, nel *Dialogo di Pastinaca e Maca*, da due villani, il marito e la moglie, andati a visitare la sposa loro nuova padrona:

*Pastinaca.* Penso che voi non vorrete mancare,  
 Quando che sarà 'l tempo delle frutte,  
 (Come che gli altri) venir fuori a stare.<sup>4</sup>

senese non bisogna dimenticare alcune « Stanze a Don Ferrante » Gonzaga » nelle quali, forse quando egli venne a Siena nel 1552, Giovan Battista Nini fece da un villano lamentare la distruzione portata nella campagna dai soldati stranieri. Ma queste Stanze, pubblicate in parte dal signor BANCHI nella Disp. XCI delle *Curiosità Lett.*, appartengono a quella poesia che dicemmo popolare (pag. 210) per imitazione; e il loro autore, il Nini, gentiluomo, non poteva essere ascritto ai *Rozzi*.

<sup>1</sup> Nel *Batecchio* e nel *Travaglio*: vedi a pag. 240, 243-45.

<sup>2</sup> Vedi nell' Appendice III la *Bibliografia*, Parte II, N. 5.

<sup>3</sup> Vedi a fog. 382 il Cod. H, XI, 3 della Comunale di Siena.

<sup>4</sup> Cioè in campagna, fuori del' a città.

Chè le brigate ormai si son ridutte  
Star in contado.

*Maca.* A certi tempi a Siena  
Paion le strade abbandonate tutte!

*Pastinaca.* Chi vi sta per amore e chi per pena.<sup>1</sup>  
M'arricordo el sabbato al mercato  
Ch'eran le strade e quella piazza piena,  
Che non ci si capiva in nessun lato!

*Maca.* E oggi se non fusseno i vasai,  
El sabbato parie sdimenticato!

*Pastinaca.* Si vede in Siena quel che non fu mai:  
Dove la nobiltà, l'argento e l'oro  
Stavan, ora ci sta' cerbolatai.<sup>2</sup>  
A ognuno Dio manda 'l suo ristoro:  
Chi ha cresciuto e chi scemato grado.  
Si vede cose che a pensarle squoro!  
E però i cittadini pel contado  
Si son ridutti; sol per non vedere  
Quel che veder si soleva di rado.

E, lasciando stare degli altri lamenti, quello delle strade di Siena « abbandonate tutte », mentre prima e in esse e in piazza, nel giorno di sabato, quando anche adesso cade il mercato non « si capiva in nessun lato », pur troppo dovette essere vero, se quasi cento anni dopo al dialogo, cioè quando poteva essere tornata a crescere la popolazione non oltrepassava i 15,678,<sup>3</sup> mentre nell'anno 1526 le compagnie dei Terzi di Siena

<sup>1</sup> Chi ci sta di sua voglia e chi per punizione.

<sup>2</sup> *Cerbolatai.* « I conciatori di pelli sottili ».

<sup>3</sup> G. A. Pecci ha questo numero per il 1657, desumendolo dallo stato dell' anime formato dai parroci in quell'anno; ed avverte che nel 1736, quando egli scriveva, era poco aumentato. Vedi una sua *Miscell.* alla Comunale di Siena; Cod. A, III, 8, fog. 4.

raccoltesi in piazza prima d'uscire contro i nemici alla porta a Camollia, noverarono fino a 9600<sup>1</sup> soldati, senza gli altri già in campo, e la città in conseguenza una popolazione almeno quattro volte maggiore di essi. Quella virtù notata nel *Fumoso* l'ebbe adunque anche il *Falotico*; e se meno palese, bisogna riconoscere che a lui mancò l'occasione di farne mostra, o sarebbe stato con troppo certo pericolo a tempo suo, quando la tirannia dei Medici già entrata in Siena, veniva assodandosi nei primi anni.

Dopo la poesia politica raccoglieremo qui qualche saggio di quella che potrebbe dirsi civile: pel qual rispetto abbiamo additata alcuna commedia di Mariano Manescalco da Siena.<sup>2</sup> Alle molte spie « sopra lo Stato » tutto », negli ultimi tempi della repubblica, accenna il *Fumoso*;<sup>3</sup> e alla frequenza grande di spie ancor più abbiette, il *Falotico* e il *Dolente*, nei primi anni del principato, quando n'erano « piene e calcate le vie », <sup>4</sup> e questa arte d'ognuno.<sup>5</sup> Rifacendoci dal nostro *Fumoso*

<sup>1</sup> Così Giovanni Tondi, il poeta contemporaneo di questi avvenimenti. Vedi PECCI, *Memorie dette*, II, 224.

<sup>2</sup> Vedi a pag. 224 e seg.

<sup>3</sup> Nel *Pannecchio*: vedi a pag. 237.

<sup>4</sup> Nella Mascherata del *Consiglio dei Villani per pigliare Amore*: vedi a pag. 473.

<sup>5</sup> Nel *Capo grosso* del *Dolente* avendo Pelaiori detto al Fruca che vuol riferire a Capogrosso come gli vagheggia l'amante, il Fruca esclama:

So che degli uomìn da ben n'è carestia!  
Parti che sappi fare l'arte bene;  
Di questi tempi ognun doventa spia!

Vedi a fog. 81. il Cod. H, XI, 4, alla Comunale di Siena.

egli sferzò gli ipocriti<sup>1</sup> la venalità degli ufficiali,<sup>2</sup> gli incettatori di grano,<sup>3</sup> la vita inutile dei cittadini di Siena<sup>4</sup> (come il *Falotico* il soverchio lasciarsi delle donne, sola loro occupazione),<sup>5</sup> e in essi la mania di riformare,<sup>6</sup> e il poco accordo;<sup>7</sup> quest'ultimo ribattuto ancora dell' *Abbozzato* a mezzo il secolo XVII,<sup>8</sup> e che saremmo lieti di poter dire sparito interamente oggi. Nel *Capogrosso* un villano dice che il migliore argomento per esser tenuti cittadini era l'aver denari:

A fè, com'un tramena de' quattrini,  
E va vestito di qualche colore,  
Passa, se ben non è, fra cittadini:<sup>9</sup>

dei quali poi si punge l'albagia accompagnata con pochi di quei tali quattrini:

Oh questo voler fare il cittadino  
E morirsi di fame, è il bel diletto!  
E ber sempre dell'acqua e dire è vino!<sup>10</sup>

dove in vero il Fruca lo riferisce ad altro villano;

<sup>1</sup> Nel *Travaglio* il villano Solleva esclama:

Quanti ce n'è che con lor santimonia  
Vanno truffando altrui pel suo migliore  
E valgansi di quella cerimonia.  
E hanno il toscò drento e 'l mèl di fuore!

<sup>2</sup> Nel *Travaglio*, vedi a pag. 237.

<sup>3</sup> *Ici*, vedi a pag. 233.

<sup>4</sup> Nel *Capotondo* e nel *Travaglio*, vedi a pag. 238 e a pag. 240.

<sup>5</sup> Nella Mascherata detta del *Consiglio*, ec. vedi a pag. 173.

<sup>6</sup> Nel *Capotondo*, vedi a pag. 239.

<sup>7</sup> *Ici*, vedi pag. 233.

<sup>8</sup> Vedi pag. detta; in nota.

<sup>9</sup> Vedi alla Comunale di Siena, Cod. H, XI, 4, fog. 22<sup>t</sup>.

<sup>10</sup> Cod. detto, fog. 12.

ma proprio dei cittadini, Pelaiori, anch'egli villano, dice:

Ognora gli ho più a noia gli amorbati!  
 Chesti che per fare il cittadino  
 Van sempre per le piazze e pe' mercati  
 E non ci spenderebben un quattrino! <sup>1</sup>

Nel *Capotondo* del *Fumoso* due villani in questa maniera perfidiano di Podrio gentiluomo:

*Capot.* Sa' perchè gli sta fuor (*in campagna*) quel furbarello?  
 È Reseduto <sup>2</sup> e sì non degna (*deve*) avere  
 Modo a vestirsi nè farsi il mantello  
 Se non vendesse o 'mpegnasse 'l podere.  
*Coltr.* Quanti ce n'è che portano 'l civile  
 Per parer cittadini; oh che piacere:  
 Mi venga 'l cancar tengan questo stile.

Nel *Travaglio* Favilla:

Egli ha quella cuscienza il mio padrone  
 Che gli hanno e' preti e' frati; tant'è lui;  
 Che sonno ingrati e senza discrezione  
 E vivan d'ozio e del sudor d'altrui.

Ne' quali ultimi passi e del *Capotondo* e del *Capogrosso* e del *Travaglio* potrebbe trovarsi « quell'odio proprio » dei popolani contro i nobili » dal Palermo veduto, secondo noi malamente, in altri passi del *Batecchio* e *Travaglio*, <sup>3</sup> commedie del *Fumoso*. Altro vizio, assai peggiore che questo di voler fare i signori con pochi

<sup>1</sup> Cod. detto, fog. 23.

<sup>2</sup> *Risieduto*. Disceso di famiglia in cui alcuno avesse avuto il supremo magistrato della città. In Firenze, *statuale*.

<sup>3</sup> Vedi a pag. 245.

quattrini, accenna, nello stesso *Capogrosso*, il Gambazza, facendo animo al Fruca rimasto fuor di podere:

Non dubitar che questi cittadini,  
Come san che tu hai la moglie bella,  
Ti presteranno ancor grano e quattrini.<sup>1</sup>

Dei modi come nelle nostre commedie si mettono in scena i diversi caratteri, ci è accaduto far parola in più luoghi, sparsamente; nè qui, in fine a questi pochi saggi della drammatica civile dei *Rozzi*, parendoci fuor di proposito riassumerli e completarli, diremo che sono quasi sempre nel peggiore aspetto e con esagerazione: cioè (lasciando le ninfe e i pastori infelici o fortunati amanti, viventi in un mondo ideale) i villani si dipingono ripieni d'ogni mancamento e difetto;<sup>2</sup> le giovani villane, accortamente disoneste;<sup>3</sup> le vecchie, villane o no, astutamente mezzane e aiutatrici;<sup>4</sup> i preti e frati, lascivi;<sup>5</sup> i romiti, incantatori;<sup>6</sup> i soldati,<sup>7</sup> predoni, vigliacchi e millantatori; il se-

<sup>1</sup> Alla Comunale di Siena vedi a fog. 37<sup>t</sup> il Cod. H, XI, 4.

<sup>2</sup> Vedi a pag. 499.

<sup>3</sup> Vedi a pag. 462.

<sup>4</sup> Vedi a pag. 444 e segg. la madre (cittadina) nel *Vizio muliebre*; a pag. 464 quella (villana) di Filastoppa; nel *Magrino* quella (cittadina) di Emilia ec.

<sup>5</sup> Vedi a pag. 477.

<sup>6</sup> Nel *Romito negromante* e in altre. Vedi a pag. 459.

<sup>7</sup> Nel *Capogrosso* avendo detto Gambazza che c'è chi si strugge di andare alla guerra e fare il soldato, risponde Capogrosso:

Eh sì, testi (*codesti*) si aiutàn col furare;  
E se non fusse ch'esto (*questo*) crede a mene.  
Non vi saria chi ci volesse andare.

Gambaz. Credo che tu l'intendi molto bene.  
Capogros. E qualcun che tu vedi che è soldato  
E fa il bravo e per tutto se ne tiene,

re <sup>1</sup> e il vicario <sup>2</sup> grossolanamente ignoranti in chiacchierate senza costrutto; il medico, <sup>3</sup> l'erbolario, <sup>4</sup> il ciarlano, <sup>5</sup> dotti in lunghe filastrocche di nomi di scienze, d'animali, d'erbe e radici, di luoghi; i cittadini in più modi tiranni e oppressori dei villani: a tutte le quali pitture la esagerazione spesso toglie o diminuisce d'assai anche l'efficacia della satira.

Degli usi e costumi, per dirne qualcosa, abbiamo veduto ricordate le leggi suntuarie su i conviti, sulle vesti; <sup>6</sup> e quest'ultime mantenute anche nel principato. Nel *Travaglio* si rammenta l'uso del segnare i barili perchè tenessero il giusto; la pena di tagliare « nel palchetto » la lingua e le labbra a chi aveva giurato il falso; l'antica usanza del portare la zazzera. Il *Bicchiere* ci mostra una superstizione d'allora; <sup>7</sup> le magie e gl'incantesimi che sono in altre commedie <sup>8</sup> ci rivelano quanta credenza avesse il popolo in questi prodigi; i lamenti dei villani poveri e disperati ci dicono, in alcuna

Se si avessi a far guerra in qualche lato,  
Per non andare direbben più bugie  
Che non dice un ciarlone in un mercato.

Vedi, a fog. 25, il Cod. cit. H, XI, 4. — Anche nel *Travaglio* e nella *Lite Amorosa* sono ladri i soldati spagnoli. Un soldato millantatore è nel *Piglia il peggio* (vedi a pag. 188), e nel *Vanto di un soldato*, scritto da Antonio di Pietro di Mico detto *Correggiolo*.

<sup>1</sup> Nel *Pidinzuolo*, vedi a pag. 158.

<sup>2</sup> Nella *Filastoppa*, vedi a pag. 184.

<sup>3</sup> Nella *Pietà d'Amore*, vedi a pag. 235, in nota.

<sup>4</sup> Nel *Vallera*, vedi a pag. 235.

<sup>5</sup> Nel *Ciarlone* scritto dal *Resoluto*.

<sup>6</sup> Nel *Pannecchio* e nel *Capogrosso* vedi a pag. 237. E a pag. 239.

<sup>7</sup> Vedi a pag. 203.

<sup>8</sup> Vedi a pag. 175 e seg.

quali gravezze pesavano su di essi.<sup>1</sup> Nel *Capogrosso* si ricordano le *quartane*<sup>2</sup> delle sentenze. Il *Pidinzuolo* rammenta le feste nel 1517 per l'esaltazione di Giovanni Piccolomini alla dignità cardinalizia: ma più importanti per la storia senese sono le commedie del *Fumoso*.

Del *Falotico* (Giovan Battista sarto)<sup>3</sup> ricorderemo due *Dialoghi*,<sup>4</sup> perchè in essi abbiamo alcune forme che meritano una certa osservazione. — « Il Bruscello » e il *Boschetto*. *Dialoghi* molto allegri e dilettevoli, » del *Falotico*, della Congrega de' *Rozzi* ». Quindi: « Il Bruscello, recitato da due Villani, uno chiamato » Bruco, e l'altro Codèra ». Incomincia (riferiamo la esposizione che ne fa il Palermo):<sup>5</sup> « Canzone can- » tata da' recitanti:

Noi siam, donne vezzose, bruscellieri,  
Che andiam la notte attorno,

<sup>1</sup> Vedi il principio della *Commedia nuova in moresca* del Roncaglia.

<sup>2</sup> La ninfa Clori avendo domandato a due villani stati legati insieme « Che guadagna di voi, che grazia ottiene di liberarvi? » Gambazza risponde: « Tutte le quartane della prima sentenza che » ci viene ». Vedi a fog. 39, il Cod. cit. H, XI 4.

<sup>3</sup> Fu ammesso in Congrega nel 1564. — Vedi nell'Appendice II il *Catalogo dei Rozzi*.

<sup>4</sup> Il *Falotico* è fra i *Rozzi* quello, di cui si ha il maggior numero di *Dialoghi*: 1° *Il Bruscello*; 2° *Il Boschetto*; 3° *Dialogo nobilissimo di un Cieco e di un Villano*; 4° *Pastinaca e Maca*; 5° *Un Saltimbanco e un Contadino*; 6° *Dialogo del Mezzaiuolo che va a visitare la Padrona*. — Mentre di lui si ha soltanto una *Commedia rusticale*, *Racanello*; due *Mascherate*, e due *Capitoli*. Vedi nell'Appendice III la *Bibliografia*; parte I<sup>a</sup>, II<sup>a</sup> e III<sup>a</sup>.

<sup>5</sup> Di sul Codice Palatino CCLIII. — Vedi *I Manoscritti Palatini*, II, 561 e segg.

Cerchiam le macchie il giorno,  
Chi apposta tordelle e chi pèttieri.

» La qual Canzone è del coro de' *recitanti*, in cinque  
» quartine. E v'è detto che a « bruscellare », abbiso-  
» gnivi la lanterna, e il campano, e la balestra. Sorta  
» di caccia, come il frugnòlo, o fornuòlo, de' Fioren-  
» tini; e la quale usano tuttavia nel Senese: molti,  
» invece della *balestra*, adoperando una pertichina, ter-  
» minata a paletta, con che si percuote e stramazza  
» l'uccello. E il *campano* poi, richiesto non propria-  
» mente al *Bruscello*, ma in un'altra caccia, detta il  
» *Tentunno*, a starne e simili uccelli in Maremma; i cac-  
» ciatori attaccandosi all'un de' ginocchi un campano,  
» acciocchè l'uccello, assuefatto allo stesso suono che  
» ode al continuo fra gli armenti, non s'impauri e  
» fugga all'arrivo delle persone. Ma qui il *Bruscello*  
» è composto in gergo: così che e la Canzone, e poi  
» il Dialogo, son figure e tratti licenziosi; lo stesso  
» che ne' Canti carnascialeschi (Codice CCCXLVII). E  
» bene in siffatti Canti <sup>1</sup> ve n'ha parecchi, coll'argo-  
» mento medesimo delle cacce; e anzi due propria-  
» mente, col titolo di *frugnòlo* o *fornuòlo*, e quasi si-  
» mili alla Canzone de' bruscellieri. Così che questo  
» Dialogo, e altri già de' Senesi, direbboni i Canti  
» carnascialeschi de' Fiorentini, dal carro passati in  
» iscena stabile. Viemaggiormente, che qui non è imi-  
» tata la caccia per sè medesima; è ritratta invece una

<sup>1</sup> Il PALERMO qui richiama ai *Canti e Mascherate* di ALFONSO DEI PAZZI (che sono veramente nel Cod. CCCXLVII e non CCCXLVII, di quelli da lui illustrati), e alla *Raccolta dei Canti carnascialeschi*, stampata in Firenze.

» Mascherata detta *il Bruscello*, che fanno ab antico i  
 » contadini stessi senesi di carnevale. Mascherati pa-  
 » recchi insieme da cacciatori, vanno con un albero  
 » verde e ramoso, per i villaggi, e rappresentan la  
 » caccia detta, e cantano i loro versi, conditi di  
 » oscene e ridicole allusioni; e ciò al suono della lor  
 » musica, col rubeco, cioè, col cembalo, e zufolo e  
 » violino.

» Ma ora tornando al dialogo, Codèra incomincia.

O Bruco, chesti sono e' be' macchioni!

Oh, quanti ucelli, oh quanti! Oh, tienti a mente  
 Che qui c'è da 'mbrunir ben e' pulzoni.

*Bruco.* Oh, p....! olà! deh, Codèra, pon mente.

*Codèra.* I' veggo, sta' pur chiotto, e non temere.

*Bruco.* Orsù, vien via, a te, fa bellamente.

*Codèra.* Fa' lume in alto, mi par di vedere

Un bel pa' de' piccioni; oh, che son belli!

» E seguon così a vedere e a cacciare ogni sorta di uc-  
 » celli, e sempre con allusioni indecenti. E terminata  
 » la caccia si dispongono a ritirarsi.

*Bruco.* Orsù, piglia la via, tu che la sai.

*Codèra.* Noi aviamo a pigliar giù dal canneto  
 Di Menicoccio; du (*ove*) son che' (*quei*) pagliai.

*Bruco.* All' andare mai più! piglia il camino.

*Codèra.* Varchiam di cà (*qua*), che la scortiamo assai.

*Bruco.* Deh, Codèra, cantiamo un canzoncino,  
 Mentre che n' andiamo. In ogni modo,  
 Tanto varrà la stoppa, quanto il lino.

*Codèra.* Di grazia, quando i' canto me ne godo.

» E cantano un loro Strambotto e così finisce.

» Il « *Boschetto* » è preceduto anche da una « *Canzone* cantata da recitanti. » Comincia:

Donne, noi siamo i vostri uccellatori, <sup>1</sup>  
 Che a voi siam ritornati  
 Di uccellare avvogliati  
 Alle vostre bellezze, a' vostri amori.

» E sono gl'interlocutori i medesimi Bruco e Codèra:

*Codèra.* Oh, Bruco!

*Bruco.* Olà, che vuoi?

*Cod.* Che voliam fare?

A me mi pare apponto che sia l'otta,  
 Che noi dobbiam cominciare a'mpaniare.

» Ed è tutta una cosa fuori i limiti dell'onesto, peggio che l'altra innanzi. Ambedue poi son a stampa. — Il *Bruscello* forse innanzi al 1571: <sup>2</sup> il *Boschetto* forse per la prima volta nel 1574. <sup>3</sup>

Del *Falotico* ricorderemo ancora un lungo « Dialogo » nobilissimo di un Cieco e di un Villano »; di cui i Manoscritti e le Stampe <sup>4</sup> variano per modo da rendere molto difficile, specialmente in alcuni passi, la vera lezione. Comincia:

*Cieco.* Un tempo veddi, e vissi avventurato!

<sup>1</sup> Ha l'intonazione e la forma dei Canti carnascialeschi: e forse l'autore mise nella composizione un Canto che egli aveva fatto per carnevale.

<sup>2</sup> Di quest'anno 1571 è la prima edizione del *Bruscello*, che abbiamo potuto vedere; ma ivi si legge: « Di nuovo messa in luce » che potrebbe ancora voler dire *per la prima volta*. Vedi nell'Appendice III la *Bibliografia*, Parte I<sup>a</sup>.

<sup>3</sup> Vedi nell'Appendice III la *Bibliografia*, Parte I<sup>a</sup>. — In edizione del 1574 e nelle seguenti il *Bruscello* e il *Boschetto* sono sempre riuniti.

<sup>4</sup> Vedi nell'Appendice III la *Bibliografia*, Parte I<sup>a</sup>.

Poi perversa procella m'ha ridotto  
 A viver cieco in angoscioso stato,  
 Ogni altro mio pensier viene interrotto  
 Dal continuo, scurissimo, dolore;  
 Ed a farmi guidar mi son condotto!

*Villano.* Risovvienti mai, cieco, dell' amore?

*Cieco.* Tal cosa più della perduta vista  
 M' affligge, m' arde, e mi consuma il core.

E così seguita a lamentarsi della sua disgrazia e di non poter vedere più le belle donne e la sua amata: e dolendosi dell' amore e della necessità sua di farsi sempre condurre e guidare, il Villano gli risponde:

Ce n' è de gli altri che ne son menati  
 E non son ciechi; se già in su quel ponto  
 Non son per dappocaggine acciecati.

Dopo « il Cieco si pone a sedere, e canta il seguente Sonetto, su la lira »: il qual Sonetto è sopra la sua infelicità. Poi vorrebbe sapere dove sono incamminati, ma il Villano gli risponde con scempiaggini; e confortatolo a non temere fin che lo guiderà egli, domanda:

Arricordati mai quel che hai veduto?

*Cieco.* Quel che ho veduto è quel che mi tormenta,  
 Pensando a quello che un tratto ho goduto.

*Villano.* Sappi che oggi quasi ognuno stenta;  
 E m' arricordo pur che la brigata  
 Era già lieta: ora è sì mal contenta!

*Cieco.* L' ozio è quel che fa la gente irata.

*Villano.* Egli è la p...!... mel faresti dire.  
 Dico è la povertà tanto arrabbiata.

*Cieco.* E perciò l' ozio si deve fuggire;  
 Nè lassarsi sommerger ne' pensieri,  
 Che partoriscan poi gli sdegni e l' ire.

- Villano.* E' c'è fatti talor certi cristeri,  
 Che ci levan del corpo le budella  
 E ogni dì rimanim più leggeri.
- Cieco.* La pazienza solamente è quella  
 Che ogni grande affanno il fa minore,  
 E tollera il gran duol quando flagella.
- Villano.* La pazienza insieme col dolore  
 È una cosa fatta a ponto a ponto  
 Come il fiel mescolato col sapore.
- Cieco.* Non vo' con te disputar questo ponto.  
 La pazienza, chi la sa pigliare,  
 È un conforto dolce.
- Villano.* Come l' onto  
 Che 'l sol lo strugge, e 'l vento il fa freddare.  
 Se tu vedesse quel che vede ognuno  
 Starebbe ancora a te per scappare  
 La pazienza ed esserne digiuno.

Nelle quali terzine del Dialogo (che, come vedremo, era già scritto nel 1573) si accenna, nelle parole del Villano, a tempi passati molto migliori e più felici de' presenti. — Il Cieco seguita:

- Villano.* Per il troppo veder pers' ho la luce.  
 E con te l' ha persa ancora ognuno.
- Cieco.* Chi non l' ha persa a perder la conduce.  
 L' esser cieco talor rende conforto,  
 Benchè del corpo perda sì gran duce.  
 Quel che sente e non vede è 'l suo conforto.  
 Ben pate tanto l' animo e la mente,  
 Che non discerne la ragion dal torto.
- Villano.* Chi non vede cavelle (*niente*) e manco sente,  
 Non è meglio?
- Cieco.* Non lo dire!  
 È com' un corpo morto veramente.  
 Chi è privo di luce e dell' udire,  
 Che gli resta del corpo?

E così entrano a ragionare dei cinque sentimenti del corpo umano, delle loro virtù e della loro eccellenza: dicendone il Villano sguaiati scherzi, e sciocchezze e trivialità, per modo che il Cieco esclama:

Dal tuo parlare e 'l mio, chi sente ed ode,  
Parlando noi de' cinque sentimenti,  
Diran ch' io parlo retto e tu con frode.

Il Villano gli risponde che egli parla troppo sublime e per questo non lo intende. Il Cieco comincia a rilamentarsi:

Del corpo umano ciascheduna parte  
Sol nella luce a me par che consista:  
Grazia, virtù, beltade, ingegno ed arte:  
E poi la libertà: chè gli occhi sono  
Liberi in qualsivoglia azione o parte.

*Villano.* Or m' hai ben chiarito. Odi che suono! <sup>1</sup>

La libertà negli occhi ci è rimasta  
A noi; e' ciechi l' hanno persa. Oh buono!

*Cieco.* Chi perde gli occhi tutto il corpo guasta....

e così seguita a rammaricarsi. Ma intanto in quelle parole del Villano possiamo vedere toccata di passaggio e mascherandola la condizione politica de' tempi. Quindi innanzi il Dialogo prende un altro indirizzo. Caduto il ragionamento sulle donne, il Villano domanda se d' esse ne accieca mai:

*Cieco.* Le creature nate tutte quante  
Son sottoposte a tal disavventura.  
La donna è di più debil complessione  
Dell' uomo; è differente sua natura.

<sup>1</sup> *Var.* Ora tu m' hai chiarito. Odi che suono!  
La libertà negli occhi è sol rimasta,  
Ch' ognun può mirar l' altro: e questo è buono!

*Villano.* Se loro avesser tanta discrezione  
 Quanto rigoglio, sarebbe una cosa  
 Che l' uom n' avrebbe più consolazione.

*Cieco.* Tu pensi sempre mai alla ritrosa:  
 Io parlo quanto al calor naturale  
 Che tien l' uomo e la donna vigorosa.  
 E di poi c' è l' umido radicale  
 Che col calor fanno un temperamento  
 Che 'l corpo vive sottoposto al male.

Dopo questa dichiarazione del Cieco, il Villano  
 domanda subito:

Lo 'mpazzire e l' uscir di sentimento  
 È tutto un male?

*Cieco.* No; c' è differenza  
 Non è tutto un istesso fondamento.  
 La pazzia ha in sè grande scienza.

*Villano.* Quand' uno impazza da che diavol viene? <sup>1</sup>  
 Dimmel di grazia, ed abbi pacièza.

*Cieco.* Da varie fantasie che l' uom s' attiene  
 Dentro al pensiero: e simil fantasie  
 Fan che talvolta l' impazzar conviene.

<sup>1</sup> Le stampe leggono:

*Villano.* Quand' uno impazza da che diavol viene?

*Cieco.* Di questo non può darsene sentenza.

Varii accidenti nella testa viene:

Però son differenti le pazzie.

Impazza alcun per aver troppo bene.

*Villano.* Oh tu dici ben or le gran bugie!

E gli sciocchi son pazzi?

*Cieco.* No; castrone!

Pazzi son quei che han triste fantasie.

Ed ecco ch' io te ne do la ragione.

Là dove che non è fraude o malizia

Non c' è pazzia.

*Villano.* Adunque le persone

Impazzan solamente per tristizia?

Si può dir dunque adesso che de' pazzi

Ce n' è per esser più che mai dovizia.

Però son differenti le pazzie.

*Villano.* (Oh tu dici ben or le gran bugie!)  
O gli sciocchi son pazzi?

*Cieco.* No; castrone!

Te ne vo' dare adesso la ragione.  
A dove che non è fraude o malizia,  
Non è pazzia.

*Villano.* Adunque le persone  
Impazzan solamente per tristizia?  
Tal che io posso ben dir or che de' pazzi  
Ce n'è per esser più che mai dovizia.

*Cieco.* D'onde derivarebbon i sollazzi  
E tant' altri piacer, se la pazzia  
Non li guidasse?

*Villano.* Adonque ognuno sguazzi!  
E vogl' esser di questa fantasia:  
Che star sempre impazzato veramente  
S'è de le miglior cose che ci sia.

*Cieco.* Nel mondo le pazzie son diferente  
L'una dall'altra; perchè ciascheduno  
Si gode della sua che ha nella mente.

*Villano.* De' savi èccene stati mai nissuno?  
Io gli ho sentiti tanto arricordare  
Nè mai ancora n' ho veduto alcuno.

*Cieco.* Savi son quei che si san governare

*Villano.* Ce ne degg'èsser (*deve essere*) dunque molto pochi;  
Che a me mi par che ognun sia fatto fare.  
Stammi a udire un poco.

*Cieco.* Che?

*Villano.* I dappochi  
Come son fatti? son come gli sciocchi?  
O pur come i balordi?

*Cieco.* Mi provochi

A far ragionamenti da balocchi.

Sai chi sono e' dappochi? tel vo' dire....

*Villano.* Chi è preso al boccon come i granocchi.

*Cieco.* Chi conosce il suo mal e non sa dire,

Sono i dappochi; e son di tante sorte,  
Che per tedio fuggir, lasciamol ire.

Così va innanzi il Dialogo, facendo il Villano al Cieco le più disparate domande: quali sono le persone accorte; se gli adulatori sono traditori; se è tutt'uno lussuria e sodomia; se i ruffiani sono peggio de'ladri; che cosa è l'onore; se ognuno è gentiluomo; come sono gl'ignoranti; quali i goffi; chi i balordi (e qui, in digressione, il Villano biasima le donne e il Cieco le difende; e poi s'accordano ad ammirarle, e divagano ad altri discorsi). A questo punto il Cieco domanda dove gli ha condotti il loro lungo cammino: e inteso che sono giunti a Siena, suona la lira e canta un Sonetto: « Oh patria dolce mia! oh patria santa!... » Dopo il quale il Villano riprende subito a interrogare: « che significa » e che vuol dire ingrato »; se la disperazione viene dall'amore; se sia peggio o disperarsi o arrabbiarsi; ciò che sia la gelosia; che il sospetto; che la speranza. E qui il Cieco ridolendosi della sua disgrazia, e confortato dal Villano a contentarsene, risponde:

Com' uomo sensitivo mi dispiace,  
E come ragionevol son contento,  
Di tutto quel che a la fortuna piace.

Poi lamentatosi del lungo cammino, della fame e della sete, domanda di nuovo dove si trovano; e sentito che sono già in Siena, la saluta enfaticamente, e affliggendosi di non poterla rivedere, invocato Apollo e le Muse, suona di nuovo la lira e canta un terzo Sonetto, in lode e onore della sua città. Il Villano non si può tenere; e fatto seguitare il Cieco di suonare, canta un suo

Strambotto, indirizzato alle donne; dopo il quale seguita:

El partirci da voi ce ne sa male;  
 Ma questo cieco ha tanta fame e sete,  
 Ch' io vo' ire a menarlo a lo spedale.<sup>1</sup>  
 In pace e con amor vi rimarrete:  
 E ci offeriam, per vostri servitori,  
 A ubidir, se ci comanderete.  
 Vi laghiam (*lasciamo*) donne e voi altri signori.

E così finisce. — A tutte le domande (che abbiamo riferite nell'ordine stesso col quale son fatte) del Villano risponde il Cieco; e le sue risposte, distinzioni, osservazioni, definizioni, dichiarazioni, servono, in certo modo, di nesso e di passaggio da una interrogazione all'altra, facendovi su ancora il Villano ragionamenti sciocchi e curiosi, o maliziosi e indecenti. Tutto questo forma, in ben 236 terzine, il « Dialogo nobilissimo di un Cieco e di un Villano »: bizzarro Dialogo, che « nel carnevale del 1573 si recitò la domenica » in più luoghi in Siena »:<sup>2</sup> cioè, composto come tutte l'altre cose dei *Rozzi*, per tenere allegre le brigate, ma che pure bisogna distinguere da molte altre loro composizioni, siccome quello che, sotto un certo rispetto, potrebbe dirsi filosofico: e l'epiteto « nobilissimo » nuovo ed inusitato, ci dice qualche cosa; cioè che l'Autore stesso, ponendoglielo, s'accorgesse d'aver scritto un

<sup>1</sup> Certamente si allude all'uso degli Spedali di ricoverare e nutrire gl'infelici e i poveri.

<sup>2</sup> Così nel Codice fiorentino che contiene questo Dialogo (Vedi nell'Appendice III, la *Bibliografia*, Parte prima), scritto, pare, per nozze in Casa Petrucci.

Dialogo un po' superiore ed elevato. Ne abbiamo data una esposizione piuttosto ampia, perchè parevaci meritarlo, restando esso come una eccezione e senz' altro esempio in tutta la poesia rappresentativa della Congrega non solo, ma in quella ancora del *Falotico* stesso; e perchè osservabile per rispetto all' autor suo, che ancora nella Mascherata del *Ricorso dei Villani alle Donne* si compiace di motti e sentenze messe in bocca a villani ragionatori. Nel *Dialogo del Cieco e del Villano* bisogna anche tener conto, del tempo nel quale furono scritte, e come saggi di poesia popolare civile e politica, delle enfatiche ovazioni che il Cieco fa nei sonetti rivolgendosi alla sua patria, Siena. Di che dette un più manifesto esempio (quanto potevagli essere permesso) nell' altro *Dialogo di Pastinaca e Maca*, scritto quando la città sentiva sempre dolorosi gli effetti dell' ultima guerra e della nuova signoria dei Medici, descrivendo come si trovasse la città.<sup>1</sup>

Più tardi ancora del *Falotico* va ricordato l'*Appuntato* (Francesco Mariani), che pare fosse accolto nella Congrega intorno al 1624. Di lui abbiamo una Commedia rusticale intitolata l'*Assetta*<sup>2</sup> che « tiene sicuramente il primo posto dopo la *Tancia* del Buonarroti. » L'ingenuità de' caratteri al vivo espressa, l'unità scrupolosamente osservata, la leggiadria del verso,

<sup>1</sup> Vedi a pag. 270.

<sup>2</sup> Fu pubblicata per la prima volta a Parigi nel 1765, attribuendola a BARTOLOMMEO Manescalco della Congrega de' Rozzi, perchè era sotto cotesto nome nel Codice onde fu tratta per cotesta edizione. Nelle seguenti fu restituita al MARIANI che veramente n' è l' autore. (Vedi nell' Appendice III la *Bibliografia*, Parte prima.)

» e la naturalezza della rima con inimitabile eleganza  
 » ai pensieri accoppiate la rendono una commedia non  
 » inferiore del certo a que' rinomati originali, che  
 » fanno universalmente la delizia e l'ornamento del  
 » nostro teatro. » <sup>1</sup> E quando fu ricevuto fra i *Rozzi*  
 scrisse le *Nozze di Maca*, egloga rusticale, la quale  
 « sebbene sia inferiore all'*Assetta* per mancanza d'uni-  
 » tà, vi si trovano però delle scene inimitabili per la  
 » naturalezza e semplicità dei contadini. » <sup>2</sup> E per que-  
 sta ammissione scrisse ancora *Il Mercato delle Donne*,  
 altra Egloga rusticale. In tutte gli viene rimproverata  
 « la copia degli equivoci allusivi a oscenità; <sup>3</sup> i quali,  
 tanto più da rimproverarsi in lui che era prete, sono  
 però, bisogna pur riconoscerlo, con più garbo e con  
 molta maggior convenienza. Di questi pregi la ragione  
 sta in ciò; che il Mariani non fu già un artigiano come  
 gli altri *Rozzi* fin qui ricordati, ma prete: <sup>4</sup> e quindi  
 avendo comodo e possibilità di coltivare ed educare  
 la naturale inclinazione di poeta popolare, seppe così,  
 pur restando in quel medesimo genere contadinesco,  
 elevarsi sopra tutti gli altri. Del resto, l'*Appuntato*  
 visse in quel tempo, nel quale la Congrega andava per-  
 dendo della sua primitiva fisionomia, e in cui quel

<sup>1</sup> Così il dottor GIULIO FERRARIO nella *Prefazione* alle *Poesie drammatiche rusticali*, da lui scelte e illustrate, e al vol. X del *Teatro Antico Italiano* (ambedue in Milano; Classici, 1812); nell'una e nell'altra delle quali raccolte fu pubblicata di nuovo l'*Assetta*, e, per la prima volta, le *Nozze di Maca*.

<sup>2</sup> FERRARIO, *Prefazione* detta.

<sup>3</sup> FERRARIO, *Prefazione* detta.

<sup>4</sup> Notizie del MARIANI, vedile nella detta *Prefazione* del FERRARIO.

genere di Rappresentazioni rusticali, che le fu proprio, non era più desiderato nè gustato dal popolo. Esempio evidentissimo egli stesso e le sue Commedie: egli prete, e nonostante dei *Rozzi* (nel secolo XVI non si trova tra essi alcun prete); e le sue Commedie, sebbene rusticali e per merito d' arte superiori senza confronto a tutte le altre della Congrega, pure rimaste per molto tempo, più di cento anni, inedite; o non mai stampate;<sup>1</sup> mentre quelle de' primi *Rozzi* avevano avuto subito molte stampe e a breve intervallo di pochi anni l'una dall'altra. Nei *Coniugali Amori* dell'*Abbozzato* (Francesco Faleri speciale: contemporaneo dell'*Appuntato*) Cupido recita in musica, accennando così l'avvicinarsi dei melodrammi che dai *Rozzi* doventati Accademia,<sup>2</sup> furono rappresentati più tardi.

## X.

Tornando ora ai *Rozzi* tutti, alla Congrega intera, furono essi i primi a porre in scena i contadini?

D'inframessi di contadini nelle Rappresentazioni reca esempi il D'Ancona dal *Giuseppe* (del secolo XV), dal *Sant' Onofrio* (dei primi anni del secolo XVI), e, un poco posteriori, dal *Sansone*, dal *Sant' Ippolito*.<sup>3</sup>

Il Palermo, parlando dei varii caratteri che si venivan determinando nelle Rappresentazioni dei secoli XV

<sup>1</sup> Il *Mercato* non è stato mai pubblicato.

<sup>2</sup> Vedi a pag. 98.

<sup>3</sup> *Origini del Teatro in Italia. Studi sulle Sacre Rappresentazioni*, II, 79-84.

e XVI: « I contadini poi si trovano per avventura più » che gli altri messi in iscena, e dipinti per modo » furbi e ingordi a' danni de' loro padroni. » <sup>1</sup> E recatine esempi dal *Sant'Onofrio* del Castellani, e dal *Carnasciale*, <sup>2</sup> seguita: « *Biagio contadino*: il soggetto è propriamente l'avarizia e i mali garbi de' contadini. E » così in altre Rappresentazioni, come dicemmo, sono » spesso i vizi e le goffaggini di questa gente: non » certo a fin di correggerla, chè da questi spettacoli » troppo alieni eràno i contadini; ma perchè in quel » tempo i loro costumi davano più che altro materia a » divertimento. » <sup>3</sup> Ancora il Borghini accennava nel secolo XVI a ridicolezze di villani che, sebbene « non » ci avevano che far nulla » pure si trovavano in tutte le antiche Commedie come « framessi »; <sup>4</sup> giudicandoli non di maggiore importanza delle voci contadinesche serbateci. <sup>5</sup>

<sup>1</sup> *Manoscritti Palatini*, II, 435. Nello studio che egli fa sulle Rappresentazioni.

<sup>2</sup> *Manoscritti Palatini*, II, 435-440.

<sup>3</sup> *Manoscritti Palatini*, II, 440.

<sup>4</sup> BORGHINI, *Manoscritto Magliab.*, 40, 84, pag. 430: vedi in PALERMO, *Manoscritti Palatini*, II, 584. E altrove: « Al tempo » de' nostri padri non si faceva commedia che buona parte del riso » non dependesse da un franteso (o *framesso*?) dei contadini. Oggi » come cosa bassa e vile, e riso sciocco, è pure d' messa, e sono successi i Bergamaschi e Zanni e i Veneziani, che in verità sono poco » meglio, per non dir peggio. E la novità gli ha fatto un po' piacere, e doveranno pur venire a noia. » BORGHINI, *Manoscritto Magliab.* 40, 96, pag. 424. Vedi in PALERMO, *Manoscritti Palatini*, II, 440.

<sup>5</sup> « Della lingua contadina oggi ne' nostri non si trova saggio, » se non poche parole nel Boccaccio. Troverebbesene nelle commedie de' nostri padri; ma sono sì goffe, che non hanno vita più » che quella volta che sono vedute e morte a un tratto. » BOR-

Uno di questi inframesi, certamente fiorentino, che ha titolo (Cod. Magliab., Classe VII, 80) *Frottola di due Contadini, Beco e Nanni*, fu pubblicato,<sup>1</sup> senza dirci a qual Commedia o Rappresentazione appartenga, o se stia da sè, nè di qual tempo sia: mostra esso non le scempiaggini, ma le frodi de' villani:

*Nanni.* Deh, che tu sia il molto mal trovato!  
 Che vuol dir che tu stai così pensoso?  
 Sarieti mai il bestiame strafugato?

E segue così a domandare. E Beco gli dice « che l'oste » (*padrone*) l'ha trovato in frode di un po' di grano »; e che però « de maggio gli vuol dar licenza e con- » finirlo in lontana provincia ».

Io sento ch' e' me vuol cacciare a Siena,  
 E io n' ho 'l danno, e grattomi 'l tegame.  
 Ma io farò poi come fa la piena,  
 Caccerrommi<sup>2</sup> innanzi l' asino e 'l bestiame,  
 Arderò la casa, torrò il suo e 'l mio,  
 E poi de' notte sì m' andrò con Dio.

*Nanni.* Or lagga<sup>3</sup> andar, se se' rimasto a galla,  
 E' non si vuol far mal per aver bene.  
 Te vo' accattar<sup>4</sup> il poder di Biarballa,  
 L'oste è mio amico, ignorante e da bene.  
 Prometti metter buoi e la cavalla,  
 E di far cose e di ciurmarlo bene.

GHINI, *Manoscritto cit.* 40, 410, pag. 446, Vedi in PALERMO, *Manoscritti Palatini*, II, 582. Però nel *Figliuol Prodigio* e nel *Samaritano* ne dà saggio il CECCHI.

<sup>1</sup> PALERMO, *Manoscritti Palatini*, II, 584-86.

<sup>2</sup> « Da pronunziar sincopato *cacc-rommi*, per la misura ». E così appresso *Ard-rò*.

<sup>3</sup> « Lascia ».

<sup>4</sup> « Procurare, fare avere a mezzeria ».

- Vo' dir male del suo lavoratore: <sup>1</sup>  
 Ei mi crede e darattel per mio amore.
- Beco.* Tu mi straini fuor d' un gran pensiero,  
 Oh, se mel dà, come son lieto e gaio:  
 E' si vorrà mostrar bianco per nero,  
 Dirògli di bugie un semenzaio.  
 Tu giurerai che ogni cosa sia 'l vero,  
 E ch' io sia buon bifolco e buon massaio.  
 E s'ei ci vien poco in villa, come io sento,  
 Darògli mezzo il suo, a male stento.
- Nanni.* E' non si vuol trattar gli osti altrimenti.  
 I' vorrei vederlo, ve, Beco, *traspare.* <sup>2</sup>  
 No' lavoriamo all' acqua, a' caldi, a' venti,  
 E lor si stanno al fresco a merigiare.  
 Se facciam danno, e' ci fan dolenti,  
 E con l' accuso ci hanno a sprongolare,  
 E con balzelli; che s' avessi il podere, <sup>3</sup>  
 Annochè <sup>4</sup> 'l gran, gl' imbolerei il podere.  
 Sa' tu quando e' mi vien lo stranguglione?  
 Quando e' ne vengon su che noi balliano, <sup>5</sup>  
 Io mostro aver di lui consolazione,  
 Vògli intorno co 'l berrettino in mano;  
 Ma io vorrei vederlo in tul <sup>6</sup> burrone  
 Troncare il collo, per menar la mano. <sup>7</sup>  
 Ma guardi, Beco, ben, se sa; in su l' aja  
 Io glie ne rubo più di dieci staja.

<sup>1</sup> « Contadino mezzaiuolo ».

<sup>2</sup> « *Traspare*, alterazione di *raspare*, che direbbe metaforicamente l' estremo della miseria; o anche, più che *annaspere*, il superlativo delle difficoltà, delle pene, e quasi gli ultimi tratti dell' agonia ». Ma potrebbe darsi che *traspare* avesse qui un significato proprio per indicare una delle operazioni del campo.

<sup>3</sup> « Il modo, la forza ».

<sup>4</sup> « Non che ».

<sup>5</sup> « Balliamo: del battere il grano sull' aia ».

<sup>6</sup> « Sul ».

<sup>7</sup> « Per poter rubare a mio modo ».

*Beco.* Ma, diacin, che tu lo rubi in sua presenza?

*Nanni.* Ben sai che sî; che te parria da fare?

*Beco.* Come fa' tu? Egli à pure avvertenza.

*Nanni.* Oh, scolta, Beco, che io te vo' insegnare.

Quando mesuri a te, con negligenza

Picchia lo stajo, e fallo traballare,

Incalcal forte; e per lui fa pian piano,

E d'ogni moggio viene un staio de grano.

« E medesimamente ammaestra a rubare il vino; e so-  
» prattutto l'olio :

Oh, sai tu dove io fo l'anno il bottino?

All'olio, che me torna la ragione.

Per me fo pian, per lui tuffo 'l ramino,

Dògli con l'olio de molto morchione.<sup>1</sup>

» Ma intanto arriva Bartolommeo, e Nanni lo per-  
» suade a mandar via Randello, che dice essere un ladro,  
» e dare il podere a Beco, che loda di abile e onesto.

*Bart.* Or su fa che tu mi sia, Beco, leale,  
E dammi il mezzo d'ogni cosa appunto!

*Beco.* Non dubitate, io non farò mai male,  
Quando io credessi dall'oste esser giunto.

» E soggiunge che metterà « le bestie e anche i  
» bovi » e che la moglie « imbiancherà la tela. » Con-  
» chiuso il contratto, Bartolommeo va via :

*Nanni.* Or te l'ho io, Beco, bene arrovesciato?

*Beco.* Alle guagnele! che tu se' sufficiente.  
Tu m'hai d'un gran barron fuor strainato.

*Nanni.* Or mercatiamo i buoi di mona Agnesa.

*Beco.* Deh, non aval, domenica alla chiesa. »

<sup>1</sup> « Morchia grossa ».

Simili inframessi di villani o altre vili persone, in azioni alle quali non si rilegano strettamente e solo rimangono per far ridere, « introdotti già nelle antiche » Rappresentazioni, passarono nella nuova Commedia, » principalmente se grave »; come si vede in una fiorentina dei primi anni del secolo XVI, intitolata (*Miscellanea Magliabechiana*, Classe VII, 26, carte 34) *Commedia d'adulatore*, « diretta a mostrare i danni che » arrecano gli adulatori. » Nella quale<sup>1</sup> (riportiamo questo inframesso, come già l'altro di *Beco e Nanni*, per il confronto, chi voglia farlo, con i compendii delle composizioni dei *Rozzi* che riferiamo in nota nella Bibliografia) è « un Villano come per episodio, e ciò » nel terzo atto: anzi laddove la Commedia è in prosa, » in questo episodio, e anche in un altro avanti, il » dialogo è framezzato di versi e prosa; e i versi di » più maniere, e forse che da cantare. Ma ecco la » scena stessa. *Samìa* padrona, *Maffia* serva, *Villano*, » *Ligurio* servo. (*Samìa esce di casa e chiama.*)

» *Samìa*. Maffia?

» *Maffia*. Madonna!

» *Samìa*. Che fai? Or, vienne, spacciati.

» *Maffia*. Io vengo.

» *Samìa*. Che fa' tu tanto? Non se' tu mai più » acconcia!

» *Maffia* (*di dentro*). Un, uh, uh! Che diaschile è » questo? Io non ho mai un'ora di bene con questa mia » padrona. Se io fo il pane, o egli è sodo, o egli è te- » nero. Se io aburatto, io mi dimeno troppo. Se io

<sup>1</sup> PALERMO, *Manoscritti Palatini*, II, 586. E 582-84.

» cuoco, o ella è sciocca, o troppo insalata. S'io filo,  
 » o ella è grossa o sottile. S'io spazzo, la vuol che io  
 » tenga la granata ritta, e stia chinata; per tanto che,  
 » quando io mi rizzo, mi dolgono le reni. (*Esce fuori,*  
 » *e ha in capo un paio di brache.*)

» *Samia.* Pur ne venisti! Vieni allato a me. (*Un*  
 » *Villano vede le brache.*)

*Villano.* P... del cielo! al sangue santa f...,  
 Io ho pur ritrovato le mie brache!  
 Quando in sul prato guardo le vacche,  
 Son punto spesso spesso dall'ortica. (*Ligurio sente*  
 [*il Villano.*])

*Ligurio.* Che vorrà far questo matto isfacciato?  
 Vorrà ch'io lo cardassi col bastone?  
 Mi par che sia imbrociato o impazzato. (*Il Villano*  
 [*alzandosi i panni.*])

*Villano.* Vedete i gocciolon che la mi fa (*l'ortica*). (*Toglie le*  
 [*brache e guardandole dice*])  
 Alle guagnele! I'ho pur detto il vero,  
 Le son le mia, io l'ho riconosciuto,  
 Elle hanno aver nel fondo un po' di nero.

*Ligurio.* Tu debbi certo, villan, aver beuto,  
 Chè tu fai adesso qui tanta pazzia.

*Villano.* Non so quel che vi dite di resia!

*Samia.* Chi tel facesse sapere?

*Villano.* Perchè io dico ch'io vo' la roba mia  
 Questi cittadini mi dice villania.

*Samia.* Se non ch'io guardo la tua pazzia  
 Io ti farei punire del tuo errore  
 Va via, col malan che Dio ti dia!  
 Dimmi, come hai tu nome?

» *Villano.* Ho nome... perchè?

» *Samia.* Tu fai 'l buffone? Oh, tu se' bene scioc-  
 » co! Deh, sì, dimmi il tuo nome.

» *Villano*. Io son contento. Ho nome....

» *Samia*. Come?

» *Villano*. Aspettate. (*Sta un poco pensoso, e dice*)

» Oh, oh, oh! me ne ricordo.... mi battezzò un prete,  
 » e credo che fussi a Santo Giovanni, dov' è quel bel  
 » palco dipinto.... Oh, come si chiama?... (*Sta di nuovo*  
 » *pensoso*) a musaichio. Mi battezzò un prete. Ed ebbi  
 » tre compari e la comare; e messon nelle fasce sette  
 » soldi. Me ne ricordo, ch'io l' ho sentito molte volte  
 » dire.

» *Samia*. Tu rispondi a proposito! Io dico com'è il  
 » tuo nome?

» *Villano*. Oh, oh, è un cane, gregiolato bianco e  
 » nero, che lo meno meco, quando io vo colle bestie,  
 » per amore de' lupi. Io ve lo vo' mostrare. Nome? tè,  
 » tè, vien qui. Oh! e' se ne sarà ito a casa.

» *Samia*. Io dico, come tu ti domandi? o France-  
 » sco, o Iacopo?

» *Villano*. Ah, ah, aspettate adesso. Ho nome Nen-  
 » cio di Beco di Biagio di Papi di Ciapo di Lapo di  
 » Checco Bechelli.

*Samia*. Quel che tu hai fatto ti costerà caro,  
 Io me ne voglio andare alla Ragione;  
 El dolce forse potria tornare amaro.

» *Villano*. Deh, no, mona colei, non fate, di gra-  
 » zia! Io sarei condannato. Ve porterò domani una ri-  
 » cotta. Siate voi contenta? Dite di sì? (*Samia ride, e il*  
 » *villan ralleggrandosi fa un salto e dice*) Alle guagnele  
 » ella ha fatto un risino, non ho più paura. (*Ligurio cava*  
 » *fuori la spada, il Villano fugge gridando, e casca in*  
 » *terra; Ligurio gli dà una piattonata in su le stiene.*)

» *Villano*. Non far, Ligurio, di grazia!

» *Samia*. Vatti con Dio, Villano.

» *Villano*. E' me ne vo! Me rizzo.... Aspettate co-  
» m'è grande spadacciata? escene sangue?

» *Samia*. Poverello! va al medico, tu ti morrai con  
» essa.

» *Villano*. Oh, poverello a me! Io ho mogliama  
» pregna, con sette bambolini, i quali certo, se io  
» muoio, con la sacchiera andran pel pane. Or, to' le  
» brache, Nencio!

Nel *Figliuol Prodigio* e nel *Samaritano* introdusse anche il Cecchi scene di contadini parlanti il loro linguaggio, che possono dirsi per rispetto ad esse commedie, ambedue di una certa gravità nell'argomento, veri inframessi. I quali non furono sempre di villani, e si usarono in seguito, benchè riprovati da critici solenni, lungamente. « Nell'*Amor Costante* del Piccolomini, scrive » il Borghini « Ligdonio napoletano non ha a far cosa » al mondo al proposito della commedia; ed è solo *per far ridere*, e allungare, e per dar piacere alla Corte » dell'imperator Carlo V, che allora veniva da Napoli, » e ne avea un po' di gusto: » la quale usanza, però che « le favole drammatiche non facilmente ricevono » *episodii* », <sup>1</sup> egli condanna; come del resto la condannava il Piccolomini stesso, che di ciò scusavasi, qual licenza. <sup>2</sup> D'altri autori di nuove commedie ci dice il Cecchi nel Prologo alla *Dota* in prosa (Giolito, 1550) che le rubano « intere intere » ai latini, e « sol con lo in-

<sup>1</sup> Ms. *Magliabechiano*, 40, 403, pag. 24: vedi in PALERMO, *Manoscritti Palatini*, 11, 586.

<sup>2</sup> Vedi a pag. 60.

» tratesservi un *framessuzzo* le dan fuori » giurando che le son cose proprie di loro. Framessi poco decenti spesso, posti come erano per muovere le risa. In una commedia intitolata Seconda, « recitata dalli giovanetti della fraternita dell'Arcangelo Raffaello, l'anno 1574 » v'è tre » *Intermedii*; e nel primo, recitato in luogo di Prologo, » è detto che l'Autore « volendo a savi e stolti — Sa- » tisfare, ha via tolti — Certi *sporchi framessi*. » (Mss. » *Magliabechiana*, VII, 647). E il terzo Intermedio è » intitolato: « Arimario bravo, e Burlino suo servi- » tore »; e consiste, simile al *Miles gloriosus* di Plauto, » in un Bravo che spaconeggia e il Servo che lo deride. » Il Bravo dice i portenti della sua spada, e Burlino: » « In sul cavarla fuori — Abbagliate la gente. — Cia- » scun chiuderà gli occhi, — Acciò che non gli tocchi » — Questa maledizione — Di cader coccolone, — E di » perder e' sensi. »<sup>1</sup> — *Inframessi* o *Framessi* adunque se i personaggi come tali introdotti parlano framezzo alla commedia; se invece solamente innanzi ad essa o a ciascun atto, allora piuttosto *Intermedii*: dei quali (che nella loro lunga vita ebbero anche la pompa degli apparati scenici, agli altri, rimasti sempre più umili, negata) il Trissino: « Nella Commedia antica era il » Coro: ma invece nelle *Commedie che oggidì si rap- » presentano*, v'introducono suoni e balli, e altre cose, » le quali dimandano *Intermedii*: e talora v'introdu- » cono tanti *buffoni e giocolari, che fanno un'altra com- » media*: cosa inconvenientissima, e che non lascia gu- » stare la dottrina della Commedia; l'ufficio della quale » non è di muovere il riso per ogni modo che si può,

<sup>1</sup> PALERMO, *Manoscritti Palatini*, II, 587.

» ma solamente col mordere e dileggiare le cose brutte e viziose. »<sup>1</sup>

Intanto, tornando ai primi anni di quel medesimo secolo XVI, quando appunto quei popolani senesi *Antecessori dei Rozzi* cominciarono a scrivere le loro *Egloghe* e *Commedie* (quali esse si fossero), il *framesso*, mentre fu riunito alla nuova Commedia, come abbiamo veduto in quella di *Adulatore*, nel tempo stesso, staccatosi dall'azione principale, e questa, lasciata da parte, esso solo dovette recitarsi, stamparsi da sè (come poteva benissimo stare, o con lieve riduzione); e così venuto in mano d'autori che non sapevano ordire e condurre una vera commedia, doventò esso, il *framesso*, la commedia popolare, da parte accessoria che era: cioè, in altre parole, meno ammirando, con l'affievolirsi della pietà, le gesta dei santi, il nostro popolo serbò delle Rappresentazioni, il faceto, il ridicolo, il satirico, derivandone una drammatica che quelle avevano in certi brani solamente, negli *inframessi*. Dapprima saranno stati i medesimi delle Rappresentazioni, poi altri per imitazione. Il *framesso* che è nel *Santo Onofrio* del Castellani dovette essere da solo recitato, come da solo fu stampato col titolo *Commedia di Beco e Nardello* (o *Randello*) e *l'Oste*,<sup>2</sup> avvertendosi in ultimo « finita la commedia o vero *framesso* di Beco e » Nardello. »<sup>3</sup> Di tal fatta debbono anche essere, ap-

<sup>1</sup> *Poetica*. Divisione VI. Vedi in PALERMO, *Manoscritti Palatini*, II, 586-87.

<sup>2</sup> Vedi, nell'Appendice III, l'Avvertenza premessa alla *Bibliografia dei Rozzi*.

<sup>3</sup> « In questo modo continuamente (dice il PALERMO, forse un

partengano o no (che non sappiamo) a Commedie o Rappresentazioni, la *Commedia de' due Contadini*, detta anche *Egloga rusticale di Michelangelo*, e la piacevole *Commedia del Crusca*, che è un dialogo: <sup>1</sup> e ancora la *Commedia di dua Contadini intitolata Beco e Fello* (1538),<sup>2</sup> cosa diversa dal *Beco e Nanni*<sup>3</sup> e dal *Beco e Nardello*; un'altra *Commedia di due Contadini intitolata Tangoccio* (una delle quali era già stampata a Siena nel 1519);<sup>4</sup> e una *Commedia di Tozzo e Cappellina col Lamento di ser Cofaccia buffone* (Siena; 1515, circa);<sup>5</sup> le quali tre ultime scritture, furono da qualcuno attribuite ai *Rozzi*, mentre per noi non sono senesi.<sup>6</sup> Di un teatro più o meno profano, non ritraente esclusivamente villani, ma per ogni rispetto popolare, che seguitò in Italia alle sacre Rappresentazioni sono poi testimonianza, fra il secolo XV e XVI, alcuni *Contrasti*; del *Carnasciale e della Quaresima*; degli *Uomini e delle Donne*; del *Vivo e del Morto*; del *Danaro e dell' Uomo*; dell' *Acqua e del Vino*; del *Matrimonio di Tuogno e de la Tamia*;<sup>7</sup>

- po'troppo reciso) ritroviamo i framessi divisi dalla Commedia
- principale e rappresentati e poscia stampati soli . . . . . chiamati
- in tutto *Comedie o Farse*. • *Manoscritti Palatini*, II, 537.

<sup>1</sup> Vedi a pag. 157.

<sup>2</sup> Stampata in quest'anno la registra l'ALLACCI, *Drammaturgia*.

<sup>3</sup> Vedi a pag. 291-93.

<sup>4</sup> Stampata a Siena in quest'anno registra una *Commedia di dua Contadini* il Catalogo della libreria Capponi di Roma.

<sup>5</sup> Questa data e luogo assegna il GRAESSE, *Trésor de livres rares* ec., a una edizione senza nota tipografica.

<sup>6</sup> Vedi, nell'Appendice III, l'Avvertenza premessa alla Parte I della *Bibliografia dei Rozzi*.

<sup>7</sup> BATINES, *Bibliografia delle Antiche Rappresentazioni sacre e profane* ec., Parte II, Serie II.

stampati (per non dire de' posteriori),<sup>1</sup> in questi tempi; e ne sono testimonianza anche altre cose drammatiche (a stampa in questi tempi medesimi) dal Batines dette « Rappresentazioni di genere rusticale anteriori a quelle » della celebre Accademia de' *Rozzi* di Siena », e « componimenti che per la più parte non sono appunto » Rappresentazioni, ma vi si accostano in gran maniera »;<sup>2</sup> quali, la *Contenzione di mona Costanza e Biagio contadino* (nella quale è notato « et puossi fare » in commedia »), e una *Istoria nuova de uno Contrasto fra un Filosofo e un suo Amico* sul prender moglie, intitolata ancora il *Sonaglio delle Donne*, ambedue di Bernardo Giambullari fiorentino; e, d'autori ignoti, la *Rappresentazione di Biagio contadino* (diversa da quella del Giambullari); la *Farsa recitata agli Eccelsi Signori di Firenze*; la *Canzona che fa un Fiorentino al Carnasciale*;<sup>3</sup> la *Frottola d'un padre che aveva due figlioli uno buono chiamato Benedetto e l'altro cattivo chiamato Antonio* (precede, in alcune edizioni, alla Rappresentazione di *Abraham et Agar*); la *Commedia o Festa di Malpratico*;<sup>4</sup> tralasciando, anche di queste, quelle che entrano più addentro nel secolo XVI.<sup>5</sup>

<sup>1</sup> Cioè: *El Contrasto di Baghignol e Tonin; della Bianca e della Brunetta; dell' Angelo di Dio contra il Demonio; della Povertà contra la Ricchezza; del Cittadino e del Contadino*. BATINES, Ivi.

<sup>2</sup> BATINES, Ivi. Nell' Avvertenza premessa alla Parte II.

<sup>3</sup> La ripubblicò, illustrandola, il prof. I. DEL LUNGO; Firenze, Dotti, 1864.

<sup>4</sup> BATINES, Ivi. Parte II, Serie III.

<sup>5</sup> Quali sono il *Mariazo di Padova con doi altri Mariazi bellissimi* (1530, circa); il *Dialogo di tre Peregrini che vanno in Cipri al tempio di Venere* da G. Battista Aquilano dedicato (edizione 1535) a Frate Pio figliolo di Biagio Piccolomini gentiluomo senese e monaco

Occasione a tali *Frottole*, *Feste*, *Farse*, *Dialoghi*, *Egloghe*, *Commedie*, erano, col solo intento di far ridere e sollazzarsi o allietare altrui, i ritrovi, i conviti, le nozze; e forse ancora all'aperto, in sulle piazze e le vie, le fiere, i mercati, le feste. Il Giannotti, nei suoi *Vecchi Amorosì*, fa dire propriamente: « Il Barlacchi, se noi il potessimo avere, sarebbe a » questa cena come il zucchero alle vivande. Fareb- » beci una *comedia* » (Atto III, sc. 1<sup>a</sup>). E anzi que- » sto costume vedesi addirittura rappresentato, in » un altro bizzarro componimento, il qual è nel Co- » dice Magliabechiano, stato dello *Stradino*. Comparisce » in prima il Poeta stesso, al quale un Amico do- » manda « se abbia nulla da *recitare*. » E all'afferma- » tiva, lo mena con sè a un convito; e qui ha luogo » la *Farsa*. La quale non è che un dialogo, tra *Calisto* » giovane, *Sempronio* vecchio, e *Fortuna*. « Oggidi i » giovani, senza considerazione, corrono a prender » donna, dipoi non dopo molto tempo, vanno a San Mi- » niato pe' pentolini. Ho assunto questa materia. » Dice innanzi il Poeta, e l'Amico: « Rallegratevi, fanciulle! » Voi avete un buon amico a corte, presentateli l'oca! » » incomincia *Callisto*, il quale sarebbe disposto a tór » moglie, ma è in dubbio se sia guadagno a privarsi » della sua libertà. Vede *Sempronio*, vecchio di novan- » totto anni: « Oh, oh, e' balena! pare che abbia el pa- » raletico. Badate di non cadere.

di Monte Oliveto; la *Frottola di dua vecchi fattori di Monache l'uno chiamato Corpo sodo e l'altro Bernardo* (1550, circa); la *Verghina* Rappresentazione amorosa di Raffaello Gualterotti fiorentino (1584).  
 BATINES, *Ivi*. Parte II, Serie III.

» *Sempronio*. Che dicevi di cadere, non vedi che  
 » io vo intero come una canna pisana?

» *Silvio*. Ben lo vedo, che andate intero come un  
 » balestro.

» *Sempronio*. Che dici di rubesto?

» *Silvio*. Dico che state bene in su la persona.  
 » Come vi sentite in gambe? Faresti a correre? »

» E così dopo alcune altre facezie, *Silvio* chiede a  
 » *Sempronio* che lo consigli. E il vecchio gli dà in su la  
 » voce; e gli arreca in esempio la moglie, vecchia di ot-  
 » tantacinque anni: « Vuol portare il chiavacuore, la  
 » catena d'oro, l'anello in dito, guanti profumati, il  
 » mazzocchino, la grillanda, le scarpe bianche, le pia-  
 » nelle alte, il buratto. Or pensa come io sto l'avendo  
 » le decime ordinarie, e gravezze del comune, e que-  
 » sto continuo balzello.

» *Silvio*. Tutte non fanno così, voi parlate a pas-  
 » sione! »

» Ma sopraggiunge qui la *Fortuna*, e si rimettono  
 » nel suo avviso. La *Fortuna*, dopo alcune considera-  
 » zioni, racconta la favola « di colei dell'uova; » come  
 » esempio di leggerezza e di vanità nel più delle donne.  
 » Dice dunque di una giovane di contado, « che pose  
 » una chiocciata di pulcini: »

Quali vennon crescendo,  
 Ed eran molto belli;  
 La vi facea disegni  
 Come e per che modo  
 La potessi arricchire.  
 . . . Quando fu in sul mercato,  
 La vendè i suoi pulcini;

E de' denar che prese,  
La comprò delle altre uova;  
E per la via diceva  
Da sè queste parole.  
— Le prime han fatto bene;  
Se queste son com' l' altre,  
Andran così facendo,  
Faran di bene in meglio;  
E del guadagno loro  
Io comprerò una troja.  
La qual si figlierà,  
Io venderò i porcelli;  
E del guadagno loro  
Io comprerò una vacca.  
La qual si figlierà,  
Io venderò i boccini.  
E anderò seguitando  
In questo simil modo;  
Tanto che io raguni  
Quantità di danari.  
E comprerò un podere,  
Il qual facci del grano  
E vino e altre frutte.  
Del predetto podere  
Io mi vo nudricare;  
Dipoi quel che mi avanza  
Io ne farò vendetta,  
E de' denari arò  
Comprerò altre terre,  
Che mi faran più entrata.  
Questa è la via e 'l modo  
Che mi farà arricchire.  
Quando sarò arricchita,  
Io dirò a mio padre:  
Che pensier fate voi?  
Io son giovane e bella,  
Io voglio un bel marito:

Legatevelo a dito ;  
 E se non mel darete,  
 Io lo trovo da me.  
 E' mi domanderanno:  
 Vuo' tu Checco Chellini?  
 Egli è qui della villa,  
 Ed è ricco e possente,  
 E non vuole stentare in casa sua,  
 Per non esser chiamato miserone.  
 Io dirò: Messer, no!  
 E' mi domanderanno:  
 Or chi vorresti tu?  
 Torresti tu un artefice  
 Ch'è ricco e benestante?  
 E io dirò di no.  
 Vuo' tu un cittadino,  
 Ch'è ricco e statuale?  
 Questo anche non voglio.  
 Noi ti daremo un principe,  
 Signor, duca e marchese.  
 E io non lo torrò.  
 Quando aranno assai detto,  
 Doveranno pensare,  
 Ch'io voglio andar più su.  
 E mi domanderanno:  
 Vuo' tu lo imperadore?  
 Io dirò: messer sì!  
 E inchinò il capo.  
 Nell'inchinare il capo,  
 El panier gli cascò,  
 E l' uova v' eran drento  
 Tutte tutte si ruppono;  
 E così furon guasti  
 E' disegni avea fatti.<sup>1</sup>

<sup>1</sup> Questa ricorda le note favole del LA FONTAINE e del PIGNOTTI.

» *Calisto* dice volerci pensare bene. E ritorna il Poeta,  
 » e ringrazia « i nobilissimi uditori, dell'udienza pre-  
 » stata ». <sup>1</sup>

Ancorà molte delle composizioni dei *Rozzi* e loro *Antecessori*, sebbene abbian nome di *Egloghe* o *Commedie*, non son altro, una buona parte, che veri *inframessi*; quelle specialmente (oltre i dialoghi) che hanno due o tre sole persone per interlocutori, e svolgimento e azione breve e semplicissima, come può vedersi nel compendio di tutte quelle che ci è stato possibile leggere, da noi dato nella *Bibliografia*. Di più; nel « *Carlone che cava* » un dente a un Villano », scritto dal *Resoluto* dei *Rozzi* (Angelo Cenni, manescalco) e nella « *Vedova* » del medesimo Autore, è, dopo il titolo, aggiunto in alcune edizioni: « Opera dilettevole e da recitarsi per trattenimento » di conviti veglie e feste » : <sup>2</sup> confermando così, anche per altri scritti dei *Rozzi* non accompagnati da questa dichiarazione. l'uso medesimo, come più sopra dice e dimostra il Palermo, al quale era adoperata, fuori di Siena ancora, la drammatica popolare di tal fatta.

Nè queste *Commediette*, *Inframessi*, *Farse*, scritte da popolari, furono solo della Toscana. D'un siffatto teatro abbiamo anche a Venezia esempi in « *Dialoghi* » brevi quanto una scena, intesi solo al ridicolo » e pur intitolati, come a Siena, *Commedie*; quali la « *Commedia di messer Lattanzio vecchio e di una sua innamorata* composta per Catullo Cieco Muranesè, detto » il *Maritano*; e, dello stesso Autore, la *Comedia de* » una masara de monache: Interlocutori ser Desiderio,

<sup>1</sup> PALERMO, *I Minoscritti Palatini*, II, 537-539.

<sup>2</sup> Vedi nell' Appendice III la *Bibliografia*.

» Margarita e Squarzon, l'una e l'altra occupando  
 » meno di un foglio nella stampa veneziana del 1531 ». <sup>1</sup>  
 La quale ultima però temiamo sia una medesima cosa  
 con la *Monaca* di Mariano Manescalco da Siena, stampata  
 in Siena fin dal 1520, ed erroneamente attribuita al Mu-  
 ranese nella edizione veneta posteriore d'undici anni. <sup>2</sup>  
 A Napoli, negli ultimi anni del secolo XV e ne' primi  
 del seguente molte Farse scrisse e rappresentò (alcune  
 erano monologhi) Pietro Antonio Caracciolo, detto *Epi-  
 curo*, per sollazzo della corte Aragonese: *Farsa di uno  
 medico uno villano e la moglie de lo villano: Farsa de  
 quattro villani quali acconciano loro moglie con altri:  
 Farsa* (recitata a don Ferrante di Aragona duca di Ca-  
 labria) *in persona d'uno malato, tre medici, uno gar-  
 zone, e una magàra affattucchiara* (maga fattucchiera);  
 dove il malato caccia i medici impostori ed è guarito  
 dalla maga: *Farsa d'uno malato con la madre e dui fa-  
 migli, uno medico e uno pratico: Farsa di due pezzenti:  
 Farsa dove s'introduce una cita* (sposa) *uno cito* (sposo),  
*una vecchia, lo notaro, lo preite co lo yacono* (diacono);

<sup>1</sup> PALERMO, *I Manoscritti Palatini*, II, 573.

<sup>2</sup> Vedi a pag. 225. Non abbiamo veduta questa commedia del *Maritano* che si riferisce a monache; ma essa ha tre personaggi con i medesimi nomi di quelli della *Monaca* di Mariano Manescalco; nè la edizione senese del 1520 sbaglia nell'assegnare a questa l'autore: perchè in essa la Margherita, datasi a vita disonesta, dice d'essere andata ad abitare presso a San Martino: la quale indicazione, che sta bene per Siena, forse non tornerebbe più se la commedia fosse del Muranese, che n'avrebbe portata l'azione a Venezia. — Si trova ricordato ancora uno *Scanniccio*, stampato nel 1533, come scritto da ser Donato Gaibotti Aretino; senza che abbiamo potuto sapere se sia una medesima cosa con la commedia di Giovanni Roncaglia. Vedi nell'Appendice III la *Bibliografia dei Rozzi*, Parte I, N° 9.

nella quale il ridicolo sta nell'imitazione degli sponsali, che si fingono nell'anno 1514: *Farsa de lo Imagico*; rappresentata davanti a re Ferrante II: *Farsa de uno Mercante quale vende dui schiavi, uno masculo et una femina*: *Farsa in persona de uno Turcomanno*; recitata alla Principessa di Bisignano: *Farsa sotto vestigio di Ciaraldo*; al Duca di Calabria: altra nella quale parlano un Villano, uno Spagnolo e due Cavaioli:<sup>1</sup> le quali farse « in cui non è alcuna regola, alcuna condotta, contraffazioni e non altro di costumi ridicoli e depravati, furono e saran sempre, e in Siena e in Firenze e in Napoli e in ogni dove, un portato spontaneo di essa l'indole umana, quando, incapace dell'arte, l'istinto soffochi le ragioni della bellezza e dell'onestà. »<sup>2</sup> A Napoli ebbero nel secolo XVI medesimo il nome di *Farse cavaiole*.<sup>3</sup> « Questa sorte adunque di comica (conchiuderemo anche noi) gustata generalmente e ricerca, ebbe in prima a destare i Senesi di bell'umore a comporre e rappresentare. Ed essi vi riuscirono eccellentemente con la viva naturalezza di contraffare i loro villani; ma non che quest'espone in ridicolo i contadini fosse stata una invenzione, un genere loro particolare; dappoichè, come vedemmo, nelle Rappresentazioni era già praticata. E i framessi poi, col nome di *Commedia* o di *Farsa*, scritti soli e rappresentati per ogni dove. Il

<sup>1</sup> NAPOLI SIGNORELLI, *Cultura della Sicilia*, III, 364.

<sup>2</sup> PALERMO, *I Manoscritti Palatini*, II, 592.

<sup>3</sup> Delle *Farse Cavaiole* vedi nel Palermo. *Manoscritti Palatini*, II, 590-93: e nel prof. F. TORRACA P. A. *Curacciolo e le Farse Cavaiole* (Napoli, stabilimento tip. Perrotti, 1879).

» notevole adunque dei *Rozzi* fu certamente in quella  
 » vaghezza di poetare e rappresentare, la quale mani-  
 » festossi e fu coltivata ne' popolani. Niente, ripetia-  
 » molo, di profitto alla vera comica: non potendo  
 » giovar la comica il contraffare invece della retta imi-  
 » tazione; e avere il riso non come mezzo, ma come  
 » fine; e cercarlo assolutamente nelle indecenze. Nè  
 » poi furono i primi a ritrarre il ridicolo de' villani;  
 » dappoichè vedemmo nelle Feste e Rappresentazioni  
 » intromessi già i contadini, per episodio, a diverti-  
 » mento. Proprio dei *Rozzi* fu di rappresentarli, più  
 » che furbi o grulli, quali son sempre fatti dai Fioren-  
 » tini, brutali invece e sfacciati: e forse ciò per col-  
 » pire meglio il ridicolo, entrati una volta infelice-  
 » mente a cercarlo nel disonesto. » <sup>1</sup>

Un'origine un po' diversa assegna alla drammatica  
 rusticale dei *Rozzi* il professore A. D'Ancona. Stu-  
 diando egli la odierna Rappresentazione drammatica  
 nel Contado toscano, <sup>2</sup> dice che nel Senese e nell'Amia-  
 tese ha nome *Bruscello*, il quale nel « vernacolo sa-  
 » nese è anche una Mascherata di Contadini che vanno  
 » a caccia col frugniòlo originata certamente dal voler  
 » imitare e contraffare gli atteggiamenti, i discorsi,  
 » gli atti, la loquela, e soprattutto le rozze Canzoni  
 » del contado al modo stesso che si fece in Firenze  
 » coi Canti carnascialeschi, nei quali s'introdussero a  
 » parlare le varie Arti ed i Mestieri del minuto popolo

<sup>1</sup> PALERMO, *I Minoscritti Palatini*, II, 581 e 589-90.

<sup>2</sup> *Origini del Teatro in Italia. Studi sulle Sacre Rappresentazioni, seguiti da un' Appendice sulle Rappresentazioni del Contado Toscano* (Firenze, Le Monnier, 1877), II, 326-28.

» della città e della campagna. » Della qual rappresentazione senese egli argomenta (mancandogli le prove per una affermazione) che non solo nella forma rusticale, ma ritraendo anche fatti religiosi ed eroici (come unicamente ora fa) vivesse già nel contado anticamente; che poi dalla imitazione dei costumi e dei Canti contadineschi sorgesse in città la contraffatta mascherata dei Bruscellanti; la quale ebbe uno svolgimento che a Firenze mancò ai Canti carnascialeschi rimasti in su i carri; perchè essa passando (chi sa se per opera dei campagnoli o dei cittadini) dalla prisca forma lirica alla drammatica, sarebbe stata in seguito presa in mano dai *Rozzi*, de' quali il *Bruscello* è « un piccolo drama, ampliatosi via via dalla prima forma della Mascherata di due o tre personaggi o poco più, e ritraente la lingua e i costumi non dei soli *bruscellanti* o uccellatori, ma quelli anche, successivamente, di tutta la gente del contado. Esso è poco più che un dialogo alquanto protratto, un parlare alternato fra contadini, discorrenti secondo le idee e l'idioma loro proprio: assai diverso in ciò dal *Dramma rusticale* che in Firenze e in Siena stessa ebbe maggiore ampiezza; tanto che il *Bruscello* potrebbe porsi rispetto a quello nella stessa relazione in cui trovasi la burla, la parodia, la farsa, rispetto alla commedia, » come si può conoscere dai « molti esempj che se ne trovano nelle opere di quei dotti letterati travestiti alla campagnuola. » Noi non faremo gran caso di questo epiteto di « dotti letterati » che il D'Ancona, non ben conoscendoli, regala ai *Rozzi*: e per i « molti esempj » di *Bruscelli* che ci addita fra le rime di

loro intenderemo, dopo quello che ce ne ha detto, le composizioni nelle quali parlano pochi villani, che hanno svolgimento e azioni brevi e semplici. Ma l'argomentazione di lui, dottissimo in tutto ciò che concerne le letterature popolari, riposa nell'asserto del Palermo che nel Dialogo del *Falotico* intitolato il *Bruscello* si rappresenti non in sè stessa la caccia chiamata così nel senese (e allora che dire del *Boschetto*, in quasi tutte le stampe unito all'altro Dialogo del medesimo Autore?) ma piuttosto si mostri la mascherata quella caccia rappresentante; <sup>1</sup> e ciò potrebbe essere anche vero. Della drammatica rusticale dei *Rozzi* abbiamo però a stampa esempi anteriori d'un cinquant'anni, senza che il Palermo, il quale li conosceva, abbia trovato da far sopra questi una simile osservazione: e sarà dunque senza pericolo l'argomentare dal Dialogo del *Falotico* (il che non fa il Palermo) l'origine di tutto il teatro dei *Rozzi* (stato fin da principio non solamente di contadini), quando di molti anni posteriori allo stesso Dialogo sono i *bruscelli* campagnoli che ci rimangono? non potrebbero questi invece esser venuti in uso dopo le più antiche *Egloghe* e *Commedie rusticali* della città? In esse d'altra parte è vero che un residuo dell'antecedente forma lirica potrebbe scorgersi nelle Can-

<sup>1</sup> PALERMO. *I Manoscritti Palatini*, II, 562. Vedi in questo volume a pag. 276-79. La caccia del *bruscello* abbiamo trovata ricordata una sola volta nel *Citombriano* (stampato fin dal 1516) di Pier Antonio dello Stricca Legacci; dove, senza che se ne rappresenti la scena, il protagonista è mandato insieme con altro villano, a quella caccia, che si offriva all'autore come il modo più naturale perchè lasci sola in casa la moglie una notte. Vedi nell'Appendice III la *Bibliografia dei Rozzi*, Parte I, N° 4.

zioni che le accompagnano e che a moltissime servono di chiusa.

Che se potesse provarsi la derivazione e la discendenza della *Commedia* ed *Egloga rusticale* di città dal Bruscello campagnolo, bisognerebbe pur dire che questa drammatica popolare senese e poi della Congrega dei *Rozzi*, nascesse quasi interamente nel contado e di lì fosse trasportata in città: poichè (anche tenendo col Palermo per le *rusticali* l'origine dai Framessi) le *Egloghe* e *Commedie di maggio*, contemporanee alle *rusticali* fin dal principio del secolo XVI, che in buon numero scrissero i Senesi, sono manifestamente un'imitazione dell'antico uso campagnolo del *cantar maggio*. Il qual uso come dalla campagna venne in altre città della Toscana, così anche in Siena: questo modificando i Senesi, che lo fecero uso cittadino; che, cioè, dove prima, e in campagna, erano solamente canzoni festive per celebrare la stagione novella, essi v'aggiunsero e introdussero una qualche azione e forma drammatica; per lo più amori di Ninfe e Pastori, a' quali, durante lo svolgimento o nel fine lieto facevan cantare una o più Canzoni di maggio: ancora in queste, per avventura, alla sola antecedente forma lirica accoppiando così la drammatica. E di tali come il più antico esempio (e nel tempo stesso prima testimonianza del Teatro popolare senese) abbiamo a stampa fin dal 1511 la *Farsetta di maggio* di Leonardo di ser Ambrogio detto *Mescolino*, ove quel passaggio e quella derivazione sono manifesti; poichè i Pastori cantano da principio una Canzona di maggio, e dopo, cantandone un'altra, vanno a cercare le Ninfe, le quali dapprima li respin-

gono, ma poi cantano insieme con loro: in fine un Pastore scusa la Commedia invitando gli uditori a far festa. E così l'origine par chiara anche in altre delle più brevi e semplici, forse le più antiche, come in una *Commedia di Maggio* di Marcello Roncaglia, dove sono cinque canti maggiaioli e due balli; che ha interlocutori quattro Ninfe, due Pastori, un Romito che butta via il saio per darsi bel tempo, e un Villano sguaiatamente importuno: le Ninfe, andate in campagna cantando, poichè è il calen di maggio, cantano di nuovo, coronatesi con i fiori raccolti; e raggiunte dai Pastori innamorati di due di loro, li respingono dapprima, accettandoli poi per compagni in un terzo canto, dopo il quale facendosi, insiem col Romito e col Villano, « un balletto pietoso », comparisce Cupido ad eccitare e ferire le Ninfe: e poichè esse oramai sono così volte ad amare, si ricanta ballando (« ballo tondo con il » canto »), si mettono assieme, traendosi a sorte, quattro coppie d'amanti (entrando nel numero anche il Romito e il Villano), si canta di nuovo, ma ora in lode di Amore, e poi, per la quinta volta, di maggio: finalmente il Villano (il quale con un ragazzo chiamato a trarre le polizze degli amanti ha avuto questione, baruffe e busse col Romito, e indecentemente s'è frammesso tra le Ninfe e i Pastori) chiude la Commedia chiedendo agli uditori tanto da andare a cena. E da queste nelle quali, tolti i canti, l'azione drammatica riman niente, si va al *Batecchio* e al *Pannecchio* commedie di maggio del *Fumoso*, che hanno qualche breve accenno ai canti maggiaioli in mezzo a un lungo svolgimento. Alle Commedie ed Egloghe senesi di mag-

gio, nelle quali parlano quasi sempre Pastori e Ninfe, riunimmo già<sup>1</sup> le *pastorali* (perchè esse ancora di Ninfe e Pastori) quando ancora non abbiano accenni o canti al maggio:<sup>2</sup> e all'origine, forse comune, che ora ricerchiamo delle une e delle altre, come abbiamo richiamato l'uso ad esse più antico dei canti pel rinnovarsi della bella stagione, così richiameremo le Egloghe del 400; delle quali, in terzine (proprio il metro seguito poi da Comici popolari senesi) e in dialogo, dettero saggio in Siena, poco dopo alla metà del secolo, poeti non di popolo, come Francesco Arzocchi, e Jacopo Fiorino de' Boninsegni, che ne indirizzò, con una epistola, quattro al Duca di Calabria nel 1468, ed una, con altra epistola, a Lorenzo dei Medici « al tempo » della ingiustissima sua rebellion dalla patria », nel 1481;<sup>3</sup> e ricorderemo che innanzi alle Egloghe pa-

<sup>1</sup> Vedi a pag. 164 e 165.

<sup>2</sup> Tali, nel secolo XVI, le seguenti, dette *commedie*, o più sovente, *egloghe pastorali*, spesso con qualche villano per inframesso: Di Marcello Roncaglia, *La Pietà d'Amore*, (1517): di Pier Antonio dello Stricca Legacci, il *Pulicane* (1517), il *Cicco* (1538), il *Pan dio de' pastori* (1547): di Bastiano di Francesco Inaiolo, l'*Egloga di Amicizia* (1523), il *Vallera* (1546?): di Francesco Fonsi, la *Cinnia* (1519), il *Corito* (1519), l'*Appetito Vario* (1521), e forse di lui altre che non abbiamo potuto vedere: di Niccolò Alticozzi, la *Cintia* (1524): di Giovanni Roncaglia, lo *Scannicchio* (1543): del *Risoluto* (Ange'ò Cenni, manescalco) il *Romito negromante* (1533): dello *Strafalcione* (Ascanio Cacciaconti, oltonaio) il *Pelagrilli*: di Angio'ò Oltradi, la *Desiata Pace* (1547) e la *Cura d'Amore* (1549): di Francesco Contrini, la *Lite Ammosa*: del *Dolente* (Ansano Mengari, speciale) il *Capogrosso* (1569?).

<sup>3</sup> Vedi « *Buco'iche elegantissimamente composte da Bernardo » Pulci fiorentino, et da Francesco de Arsochi senese, et da Hieronymo » Benivieni fiorentino, et da Jacopo Fiorino de' Boninsegni senese.* » Impresse in Firenze, per Maestro Antonio Mischomini, anno

storali degli Antecessori dei Rozzi era già scritta l'*Arcadia* del Sannazzaro, della quale poi i veri *Rozzi* fecero il testo per le loro letture: <sup>1</sup> dopo di che appare chiaro quanto vero sia il merito che a quei della Congrega fa il Crescimbeni d'essere stati inventori di nomi se non di generi per componimenti poetici. <sup>2</sup> L'uso del cantar maggio durava sempre a Siena negli ultimi anni del secolo XVI anche presso altre liete brigate forse ancora di signori <sup>3</sup> poichè una « Cantata Pastorale » fatta per Calen di Maggio in Siena per Rime et imprese prese nuova e dilettevole », <sup>4</sup> stampata nel 1589,

» M.CCCC.LXXXVIII. adì XVIII del mese d'aprile ». — Se ne conosce altra edizione della fine del secolo XV, ma senza nota tipografica. — La *Bucolica* dell'Arzocchi ha quattro Egloghe; cinque quella del Boninsegni, con questi titoli: 1<sup>a</sup> *La Persa Agnella*, collocatori (come sono detti) Iacinto, Aringo e Marzio: 2<sup>a</sup> *Ganimede morto*; Filena, Silvana e Florida: 3<sup>a</sup> *Confabulazione d'Amore*: Fil-leuro e Domizio: 4<sup>a</sup> *Pronostico*; Uranio: 5<sup>a</sup> (Al M. Lorenzo dei Medici) *Felicità pastorale*; Leuco e Clizia. — Le Egloghe dell'Arzocchi sono monologhi; e poichè alcuna è in sdrucioii, l'UGURGERI (*Pompe Senesi*, I, 554) dà a lui la precedenza sul Sannazzaro, d'aver usato questo metro.

<sup>1</sup> Nell'Appendice I, vedi le note al Cap. V fra quelli del 1531; e il XII della Riforma del 1561.

<sup>2</sup> Il Crescimbeni nei *Commentarii all'Ist. della Volg. Poes.*, vol. I, lib. IV, cap. V, fa i Rozzi (secondo che riferisce il Fabiani, *Storia* cit., pag. 7) inventori dei Bruscelli e dei Boschetti (alludendo forse poco chiaramente ai due Dialoghi del *Falotico*, sopra ricordati, intitolati appunto *Il Bruscello* e *Il Boschetto*) e delle *Favole piscatorie*; delle quali ultime, che forse debbono intendersi quelle con interlocutori pescatori, niuna ve n'ha nella drammatica popolare senese, ma per l'innanz. n'aveva dato saggio il Sannazzaro.

<sup>3</sup> Tali erano i *Cortigiani Ferraioli*, i *Solfansini*. Vedi a questi nomi l'Appendice V.

<sup>4</sup> In 4<sup>o</sup>, di pag. numerate 24, stampata « in Siena, appresso » Luca Bonetti, 1589 », che la dedica ad Isabella Marescotti de' Ballati.

forse non è dei *Rozzi*. I quali, sul principio del secolo XVII, seguitarono, sì come allora era il gusto, la Egloga o Favola pastorale, senza però che fosse nel tempo stesso maggiaiola: e di tali n'è a stampa più d'una, tutte d' autori non popolari.<sup>1</sup>

Pel terzo genere di commedie, contemporaneo, nel principio del 1500, al *pastorale* e al *rusticale*, per le commedie che dicemmo *cittadine* perchè pongono in scena interlocutori di città, frammettendovi spesso qualche villano, poterono i comici popolari senesi avere esempio nelle commedie del teatro classico; come nella *Virginia* dell' Accolti recitata a Siena nel 1494 e in altre poco dopo:<sup>2</sup> alle quali due altre ne aggiungeremo, avendole conosciute ora; una « Comedia di Jano » Damiani senese, ovvero Farsa di Pamphylo, in lingua » thosca, recitata ne' pubblici ludi Senesi nel Anno » M.D.XVIII », <sup>3</sup> detta ancora « Commedia del Damiano », <sup>4</sup> e una « Egloga pastorale nuovamente composta per el mestissimo giovano Lucha di Lorenzo

<sup>1</sup> Vedi nell' Appendice III la *Bibliografia*.

<sup>2</sup> Vedi a pag. 54 e 55.

<sup>3</sup> Così la registra il Graesse, *Trésor de Livres rares* ec., dicendola in 8°, e « impressa in Siena. Per Michelagnolo di Bart. F. stampatore et ad instantia di Giovañi di Alexandro libraro. Adi xix » di marzo. Nel 1519 ».

<sup>4</sup> Così dall' autor suo poichè in fondo porta scritto « Finita la » Comedia del Damiano. » Vedi MELZI, *Diz. op. anon.* — Giano Damiani fu buon poeta latinista (SIMLERO, *Bibliotheca*) ed una Elegia di lui a Leon X per la spedizione contro i Turchi fu stampata (GESNERO, *Bibliot.*) con altre sue a Basilea. Vedi DE-ANGELIS, *Bio-grofia degli Scrittori Senesi*, 261: UGURGERI, *Pompe Senesi*, I, 562. Il Damiani fu anche uomo, come oggi direbbesi, politico: vedi la *Vita di Marcantonio Bellarmati* dal sig. G. Milanese stampata nella Introduzione alla *Miscellanea Senese* pubblicata (Siena, 1844) da G. PORRI.

» da Siena a compiacenza di una generosa d'impossibil  
 » bellezza Giovana Peretana: Intitulata *Fantasia Di-*  
 » *versa.* »<sup>1</sup>

## XI.

I *Rozzi* non furono già la sola Congrega di popolani che in Siena scrivessero, e rappresentassero le loro composizioni; e noi ricorderemo pur anco gli *Insipidi* e gli *Avviluppati*: non che altre ancora non ve ne fossero; ma perchè di queste due sole ci rimangono memorie più certe e ricordi.<sup>2</sup>

La Congrega degli *Insipidi* nacque a Siena ai 5 di settembre del 1546, quindici anni dopo quella dei *Rozzi*, da un dipintore, un tintore, un filatoiaio, un sellaio,<sup>3</sup> che trovavansi, forse a far merenda, nell'orto di S. Maria dei Servi; e tutta popolare si mantenne per molto tempo. Formata principalmente per spasso e sollazzo di coloro che la componevano, ad ogni radunanza, di solito nei giorni festivi, i congreganti leggevano lor versi e componimenti; i quali saranno stati, la maggior parte, strani e bizzarri come i cervelli e gli umori di chi gli scriveva, dicendoci il *Desioso*, un

<sup>1</sup> « Siena, per Ant. et Mazochi dal castelletto Cre. Et Aug. F.  
 » Ad instantia di M. G. Libraro de Alexandri el mese de Mazo (sic)  
 » M.D.XXX. » Era nella libreria Selvaggi, ed ora esiste presso il sig. Marchese Ippolito Cavriani di Mantova. Di questo Luca di Lorenzo non abbiamo trovato notizia alcuna.

<sup>2</sup> I *Rozzi*, gli *Insipidi*, gli *Smarriti*, i *Salvatichi*, i *Raccolti*, sono ricordati, come radunanze di popolani, dal *Desioso Insipido* negli *Intrighi Amorosi* (At. I).

<sup>3</sup> Vedi a pag. 101 e nell' Appendice V al nome *Insiptidi*.

d'essi, « Gl' *Insipidi* han per manza la pazzia »: <sup>1</sup> e davano anche feste e spettacoli al pubblico, trovandosi che nel 1568 il *Raccolto* (Pietro di Mariano Mazzantini) fu coronato di gramigna, perchè « s'era molto affaticato a fare cose piacevoli e di gusto alla città, come » feste, trionfi ec. » <sup>2</sup> In qual modo fosse costituita e governata non sappiamo precisamente; chè il libro originale degli *Insipidi*, dove ne sarebbero stati i Capitoli, oggi più non si trova: ma esisteva sempre al tempo del Benvoglianti; e da quel tanto che egli ci conservò in un estratto che ne fece, apparisce che le era a capo un Signore, con Consiglieri e Camarlingo; su per giù il medesimo modo e gli stessi ufficiali che i *Rozzi*. E come questi e come le altre Congreghe e Accademie di Siena avrà passato le medesime vicende; interruzione e chiusura negli anni dell'ultima guerra e della caduta di Siena, e novamente nei primi tempi del dominio dei Medici; finchè, verso la metà del secolo XVII, gli *Insipidi* si riunirono ai *Rozzi*. <sup>3</sup>

E in tutto simile a quella dei *Rozzi* è la drammatica degli *Insipidi*. Parlando della quale, bisogna dar giudizio dal molto che ci resta di un solo il più fecondo di essi, Domenico di Gismondo Tregiani, sarto e banditore, ammesso nel 1559 e soprannominato il *Desioso*, di cui abbiamo otto fra Commedie ed Egloghe, un Dialogo, dodici Mascherate, tre Sacre Rappresentazioni; <sup>4</sup>

<sup>1</sup> Nella Mascherata il *Trionfo della Pazzia*.

<sup>2</sup> Vedi, nell'Appendice V, alle notizie degli *Insipidi*.

<sup>3</sup> Vedi *Ivi*, notizie dette.

<sup>4</sup> Vedi *Ivi*, notizie dette: e nell'Appendice IV la *Bibliografia degli Insipidi*.

mentre degli altri ancora le molte composizioni più brevi e d'altro genere, come sonetti, che si trovano ricordate,<sup>1</sup> non giunsero fino a noi, forse perchè non stampate. Nella drammatica del *Desioso* degli *Insipidi* possiamo distinguere, come già facemmo pe' *Rozzi*, tre generi: le commedie *rusticali*, come gli *Inganni Villaneschi*, recitati nel 6 di maggio del 1576; *Gli Intrighi Amorosi*, recitati nell' 84, detti « commedia villesca » sebbene non tutti gli interlocutori siano villani; e la *Tita*: le commedie *pastorali*, quali la *Liberazione d' Amore*; la *Senafila*; il *Ladro Cacco*: le *cittadine*, come il *Giusto Inganno*, dove parlano tre cittadini e tre villani; e forse la *Fortunia* che non abbiamo potuto vedere: le quali commedie del *Desioso* sono in terzine come quelle dei *Rozzi*; tranne il *Ladro Cacco*, in sciolti; e gli *Intrighi Amorosi* in prosa, con unico riscontro in questa drammatica popolare senese, nell' *Incognito* dello *Strafalcione*, anch' esso forse in prosa:<sup>2</sup> e alcuna di esse fu recitata dopo il 1568 e innanzi al 1603, cioè nel tempo che i *Rozzi*, e così forse gli *Insipidi*, erano chiusi; come fu ancora del *Dialogo del Cieco e del Villano* scritto dal *Falotico*, recitato nel 1573; e questo ci dimostra che se era proibito radunar le Congreghe, potevasi però recitare anche pubblicamente, dacchè gli *Inganni Villaneschi* furono, nel 1576, recitati « per » Siena. » Delle commedie del *Desioso* degli *Insipidi*, troviamo al solito nelle *rusticali* indecenza e immoralità, più temperate però che in alcuna dei *Rozzi*; traggono il faceto e il ridicolo dalla pittura de' villani, e

<sup>1</sup> Vedi *Ivi*, notizie dette.

<sup>2</sup> Vedi nell' Appendice III, la *Bibliografia dei Rozzi* al N° 43.

gli *Inganni Villaneschi* sono tutti nel mostrare appunto le loro malizie, poichè il padre della Bia la darà in moglie a quello fra i tre innamorati, che racconterà d'aver più ingannato i cittadini: le *pastorali*, con qualche villano framezzo ai pastori, erano per il maggio; sebbene gli *Inganni Villaneschi* egloga rusticale furono recitati ai 6 di questo mese, e il *Ladro Cacco* e la *Senafila* sono *pastorali* senza accenni al maggio.

Anche il *Desioso* introduce nelle commedie *pastorali* i personaggi di mitologia, e insiem con questi il soprannaturale, i simboli e le personificazioni. Ai tre atti del *Ladro Cacco* precedono tre diversi intermedii, che voglion tutti mostrare la potenza d'Amore: nel primo Dafne è mutata in alloro per salvarsi da Apollo che è trafitto da Cupido in punizione di non curarlo; così nel secondo Siringa è tramutata in canna per salvarsi da Pane ferito in pena da Cupido; nel terzo il Dio d'amore per vendicare le ninfe che invano l'avevano amato fa della sua propria imagine innamorare Narciso, che poi è cangiato in fiore. La Natura e l'Arte, (maravigliandosi la prima di veder comparire l'altra perchè di lei non ha conoscenza l'Autore) fanno, insieme con un villano, il prologo a questa Favola pastorale di amori di Ninfe e Pastori, cui si framettono due villani e le astuzie e ruberie di Cacco che in fine è preso da Egeria, « donna selvaggia, » la quale lo inseguiva avendole tolto molto tempo prima due bambini mentre li portava a balia di nascosto perchè nati dalle figlie del suo re: i quali fanciulli sono dal ladro, ora pentito e che restituisce il mal tolto, additati in uno dei pastori e in una delle ninfe, terminando così felicemente sen-

z' altri contrasti i loro amori. Questa Favola pastorale, sappiamo che fu recitata, e forse da una brigata di signori; <sup>1</sup> essa ha la scena in Arcadia, e ci trasporta in piena mitologia, ancora che le gesta del protagonista non siano rappresentate tale quali furono narrate dai poeti dell' antichità. E mitologica, sebbene in modo diverso cioè quasi in burla e in parodia, è, del medesimo *Desioso*, la *Liberazione d' Amore*, commedia pastorale di maggio: perchè nel prologo il Desio annunzia come in quel giorno egli è venuto in terra per liberare Cupido sceso già dal cielo per ferire una fanciulla da esso Desio amata, e invece vinto da lei che gli tolse le armi, e così rimasto preda d'alcuni villani: i quali, nella commedia, vorrebbero ucciderlo in qualche modo strano; ma poi, pensatoci meglio, lo conducono seco legato a cantar maggio, e Barella e Stoppone, villani, gli promettono di scioglierlo se ferirà le ninfe Albina e Tiresia che essi amano: intanto i pastori Ergasto e Fronino, anch'essi amanti non corrisposti delle due ninfe, andati per consiglio e per aiuto allo dio Pane, e da lui confortati a bene sperare quando abbiano salvato Cupido dalla disgrazia toccatagli, sopraggiungono, bastonano i villani, liberano da essi Cupido, che in ricompensa ferisce le Ninfe per essi i Pastori, i quali bastonano di nuovo i villani venuti armati ad assalirli per vendicarsi delle prime busse avute: finchè per opera di Pane quietati gli sdegni è cantata una canzone di maggio alternativamente fra pastori e villani, con qualche indecenza in questi ultimi; dei quali uno,

<sup>1</sup> Vedi nell' Appendice IV, nella *Bibliografia degli Insipidi*.

nella commedia, dice del dio pastorale che avrà avuta sua forma di satiro:

Oh cancar! tu non vedi ch' uomo strano  
 Alle guagnel! mi farebbe paura  
 S' io lo trovasse al bosco di Baccano!

così deridendolo, come già un altro villano deride la figura di Mercurio nel *P. Ingrilli* dello *Strafalcione*.<sup>1</sup> E Cupido, in questa commedia del *Desioso*, caduto in mano dei villani e poi liberato, richiama il *Trionfo d' Amore*, mascherata che abbiamo attribuita al *Falotico*.<sup>2</sup>

Nel *Ladro Cacco*, oltre che il soggetto, ha il *Desioso* accenni d'erudizione mitologica e di storia antica; e altrove anche di altra erudizione, che apparisce un po' strana quando è messa in bocca a contadini. Nella *Liberazione di Amore* lo dio Pane dice di Cupido:

Chi 'l segue corre ad infiniti mali,  
 E fa sua vita a guisa di fanciullo,  
 Tanto son aspri i suoi dorati strali!  
 E se Properzio, Ovidio, e quel Catullo,  
 Cantorno in lode sua, fu perchè lui  
 Li punse leggermente e da trastullo!

del qual ragionamento, poichè è di un semideo, non faremo grandi meraviglie. Ma nella *Tita* il villano Penta, dopo avere altercato (Atto I) con la suocera, esclama:

Tutte le lor figliuole tengon sante  
 E' genari bugiardi e gelosacci,  
 E gliene par saper poi più di Dante!

e dell' altissimo poeta conosceva il *Desioso* più che il nome solo, poichè nel *Ladro Cacco* fa da una ninfa, parlando di cose amoroze, riferire il verso « Amor che

<sup>1</sup> Vedi a pag. 168.

<sup>2</sup> Vedi a pag. 174, 175.

» a nullo amato amar perdona: » dai quali ricordi, e da un altro del *Falotico*,<sup>1</sup> si potrebbe argomentare che nel cadere del secolo XVI Dante (dai *Rozzi*, nel primo loro radunarsi nel 1531, scelto, per poco tempo, insieme con altri autori, per le loro letture) era tuttora nella memoria del popolo. Certo poi v'erano i poemi cavallereschi: e la Tita, nella commedia da lei intitolata, esce cantando:

Degna d'esterna (*eterna*) lalda (*lode*) è Brandiamante  
 [(*Brandimarte*)

Che non amò tesor, nè manco 'mperio;

e il Fruca, villano, che sente:

S' i' non so sordo di caioltre (*qua oltre*) sento

Tita che va cantando da sè sola

Una canzona, e par del Furiöso:

la qual canzona, se fosse andata più innanzi di quei due primi versi, sarebbe forse stata diversa da questo strambotto che ad essa Tita canta un villano:

Tita, tu sa' pur quanto ti vo' bene,

E quanto tempo ch' i' t'ho gaveggiata (*vagheggiata*);

E che ho lagate (*lasciate*) i' altre sol per tene,

A tal che la mie vita ho sconsumata.

Ma se tu non mi vuoi cavar di pene

Io te la spronostico alla stroncata,

Ch' io ti farò stampare una fig'iuola

S' una notte di dì ti trovo sola.

Nelle commedie ed egloghe del *Desioso* si canta ancora in quelle *di maggio*, per celebrare il ritorno della bella stagione, forse accompagnando questi canti col ballo, sebbene non sia dichiarato dalle stampe: nella

<sup>1</sup> Vedi a pag. 483.

*Liberazione d' Amore*, in sul fine lieto, dice Pane che si cantino « due belle ballate » di maggio. Del ballo scompagnato dal canto non ci pare d'aver trovato ricordo. Ma sì del combattersi con arte e forse ballando; poichè nella stessa *Liberazione*, quando i villani vengono armati per vendicarsi delle busse avute dai pastori, è avvertito « qui va l'assalto in moresca: » e così nella *Senafila* due volte, dove cadono le zuffe: « fanno l'assalto in quattro, cioè Lispano, Morone, » Nuto e Maco; e alla fine Morone ne ha da restare ferito in testa, » e cade (Atto II); e poi « fanno l'assalto in otto, cioè Lispano, Fidele, Morone e Beco » da una parte; dall'altra Franco, Stura, Nuto e Maco » (Atto III); i quali assalti non è detto fossero in moresca, cioè accompagnati dalla danza, ma simulavano veri combattimenti, perfino con le ferite. In questa *Senafila* medesima i due villani Beco e Maco fanno alla lotta per sapere chi di loro sposerà Tuta fante.

Il soprannaturale si trova, nelle Commedie del *Desioso*, solamente nelle trasformazioni che accompagnano i tre intermedi al *Ladro Cucco*; nella quale un pastore con una sua pietra di virtù prodigiosa sveglia, toccandolo, un altro pastore cui Cucco, per derubarlo, aveva dato a bere vino alloppiato. Ma più frequenti sono le personificazioni. Nel *Ladro Cucco* medesimo il Prologo è fatto dalla Natura e dall'Arte, come nella *Liberazione d' Amore* dal Desio: nella *Tita* è introdotta l'Eco che risponde a un villano: e due Mascherate del nostro autore rappresentano i Trionfi della Pazzia e della Disperazione. Altre Mascherate del *Desioso* sono d'altro genere; cioè allusioni e parlare più o meno

osconi, celati sotto figura e nomi di Arti e mestieri (l'Ortolano, l'Oliandolaio, lo Stringaio, il Calzolaio, i Sarti), in poche stanze da un solo cantate o recitate, mentre aveva d'intorno alcuni compagni dell'arte rappresentata. Ma una ne va distinta; *Il Consiglio Villanesco Mascherata sopra tutte le Arti*; « diversa cosa per » avventura dalla *Malizia di tutte le arti*, ottave stampate a Bologna, e che cominciano: Nobili potenze e » famosi signori, » secondo che avverte il Palermo: il quale come riavvicinò il Dialogo del *Falotico* intitolato il *Bruscello* alla rappresentazione del contado senese chiamata il *bruscello*,<sup>1</sup> così all'uso campagnolo del cantar maggio riavvicina questa Mascherata del *Desioso*, che da manoscritti senesi ci è detta messa fuori nel 1577, sei anni prima della stampa. Noi qui ricordiamo che dei canti maggioli, già in città e già accompagnati con qualche forma drammatica, abbiamo esempio, fin dal 1511 nella *Farsetta di Maggio*<sup>2</sup> di Leonardo di ser Ambrogio detto *Mescolino*. Nella Mascherata del *Desioso* adunque « incomincia il Dialogo (riferiamo » l'esposizione che ne fa il Palermo)<sup>3</sup> con chiedere » scusa per essere l'Autore rappresentante, non letterato: Chi fa l'arte che fece il Barlacchia, Non può » come gli sdotti arrampicare. »

1° *Vil. Nardo*, che è di queste altre brigate?

Oh, non vogliamo (*vogliamo*) andare a cantar Maggio?

*Nardo* Io non veggo che sieno anche arrivate.

<sup>1</sup> *Manoscritti Palatini*, II, 561 e seg. In questo volume vedi a pag. 276 e seg.

<sup>2</sup> Vedi a pag. 312.

<sup>3</sup> *Manoscritti Palatini*, II, 577 e seg.

« E così, intanto che aspettano i lor compagni, Nardo  
 » richiede al primo Villano e a due altri, che lo consi-  
 » glio sulla professione da dover dare al figliuolo  
 » Cecco, che ora mantiene a scuola. Egli vorrebbe farlo  
 » dottore, legista; ma un Villano lo dissuade: « De' no-  
 » stri par non è poi fatto stima, Benchè sappino assai. »  
 » E avvisa che sarebbe il meglio di farlo medico « me-  
 » dicatore. » Ma Cecco, quivi presente: « Questo avere  
 » annusar sempre l'orina non m'aggrè. » E un altro  
 » propone farlo notaio, e dice che per questo verso  
 » potrebbe rincivilire, « E buscarsi un casato presto. »  
 » Ma è scartato. Procuratore?

*Nardo* Non vo' che lui abbi a tutte l' ore

A far fallire e' povar liticanti,

Dietro a lunghezze con pena e dolore.

2º *Vil.* E se bene arricchiscan tutti quanti,

Guadagnan anco senza coscienza

Quando gl' infrascan noi altri ignoranti.

» Un altro consiglia di farlo « pedante: » che « stanno  
 » in casa a' cispadini, a insegnar grammatica a lor  
 » figliuoli Son la più parte tutti contadini rinciviliti. »  
 » Ma è rifiutato, perchè brutto cotesto nome, e per  
 » la loro disonestà, e parlatura incresciosa. Maestro di  
 » scuola? No. Un altro dice: « Mandal pel mondo, e  
 » fallo cortigiano. » Non piace, perchè l'arte è difficile  
 » e pericolosa. Servitore? « Lo faresti di fatto doven-  
 » tare, Uno sfacciato, bugiardo e goloso. » E il primo  
 » dice che se gli « buschi, per mezzo di antichi cispadi-  
 » dini, un luogo di portiere. » Ma è opposto, che, co-  
 » munque i portieri abbin dimolti regali, pur la lor  
 » paga in *quindici lire* è una miseria. Soldato? « L'è

» stata l'arme la ruina e il danno Di Siena e del con-  
 » tado. <sup>1</sup> Sarebbe tutto il dì su le quistioni, A ingrassar  
 » capitan, notai e messi. » Pescivendolo? Fan ricre-  
 » scere il peso del venti per cento: « ogni sfaccenda-  
 » tello si dà a tal arte. All'arti che si fura Piace sem-  
 » pre di farle. » Lanaiole? « Si vende caro il panno,  
 » e peggiorato Lor l'hanno, e d'altra parte non ne  
 » viene. » Notandosi chiaramente i funesti effetti del-  
 » l'esser proibita l'introduzione delle pannine. E lo  
 » stesso è soggiunto de' setaioli: « Non fan più drappo  
 » che sia sodo, L'hanno abbassato e rincarato il prezzo  
 » Da pochi giorni in qua. » E già ogni arte, è soggiun-  
 » to, essere andata giù dappertutto in Toscana. Pizzi-  
 » cagnolo? « Si, perchè lui emparasse (*imparasse*) a  
 » empire E' salcicciol d'ogni sorta carne, E dar sem-  
 » pre venti once per due lire (*libbre*). » E medesima-  
 » mente pessime le altre arti: fabbro, arrotatore, spe-

<sup>1</sup> Qui forse s'accenna ai guasti fatti dai soldati. Nell'Atto I degli *Intrighi Amorosì*, Aurelio, ridotto a vivere in campagna, domanda a Modesto, venuto dalla città, « quel che fa la gioventù in Siena? »; e avendone avuto in risposta « Attendono la maggior parte più alla schirma e all'arme che alli studi, e se pure studiano, attendono al duello », così seguita: « Infatti, Modesto, l'arme è stata, o mi pare, la rovina di Siena e del contado, atteso che oggi a tutti i giovani par lor dovere che gli s'addia l'arme come a' cavalieri e a gl'uomini d'arme, e non prima son passati gli anni puerili che in vece delle lettere o mercanzia si danno all'arme, in quella ponendo ogni loro studio; e per ogni piccola parolina vengano alle mani, con lor grave danno: e ne va talora le case, i terreni, e, alcuna volta, i poderi interi interi nelle condannagioni o rompimenti di tregue, che, per quel ch'intendo, ne sono in Siena le migliaia. » Cui Modesto risponde che non era così quando in Siena fiorivano le Accademie di gentiluomini, e quelle di artigiani.

» ziale, que' che fanno i coppi, ligrittieri <sup>1</sup> (*rigattiere*),  
 » sarto, merciaio, ceraiolo, calderaio, dipentore, pe-  
 » lacani, coiaio, calzolaio, vilettaio, muratore, mane-  
 » scalco, orafo, tentore, spadaio, barbiere, « a medicar  
 » bolle e tengoni, » materassaio, sellaio, legnaiuolo,  
 » linaiuolo, pellicciaio, tessitore di panni lini, far le  
 » botti, oste, scarpellino, treccolone, cuoco, bicchie-  
 » raio, cenciaio, cambiarotto (*cambia monete*), fonda-  
 » chiero. Mugnaio? « son ladri da impiccar senza pro-  
 » cesso. » Fornaio? « Mescola il sembolello; Par bianco  
 » perchè il cuoce a foco lento, E non lievita mezzo. »  
 » Farinaio?

Quell' arte ch' è compagna del fornaro,  
 Che è cagion che il grano spesso spesso  
 Torna in un tratto di vil prezzo caro.

<sup>1</sup> *Ligrittieri*. Antica voce senese, ora fuori d'uso, non vale *Rigattiere* come dichiara il PALERMO. Il MURATORI ne chiedeva spiegazione al BENVOLGENTI (Vedi *Lettere inedite* di L. A. MURATORI scritte a toscani, pag. 351 e seg.; e gli autografi onde quelle son tratte nel tomo V delle Lettere del BENVOLGENTI, ora Cod. E, IX, 5, della Comunale di Siena); il quale rispondeva (Vedi Cod. detto, fog. 250 e seg.) recandone antichi esempi, dandone il senso medesimo che *Rigattiere*, e una etimologia, che oggi forse non potrebbe accettarsi. Di queste notizie si valeva il MURATORI e nella *Prefazione* agli *Annali Senesi* (1352-81) di NERI DI DONATO DI NERI, senese e ligrittieri di professione (*Rer. Ital. Script.*, XV, 431), e nelle *Antiq. Ital. Med. Aevi*. Diss. xxxiii, ricercando l'origine della voce *Rigattiere*, in ambedue i luoghi con belle parole per il BENVOLGENTI, che però non aveva date giuste notizie. Il suo vero significato di Venditore di pannolino a minuto fu restituito alla voce *Ligrittieri* dal fu ch. sig. Carlo Milanese annotando i *Ricordi* di CRISTOFANO GUIDINI (Sec. XIV) senese (*Arch. Stor. Ital.*, IV, I, 40). I Ligrittieri e i Pannilini formavano in Siena una sola Arte, la quale era seconda, dopo quella dei Giudici e dei Notai, per la riforma che di essi fecesi nel 1363. Vedi a pag. 10 il R. *Archivio di Stato in Siena*, ed ivi i documenti che ne rimangono.

» Cappelli di feltro? « Davvero, hanno imparato a  
 » farli belli! Li fan d'ogni lanaccia. » Macellaro? « Fu-  
 » ran troppo all'ingrosso. » Que' che fanno trine torte  
 » e cappelli d'ermosino? « Mescolano il filusello fra le  
 » frange, E lo danno per seta. » In somma « le truf-  
 » ferie, le fanno tutte tutte l'arti per usanza. » E così  
 » la conchiusione è di non trovarsi stato migliore che  
 » quello del contadino. E Cecco è contento a conti-  
 » nuare l'arte del padre, e così gli dan subito moglie;  
 » e poi, sopraggiunta l'altra brigata, « cantano Mag-  
 » gio. » Satira sociale e civile degna di esser conside-  
 » rata. E anche questo che dice un Villano politica-  
 » mente:

1° *Vil.* Parmi oggi Siena una mezza cuccagna  
 Per aver un padron benigno e pio.  
 Provammo a nostro danno Francia e Spagna,  
 Che bisognò cavarsi il letto sotto,  
 Per darlo a quella gente sì mascagna.  
 Oggi il povero e il ricco quel ch'egli ha  
 È tutto suo, e può dispor di quello.

2° *Vil.* Tutto quel che si è detto è vero, ma  
 Vorrei che ci venisse qualche volta  
 Che lo vedessimo ancor noi di qua.

» E qui un terzo dice, che quando il Granduca ci vie-  
 » ne, gli tolgono il capo; tutti chieggono, tutti vogliono.  
 » E un altro soggiunge esser Fiorenza, più bella, che  
 » lo trattiene. Ma nonostante, riflette un altro:

Darebbe gran contento a' cittadini,  
 Se lui ci stesse almen due mesi l'anno,  
 E correrebbe in Siena più quattrini.

» Ma questa parte politica, non mai scoperta, che sap-

» piamo, nel Teatro toscano sotto la dominazione dei  
 » Medici, meglio sarà dichiarata in seguito,<sup>1</sup> nel ritor-  
 » nare sulla comica de' Fiorentini » — « Satira sociale  
 » e civile, » il *Consiglio Villanesco* non è già un aristocratico rimprovero ai popolani, come altrove crede il Palermo:<sup>2</sup> il poeta che lo scrisse era un sarto e banditore, e la Congrega alla quale apparteneva non fu di nobili cittadini, come egli pensa,<sup>3</sup> nè anteriore ai *Rozzi*,<sup>4</sup> ma tutta di popolani. Fra i quali un altro solo troviamo scrittore di cose drammatiche, il *Ravvisto* (Ventura di Pavolo) autore del *Batocco* che non abbiamo potuto vedere, e che si trova registrato con una stampa del 1563 col nome di « Farsa rustica, » cioè di interlocutori villani, come alcune del *Desioso*.

Seguitando però gl' *Insipidi* noi gli vediamo poi, sugli ultimi anni del secolo XVI e i primi del seguente, perdere la primitiva forma e istituzione della Congrega loro, e accogliere preti, notai, dottori; e forse,

<sup>1</sup> Ma questo ci pare che non faccia altrimenti il Palermo.

<sup>2</sup> « Ora invece a riconfermare che i *Rozzi* mostravano nel teatro quell' odio proprio de' popolani contro i nobili, arrecheremo alcun passo delle loro Commedie; in cui come l' *Insipido Desioso* » imputava al popolo, agli artigiani, molte corruzioni, essi invece » accusavano i ricchi e nobili cittadini. » *Manoscritti Palatini*, II, 580: dove, in prova, reca alcuni passi del *Travaglio del Fumoso*, nei quali abbiamo scoperto un più nobile intendimento.

<sup>3</sup> « E nè meno erronea è poi la credenza che solo i *Rozzi* dapprima in Siena ponesser mano a rappresentare: dappoichè i *Rozzi*, » ripetiamolo, furono i popolani che levaronsi a verseggiare, a garraggiar con gl' *Insipidi*, con gl' *Intronati*, cioè a dire co' nobili cittadini. » *Op. cit.*, II, 576.

<sup>4</sup> « Qui seguitando diciamo, che come gl' *Insipidi*, così prima » che i *Rozzi* si congregassero, in Siena erano gl' *Intronati*.... » *Op. cit.*, II, 579.

sebbene non si possa affermare sicuramente, metter da parte, nello scrivere e recitare quella maniera popolare anzi contadinesca, come ce ne porge argomento l' *Ostinato* (Domenico Pacchiarotti, calderaio) che nel 1596 presentò in Congrega una « Composizione » sopra l'elemento del Fuoco. »<sup>1</sup> A questi mutamenti, che vedemmo ancora nei *Rozzi*, richiesti dal sentimento e dal gusto mutati de' tempi, tenne dietro la decadenza degli *Insipidi*: trovandosi che nel 1620 la coronazione dell' *Archinsipido* Signore o Capo loro, non era più celebrata con versi di un d' essi, ma con quelli dello *Strambo* dell' Accademia dei *Filomati*, il quale compose, per quella circostanza, uno « Scherzo favo- » loso, intitolato: Amore cagion d' Onore; » e così, nel 1622, lo stesso *Strambo*, per altra coronazione, scrisse un componimento poetico, nel quale parlano la Virtù, l' Accademia (non più Congrega) *Insipida*, il Desio d' onore e il Sonno. I quali componimenti con le astrazioni, le figure, i simboli personificati ci accusano il seicento incipiente, ci rivelano come il valore degli *Insipidi* fosse caduto sì basso o la boria di apparire salita tanto alto, che per celebrare convenientemente l' incoronazione del loro Signore, la festa loro più grande, dovevasi ricorrere ai versi altrui. E in vero gli *Insipidi* in questi tempi dormivano, languivano; poichè nella invenzione dello *Strambo*<sup>2</sup> per l' incoronazione del 1622, la Virtù, cedendo alle promesse e alle istanze dell' Accademia *Insipida* e del Desio d' onore, e poichè questi ha fugato il Sonno di fra gl' *Insipidi*, di là dove

<sup>1</sup> Vedi nell' Appendice IV la *Bibliografia degli Insipidi*.

<sup>2</sup> Vedi nell' Appendice IV in fine alla *Bibliografia degli Insipidi*.

« profondamente avea Posto il piè, fermo il nido, » e l'ha ricacciato « Nel cieco oblio delle cimmerie grotte, » essa Virtù ritorna fra gl' *Insipidi*, e corona il nuovo principe seco lui restando insieme col Desio d'onore, a lui e ai compagni facendo ambedue una esortazione. Nè i *Rozzi* dovettero allora esser più desti, se l' *Appuntato* (Francesco Mariani) finse in un suo dialogo, inedito, che tre villani, perduto il sonno e cercandolo invano fra molte arti, non sapessero più dove ritrovarlo poichè i *Rozzi* ancora l'avevano scacciato. <sup>1</sup>

## XII.

Ci rimangono più scarse notizie <sup>2</sup> degli *Avviluppati*, che avevano per impresa una Scopa entrovi bozzoli da seta col motto *Per il viluppo il frutto*. Abbiamo del *Gioverole* <sup>3</sup> una Commedia e due Mascherate. Nella Commedia, che è di amori, il ridicolo è in tre villani; ed ha intermezzi di personaggi mitologici e allegorici; Cerere, le compagne di Proserpina e Giove (Atto III); Plutone, Minosse, Radamanto, Proserpina e due compagne di lei (Atto II); l'Accademia *Avviluppata* e due *Avviluppati* (Atto I); con il Prologo recitato da Cupido in abito di villanello: in una delle Mascherate, detta della *Vendetta del Contado* rappresentata nel maggio del 1597, Venere canta alcune stanze; nell'altra alcuni villani pescatori menano a mostra una sirena. Gli *Avviluppati*

<sup>1</sup> Vedi nell' Appendice III, la *Bibliografia dei Rozzi*, Parte I, N° 25.

<sup>2</sup> Vedi nell' Appendice V a questo nome *Avviluppati*.

<sup>3</sup> Vedi nell' Appendice IV la *Bibliografia degli Avviluppati*.

pare che avessero corta vita e sul principio del secolo XVII si riunirono ai *Rozzi*.

Ai quali tornando finalmente, non agli antichi della Congrega, ma ai moderni Virtuosissimi Accademici nostri concittadini, li ringraziamo del favore dato al presente lavoro. <sup>1</sup> Che se abbiamo messi in più vera luce i lor principii poco solenni e i poco illustri fondatori, speriamo non ce ne vorranno male, perchè non siamo noi che glieli abbiamo dati.

<sup>1</sup> Ringrazio ancora di tutto cuore il cav. Gaetano Milanese e il cav. prof. Isidoro Del Lungo stati a me cortesi di consiglio e di aiuto.





## APPENDICE I.

---

CAPITOLI DELLA CONGREGA DEI ROZZI.



Anton Maria di Francesco cartaiò (lo *Stecchito*), e Marco Antonio Igrittiere (l'*Avviluppato*), per autorità avuta da tutti gli altri nel novembre del 1531 in sul primo radunarsi dei *Rozzi*, cominciarono a scriverne i Capitoli: dei quali quelli approvati dai più restarono leggi della Congrega.<sup>1</sup> Nel libro originale delle Deliberazioni degli antichi *Rozzi* (che ora è il Cod. Y, II, 27, della Comunale di Siena)<sup>2</sup> stanno nei primi fogli, 17 Capitoli, certamente di quella primitiva compilazione;<sup>3</sup> ma il Codice che in questa parte chiaramente

<sup>1</sup> Vedi qui innanzi il Prologo e il Proemio.

<sup>2</sup> « *Capitoli e Deliberazioni della Congrega dei Rozzi*. Codice » cart. in pic. 4<sup>o</sup>, segnato Y, II, 27, con due paginature; la prima » di carte 43, non computa le due prime che contengono lo stem- » ma a penna dell'Accademia e la tavola de' Capitoli; e la seconda » contiene, sino a fog. 72, le Deliberazioni. Il Prologo è a fog. 4 » quindi continuano le Deliberazioni fino al 20 maggio 1604, » ILARI, *La Biblioteca Pubblica di Siena* ec., VI, 159. Avvertiamo ora per sempre che quando, nelle note alla presente Appendice, segniamo *Deliberazioni*, ci riferiamo sempre alla seconda parte e paginatura di questo Cod.

<sup>3</sup> Il Prologo il Proemio e i Capitoli (numerati progressivamente) sono tutti di un medesimo carattere, e forse appositamente trascritti a principio di questo libro delle Deliberazioni. Che queste sieno le primitive leggi dei *Rozzi* è fatto palese dalle modificazioni loro fatte con deliberazioni prese nei primi mesi di vita della Congrega, o da alcune che vi si riferiscono (vedi le note ai Capitoli II, XIII, XIV, XVII), e fra le altre da questa del 28 luglio 1532 quando « deliberossi che el l'obbligo che è in nel cap. XI » cioè del pagare per bene entrata due carlini di chi si facesse di

apparisce mancante<sup>1</sup> non ci lascia conoscere per intero con quali Capitoli fosse istituita la Congrega. E forse lo *Stecchito* e l'*Avviluppato* non le dettero neppure un corpo formato e compiuto di leggi; e conservando, per un certo tempo, quella autorità avuta dapprima, proposero quelle altre norme che l'utile e il governo della Congrega sembrasse richiedere: e così altri in seguito: rilevandosi dalle Deliberazioni che un Capitolo, per ordine del Signore della Congrega, fu scritto dallo *Stecchito* nel maggio del 1532;<sup>2</sup> un altro nacque certamente da una proposta del medesimo *Stecchito* nel novembre del 33,<sup>3</sup> come un altro da un'altra del *Gradito* nell'ottobre del 51.<sup>4</sup>

Così come nacque la legislazione dei *Rozzi* modificandosi e accrescendosi, ebbe poi sempre continue variazioni. Fin dal principio del 34, cioè appena dopo due anni che lo *Stecchito* e l'*Avviluppato* avevano cominciato a scrivere i Ca-

» nostra Congrega che in tutto si leuasse tale usanza. » *Deliberaz.*, fog. 7: ed appunto l'undecimo Capitolo di quelli registrati nel Cod. Y, II, 27, ha la prescrizione di quell'obbligo che fu così tolto. Vedi più innanzi esso Cap.

<sup>1</sup> Come ci fanno palese la Tavola o Indice dei Cap. (a fog. 2) che resta in tronco non andando oltre il terzo, e le otto pagine rimaste bianche dopo essi diciassette Cap. (a fog. 43) e innanzi che comincino le Deliberazioni. Questo vuoto, è vero, potrebbe dirsi lasciato apposta per registrarvi le aggiunte e variazioni che le primitive leggi fossero in seguito per ricevere, le quali poi, per negligenza, non si scrivessero. Ma nonostante della mancanza di Capitoli nel Cod. Y, II, 27, le Deliberazioni medesime ci danno prova certa e sicura, dicendoci che la Congrega, fin dalla sua origine, aveva, fra gli altri ufficiali, lo *Sperto*, il Lettore, lo Scrittore (vedi le note ai Cap. VI, V, VIII, della Riforma del 1561), e fra i 47 Capitoli del Cod. Y, II, 27, mancano appunto quelli che governano il modo di eleggerli e le attribuzioni di essi, che pur dovevano essere già scritti, come era per il Signore e per il Camarlingo. Fra le Deliberazioni pare poi che manchi nel Codice il fog. 20.

<sup>2</sup> Ed ora apparisce il XIX della Riforma del 1561. Vedi le note ad esso.

<sup>3</sup> Vedi in essa Riforma il Cap. XXV, e le note.

<sup>4</sup> Vedi in essa Riforma il Cap. VII, e le note.

pitoli, avevano già avuto commissione di rivedere e riformare l'opera loro: e in vero non da essi, che a tal commissione non corrisposero, ma dal *Risoluto* (Angelo Cenni, manescalco) e dal *Pronto* (Bartolommeo, pittore) in quel medesimo anno 1534 furono riformati interamente i Capitoli: della qual revisione e riforma generale (di cui poi fu fatto obbligo ogni quattro anni) troviamo ricordo, oltre che nel 34 detto, anche nel 51 e nel 61. <sup>1</sup> A questo altri motivi si aggiungono di variazioni. La Congrega in meno di quarant'anni dalla sua istituzione cadde tre volte; e tre volte risorgendo, <sup>2</sup> facile è immaginare, e con ragione, ne venissero modificati come fu appunto nel 1561, i Capitoli: i quali per di più, ben per due volte furono spersi, <sup>3</sup> e quindi scritti di nuovo, anche inducendovi altre variazioni. Ma di queste successive e molteplici compilazioni dei Capitoli della Congrega, ora non ci rimane che la primitiva già accennata, e un poco incompiuta se vuolsi, nel Cod. citato Y, II, 27, e intera e compiuta la Riforma fatta nel 1561, che pure è alla Comunale di Siena nel Cod. segnato Y, II, 28. <sup>4</sup> Delle altre sono forse accenni alcuni Capitoli ricordati nelle Deliberazioni e che ora più non si trovano. <sup>5</sup>

Volendo nella presente Appendice dare una notizia meno incompiuta che fosse possibile dei Capitoli dell'antica

<sup>1</sup> Vedi in essa Riforma il Cap. XXXI e le note.

<sup>2</sup> Vedi a pag. 91 e 92.

<sup>3</sup> Vedi in essa Riforma le note al Cap. XXXI. Fu nel 1552 e nel 1563.

<sup>4</sup> « Riforma de'Capitoli della Congrega dei Rozzi, fatta nell'anno 1561 da Alessandro spadaio detto il *Voglioroso* e da Angelo Cenni maniscalco detto il *Resoluto*, due dei fondatori della detta Congrega. Codicetto car. in 4° di carte 46 in tutte, che le tredici prime contengono una copia degli antichi primitivi Capitoli rammentati di sopra (cioè del 1531); e in altre tredici v'è la Riforma suddetta: il resto del Codice è bianco; scritto originale di quell'epoca, Y, II, 28. » ILARI, *La Biblioteca* ec., VI, 159. La Riforma ha 33 Capitoli, ma senza numerazione.

<sup>5</sup> Vedi fra i Cap. del 1531, nelle note al V e al IX; e, nella Riforma del 1561, in quelle al V, e XXV.

Congrega, ci si offrivano primi i 17 del Cod. Y, II, 27, come certamente i più antichi che la governarono nel suo nascente: e questi abbiamo riferiti per i primi, ponendovi in nota tutte le Deliberazioni che vi si riferivano e le mutazioni apportatevi, conducendole così, per quelle successive memorie che ce ne sono rimaste, fino alla Riforma del 1561; i cui rispondenti Capitoli ancora avevamo dapprima fatto disegno di riferire in nota per compire lo svolgimento della compilazione del 1531: ma parendoci che le note venissero in qualche luogo troppo lunghe e troppo gravi, e malamente spezzata e rotta nell'ordine suo (che non è precisamente lo stesso della prima compilazione)<sup>1</sup> la Riforma, mutammo pensiero; e l'abbiamo invece riferita per intero e di seguito nella seconda parte dell'Appendice presente; onde è avvenuto che qualche richiamo più non torna.<sup>2</sup> Anche alla Riforma abbiamo posto in nota le Deliberazioni che ad essa si rilegano. Dell'ortografia dei Codici, che muta, in quello Y, II, 27, nelle Deliberazioni, insieme col carattere (alle volte stranamente difficile), ogni quattro mesi, ad ogni mutar di Camarlingo, registratore di esse,<sup>3</sup> abbiamo dato saggio in più luoghi:<sup>4</sup> ma nella presente Appendice, perchè più agevole ne fosse la lettura, serbandolo solamente tutte le particolarità del dialetto senese, abbiamo sciolto le abbreviazioni e i nessi, e tolte tutte quelle forme ortografiche differenti dalle comuni; le quali non ci parvero da conservare, sia perchè i Codici sono di tempo non molto antico, sia perchè di niun valore come scritte da popolani poco esercitati a tenere la penna in mano.

I Capitoli dei *Rozzi* ebbero anche altre variazioni e Riforme:<sup>5</sup> ma non le registriamo oltre quella del 1561, perchè

<sup>1</sup> Come si rileva dai richiami, che, Capitolo per Capitolo, abbiamo fatto tra le rubriche delle due compilazioni.

<sup>2</sup> Come a pag. 88, nelle note.

<sup>3</sup> Vedi fra i Capitoli del 1531, il VI e VII.

<sup>4</sup> Alle pagg. 86, 92, 93, 102, 103, 109, 110, 111, 113-115, 116-119, 120.

<sup>5</sup> Il Fabiani (*Memoria*, pag. 55, in nota) ricorda due altre Ri-

non le conosciamo; e perchè fatta chiudere poco dopo, nel 1568, riaprendosi nel 1603, la Congrega sempre più si allontanò dal suo periodo primitivo e originale che segna i limiti del presente lavoro.

forme, una del 1690, l'altra del 1723, ambedue esistenti, a suo tempo, nell'Archivio dell'Accademia, e che ora non si sa dove siano.

# APPENDICE PRIMA.

---

## CAPITOLI DELLA CONGREGA DEI ROZZI.

---

CAPITOLI DELL' ANNO 1531.

---

### PROLOGO.

Continuando in noi la acesa voglia delle amate uirtù, nè parendoci quelle con obliuione da noi scacciare, ma ingegnarci con quella poca facultà che dallo stato nostro ci sia concesso, frequentarle; congregati adunque tutti quelli che a dar tal principio si trouorno, <sup>1</sup> fu di uniuersale uoluntà che

<sup>1</sup> Le Deliberazioni dei *Rozzi* cominciano così: « Anno domini MD.XXXI adì primo d'ottobre adunati insieme alquanti compagni e d'acordo facemo uno Signore, e durasse giorni quatro: fu fatto Alixandro di Donato spadaio per altorità di tutti noi; si fece dui consiglieri per i ditto tempo e uno camarlengo per mesi tre, cioè tutto dicembre, e fu fatto a uoce uiua io Bart.<sup>o</sup> di Franc.<sup>o</sup> pittore; e consiglieri furno questi: Agnolo Cenni maniscalco e Marco Ant.<sup>o</sup> di Giouanni, ligritiere. Ebe piena alturità di fare tutte le cose che di bisogno fa per la nostra Congrega, cognosciuto che di bisogno facea a nostra Congrega una arme ouero impresa: Pertanto dette piena alturità, che la seguente tornata chi uolesse, manifestasse una impresa. Essendo uenuta la seguente tornata, che fu el dì di Santo Franc.<sup>o</sup> adì quatro di detto (*ottobre*) si manifestò più imprese, fra le quali piaque più quella che qui di nanzj (*a principio del Cod.*) si uede, uenta co' lupini e altre ragioni: e contra a essa parlar non si douessi sotto grauissima pena; come al cap.<sup>o</sup> de la Congrega pare. E perche la Congrega nostra mal si può gouernare senza leggi, elesse i' ditto Signore due, e quali debino fare capitoli o leggi per il gouerno nostro, che sono questi; Marc.<sup>o</sup> Ant.<sup>o</sup> di Giouanni, ligritiere e Ant.<sup>o</sup> Maria di Franc.<sup>o</sup>, cartaro, e che

ciascuno deuesse sopra a ciò pensare una impresa sotto a la quale a lo efetto nostro tale principio si desse. E così uenuto

i detti capitoli si debino aprouare con lupini, passando i duo terzi de' bianchi per più sodisfazione d'ognuno. Considerato che' nomi nostri propii assai se ne confanno, parue a tutta la Congrega che ognuno abi uno cognome apropiato, e nissuno abi nome come l'altro. Per questo il ditto Signore elesse tre e quali ponino uno cognome per uno; e quali sono questi: Agnolo (*Cenni*) maniscalco e Marc.<sup>o</sup> Ant.<sup>o</sup> ligritiere e me Bart.<sup>o</sup> Camarlengo. Elesse due che ponesse e cognomi a noi tre, che sono questi: Ant.<sup>o</sup> Maria cartaro e Ventura di Nicolò pitore. Finito i ditti ordinamenti, si fece il Signore nuouo nel modo che di sopra, per giorni tre, cioe tutta la domenica prossima che fu signore Stefano\* d'Anselmo entagliatore; chiamò per sui consiglieri Ant.<sup>o</sup> cartaro e Ventura pittore ditto. Essendo uenuta la ditta domenica, adunati tutti insieme si pubblicò il cognome a tutti che fu 'l primo il Signore Stefano cognominato el *Digrossato*; Alissandro di Donato, spadaio, el *Voglioroso*; Agnolo di Cenni, maniscalco, el *Risoluto*; Ant.<sup>o</sup> Maria, cartaiò, lo *Stechitto*; Marc.<sup>o</sup> Ant.<sup>o</sup>, ligritiere, l' *Auilupato*; Bart.<sup>o</sup> pittore, el *Pronto*; Ventura pittore, el *Trauersone*; Girolamo di Giovanni Pacchiarotti el *Dondolone*; Bart.<sup>o</sup> del Milanino, sellaio, el *Gallusa*; Agnoletto di Giouanni, maniscalco, el *Rimena*; Bart.<sup>o</sup> di Sigismondo, tessitore di panni lini, el *Malrimondo*; Scipione, trombetto del Duca, el *Marauiglioso*: questi messeno la Congrega de' Rozi che così solennemente è diliberato che chiamare e nominare si debbi e simile non si possi nomare in fra di noi l'uno l'altro se no per il cognome suo, pena denari 4. » Cod. detto Y, II, 27, fog. 3 e 4; seconda paginatura.

Uno di questi fondatori, Angelo Cenni manescalco, detto il *Risoluto*, in certe sue stanze del *Guazzabuglio*, già ricordate (a pag. 200) così narra l'origine della Congrega:

Già mi pensai per nostra impresa il sole  
 Pigliar, sì dal desio trasportato ero;  
 E feci e dissi e fun parole al sole,  
 Che senz'ale volar non è mestiero.  
 Feci un disegno in giro, e 'n mezzo un sole;  
 Da piei, volti guardando, l'occhio fiero,  
 Con verso, che dicevan tutti e Rozi:  
 « Quanto ne illustri più, più ne fai rozzi. »  
 Trovandoci in fra noi come fratelli  
 Da otto o dieci, tutti buon compagni

\* Il Cod. ha « Stefanano. »

el giorno da noi costituito, si presentò tali insegne, quelle che s'erano fatte, e sendosi sopra a tutte, con quel maturo ingegno che per noi si possè fare, esaminate e con lupini mandatole a partito, restò questa che qui appresso si notarà. Nè ancora parendoci di minore inportanzia el fare sopra a ciò Capitoli, col uigor de li quali si auesse senza usar particolarità in alcuna cosa a nissuno comunemente da fratelli tutte le cose a frequentare e con regola a li bisogni alle imprese nostre dare efetto: e così doppo che a tutti fu trouato un soprannome come in ne la listra appare, feceno che noi, l'uno chiamato per tale ordine l' *Auiluppato* l'altro lo *Stechito*, deuessemo ordinare e predetti Capitoli, de li quali quelli che da la uniuersal uoluntà di tutti e congregati si confermaranno per sufittenti, saranno per noi *Auiluppato* e *Stechito* predetti per ordine notati e cominciati nella Incarnatione del Redentor nostro M.D.XXXI. addì primo di nouembre.

Sol per industriar nostri cervelli,  
 Non per attribuir robba o guadagni;  
 E per mostrar ch' ancor ne' povarelli  
 Regna virtù; nè però alcun si lagni;  
 A ben che poca in noi certo (*la virtù*) germoglia:  
 Chè l' assai poco pare a chi non voglia.

Facemo, come a molti è già palese,  
 Per affinar la nostra intrinsichezza,  
 Diversi nomi con diverse imprese,  
 Che ognun s'attenga a quella che più prezza.  
 Così di propria voluntà si prese,  
 Nè tirato nè mosso da durezza,  
 El suvar secco, col germoglio e 'l verso:  
 E 'l nome è noto a tutto l'universo.

Non s'ammiri nessun se sotto tale  
 Nome nostra Congrega si frequenti;  
 Ch'ognun rozzo si tiene e tanto e tale  
 Che di tal nome siam tutti contenti.  
 Così pensiamo un dì farlo immortale  
 E noto fino all' antipode genti,  
 E spander l'ale e i triumphali onori  
 Specchio de illustri e magni almi signori.

Così ciascun si fu cognominato  
 Secondo l'atto, l'uso, o gesto, o parti  
 Che in sè teneva; e sì tale apropriato  
 Che 'l nome piena può not zia darti  
 Dell'esser suo. Or per non più tediato  
 Tenerti, penso altre cose mostrarti:  
 Sopporta se ti par che tanto spesso  
 Facci co' rozzi versi alcun digresso.

## PROEMIO.

Essendosi per noi deliberato e uentosi che per nostra insegna, ouero impresa, si douesse pigliare uno arbolo seco (*secco*) e di natura infruttuoso, o uero se frutto facesse fusse di poca qualità, rispetto allo stato nostro; trouandoci senza alcuno fondato principio, cioè di quelle cose che sotto tale insegna pensiamo frequentare, solo per passare e di festiui con quello minore ozio che per noi si possi; uoliamo adunque che detto arbolo seco (*secco*) sia el nome suo suuaro, de le barbe del quale surga un piccolo polloncello uerde, e uoliamo che 'l predetto arbolo si facci da la terminazione di detto polloncello in giù, che saranno le barbe del uecchio arbolo, sieno una parte uerdi e le altre seche, cioè le uerdi, donde ne surge el polloncello e dall'altra parte sieno seche, a denotare che quel piccolo possi col tempo, se da la natura sarà fauorito, aquistare quella uirtù che quel maggiore perde, e possi crescere con quella presteza e tardità che da essa natura sa (*sarà*) fauorito; e uoliamo che al fusto principale del uecchio arbolo ui sia auolto un breue in nel quale ui sia scritto questo uerso: *Chi qui soggiorn' aquista quel che perde; et appresso al breue, da la banda di sopra, sia una spacatura a modo di buca, quale dimostri el predetto arbolo èssare drento euacuato, doue ui sarà un nido di ghiri: e uoliamo che questo arbolo abbi quatro rami principali per mostrare che quelli sieno e quatro tempi dell'anno, cioè la primauera, la state, lo autunno el l' inuernata; che quelli noi andiamo passando sotto tale insegna; e così poi e gli altri rami di grado in grado significhino e mesi, le settimane,<sup>1</sup> e giorni, el l' ore e minuti, secondo el grado loro: farassi ancora con due rami cascanti, uno per banda, a dimostrare che due po-*

<sup>1</sup> *Semmana.* Settimana. Se ne hanno molti es. antichi. Rimase in ultimo nel contado, e nelle composizioni de' Rozzi dove spesso sono introdotti a parlare de' villani si troua frequentemente. Oggi si può dire che non è rimasta neppure nel contado almeno in quella parte che è più presso alla città.

uertà, l'una d'ingegno el l'altra di robba ci diramano questo arbolò, perchè in processo di tempo e al nostro le cose ben fatte e mal fatte essendo nemicate da queste due povertà, cascano a terra o uero che noi aquistiamo quello che l'arbor perde; che sono quegli rami, significando el tempo come già detto, noi aquistiamo quel tempo in frequentare tale insegna. Ancora uoliamo che ui appaia inforcature, cioè uno ramo con l'altro, a dimostrare che tutte le uirtù e òpare nostre non saranno equali, doue che la più perfetta sosterrà la meno, e così si andaranno raguagliando. Ha questo arbolò qualità roza sì di drento come di fuore, per èssare drento, cioè sotto la scorza, non bianco nè ancora ha alcuna uaghezza e similmente èssare aspro e duro si vede; sì che per questo a lo stato nostro non è sconueneuole: inperò che le nostre menti drento sonno occupate e piene di fantasie appartenenti a la uita nostra, come appare in quel legname èssar uenoso e tiglioso. De la scorza ancora non so qual più roza cosa èssar possi che quella pareggi senza alcuna sustanzia in sè, e che se ne può più dire quando la serue a èssar suola dele pianelle e scarpe, che dimostra come noi siamo inclinati a sostenere il fascio di tante fadighe, a uoler uiuare; chè così non interuiene a' nostri maggiori; e sì come quello è operato quasi a cose uili, così noi non possiamo operarci alle alte, perchè non potremo far la bisogneuole riuscita: <sup>1</sup> ci sarebbe da dirne assai, ma perchè alla nostra povertà non si richiede ingombrare molto luogo, restarà la menzione di questa nostra insegna de' Rozi in questo piccol fascio raccolta.

<sup>1</sup> Questa è la descrizione e significazione che della loro impresa ci danno i fondatori stessi della Congrega. Secondo il Gigli invece vollero significare con tal simbolo « che chi perdeua qualche » tempo e le occupazioni del mestiero suo abbandonaua per ri- » crearsi in queste piaceuoli conferenze o per seruire ai pubblici » diuertimenti, si rinfrancaua con altrettanto acquisto di riputa- » zione tanto appresso i suoi cittadini che appresso le straniere na- » zioni. » *Diario Sanese* (Lucca, 1723), II, 269.

Meglio può intendersi che ascrivendosi alla Congrega col- l'intervenire alle sue adunanze e pigliar parte ai suoi esercizi letterari, acquistauasi il nome di Rozzo, ma perdeuasi la rozzezza.

*Del modo di fare el bossolo de' Rozi.*<sup>1</sup> --- Cap. i.

A uolere che tutte le operazioni nostre seguino con ordine ci conuiene preporci un capo di principale autorità e quello da tutti éssare obedito onorato e reuerito come in el Capitolo della autorità sua si conterrà solo in questo declaramo el modo di fare el predetto capo principale, quale determiniamo che nominato sia el Rozo<sup>2</sup> mentre che el suo ufizio exercitarà, quale si debbi fare nel sussequente modo. Prima congregati tutti quelli che della Congrega de' Rozi si trouarranno o la maggior parte, intendendosi non potere éssar manco de li due terzi e così tutti quelli che scritti si trouarranno di nostra Congrega, uadino tutti a partito, cioè uno per uolta, e quelli che presenti si trouarranno, non rendino in el partito loro el lupino; quali partiti sieno messi in uno cartoccio con la polizia del nome di quello tale che andarà a partito senza éssar ueduto da persona tal partito: e finiti tutti gli scontrini<sup>3</sup> el Rozo che allora si trouarrà co' suoi Consiglieri debbino éleggere<sup>4</sup> due di quelli che presenti saranno, ai quali dia el giuramento di non manifestare alcuno partito andato, e del tutto procédere fidelmente i quali due

<sup>1</sup> Ancora nella Riforma del 1531 il Cap. I è del modo di fare il bossolo.

<sup>2</sup> Così per antonomasia. Nei Capitoli e nelle Deliberazioni si trova sempre detto il Rozzo, il Signor Rozzo, il Signore; e il più spesso con le sole iniziali, grandi o piccole, indicato. In tutto il Cod. Y, II, 27. due sole volte (fog. 37 e 39) è chiamato, diversamente « maggior rozzo », e un' altra (fog. 66) « nostro principe. » La Riforma del 1561 ha, nella intitolazione di questo Capitolo I, « il bossolo de' Signori de Rozi; » e non « de' Rozzi » senz' altro.

<sup>3</sup> *Scontrinare* o *Scontrino*, per Squittinare e Squittinio, si diceva per antico dai Senesi; e da qualcuno si continua a dir tuttora. » Fanfani, *Vocab. uso Tosc.* Nei Cod. Y, II, 27, cit. non si legge mai altrimenti.

<sup>4</sup> *Éleggere* e più sopra *Éssare*. Notiamo, una volta per sempre, che l'antica e moderna pronunzia o forma dialettica senese termina in *are* gl' infiniti de' verbi della seconda.

eletti si chiamino gli imbossolatori; <sup>1</sup> et immediate preso el giuramento, si partino dagli altri e continuo e predetti partiti e di quelli e due terzi che più lupini bianchi aueranno, imbossolino, <sup>2</sup> el l'altre polizie abrucino: quali debbino imbossolare in questo modo; se dodici si trouarrà èssare andati a partito, ne imbossolino otto, e se undici, el medesimo; se dieci, sette, e così de gli altri numeri, intendendosi però che non si possi imbossolarne più che tredici, <sup>3</sup> e sia la Congrega nostra di quanto numero si uogli.

*Modo del trarre el Rozo del bossolo.* <sup>4</sup> — Cap. ij.

Auendo nel premissa Capitolo dimostrato el modo di fare el bossolo de' Rozi, resta nel presente a dichiarare quanto e come detto signor Rozo si debbi trarre: però determiniamo che la prima festa, passato el mezo del mese del bossolo fatto come di sopra, si tria <sup>5</sup> una polizia per quel tale che dal Rozo sarà commesso; la quale tratta e letta per il Camarlengo o suo sostituto, quello che scritto si trouarrà i ne la predetta polizia, nostro Rozo sia el sequente mese: <sup>6</sup>

<sup>1</sup> Questi non erano più nella Riforma del 1564, per la quale la imbossolatura era fatta dal Signore stesso. Vedi in essa Riforma il Capitolo I.

<sup>2</sup> Nel 1552, ai 7 di giugno, troviamo: « effessi (e si fece) li » elezionali (coloro che devono eleggere? o le elezioni?) per il bossolo: elesse 24 rozi.... » *Deliberazioni*, fog. 52. Quel numero indica senza dubbio gli intervenuti all'adunanza, non modificazione al numero degli imbossolatori, nè di coloro da essere imbossolati.

<sup>3</sup> Perchè estraendosi una poliza ogni mese e bruciandosi l'ultima (vedi Cap. seg.) il bossolo durasse un anno. Ma se fossero state imbossolate meno di dodici polize?

<sup>4</sup> Vedi nella Riforma del 1564 il Capitolo X.

<sup>5</sup> *Tria* per *Tira*. Così altre volte «.... che tutti e rozi in polizie, e se ne tria 7.... », «.... fatto il bossolo si trò (tirò) il nuovo » Signore; esci fuore.... » *Deliberaz.* fog. 36 e 57.

<sup>6</sup> Nel primo radunarsi della Congrega il Signore durava pochi giorni, da una tornata all'altra (vedi qui dietro in nota al Prologo). Per il Capitolo presente rimaneva in ufficio un mese; ma presto la

e quando sarà tratta la penultima polizia, quella che resta, de fatto s' abrucci senza più uederla: <sup>1</sup> e quello che allora

sua signoria fu allungata. Nel 1532 « addi 12 di maggio fu il *Reso-  
luto* dal S. R.<sup>o</sup> *Pronto* messo in signoria, il quale riceuutola  
» et a me *Stechito* lassò el l' ufizio del camarlengato, quale esso in  
» prima teneua: e fatto ciò, si fece il bossolo dei Rozi con nuoua  
» legge che pel passato non era stata; cioè che per l'auenire do-  
» uessono i S.<sup>i</sup> R.<sup>i</sup> durare in lor signoria mesi due, sendo per  
» adrieto stata di mesi uno: e ciò autenticamente fatto.... » E il  
di 19 « si trasse del bossolo el *Galluzza* per nostro signore per li  
» due seguenti mesi, cioè giugno e luglio; e fu il primo che si  
» traesse del nuouo bossolo, chè adì 12 di maggio si fece. » *Deli-  
beraz.* fog. 6<sup>t</sup>. Ma questo nuouo bossolo, se aveva sempre tredici  
polize, durava adunque due anni e non uno solo. Per la Riforma  
del 1561 (vedi in essa il Cap. X) il Signore rimaneva tre mesi: ma  
allora le polize imbossolate non erano più tredici (vedi in essa il  
Cap. I).

<sup>1</sup> Ma se nel bossolo fossero state messe meno di tredici polize  
(come accenna il Cap. precedente), o se le tredici non compissero  
l'anno, perchè alcuno dei tratti a sorte non accettasse, fosse mor-  
to, assente, o casso? Al bossolo che in questi casi poteva rimanere  
mancante non provvedevano i Capitoli del 1531, e troviamo che  
in varie maniere si supplì. Nel 1533 il 16 di marzo « si caudò del  
» bossolo de' Rozi el *Dondolone*, e per èssare stato priuo già più  
» tempo fa e non èssare più polizie nel bossolo da trarre, si con-  
» sultò che S. eleggiasse tre e quelli mandasse a partito; per la  
» qual cosa elesse l'*Arrogante*, el *Capercio* e *Rimena*: e per più lu-  
» pini bianchi rimase l'*Arrogante* per nostro S. R. » *Deliberaz.*  
fog. 11<sup>t</sup>. Nel 1549 ai 5 di maggio « fu fatto per nostro S. R.<sup>o</sup> e lo  
» *Intozato* per lupini 11 bianchi e neri uno, per non èssare nel bos-  
» solo più polisie; inperò consigliò l'*Auilupatto* che tutti e Rozi in  
» polisie e' se ne tria 7, e de' 7 uadino a partito, e' tre che aueranno  
» più lupini bianchi, quelli tre si debino spargare (*spareggiare?*) »  
e così rafferamarono il *Risoluto* e lo *Scomodato* e rimase Signore  
l'*Intozato*. *Ivi*, fog. 36. Nell' ottobre del 1552 si provvide altrimenti:  
« essendo stata la nostra Congrega al tempo del S.<sup>e</sup> *Suolto*, per  
» molti casi de la città, senza raunarsi, e per dare qualche spidi-  
» zione a le nostre faccende e per non rimanere senza capo, ci  
» raunamo; e per non ci èssare nè S.<sup>e</sup> nè consiglieri, io *Accomo-  
dato* camarlingo feci sopra tal caso proposta: e il *Voglioroso* con-  
» segliò che si facesse uno vice . S.<sup>e</sup> che tenesse la Signoria per

sarà tratto non preterisca al tempo suo di non fare el nuouo bossolo, come nel capitolo primo si contiene.

*Come el detto Rozo debbi pigliare l' ufizio suo.*<sup>1</sup> — Cap. iij.

Parbe ancora necessaria cosa, che auendo ordinato el modo di fare e cauare el S. Rozo, che ancora si ordinasse il modo che il predetto douesse el l' entrata con qualche ordine fare, considerato come ciascuno con amore debbi, uacando el suo ufizio, al suo successore cèdare, e così, esortando al ben fare, si acresca la frequentazione di nostra Congrega, in tale modo che el Rozo nuouo debbi fare l' entrata sua la prima festa doppo el passato mese del Rozo uechio: cominci niente di manco el suo ufizio subito el finito tempo del mese dell' altro; ma perchè noi non la esercitaremo<sup>2</sup> se no li di festiui, uoliamo, come di sopra è detto, che in tal giorno facci la sua entrata, la quale si facci così: che, essendo gionto, si ponga a sedere alla rincontra del Rozo uechio, el quale gli facci un poco di sermone esortatorio al ben gouernare, e, parendogli di lèggiarli qualche capitolo, sia in el suo arbitrio; e dipoi si rizi da sedere con el Libro

» fino che la Congrega ne facesse uno altro: il *Zotico* rafferma il  
 » medesimo, e disse che si mandasse a partito tutti li Rozi che in  
 » Congrega si trouauano»; e così approvato, mandati tutti a partito, rimase vice Signore il *Voglioroso*, il quale prese possesso. *Ivi*, fog. 53<sup>t</sup>. Ma la Congrega, rimasta senza uffiziali, era allora in decadenza, e non si radunò più fin dopo la caduta di Siena, al 1564, quando il *Gradito* convocò i superstiti, che furon 42, « i quali di  
 » comun uolere uolseno che in luogo del Rozo e delli consiglieri  
 » resedesino 3 delli più antichi, i quali furno il *Resoluto*, il *Voglioroso*,  
 » et il *Galuzza*, e quelli auessero a èleggiare li omini secondo  
 » li ordini de' capitoli. » *Ivi*, fog. 55. E alla tornata següente furono fatti il Signore e i Consiglieri secondo il solito, e gli altri uffiziali. Nella Riforma del 1561 si provvedeva col Cap. I al bossolo rimasto mancante di polize.

<sup>1</sup> Vedi nella Riforma del 1561 il Cap. XXXII.

<sup>2</sup> Cioè la Congrega; in essa radunandoci. Vedi più innanzi il Cap. IX.

de' capitoli in mano, andando uerso lui, quegli gli presenti: doue che el nuouo, con buona uoluntà accettandoli, si ponga a sedere in el luogo de' Rozi consueto: <sup>1</sup> e 'l uechio, o uero el passato, uadi a porsi doue saranno e gli altri de la Congrega. E così el nuouo si elega due consiglieri a sua lezione, <sup>2</sup> quali stieno in el luogo de' passati.

*Della autorità del Signor Rozo.* <sup>3</sup> — Cap. iij.

Non meno èssar deue, chi comandare intende, affabile e modesto che auertito e cauto, però che alcuni uomini, e non di piccola autorità, ànno detto che chi sa comandare è sempre obbedito per tanto l'autorità del S.<sup>o</sup> R.<sup>o</sup> nostro non si estenda più oltre che per li capituli nostri ordenato s'è: el qual possi, in e tempi per essi costituiti, comandarne oltre lo esercizio a che ubligati siamo ne' tempi carneuale-schi a giuochi di ueglie, quando in esse ci trouarremo, e nissuno possi schifare di lassarsi tègnare <sup>4</sup> o bagnare o dare del culo in terra, o altre simili piaceuoleze, sotto pena di soldi due per cischeduna uolta, da essarne fatto debitore con li altri: similmente non sia nissuno che dinegar possa,

<sup>1</sup> « Addì 12 di maggio (1532) fu il *Resoluto* dal S.<sup>o</sup> R.<sup>o</sup> *Pronto* » messo in signoria; il quale riceuotola.... » *Deliberaz.* fog. 6<sup>t</sup>. E così altre volte.

<sup>2</sup> Fin dal 1550 pare che il Signore non eleggesse più i Consiglieri: « Addì 6 di luglio 1550 entrò nostro S.<sup>o</sup> il *Voglioroso*: e » furno eletti per suoi consiglieri lo *Schizinoso* e 'l *Robusto*. » *Deliberaz.* fog. 42. « El giorno tre d'aprile (1552).... si caudò del bossolo » il S.<sup>o</sup> che fu *Attuito*: e conseguente li si fe il *Gradito* e 'l *Faceto* » per i saui consiglieri.... *Ivi*, fog. 51. «.... cauossi (12 giugno 1552) » il S.<sup>o</sup> del mese di luglio e d'agosto che fu lo *Attonito*, e fece » sili i consiglieri lo *Zoti o* e 'l *Gallusa*.... » *Ivi*, fog. 52. La Riforma del 1561 fece nella elezione dei Consiglieri un Cap. a parte, serbandone al Signore solamente la proposta. Vedi in essa Riforma il Cap. II.

<sup>3</sup> Nella Riforma del 1561, vedi il Cap. IX.

<sup>4</sup> *Tègnare*, forma senese per Tingere.

almeno una uolta per sera, di fare et ordinare simili giuochi, sotto la medesima pena: possi (*il Signore*) spendere nel tempo suo fino a soldi dieci per utile de la Congrega: possi comandare le letture per li giorni occurrenti a chi gli pare e simile sopra a che materia a lèggiare s'abbi: in somma di tutte le cose piaceuoli e appartenenti a nostra Congrega abbi amplo e libero arbitrio di comandare in ne' tempi ordenati come di sopra; e chi a le sue uoglie fosse contrario, condannato sia in soldi due da correre <sup>1</sup> debitore come di sopra; nè per questo sia assoluto, ma esso S.<sup>e</sup> R.<sup>o</sup> gli facci fare uno capitomolo in terra o fargli dare uno cauallo <sup>2</sup> co' le code de le golpi, o sprufargli aqua o uino nel uiso o nel culo, o fargli dare culetti, <sup>3</sup> o simili giambeuoli <sup>4</sup> giuochi, massime ne le ueglie: e così in altre autorità similmente proceda che ne premissi e seguenti capituli descritte appaiano.

*Del modo che abbi a tenere el Rozo  
quando insieme saremo congregati.* <sup>5</sup> — Cap. v.

Perchè la nostra Congrega in uano ordinata non sia, ma, oltre i piaceuoli giuochi e lieti deportamenti, qualche diletteuole studio di gioconda eloquenzia, in versi o prosa, nel uulgare o toscano idioma, ogni uolta che ragunati saremo fra noi si tratti per esercire <sup>6</sup> gl'ingegni di ciascuno; e per èssar noi del cristiano gregge professori; ne pare che, almeno in nel tempo quadragesimale, in fra di noi si lega la

<sup>1</sup> *Corrire*, forma senese e d'altri luoghi della Toscana per *Correre*.

<sup>2</sup> « *Dare un cavallo*, fig. vale *Frustare* o *Nerbare* alcuno al-  
» zato a cavalluccio da un altro; e *Toccare un cavallo* dicesi di chi  
» è in simil guisa frustato. » Crusca.

<sup>3</sup> Far battere il culo in terra. Ora *Fare culetta*.

<sup>4</sup> *Giamtevole*, qui e al Cap. XIV. Manca ai *Vocab.*, i quali registrano *Giambo* per *Burla*, *Baia*, e *Giambare*.

<sup>5</sup> Nella *Riforma* del 1564 vedi il Cap. XI.

<sup>6</sup> *Esercire*. Anche nella *Riforma* del 1564 al Cap. XIX, « solo  
» per esercir lo ingegno » Vedi il *Dis. della Lingua Ital.* del Tom-  
maseo alla voce *Esercere*.

elegante e dotta Commedia di Dante, in quella parte che al S. R. parrà: el quale ogni uolta che ci dipartiremo, imponga per la seguente festa a uno, di che materia a tutta la Congrega abbi a lèggiare, acciò che ciascuno possa in quel tempo studiare, per potere poi di qualche bella materia, in fra noi ragionando, trattare; e questo sia el primo esercizio che all'ora costituita del congregarci far si debbia;<sup>1</sup> ma ne li altri tempi si lega o le leggiadre òpare del Petrarca o le diletteuoli prose del Boccaccio o d'altri autori antiqui o moderni che elegantemente abbino scritto:<sup>2</sup> dipoi si proponga giochi uegliareschi,<sup>3</sup> se di alcuno ci sarà da far proua: e poi se alcuno de' nostri componitori auerà da publicare alcuna composizione di prose o rime, manifestamente la reciti, e sopra a esse alquanto si ragioni:<sup>4</sup> non si manchi el compro-

<sup>1</sup> E ne troviamo fatto ricordo. « A dì 41 di marzo (1548) » congregati insieme, e fatta la solita lettura e dubbio, il S. fece » proposta generale.... » *Deliberaz.*, fog. 31<sup>t</sup>. — « A dì 18 di » marzo (1548) congregati, e fatta la solita lettura e dubbio, il S. » disse.... » *Ivi*, fog. 33. — « El giorno tre d' aprile (1552) raunati » e Rozi in squola nostra, e numero sufiziente, come di sopra, » finita nostra lettura e le sue esposizioni, e altri simili facende.... » *Ivi*, fog. 51. E così il 17 di luglio dell' anno stesso 1552, e il 15 di aprile del 1562. *Ivi*, fog. 52<sup>t</sup>, 61<sup>t</sup>. — Di queste letture vedi a pag. 407, 412, 422; dei *Dubbi* o *Questioni* a pag. 424 e seg.

<sup>2</sup> Presto fu stabilita una fissa e determinata lettura. « E addì » 16 di detto (marzo 1533) el S. R. fece proposta che si douesse » determinare una lettura e quella tener ferma; e dal *Pronto* fu » consigliato che si douesse seguire el Sanazaro ne le rime e ne la » prosa. E lo *Stechito* confermò el medesimo e agionse che finito » quello, si douesse ricominciare: e così si messe a partito che nis- » suno S. R. per lo auenire potesse uariare altra lettura mentre » che ne le rime e in la *Arcadia* detto autore sarà da lèggiare; co- » me appare ne' presenti consigli: e uensesi per lupini 17 bianchi, » 2 neri. » *Deliberaz.*, fog. 40<sup>t</sup>. — Il Sannazaro fu tenuto fermo per le letture ancora dalla Riforma del 1561 (vedi in essa il Cap. XII), che ad esse consacrava ancora un altro Capitolo, l' VIII.

<sup>3</sup> *Vegliareschi*. Da veglie.

<sup>4</sup> Nel 1532, ai 28 di settembre « congregati ne la càmara del » *Voglioroso*, Signore de la Congrega, per causa de la sua infir-

uar<sup>1</sup> de le commedie quando si aueranno a mèttere auanti: diesi ancora espidizione a le faccende occurrenti che per la comune utilità de la Congrega si aranno a proseguire: in ultimo, se tempo ci sarà d'auanzo, el S. R.<sup>o</sup> ne possa condurre per

» mità, consigliò lo *Stecchito* che certe operette intitulate el *Guaz-*  
 » *zabuglio* composte dal *Resoluto*, si douesseno stampare a spese  
 » de la Congrega, e 'l guadagno di quella a quella atribuirsi. Agionse  
 » al predetto consiglio el *Trauersono*, nouello Signore, che tale  
 » opere stampare si douesseno, e che uno di nostra Congrega in-  
 » siemi con lo autore le riducesseno in buona forma, con i suoi ac-  
 » centi, come interrogatiui e altre simili appartenenzie; e dal *Reso-*  
 » *luto* fu eletto lo *Stecchito*. El S. *Voglioroso*, affermando le  
 » predette cose, agionse a tale correzione lo *Avilupato*. E lo *Avi-*  
 » *luppato* come Camarlengo considerando a tale spendio e non cie-  
 » ne essendo denari, disse e consigliò che ciascheduno Rozo debi-  
 » tore a la Congrega per tempo di uno mese, auesse pagato ogni  
 » denaro che fusse debitore: e ottenesi el tutto per 10 lupini bian-  
 » chi — n — (*neri nessuno*) ». *Deliberaz.*, fog. 7<sup>t</sup>. — Questo *Guaz-*  
*zabuglio* del *Resoluto* fu pubblicato in Siena, « ad istanzia de la  
 Congrega de' Rozi », nel novembre di questo medesimo anno 1532.  
 Vedi nella *Bibliografia* (App. III) la Parte III.

<sup>1</sup> *Comprovare* vale qui Fare le prove delle commedie: vedi a pag. 115, nota 4.

Nel 1534 ai 2 di febbraio « raunati 13 Rozi, si propose per il  
 » Signore se la nostra Congrega douesse pigliare l'impresa dell'ab-  
 » battimento: fu consigliato dal *Risoluto* e rafferma da altri, che la  
 » Congrega n' auesse auere utile e danno che uenir ne potesse:  
 » uensesi per lupini 14 bianchi e uno nero. » *Deliberaz.*, fog. 17.

Nel 1534 medesimo ai 12 d'aprile « messe ne la Congrega el  
 » *Risoluto* una *Commedia di Maggio*, e donandola lui a la Con-  
 » grega, si messe a partito s'ella si douesse mettere a esegui-  
 » zione: uensesi per lupini 12 tutti bianchi: e 'l Signore dette l' autorità  
 » di condurla al *Voglioroso* e l'*Attento* col *Risoluto*. » *Deliberaz.*  
 fog. 17<sup>t</sup>. — E fu rappresentata; poichè nel 5 di maggio « si mandò  
 » a partito se dell'auanzo de la *Commedia di Maggio* doueua es-  
 » sere in albitrio del Signore farne cena o disinare doue li paresse:  
 » uensesi per lupini 11 bianchi e 2 neri: fece che si pagasse 5 soldi  
 » per uno. » *Ivi*, fog. 18<sup>t</sup>. Di questo auanzo vedi a pag. 111 e 258.  
 Esso richiama l'utile o il danno dell'impresa dell'abbattimento in  
 quest'anno 1534 e nel 1548; e la stampa del *Guazzabuglio* nel 1532.

la città o fuore di quella, e farne tutti giocare a la palla <sup>1</sup> o a la piastrella o a le palline (*bocce*) con quelle leggi che esso

— Fra le commedie che ci rimangono del *Resoluto* niuna ve n'ha intitolata, *Commedia di Maggio*: la *Pippa* o *Togna* è da condursi da tre soli personaggi. Vedi nella *Bibliografia* (App. III) P. I, N° 44.

Nel 1518, la prima domenica di febbraio, « si fece proposta » del mandare fuore la comedia dello abbattimento: consigliò il » *Pesato* che cauandosi fuore di notte le torcie, si paghino di quel » de la Congrega: e andò il partito e uensesi per lupini 17 bianchi » e uno nero. » *Deliberaz.*, fog. 30.

Nel 1518, ai 29 di giugno, « consigliò il *Contento* che per due » anni auenire non sia lecito ad alcuno rozo far recitare commedie » fuora de' Rozi in Siena, nè in tu le (*nelle*) Masse, nè recitar uersi » forestieri sotto pena di priuazione a chi contrafacesse a tal con- » seglio: mandato il partito si (*vinse*) per lupini 14 bianchi e » 3 neri. » *Deliberaz.*, fog. 34. — (*Massa*. I Senesi chiamano *Massa* quella parte del territorio intorno alla loro città, che in antico si stendeva per il raggio di tre miglia, sul quale, per concessione forse di Arrigo IV imperatore, esercitava la sua autorità comitale il Vescovo di Siena, ed aveva per confini alcuni luoghi chiamati *Corpi Santi*. Sotto la Repubblica, verso la metà del secolo XIII questo territorio fu detto le *Massa*, che erano denominate di Città, di San Martino e di Camollia dai Terzi o Terzieri in cui era divisa la città. All'amministrazione civile e militare delle quali *Massa* erano preposti dalla Repubblica alcuni uffiziali, eletti dal Gran Consiglio e sottoposti al Gonfaloniere, dal quale dipendeva ancora il capitano delle Milizie di ciascuna *Massa*. Caduta la Repubblica, il Gonfaloniere perdè gran parte della sua Autorità, ed all'ultimo non fu che il capo dell'amministrazione delle *Massa* ridotte a Comunità rurali. Oggi delle tre che erano, non rimangono che quelle di San Martino e di Città.)

Nel 1552 ai 2 di gennaio « il *Fumoso* presentò pro forma la » Comedia », della quale fu un gran dire nella Congrega. Vedi a pag. 446-449.)

Altri doni di commedie fatti alla Congrega, e discussioni sopra esse, vedi nella Riforma del 1561 in nota al Cap. XIV.

<sup>1</sup> Nel 1533, ai 26 settembre, lo *Stecchito* « propose che si do- » uesse comprare un pallone col confiatoio », e fu approvato con 14 lupini, quanti erano i congregati. Ma poco dopo fu invece donato da uno di loro, trovandosi che nel 31 dicembre radunati « nella » stanza nostra, cioè nella buttiga del *Pronto*, si uense che lo

albitrarrà; e quelli denari che a tali giochi in comune si giocaranno, ciascuno li abbi a pagare al Camarlingo nostro e abbine a èssare fatto debitore, sotto la medesima condizione de li altri; e quelli si abbino a dispensare nel tempo del predetto S. R.<sup>o</sup> in una o in più uolte come a esso agradarà, a goderseli insieme; e non sia ubligato a tale efetto altri denari che la Congrega auesse: nè possi spendare el S. R. più che li denari giocati; e spendendo meno, el restante s'abbino a attribuire a la Congrega.

*Come far si debbi el camarlengo.*<sup>1</sup> — Cap. vj.

Considerato non esser di meno importanza uno per il quale tutte le scritture, uscite e entrate di nostra Congrega si debbino ministrare con quella tale autorità che data gli sia; si è ordinato che il Rozo che a quel tempo sarà, co'suoi consiglieri insieme, debbi chiamare tre<sup>2</sup> di nostra Congrega, li quali sieno da' predetti stimati sufizienti a tenere le scritture occurrenti; li quali tre chiamati uadino a partito per lupini da tutti li congregati, e de li predetti, ne resti quello che auerà più lupini bianchi per nostro camarlengo, el' ufizio del quale debbi durare mesi quatro,<sup>3</sup> e finito detto tempo, si debbi fare ell' altro in el modo sopra detto (nota che quindici giorni prima che tale ufizio finisca si debbi fare el nuouo; e così la prima festa doppo el finito tempo del uechio, sega in el luogo suo e per lui ordinato): e se per caso el camarlengo nel tempo del suo ufizio fusse tratto del bossolo de' Rozi, abbi a esercitare tale ufizio, finito el suo ca-

» *Sgalluza*, per auer lui donato il pallone alla Congrega, che gli  
 » auesse lire due e soldi dieci, e fusse sbattuto d' ogni debito che  
 » gli auesse con la Congrega per infino questo giorno, addì primo  
 » di gennaio. » *Deliberaz.*, fog. 13<sup>t</sup>, e 15<sup>t</sup>.

<sup>1</sup> Nella Riforma del 1564 vedi il Cap. IV.

<sup>2</sup> Per la detta Riforma se ne chiamavano quattro. Vedi il Cap. IV.

<sup>3</sup> Il Camarlingo era ancora nel primo radunarsi della Congrega (vedi in nota al Prologo) e durò tre mesi (ott.-decem.). Al

marlengato, et allora se ne caui un altro<sup>1</sup> del predetto bossolo.

*Dello officio del camarlengo.*<sup>2</sup> — Cap. vij.

In fra li offizi ordinati sopra a la nostra Congrega, lo officio del camarlengo è inportantissimo; però sollecito sia a le scritture, non lassando per conto alcuno preterire i giorni che a fare auerà debitori tutti quelli di nostra Congrega de le loro porzioni<sup>3</sup> ciascuno primo giorno di mese, e similmente di fare creditori quelli che pagaranno, e mettargli a entrata sua, chiamando l'una partita l'altra, nominando partitamente da chi, quanto, e perchè, e quando: possi spendare in candeli, carboni e granate,<sup>4</sup> quando ne sia bi-

15 dicembre del 1531 si fece « el K<sup>o</sup> nuo (*nuovo*) e primo, secondo » la forma de' nostri capitoli che fu el *Risoluto* », da entrare in ufficio a gennaio. *Deliberaz.*, fog. 5<sup>t</sup>. E nel 21 aprile del 1532 « si fecie » el camarlengo per quatro prosimi mesi, come è l'ordine del capitolo, e fu lo *Stechito* nostro » (*ivi*, fog. 6); poichè al primo di maggio si compivano i quattro mesi dal primo gennaio. — Per la Riforma del 1561 il Camarlingo durava sei mesi: vedi in essa il Cap. IV.

<sup>1</sup> « ... trassesi, al tempo, el signor Rozo e fu e' *Risoluto*, e » per uirtù de' capitoli, perchè era camarlengo se ne trasse un altro » che fu el *Digrossato*. » *Deliberaz.*, fog. 5<sup>t</sup>. — Nel 1532 ai 17 di novembre « fu tratto del bossolo de' Rozi lo *Auiluppato* per S. R., » e perchè era Camarlengo da durare tutto dicembre, e perchè così » trattaua el capitolo, si gli dè uagazione da douere esercitare tale » officio el febraro e 'l marzio: e trasesene uno altro, e fu lo *Stechito*. » *Ivi*, fog. 8. — E così molte altre volte.

<sup>2</sup> Nella Riforma del 1561 vedi il medesimo Cap. IV.

<sup>3</sup> Dette anche *pensioni*: quel tanto che ogni congregante doveva pagare ciascun mese alla Congrega. Vedi più innanzi al Cap. XIII.

<sup>4</sup> Di piccole spese troviamo questa; che nel 1533 al primo di novembre lo *Stechito*, allora Signor Rozzo, « fece proposta che si » comprasse una cassa di braccia 2 per la Congrega: andò el partito: uensesi per lupini undici bianchi, che furno tutto el numero. » *Deliberaz.*, fog. 13<sup>t</sup>.

sogno, senza altra commessione, e mettargli a uscita: e debbi pagare la pigione de la stanza,<sup>1</sup> quando debito fosse e auesse denari; e non auendone, al signor Rozzo e al consiglio farlo palese, e pigliare di tali pagamenti soscrizione al libro de' debitori e creditori<sup>2</sup> e mettarsegli a uscita, chiamando le partite come di sopra. Non manchi di fare debitori a le loro partite quelli che incorsi fossero in condannagioni, quando dal S. R.<sup>o</sup> gli sarà commesso: sia tenuto significarli quando nissuno di nostra Congrega fosse debitore di più che soldi 20,<sup>3</sup> sotto pena d' esser fatto debitore lui; e quando si fanno i comandamenti, sia obligato scriuargli al libro delle deliberazioni; nel quale scriua tutti li ufficiali quando entrano in ofizio e i partiti di chi in nostro commercio si introduce: e tenga in buona custodia el bossolo de' S.<sup>i</sup> R.<sup>i</sup><sup>4</sup> e i denari de la Congrega: noti tutte le deliberazioni che in consiglio si fanno: <sup>5</sup> auertisca che quelle sieno fatte in forma e con debito numero, come s'è deliberato per li nostri capitoli: auertisca al nouero de' lupini bianchi e negri e che i partiti si uenchino per li due terzi de' bianchi, escetto quelli che per altro numero tassati sonno: e perchè Idio ne sia propizio e fauoreuole, all' ultimo del suo offizio dispensi soldi dieci per lo amore di quello, nel modo che dal S. R.<sup>o</sup> gli sarà commesso, e scriuigli a la sua uscita.

<sup>1</sup> Per la stanza della Congrega vedi nelle note al Cap. IX.

<sup>2</sup> Di questo libro troviamo il ricordo seguente. Nel 1550, ai 5 gennaio, « consigliò el Noioso che quallunche Rozo auessi a dare o » auere da la Congrega, s'intendi esare sbattuti e simile scasatto de- » bitto e credito.... e andò el partito; uensesi per lupini 17 bianchi » e ueruno nerro: e si facci uno liro (*libro*) nuouo, per el primo di » genaro comincci el debito de' Rozi. » *Deliberaz.*, fog. 38<sup>t</sup>.

<sup>3</sup> Perchè, fattogli tempo otto giorni, se non pagava, s'intendeva escluso. Vedi più innanzi al Cap. XIII.

<sup>4</sup> Alla cura particolare di custodire il bossolo dei Signori, fu in processo deputato un diverso ufficiale detto il *Tesoriere* che si trova fin dal 1552, e che nella Riforma del 1561 ha un suo Capitolo, cioè il III.

<sup>5</sup> Questo ufficio fu mantenuto al Camarlingo ancora per la detta Riforma. Vedi in essa il Capitolo IV.

*Come el camarlengo renda l'ofizio.*<sup>1</sup> — Cap. viij.

Conueniente e debita cosa è, che chi à ministrato le altrui sustanzie render debbi giusto e ragioneuole conto de la tenuta ministrazione; però quando sarà passato el quarto mese del camarlengato, la prima festa del mese seguente el K<sup>o</sup> con le scritte in ordine mostri al nuouo S. R.<sup>o</sup> lo eguale e giusto bilancio de la sua entrata e uscita, restituendo de fatto il residuo che ne le mani auesse; e se creditore fusse de li primi denari, gli sieno restituiti: il ueduto dal S. R.<sup>o</sup> gli sia sottoscritto; e non pigliandone cura, sia, da quatro giorni in là, condannato in soldi 10: e similmente ne gli altri libri mostri le scritte che per lui sonno<sup>2</sup> state tenute; e esso S. R.<sup>o</sup> gliene facci fede:<sup>3</sup> conegni ancora el bossolo de' Rozi insieme con le scritte: le quali tutte cose dal S. R.<sup>o</sup> riceuute le conegni al nuouo K<sup>o</sup>, il quale dia principio allo uffizio suo con diligenza.

*Quando i Rozi abbino a conuenir a la Congrega.*<sup>4</sup> — Cap. viiiij.

Manifesto appare che le dõtte che noi per piacere uoliamo spẽdare ci conuiene, per èssar noi tutti artisti, usare i giorni festiui<sup>5</sup> per non ricẽuare insieme col diletto, dispiacere e danno: e in quegli ancora a maggior cose ubligati siamo: ma fornito che sarà di celebrare il uẽsparo a la chiesa cattedrale, altro obbligo importante non ci resta, però allora

<sup>1</sup> Nella Riforma del 1561 vedi il Cap. XXXIII.

<sup>2</sup> *Sonno* (come nel Cap. precedente « tassati sonno »), forma senese e romanesca per Sono, terz. pers. pl. del pres. ind. di Essere.

<sup>3</sup> Fin dal 1545 pare si fossero già introdotti i *Riveditori* della ragione del Camarlingo. Vedi alla Riforma detta, in nota al Capitolo XXXIII.

<sup>4</sup> Vedi nella Riforma detta, il Capitolo XXVII.

<sup>5</sup> Una sola volta troviamo ricordato: « Adì 3 di maggio (1534) » per non auere possuto rendere il signore *Appontato* la signoria » al signore *Scommodato*, ci raunammo in di da lauorare. » *Deliberaz.*, fog. 48.

ciascuno Rozo tenuto e obligato sia conuenire<sup>1</sup> a la solita e deputata stanza, <sup>2</sup> sotto pena di soldi 2 per ciascuna uolta,

<sup>1</sup> Per invitare i *Rozzi* a congregarsi (oltre che era cosa solita in tutti i giorni festivi: « noi non la eserciteremo (*la Congrega*) » se no li di festiui » Cap. III), pare si usassero diverse maniere. Alcuna volta era un avviso, forse alla porta della Congrega: « addi » 40 di gienao (1532). S. R. *Stechito* fecie proposta se si debeua » andare a udire lèggiare li *Sborrati* che ne aueuano inuitati a la » loro lettura. Conseglì el *Pronto* che si douesse andare; lo *Aui-* » *luppato* agionse che si douesse inuitarli per quella uolta... e » che si douesse attaccare el sonetto che la domenica, cioè » addi 49 di detto (*genn.*) si leggerà ine la nostra Congrega. » *Deliberaz.*, fog. 8<sup>t</sup>. Ma questo modo che forse era per le adunanze e letture pubbliche non si trova più ricordato. — Altre volte era un avviso particolare ai congreganti, o per scritto o a voce: « chi » non ci fusse adi uinti di gienao (1534), che gli fusse detto o con » polizia o a bocca che uenisse a la Congrega, fusse proposta la » sua priuazione. » *Ivi*, fog. 46<sup>t</sup>. E queste « polize » dovettero essere il modo ordinario e comune. Le quali erano ancora « sigillate »; che si può intendere piegate e chiuse con un sigillo, o piuttosto bollate col sigillo della Congrega: « a di 8 di magio (1535) el no- » stro Signore Rozo *Noioso* mandò le polizie sigilate a tutti li Rozi » nostri; e non comparando uno de nostri Rozi, si dirogò el capi- » tolo che dicie chi non comparisce con detta polizia si intende » priuo di nostra Congrega. » *Ivi*, fog. 24. (Il Capitolo che qui s'accenna, nato certamente dalla deliberazione qui sopra riferita, non l'abbiamo trovato). Ed erano portate a ciascun congregante dallo Sperto: « il *Rustico*.... chiese venia del non aver portata la polizia » sigillata e non auer esercitato l'uffizio de lo sperto » *Ivi*, fog. 25. E furono anche stampate; trovandosi che nel 19 novembre del 1546 » si vinse per publico partito che 'l *Travaliato* e lo *Strafela* sieno » asenti (*esenti*) de la lor porsione (*dal pagarla*: vedi Cap. XIII) mentre » stampin le police; e così del *Pesatto*. » *Ivi*, fog. 26<sup>t</sup>. Un esempio di esse finalmente l'abbiamo nelle *Deliberaz.*, a fog. 55: « il *Gradito*, » mosso dal rozo feruore di propria uolontà fecie polisia a tutti li » rozi, di questo tenore = si comanda a uoi ..... da parte de la » sedia uagante (*vacante*) de' Rozi siate domenica a la stanza del *Gra-* » *dito* per cosa importante, sotto pena de l'albitrio di detta sedia. = » Comparsero sino al numero di 42 rozi », i quali così ridettero vita alla Congrega. Vedi a pag. 92 in nota.

<sup>2</sup> Per congregarsi pare avessero i *Rozzi* una loro stanza, forse

de' quali dal camariengo ne à èssar fatto debitore sotto la condizione de li altri e grazia non si gli possi fare; ma uo-  
 la bottega di qualche sozio; nella quale però poche volte s' adu-  
 navano, ritrovandosi invece qua e là. forse presso il Signore, o dove  
 l'occasione portava, o la bizzarria, come si conosce dalle *Delibe-*  
*razioni*, quando del luogo serbarono memoria. — 1532. Il *Galluzza*  
 fa l'entrata in Signoria (14 giug.) non leggesi bene se nella « nuova »  
 o « nostra » stanza. Poi s' adunano (28 sett.) in camera del *Voglio-*  
*roso*, Signore della Congrega, che era malato. — 1533. Il *Traversone*  
 è dal bossolo tratto Signore (20 lugl.) all' orto del *Voglioroso*, con  
 alquanti *Rozzi*; e il *Bizzarro* (16 nov.) in casa del *Maraviglioso*,  
 ove altra volta (28 decem.) mandano un partito a viva voce, non  
 avendo il bossolo de' lupini. L'ultimo dell'anno poi « nella stanza  
 » nostra, cioè nella buttiga del *Pronto*. » — 1534. Nella « solita  
 » stanza » (10 genn.) forse in quella stessa del *Pronto*. — 1535. Da  
 quest'anno al 44 la Congrega fu chiusa; e dopo la riapertura tro-  
 viamo il *Galluzza* e il *Fumoso* chiamati (28 sett.) dal Signore a  
 trovare una stanza che fu poi deliberato (7 decem.) fosse quella  
 dell' *Attento*, prendendola mese per mese, e senza mettere le im-  
 prese. Ma pare poco la tenessero e loro dolesse non averne altra.  
 — 1545. Subito a principio di quest'anno è detto come « per none  
 » auere stanza ferma non potiamo così a pieno esercitare tuto  
 » quello s'aparteria a nostra Congrega »: ma presto troviamo  
 « memoria come questo dì... (fra il marzo e l'apr.) auiamo preso  
 » la stanza nostra in Becaria »; in quella strada cioè tuttora detta  
*Beccheria*, vicinissima alla odierna sede dei *Rozzi*. Ma presto tor-  
 nan vaganti — 1546. Nella scuola dell' *Attento* (10 apr.): in casa  
 del *Travagliato* (14 mag. e nel giug.) dalla Sapienza (ora Istituto  
 delle Belle Arti) — 1550. In bottega dello *Intozzato* (5 genn.); e in  
 quella dell' *Amorevole* è tratto dal bossolo (16 febb.) per Signore  
 lo *Intozzato*, « raonati alquanti rozi » — 1552. Nella « squola no-  
 » stra » (20 mar.); e qui ancora due altre volte (27 mar. e 3 apr.)  
 — 1561. Fino a quest'anno la Congrega stette chiusa, e quando si  
 riaprì, la troviamo (27 mag.) nella casa dell' Università dei Ligrit-  
 tieri (venditori di panni lini a minuto; e risedevano ove presen-  
 temente è il palazzo dei marchesi Chigi Zondadari); nella qual  
 radunanza consigliò lo *Scorto* « si facesse omini per andare a inpe-  
 » trare grasìa da l' università de' Calzolari che ci restituisseno tutte  
 » le imprese », come fu approvato, rimanendo a ciò eletti il *Gra-*  
*dito*, l' *Intendacchio*, lo *Scorto* e il *Tenace*. Dal che si conosce che i  
*Rozzi* avevano nel 1552 la loro stanza presso l'Università dei Calzolari

lendo per qualche giusta causa auer licenzia, debbi prima domandarla al S. R.<sup>o</sup> parendogli gliela possi concedare; la

(cioè presso San Cristoforo). In quella dei Ligrittieri s' adunarono ancora (4 giug.) un'altra volta in quest'anno 1561. Poi nella casa sotto la sagrestia del Duomo (8 giug.): nella scuola del *Gradito* (11 giug.): in « casa del S. R.<sup>o</sup> nostro *Robusto* » (12 giug.): nella scuola del *Forzato* (22 giug.) consigliò l'*Accomodato* che il Camarlingo « fusse col *Forzato* » e col suo compagno, e si facesse la scritta de la stanza » (come fu vinto) presa di nuovo per la Congrega da poco riaperta. Ma poi al solito, altrove: nella scuola del *Gradito* (27 giug.) — 1562 « nella solita residenza » (¼ genn. e 8 apr.), e nella « solita stanza » (1 mar., e 15 apr.); ma in « butiga de lo *Scialequato* » il 12 mar. E se tornano (15 mag.) alla « solita risedenzia », è per sentirvi dal *Voglioroso* consigliare « che el camarlingo debese licenziare la stansa per la incomodità de' denari, e perchè ci era chi proferiua una stansa senza pagare ». E questi forse fu il *Gradito*, vedendo che nella scuola di lui « in el palazzo de papesi » (o meglio delle *Papesse*, perchè fabbricato dalle sorelle di Pio II: oggi de' Nerucci) si radunano tre volte (22 magg., 7 e 14 giug.). In casa del *Voglioroso* in san Salvatore, due altre volte (21 giug. e 3 lug.) — 1563 « in tu 'l (nel) Castellare » (24 giug.), cioè nel castello già degli Ugurgeri presso San Vigilio. « In su l' orto di Guliano polizaro » celebrano (27 giug.) l' « annale ». Poi s' adunano « in butiga del *Scialequato* » (30 giug.): « in butiga del *Voglioroso* nostro tesauriere » (quando?): « in tu la (nella) sala de' Ligrittieri » (quando?). E di nuovo prendono una stanza: « consigliò (quando?) in dito stante il *Scorto* che il Signore con la sedia posino e abino altorità di fermar una stanza per la Congrega e ogni Rozo abi a pagar soldi 3 per uno, e diti soldi si abi a pagar la stanza », e così ottennesi per 14 lupini bianchi, quanti erano congregati. Ma seguitan sempre andar vaganti — 1567. Nella sala de' Ligrittieri (25 genn.) — 1568. Nella casa de' Macellai in Beccheria (8 sett.) — 1603. Fino a quest'anno la Congrega stette chiusa: e riaprendosi s'adunò la prima volta (34 ag.) in casa dello *Stizzoso*, ed ancora il 9, 16, e 23 sett. Poi in Beccheria, in casa dei Cerbolattai (30 nov.), cioè dei conciatori di pelli sottili: in una stanza « nel chiaso Polajoli » (30? nov.), che serba tuttora questo nome: « nel chiaso del Bargelo, in butiga di maestro Panfilo sarto » (7 decem.): nella loro stanza solita (15 decem.), e così il 22 e il 29 — 1604. E parimente nella loro stanza il 5 genn. e il 20 maggio. Col qual giorno finiscono le *Deliberazioni*.

Della stanza dei *Rozzi* così scrive il Fabiani (*Memoria cit.*,

quale ottenuta per quel tanto che gli sarà concessa, fornisca le sue faccende; ma non auendola, condannato sia come di sopra: abbi non di meno il S. R.º autorità per qualche im-

pag. 55): « Fino all' anno 1689 non ebbero i *Rozzi* mai luogo fisso » per le loro adunanze. Fu in detto anno che si risolverono di far » compra di una stanza per aver più libero campo di fare adunan- » ze, e per dare un più giusto regolamento e stabilità alle loro Ac- » cademie sì di lettere, come di ballo, scherma, pittura, e altre » simili nobili arti ». Ma, fosse pure per poco tempo, i *Rozzi* molto prima e più volte ebbero una stanza, nella quale certo non facevano tutte le belle cose dette dal Fabiani. — E il Ricci (*Relazione cit.*, pag. 69 e seg.) seguita: « Meditando ogni giorno più nell' ani- » mo vasti disegni, quindi è che i *Rozzi* nel mese di giugno 1727 ri- » conoscendo troppo angusta, nel concorso delle loro adunanze, la » stanza che possedevano situata nella strada che s'addomanda Bec- » caria, comprarono, e (perchè non avevano sufficiente denaro in » pronto) s'accollarono a debito il prezzo di più magazzini, case e » botteghe, collocate nella piazza di S. Pellegrino; e diedero princi- » pio, con grandioso disegno, alla fabbrica d'una nuova e spaziosa » sala: e ciò che arrecò più maraviglia, senza contante arrivarono » all' ultimazione. E in memoria vi posero una pietra in cui si legge » = I *Rozzi*, accolti in Roma da Leone X nel 1513, distinti nel 1531 » coll' impresa della Sugara, accresciuti nel 1660 per l' incorpora- » zione di quattro accademie, qui collocarono la sede loro nel 1731, » sotto la protezione della Reale Gran Principessa Violante Gover- » natrice di Siena = (*E qui, mutata, nel 1814, la sala in tea- » tro, ridotto nel 1875 alla forma presente, ha sede tuttora la mo- » derna Accademia, con un bel giro di stanze per i ricevimenti*).... Il » dì 11 giugno 1731, essendo già ridotta all' ultima perfezione la » nuova grandiosa sala, e volendo in tal giorno celebrare la solennità » dell' aprimento, intimata pertanto l' Accademia, vennero in essa » recitate copiose poetiche composizioni, con cantata in musica in » onore di Maria Santissima Immacolata, e dedicate alla Santità del » Sommo Pontefice Clemente XII (il ritratto del quale, sotto baldac- » chino in trono magnifico, restava pendente), coll' assistenza di » Monsignore Arcivescovo Zondadari, a tale effetto dal Pontefice » prescelto, che vi si portò accompagnato da moltitudine di nobiltà, » nelle forme più solenni. » — Quanto diversa la Congrega da quando si radunava in camera o all' orto del *Voglioroso*, o nella bottega del *Pronto*!

portante causa negli altri giorni di comandare el raunarci la sera al suono della auemaria<sup>1</sup> doue allui aggradasse sotto la medesima pena; e simile ne' giorni mezzi festiui, massime quando le buttighe<sup>2</sup> non si aprisseno: e così quindici giorni inanzi carnouale abbi autorità (*il Signore*) sotto la medesima pena, comandarci per cose appartenenti a la Congrega quanto lui uorrà: possi ancora per qualche festiua solennità dare a ciascuno uacazione.<sup>3</sup>

*De la qualità che essar debbino color che entrar uogliono in nostra Congrega.*<sup>4</sup> — Cap. x.

La principale intenzione che ne ha mossi a formare questa nostra Congrega è stata solo per douerne con qualche operazione uirtuosa e gentile pigliarci onestamente diletto e piacere, il che ci uerrà fatto se noi fuggiremo quelle cose che i presenti Capitoli ci uietaranno e seguendo quelle di che essi ci ammaestraranno di fare, massimamente non intromettare in nel nostro commercio ciascuno che èssar ne desidari; ma quegli che nel nostro numero si uogliono congregare, deliberiamo che sieno di qualche piaceuole e galante uirtù dotato; o di comporre o recitare o schermire<sup>5</sup> o sonare, o cantare, o ballare<sup>6</sup> o altre gentileze

<sup>1</sup> Nel 1534 ai 6 di gennaio « si determinò che per infino a carnouale ci raunassemo la sera de la festa a ore uinti quatro »; e si vinse per 7 lupini bianchi e 4 neri. *Deliberaz.*, fog. 16.

<sup>2</sup> *Buttiga*. Antica forma senese. Vedi lo Spoglio nel vol. I degli *Statuti Senesi*.

<sup>3</sup> Una sola volta troviamo ricordo come nel 1552 ai 7 gennaio « si ragunorno i Rozi a luogo solito per cauare il Signore, ancora » che otto giorni prima si causi (*si dovesse cavare*); si fe' per la » uagazione del carnouale ». *Deliberaz.*, fog. 50.

<sup>4</sup> Nella Riforma del 1561, vedi il Cap. XIII.

<sup>5</sup> Nel 1533 ai 26 di settembre « el predetto signore *Stechito* » propose di fare due guanti da scarmire (*schermire*); e si vinse per 41 lupini bianchi, quanti erano congregati. *Deliberaz.*, fog. 43r.

<sup>6</sup> « E addi 4 di ferraio (1533) fu dal S. R. *Auiluppato* fatto

simili, le qual auiamo da sperare di aquistare appresso gli altri onore, e noi e ciascuno altro ne prenda diletto quando ne sia bisogno e questo uoliamo perche alcuno non occupi luogo in uano, intendendosi però ciò non èssare nostra propria professione. Pertanto ciascuno quando in nel nostro commercio uole entrare ci proponga almeno uno degli anteditti esercizi, del quale a ogni S. R.<sup>o</sup> si (*sia*) ubligato, tante uolte quante da esso sarà ricerca di tale suo esercizio, mostrar proua: <sup>1</sup> e così quando sarà ottenuto d'èssare de'nostri, sia dal nostro camarlengo scritto col nome che da due esploratori, eletti dal S. R.<sup>o</sup> gli sarà imposto; e appresso co l'esercizio a che si uorrà ubligare di seruire a nostra Congrega: nè possi èssare persona di grado, <sup>2</sup> artista di qualche eserci-

» proposta sopra m.<sup>o</sup> Lorenzo ballarino che si uedesse intendare  
 » quanto uoleua torre a insegnare a quatro di noi uno assalto di  
 » moresca co le spade. Consigliò e' *Risoluto* che si rimetta in S. R.;  
 » elegga due di nostra Congrega che abbino autorità quanto tutta  
 » la Congrega di fare acordo col ballarino del prezo quel manco  
 » che si poteua: e furno eletti da S. R. questi; el *Risoluto* e 'l  
 » *Uoglorioso*: ritrouatosi insieme si patui che M.<sup>o</sup> Lorenzo lire noue:  
 » e uensesi per lupini 13 bianchi. Visto che per fare questa mo-  
 » resca moltissime spese acadeua, fu proposto da'R. che si douesse  
 » in el miglior modo trouar denari: consigliò lo *Apontato* che tutti  
 » e' Rozi debino porsi quel tanto che li pare: uensesi per lupini 10  
 » bianchi, 4 neri. — E addì 9 di detto propose il S. *Auiluppato* che  
 » si douesse trouare e' sonagli per fare ditta moresca, e che ne  
 » aueua maestro Lorenzo otto filze e che ne uoleua un mezo grosso  
 » il giorno. Consigliò el *Rimena* che fusse rimesso ne'S. R. e  
 » quel che faceua con M. Lorenzo fusse ben fatto », e così otten-  
 » nesi per 10 lupini bianchi e 2 neri. *Deliberaz.*, fog. 9<sup>t</sup>. — Nel mese  
 » successivo maestro Lorenzo ballerino fu accolto in Congrega e fu  
 » detto l'*Attento*. Vedi l'Appendice II. — Delle moresche e degli  
 » abbattimenti nelle commedie dei *Rozzi*, vedi a pag. 206 e segg.

<sup>1</sup> Nel 1561, agli 11 di giugno, troviamo: « essendo la Con-  
 » grega nostra, per la presente letura senza letore, comessa dal  
 » S.<sup>o</sup> nostro la letura in Giouambatista, allora *Trascorso*, che per  
 » proua li fu comessa... » *Deliberaz.*, fog. 56.

<sup>2</sup> La proibizione di accettare persone di grado fu mantenuta  
 nella Riforma del 1561, insieme coll'altra dell'età minore ai di-

zio manuale o mercantile; nè che ancora dia opera a altre lettere che a le volgari; nè di manco età sia che anni diciotto.

*Come debba èssare introdotto chi èssar uuole  
de la Congrega de' Rozzi.*<sup>1</sup> — Cap. xj.

Quanto sia di necessità prima che alcuno si auenturi con istretta pratica all'altrui conuersazione, ricercare la uita e i costumi di quel tale con cui conuersar si deue, al presente non si curarà di dimostrare, altro che un solo esempio, e questo sia che tutto 'l giorno praticando si uede in ciascuno discoprirsi come qualche uirtù, ancora qualche uizio. E noi che desiderosi siamo che i nostri accompagnino le molte uirtù con pochi uizi, anzi, se possibil fusse, con nissuno, ordiniamo che quando alcuno nel nostro numero uole èssare introdotto, ne facci a qualcuno di noi al S. R.<sup>o</sup> parlare; el quale co' suoi consiglieri maturamente ne discorga, e dipoi, parendoli che tale abbi a èssare utile e onore di nostra Congrega, a tutta la Congrega ne facci proposta, dando licenzia che ciascuno ne parli quello che li pare; del tutto dicendo però la uerità: e dipoi a questo efetto elegga due che splolatori (*esploratori*) si addimandino, e quegli cerchino d'intèndare di quel tale la condizione; e se di qualche brutto uizio si trouasse machiato, per conto alcuno, quando aranno a referire el l'èssar suo alla approuazione, nol taccino, sotto pena di grauissimo castigo, e d'èssare confinati fuore del nostro commercio per due mesi e priuati d'ogni offizio che auessero o auer potessero: e dipoi per ispazio almeno di giorni otto di nuouo se ne proponga e con la relazione delli esploratori si metti a partito,<sup>2</sup> i quali lo abbino molto bene

ciotto anni: fu tolta quella per gli artisti di qualche esercizio manuale o mercantile, e l'altra di attendere ad altre lettere che alle volgari. Vedi in essa Riforma, il Cap. XIII.

<sup>1</sup> Nella Riforma del 1561, vedi il Cap. XIII.

<sup>2</sup> Nel 1552 ai 7 di giugno « nominossi per la prima uolta » Franc.<sup>o</sup> di.... speciale »; il 12 « ricordossi la seconda uolta el

esaminato, precipue sopra a che atto uirtuoso ne la nostra congrega seruir uuole, e se a ciò sarà sùffiziente o no: il quale ottenuto per li due terzi de' lupini bianchi nel numero almeno de li due terzi di noi, da i medesimi esploratori a la nostra consueta stanza sia menato; <sup>1</sup> al quale dal nostro S. R.<sup>o</sup> gli sia fatta grata accoglienza, narrandogli in parte i modi del nostro conuersare: e 'l Camarlengo lo facci debitore di soldi 20 per la sua bene entrata, quali debbi pagare per tempo di giorni otto: <sup>2</sup> e dipoi entrando, nel

detto Franc.<sup>o</sup> e dettesili li esploratori lo *Scomodato* e 'l *Pronto* »: e finalmente (adì 10 luglio?) « si uense per lupini 15 bianchi e 3 » neri che Franc.<sup>o</sup> di... speciale sia de' nostri Rozi ». *Deliberaz.*, fog. 52<sup>r</sup> e 52<sup>t</sup>. — Nell' anno stesso agli 8 maggio « si mese inanzi Giouanbista d' Agnolo per la prima uolta »; nel dì 15 il Signore *Attuito* « ricordò per la siconda uolta el detto Giouanbattista, e dettesili » li spolaratori (*esploratori*) che fu el *Risoluto* e 'l *Materiale*, uenti » per lupini quattordici bianchi e uno nero »; e nel 7 di giugno « se dette el nome al detto Giouanbattista che fu questo, *Trascorso* ». *Ivi*, fog. 51<sup>t</sup>. — Dove, questa seconda volta, è chiaro che gli esploratori furono eletti da tutta la Congrega, diversamente dal Capitolo sopra riferito e dall' antecedente, che tale autorità dauano al Signore. — Nel 1561, ai 12 di giugno, « fu riferito da tutti » li spolaratori i costumi e la uolontà de l' infrascritti e funno mandati a partito per de' nostri Rozi.... » *Deliberaz.*, fog. 57. E così molte altre volte; vedi le note nell' Appendice II.

<sup>1</sup> Nel 1532, ai 15 novembre « Michele di ... da Pontremoli, » tessitore di panni lini fu scontrinato per nostro congregante e ottenuto » per 9 lupini bianchi e 1 nero; e nel dì 23 « uenne el » sopraddetto Michele e dal *Risoluto* e dal *Uoglioroso* fu cognominato lo *Smarrito* ». *Deliberaz.*, fog. 8. E così molte altre volte; vedi le note nell' Appendice II.

<sup>2</sup> Queste parole « el K<sup>o</sup>.... di giorni otto », nel Cod. cit. Y, II, 27, sono cancellate: e in vero quest' obbligo fu presto tolto: « *Deliberossi*, addì 23 di luglio (1532), che el l' obbligo che è in » nel cap.<sup>o</sup> XI, cioè del pagare per bene entrata due carlini di » chi si facesse di nostra Congrega, che in tutto si leuasse tale » usanza; e questo si fece per consiglio del *Resoluto*: e così per lupini si uense, i quali in numero funno noue, che tanti fumo a » tale effetto ». *Deliberaz.*, fog. 7. Certamente per invitare ad iscriversi alla Congrega.

nuouo mese sia fatto debitore de la porzione, come li altri e quelli che per caso non si otteneseno, lo'<sup>1</sup> sia dà i medesimi esploratori, dato onestamente repulsa.

*De li oblighi del Signor Rozo.*<sup>2</sup> — Cap. xij.

Chi spera ne le grandeze e sublimità trouar quiete grandemente s'inganna; imperò che chi sopra a più gente o dominio di tanti più è seruo: adunque pensi el nostro S. R.<sup>o</sup> a tutti gli altri douere satisfare con questi capitoli in mano, i quali esso medesimo tener debbia<sup>3</sup> e leggiarli o fargli leggiare ogni uolta che radunati saremo (oltra a quelli che al proposito si diranno),<sup>4</sup> almeno uno per seguire el l'ordine dal principio al fine; e come finiti saranno, di nuouo si ricomincino, segnando uolta per uolta quelli che letti saranno; e quando in officio entra, segui la predetta ordine dal suo antecessore lassata:<sup>5</sup> e se per caso si traesse alcuno del bossolo de'S. R.<sup>i</sup> che assente o ammalato fusse di modo che esercitare non potesse tale uffizio;<sup>6</sup> quello che in detto uffizio si troua in luoco suo tale uffizio segua, facendo a' tempi

<sup>1</sup> Lo' per Loro. Antica forma senese. Vedi il *Vocab. Cater.* del Gigli.

<sup>2</sup> Nella Riforma del 1561, vedi il Cap. IX.

<sup>3</sup> Il libro dei Capitoli per due volte fu perduto. Vedi nelle note al Cap. XXXI della detta Riforma.

<sup>4</sup> Cioè oltre quelli che accadrà di leggere nelle discussioni.

<sup>5</sup> La Riforma del 1561, di questo obbligo del Signore del leggere i Capitoli, fa, un po' diversamente, un Capitolo a parte, che è il XV.

<sup>6</sup> Nel 1562, ai 12 di marzo, « si caudò el S.<sup>e</sup> e ici (uscì) el » Noioso: e per èssare el Noioso molto ocupato ne le facende e » none si ridurre molto in Siena, pensòno che più potese dare a » tera la Congrega che inalsarla; e però sopra di questo el Voglio- » roso consigliò che se ne debese cauare un altro S.<sup>e</sup> con condi- » sione che si debi manifestare al Noioso si (se) lui uole acietare, e » si lui uole acietare, che questo che si caua ora debi rimanere a » uoto: e così se ne caudò un altro e fu lo 'Ntendachio, S.<sup>e</sup> Rozo rozi- » simo ». *Deliberaz.*, fog. 61<sup>t</sup>.

ordenati, i consiglieri di nuouo, e altri uffiziali secondo che di bisogno sarà, per infino a tanto che il tratto S. R.<sup>o</sup> torni o guarisca: e intanto non si manchi di ritrouarsi all'ore deputate a la Congrega nostra: e se qualche opportuno (*importuno*?) sinistro nel distraesse, lassi la commessione a qualcuno de' consiglieri;<sup>1</sup> il che non facendo condannato sia in soldi 5 e fattone debitore dal K.<sup>o</sup><sup>2</sup> sia ricordeuole chi in tale

<sup>1</sup> Nel 1534, ai 18 di ottobre, « fu tratto del bossolo per nostro S.<sup>e</sup> R. el *Pronto* »: e agli 8 novembre il *Risoluto* gli rese la signoria, e « per lui a l' *Arrogante* e l' *Trauersone* fatti consiglieri del signor R.<sup>o</sup> *Pronto*. » *Deliberazioni* foglio 49<sup>t</sup>. — Nel 1552, la mancanza del S.<sup>e</sup> fu d'impedimento, poichè fino ai 20 di marzo il *Resoluto* non « prese lo ofizio (*La Signoria*) e fe el suo Camarlingo che fu el *Pronto* e più presto non si fe al tempo uero » (*il Resoluto era sortito Signore della Congrega fin dal 7 genn. passato* [*Deliberaz.*, fog. 50] e *alla seguente adunanza avrebbe dovuto prendere l'uffizio ed eleggere il Camarlingo*) per non ci essere il « signore *Domestico* (*il quale avrebbe dovuto cedere la signoria al Resoluto*) emperò che egli era a Roma a fare la comedia col *Fumoso*... e di qui è che il primo di di marzo non si fe tale « facenda ». *Ivi*, fog. 50<sup>t</sup>. — Nel 1561, agli 11 di maggio, nel riaprirsi della Congrega, s' elessero tre e mandaronsi a partito, « fra li quali rimase per S.<sup>e</sup> il *Robusto* e per suoi chonseglieri il *Gradito* e lo *Ntendachio*: e ciò fatto, il *Robusto* era asente, li detti 3 antichi (*della Congrega; cioè il Resoluto il Voglioroso e il Galluzza, che presiedettero questa prima adunanza*) messeno li 2 consiglieri in sedia, pigliando il *Gradito* il luogo del S.<sup>e</sup>: preseno per spediente di comuna concordia, mandare al S.<sup>e</sup> cauallaro a posta con patente di credenzia sigillata col primo e secondo sigillo della Congrega, a significarli la elezione che la uacante sedia aueua fatto di lui, e che con espesizione (*spedizione*) uenisse ». *Ivi*, fog. 55. E fino al 12 del successivo giugno pare che il *Robusto* non venisse a prendere la signoria (*Ivi*, fog. 56<sup>t</sup>.) restando la Congrega, nelle quattro tornate fatte in quel tempo, sotto il governo del *Gradito*, primo consigliere: e in vero agli 11 di giugno « si mandò a partito che la sedia allora sedente, in luogo del S.<sup>e</sup> il primo consigliere, chiamase... e si uenze » per 41 lupini bianchi e due neri. *Ivi*, fog. 56. — Anche per la Riforma del 1561 i Consiglieri supplivano al Signore: vedi in essa il Capitolo II.

<sup>2</sup> Una punizione maggiore toccò al *Bizzarro*, il quale, essendo

offizio si ritroua che tutto el peso de l'ordine e disordine allui se atribuisce.

*De la pensione che ciascun Rozo  
sia ubligato pagare.*<sup>1</sup> — Cap. xiiij.

A tutte le umane azioni di giorno in giorno nel proseguirle occorre molte e diuerse spese: al che uolendo che la Congrega nostra possi contribuire, ne conuiene pensare di darle qualche entrata: per la qual cosa determiniamo che ciascuno che nel numero di nostra Congrega si trouarrà sia ubligato pagare al K<sup>o</sup> nostro soldi 5 per ciascuno mese, quali se addimandino per le pensione:<sup>2</sup> e così ogni K<sup>o</sup> si

Signore, propose, ai 18 genn. del 1534, « che chi non ci fusse » (*alla Congrega*) a dì uinti di gennaio, che gli fusse detto o con polizia o a boca che uenisse a la Congrega, fusse proposta la sua priuazione e messa a partito », il qual giorno, 20 di gennaio, « si messe a partito la priuazione del *Bizzarro*, allora signore, per uigore de la dilibrazione fatta per lui la festa passata: uensesi » per lupini 9 bianchi e quatro neri: e questo per non èssare lui uenuto a la Congrega a dì detto ». *Deliberaz.*, fog. 16<sup>t</sup>. — Anche il *Domestico* fu casso nel 1552, mentre era Signore; ma più per essere andato a Roma a recitare una commedia proibita dalla Congrega (vedi a pag. 116 e seg.), che per avere, con la sua assenza, impedito le radunanze (vedi la nota antecedente).

<sup>1</sup> Nella Riforma del 1561 non vi è un Capitolo a parte delle Pensioni; e le prescrizioni di questo Capitolo sono in essa sparse in diversi.

<sup>2</sup> Detta ancora Porzione; e che presto, da 60 soldi che era all'anno, fu diminuita. Nel 1533 ai 28 dicembre « ritrouandoci congregati in casa del *Maraiglioso*, per non potere auere el bossolo de' lupini, a uoce uiua si uense per uoci quindici che le nostre porzioni non fussenò più che soldi due, cominciando però addì primo di gennaio 1533 (*secondo lo stile senese, a Nativitate*) ». *Deliberaz.*, fog. 15. Ma anche ridotta a 2½ soldi l'anno parue poi troppo grave. Nel 1550, ai 5 gennaio « conselliò el *Noioso* che quallunche rozo auesi a dare o auere da la Congrega s'intendi èsare sbattuti, e simile scasatto debito e credito, e che per

(sia) ubligato ogni primo giorno di mese far debitore ciascuno a la partita sua al libro de' debitori e creditori, e quelli che pagaranno fargli da fronte creditori;<sup>1</sup> e perchè ciascuno spronato sia a pagare deliberiamo che quelli che si trouassero essere debitori di più che soldi 20 a la nostra Congrega, el S. R.<sup>o</sup> gli auesse fatto intèndare che per tempo di giorni otto abbi pagato; passato el detto tempo, non pa-

» l'auenire non s' abbi a pagare più di soldi uno el mese », come si vinse per tutti e 17 lupini bianchi. *Ivi*, fog. 38<sup>t</sup>. — La Porzione fu conservata di un solo soldo al mese ancora nella Riforma del 1561. Vedi in essa i Cap. IV e XXVI.

<sup>1</sup> Questo era il modo usato nella tenuta de' libri di qualunque amministrazione di que' tempi, come si può riscontrare ne' nostri archivi; e qui si vede che non diversamente si faceva dai Rozzi circa il pagamento delle Pensioni mensuali, sulle quali già (« In fra » li offizi.... perchè e quando ») ancora il Cap. VII; ma altresì per le pene e condanne, come (« e nissuno possi schifare.... debitore » come disopra ») al Cap. IV, e (« non manchi.... gli sarà com- » messo ») al VII, e (« però allora ciascuno.... non si gli possi » fare ») al IX, e (« e se qualche.... debitore dal K<sup>o</sup> ») al XII. E lo stesso era per i denari che i Rozzi avessero giocati, secondo (« el S. R.<sup>o</sup> ne possa condurre.... condizione de li altri ») il Cap. V. Nè diverso era il modo per far denari (oltre le pensioni e le multe) per qualche bisogno della Congrega, trovandosi che nel 1519 ai 21 di luglio « consigliò el Pronto che tuti e' Rozi si faccino debitori » (*veramente le Deliberaz. hanno « chreditore »; ma l'errore è palese*) di soldi 14 per ciascheduno e per tutto agosto chi non arà » pagatto sia priuo e caso, (*casso*) e non si posa di quei più parlare: uensesi per lupini 13 bianchi e 2 neri. — E apreso el dì p.<sup>o</sup> » di setembre el signore *Domestico*, come quello auere amore a la » Congrega, domandò grasia che tuti quei non auesino pagato, ciese » (*chiese*) e domandò che auesino tempo otto giorni auenire; e » così si uenze per lupini 7 bianchi e uno nero; gli fu fata la deta » grasia, e oferì pagare per chascuno di loro ». *D. liberaz.*, fog. 37<sup>t</sup>. — Sennonchè dando a tutti tempo, e in ogni caso, come vedremo, a pagare, bisognava pure che alcuno anticipasse i primi denari; e questo pare toccasse al Camarlingo, perchè fra le altre condizioni con le quali egli doveva rendere l'uffizio, è detto (vedi Capitolo VII) ancora che se « creditore fusse de li primi denari, gli » sieno restituiti ».

gando, sia dal S. R.<sup>o</sup> dichiarato priuo del nostro commercio;<sup>1</sup> e non declarandolo, el successor suo debbi priuare<sup>2</sup> el l' uno el l' altro,<sup>3</sup> sotto la medesima pena: il quale comandamento el S. R.<sup>o</sup> sia ubligato farlo a ciascuno subito che

<sup>1</sup> Nel 1533, ai 9 di marzo « lo *Stralunato* che già fu priuo, » fece domandare di ritornare i nela nostra Congrega, e dal *Pronto* » fu consigliato che si douesse introdurre liberamente e solualo » d'ogni debito passato o pena che lui fusse incorso: e per pro- » pòsta generale si messe a partito e ottenesi per lupini 17 bianchi » e 2 neri ». *Deliberaz.*, fog. 10. — Abbiamo riferita questa deliberazione perchè in essa è ricordata per la prima volta la privazione per debiti con la Congrega; e tralasciamo tutte le altre, frequentissime, che farebbero qui troppo lunga nota; alle quali segue sempre, o quasi, la grazia e la riammissione chiesta o dal debitore stesso o da altri per lui, e ottenuta insieme colla condonazione del debito, o con la concessione di un termine più lungo a pagare prima di proporre la privazione. alcuna volta si fece ancora conto nuovo cominciando da capo il libro e le partite, come nel 1550 ai 5 gennaio (vedi a pag. 358, in nota al Cap. VII): e, per circostanze ben dolorose, nel 1561, agli 8 di giugno « consigliò il *Risoluto* che fusse » asoluto tutti li debiti uechi che fuseno comessi da il mese di magio » indreto (1552), cioè del tempo inanzi la guerra e doppo la guerra, » per fino al dì ij di magio prossimo passato 1561 ». *Ivi*, fog. 56.

<sup>2</sup> Nel 1534, ai 10 gennaio, « consigliò il *Voglioroso* che chi » per tutto il mese di gennaio non auesse pagato ogni suo debito » che con la Congrega auesse, s'intenda al tutto priuo di nostra » Congrega: ottenesi per lupini 12 bianchi e due neri. E 'l dì me- » desimo fu consigliato e uensesi per lupini undici bianchi e 3 neri » che se 'l signore Rozo che escirà del bossolo doppo il *Bizzarro*, » non arà eseguito il sopradetto partito, il suo successore el priui » di nostra Congrega, cioè se non arà priuati tutti quelli che non » aranno pagato come di sopra ». *Deliberaz.*, fog. 16.

<sup>3</sup> Questa forma *El l' o Ell'*, per Il, Lo, La, Li, Le, che in questi Capitoli abbiamo incontrata altre vole (« el l'invernata », pag. 345: « el l'ore », *ivi*: « el l'altra », pag. 346: « el l'altre polizie », pag. 348: « el l'entrata », pag. 350: « el l'ufizio », pag. 356: « ell'altro », *ivi*: « el l'èssar », pag. 363: « el l'ordine », pag. 368) fu illustrata, per rispetto al dialetto senese, dal Polidori, nello Spoglio del vol. I degli *Statuti Senesi* nella Raccolta ufficiale dei Testi di Lingua.

detta somma sarà passata, sotto pena d'esserne fatto debitor lui dal suo successore: e così tutti e debitori si conferiscino a una medesima partita e sieno sotto la medesima condizione: e se alcuno conferisse sue fatiche o spese a la Congrega nostra, quali sieno fatte con commessione del S. R.<sup>o</sup>, esso S. abbi autorità di ammetterle a denari e farlo fare creditore a la sua partita, di prezzi onesti, nominando la cagione:<sup>1</sup> e quelli che per tale causa fussero priui non possino èssare più rimessi se prima non pagano el debito duplicato;<sup>2</sup> e a tal cosa non sia esente nissuno, eccetto chi fusse ammalato o assente da la città.

*Quanto abbi a èssare  
in numero nostra Congrega.*<sup>3</sup> — Cap. xiiij.

Ben che continuamente el numero de'Rozi sia infinito, non di meno noi deliberiamo che la nostra Congrega non si distenda a molti, quali confessaremo, per non deuiarci da la nostra umile impresa, èssare de' più rozi; e conseguentemente, sendo così, saremo ancora più affabili: per tanto

<sup>1</sup> Sappiamo già (vedi note al Cap. V) che nel 1533, ai 31 dicembre si deliberò che lo *Sjalluzza*, per aver donato alla Congrega un pallone da giocare, fosse « sbattuto » d'ogni debito, e più avesse 2 lire e 40 soldi; i quali denari non apparisce se veramente gli furono pagati o scritti a credito. Nell'anno stesso 1533, ai 20 di maggio, « disse il Signore *Arrogante* che si douesse fare il tondo » della nostra impresa; e l'*Pronto* si offerse dipegnarla in dono, « dando la tela la Congrega », e così ottennesi per tutti e 4½ lupini bianchi. *Deliberaz.*, fog. 12<sup>t</sup>. Dove non è detto di quanto il *Pronto* fosse fatto creditore per questa sua dipintura in dono. — Nel 1546, ai 19 novembre il *Travagliato*, lo *Strafela* e il *Pesato* furono liberati dal pagare le loro Porzioni mentre stampavano le polizze: vedi nelle note al Cap. IX.

<sup>2</sup> Di debiti fatti pagare doppiamente ai congreganti non abbiamo mai trovato ricordo.

<sup>3</sup> Questo Cap. XIV non ha corrispondente nella Riforma del 1561.

ordenato auiamo che èssar non possi più che uintiquatro <sup>1</sup> per fuggire le confusioni che sempre èssar si uede ne la moltitudine: nè possi altri che di nostra Congrega non fosse, nosco ritrouarsi: <sup>2</sup> non di meno abbi autorità el S. R.º potere

<sup>1</sup> La parola « uintiquatro » fu corretta e resa quasi inintelligibile, e pare venga a leggersi « quarantaquattro »: la correzione è sincrona. — Al numero dei congreganti limitato a 24 si derogò quasi subito, senza però assegnare altro limite: « Nota come » prima che si mettesse a partito lo *Auertito*, el *Noioso*, e *Lente*, e « l' *Amoscito* (nel marzo 1533) si derogò el capitolo del non potere » passare el numero de' 24 congreganti: e ottenesi per lupini 14 » bianchi e uno nero. Similmente prima che si mettesse a partito » lo *Attento* si derogò el predetto capitolo per lui e per Scipione » di... uasaio, per lupini 21 tutti bianchi ». *Deliberaz.*, fog. 44. — Molti anni dopo, cioè nel 1568, i *Rozzi* erano 64 (vedi a pag. 93, nota 1): bene è vero che nelle *Deliberaz.*, a fog. 70<sup>t</sup>, agli 8 settembre di questo medesimo anno 1568 è detto come in Congrega « c'era » intrato molta gente per uirtù di una deliberazione fatta nel tempo » del S.<sup>e</sup> *Scorto*, e de li quali ce n'era molti che non erano buoni per » la nostra Congrega », e fu proposto e vinto di escluderli (vedi nella Riforma del 1561 le note al Cap. XXV). Il che fa conoscere chiaramente la non osservanza delle norme dei Cap. X e XI sull' ammissione (sebbene la deliberazione qui accennata manchi fra le altre), senza dubbio per avere più agevolmente nuovi *Rozzi*, quando la Congrega, per la seconda volta, si riapriva con soli 12 *Rozzi* (vedi a pag. 92, nota 2) dopo il silenzio dal 1552 al 61; e forse per questo essi nel 68 erano potuti già crescere fino a 64. — Del resto nessun partito delle deliberazioni arriva mai a 30 lupini: nè rendere il voto era negato ad alcuno; solo, pare (e sarà stato per poco tempo dopo l' ammissione), ai novizi, trovandosi che nel 1561, ai 15 di giugno, « consigliò il *Risoluto*, ateso per auere a farsi il bos- » solo, che li quattro nuoui Rozi potessero rëndare il lupino, e si » dirogò il capitolo », non abbiamo trovato quale. *Deliberaz.*, fog. 57. Sicchè, anche noverando i novizi e gli assenti, si può affermare che i *Rozzi*, in questi tempi, furono sempre sotto ai 50; e il maggior numero nel 1568 fu cosa eccezionale, e che anche allora poco durò quel numero di 50, essendone forse molti stati già esclusi quando in quest' anno medesimo la Congrega fu richiusa.

<sup>2</sup> In processo, alle letture pubbliche furono ammessi anche i forestieri e ad esse potevano prender parte; ma non rimanere,

menare <sup>1</sup> uno e quello tenere a le letture e a' giuochi o giambeuoli <sup>2</sup> o di denari; e a mangiare <sup>3</sup> ancora; ma a le

finita la lettura, alla spedizione delle faccende della Congrega (vedi nella Riforma del 1561 il Cap. XI): e furono ammessi anche ai pasti, cioè pranzi e cene. (Vedi in detta Riforma, in nota al Cap. IX.)

<sup>1</sup> La seconda parte di questo Capitolo, dalle parole « non di » meno abbi autorità el S. R<sup>o</sup>.... » è cancellata con una linea trasversale; segno manifesto che vi si derogò, ma non ne abbiamo trovata la deliberazione, come altre ancora. Per la Riforma del 1564 era data facoltà al Signore di mettere due nella Congrega, in occasione del pasto dell'annale e uno negli a'tri pasti fra l'anno; ma questi farli nuovi congreganti (passando sopra alle norme per l'ammissione?) e dando loro il cognome: vedi in essa il Cap. IX.

<sup>2</sup> *Giambeuoli*. Per celia, Da burla. Vedi nelle note al Capitolo IV.

<sup>3</sup> Questo mangiare deve intendersi di cene o desinari, che sebbene nessun Capitolo li ordinasse, pure si fecero spesso, ad ogni nuova signoria, cioè, dapprima, ogni due mesi, benchè più di rado se ne trovi ricordo. Nel 1544, ai 19 d'ottobre, « fu deliberato » che la cena del S. Rozo *Pronto* che si douese lasare passare per « el tempo suo, per lupini 7 neri e 15 bianchi ». *Deliberaz.*, fog. 24. — Nel 1550, ai 23 di giugno, « raunati ne la Congrega nostra per » ispidire alcune faccende appartenenti a detta Congrega e massime per conto di certi denari che s'era speso al disinare de'Rozi « oltre a quelli che s'era radunati, quali denari si derno a certi » bagattellieri per dare spasso e piacere a le donne nostre, et in » utilità et onore della Congrega si spesero »: e su ciò fatta proposta, « consigliò il *Dolente* che tutti quelli che erano a la cena » auessero a soddisfare quella poca di somma di denari superflui: » messesi il partito e uensesi. E per il resto del debito de la Congrega consigliò el *Voglioroso* che il K<sup>o</sup> abbi autorità quanto tutta » la Congrega di poter risquotare generalmente tutti e crediti de » la Congrega, ancor che bisognasse spendare per raquistarli; e particolarmente da Ascanio dipentore figlio di Cipriano rimendatore, » di tutto quello che auesse in mano de la Congrega », e così ottennesi per tutti e 16 lupini bianchi. *Ivi*, fog. 40<sup>e</sup> e 41. — Nel 1552, ai 12 di genn., su proposta del *Voglioroso*, si fece la sera una cena in casa del *Gradito* (vedi a pag. 118): e di luglio, adì 10, per lupini 16 bianchi e 2 neri, « si uense che il S<sup>e</sup>. facci la cena a sua » posta e uoluntà a oue (*doue*) gli pare, secondo la forma de li no-

spidizioni de le nostre faccende non possi star presente: et insieme co'suoi consiglieri e K.<sup>o</sup> abbi autorità menare un altro nel predetto modo et ordine, e se nissuno in sua assenza uolesse lassare un cambio in suo luogo, piacendo al S. R.<sup>o</sup> e suoi consiglieri e K.<sup>o</sup> con due eletti, possi quel tale lassato rimanere in luogo di colui che assente fosse, et esercitarsi come lui, e a le pene che incorrisse, non pagandole, sia ubligato colui che lassato l'auesse. <sup>1</sup> E bisognandone altri per recitare commedie o simili materie, quegli possino uenire alloro <sup>2</sup> beneplacito e stare, ma non rëndare lupino a le spidizioni de le faccende nostre; e tali si chiamino gli accattati: <sup>3</sup> e quegli che assenti fosseno, sien ancora ubligati di pagare la pensione ordinata. <sup>4</sup>

*Come ciascuno debbi auere un cognome.* <sup>5</sup> — Cap. xv.

Auendo noi a la Congrega nostra imposto nome la Congrega de' Rozi e a quella attribuita accomodata insegna et impresa e per èssar noi in tutte le cose nostre uniformi, auiamo ordenato che qualunque entrarrà nel nostro commercio gli sia da noi inposto un cognome conforme a tal insegna e nome de' Rozi; e tale cognome gli sia inposto da i

» stri capitoli », i quali dunque, a questo tempo, prescrivevano la cena. *Deliberaz.*, fog. 52<sup>t</sup>. — Altre cene e desinari fatti in processo di tempo vedili in nota al Cap. IX della Riforma del 1561.

<sup>1</sup> Curioso anche quest' uso dei cambi, i quali però non abbiamo mai incontrati nelle Deliberazioni.

<sup>2</sup> *Alloro.* Forma senese.

<sup>3</sup> Neppure degli *accattati* è traccia nelle Deliberazioni.

<sup>4</sup> Queste ultime parole del Capitolo sembra siano in contraddizione con le ultime del precedente, se ancora quelle si riferiscono alla pensione. Del resto abbiamo già detto che la seconda metà del Capitolo presente è targata, cioè annullata, quantunque non ne abbiamo trovata la deliberazione: e forse ciò avvenne in una delle solite revisioni dei Capitoli (vedi nella Riforma del 1561 le note al Cap. XXXI.)

<sup>5</sup> Dell' obbligo di avere un cognome non fa la Riforma un Capitolo a parte.

medesimi esploratori che inuestigato aranno il suo èssare e condizione immediate che introdotto l'aranno e menato nel cospetto del nostro S. R.<sup>o</sup> quando esso gliel commettarà; pigliando argomento a tale nome di qualche atto o gesto di tale entrante: il qual nome si usi ne le scritture nostre e quando insieme saremo congregati, o quando fussemo mascarati o in ueglie; e non si possi usare per le strade o in altro luoco rincontrandosi, massime in presenza di chi non fosse di nostra Congrega, sotto pena dell'arbitrio del S. R.<sup>o</sup>; il quale arbitrio sia di soldi 1 e di gastigare come in el capitolo de la sua autorità si contiene.<sup>1</sup>

*Modo di procèdare ne le proposte.*<sup>2</sup> — Cap. xvj.

Tutte le cose che a trattar se aueranno per il consiglio di nostra Congrega, acciò che ne segua il benessere di quella, ne conuiene maturamente discorrere: pertanto, quando per il S. R.<sup>o</sup> ne sarà proposta alcuna aspettante causa e da quello addimandato el parer di ciascuno, chi parlar uole facci segno di riuerenzia in atti e in parole al S. R.<sup>o</sup>,<sup>3</sup> e dipoi dica el parer suo sopra la proposta materia, non mescolandoci altri ragionamenti; e mentre che uno parla tutti li altri tacino e chi parlasse in tal caso interrompendo le parole altrui condannato sia in soldi uno.<sup>4</sup> E di tutte le proposte

<sup>1</sup> In fine alle prime deliberazioni (vedi in nota al Prologo): « non si possi nomare in fra di noi l'uno l'altro se no per il cognome suo, pena denari 4 ». — La Riforma del 1561 fa un Capitolo a parte, che è il XXIII, della pena di chi non chiamasse per il cognome, ordinandolo, alla pena di un quattrino, anche quando fuor di Congrega si ritrovassero più di sei Rozzi.

<sup>2</sup> Nella detta Riforma vedi il Cap. XVII.

<sup>3</sup> « ... il Noioso si rizò, e, con licenzia del S., parlò e disse » — « ... il Voglioroso si rizò, con la solita licenzia, disse ». *Deliberaz.*, fog. 32.

<sup>4</sup> Nel Cod. è stato corretto « sia punito dal S. sicondo lo errore ». La correzione è sincrona.

prima si facci <sup>1</sup> al S. R.<sup>o</sup>, le quale, parendogli che al totale consiglio si mettino, lui medesimo le proponga o dia licenzia ad altri, auendone prima preso parere co'suoi consiglieri, come debitamente si conuiene.

*De la bastemmia.*<sup>2</sup> — Cap. xvij.

Non è al mondo cosa alcuna i nela cristiana religione, et ancora quasi in tutte le altre, che questo orrendo uitio de la bastemmia non occupi nè puossi appresso Iddio dare di sè segno di maggiore ingratitudine; auuenga che dallui<sup>3</sup> tutte le cose che in noi mortali si uede procedino; nè debbiamo per questo beneficio maladirlo, dispettarlo e con giuri farsi uno scudo del suo purissimo corpo, con dire ancora lui non poter fare alcuna cosa; e 'l simile de la sua immacolata Madre e protettrice nostra Vergine Maria, o di altro santo de la sua celestial corte: di che per riparare in ne la Congrega nostra a tale bruttezza, et acciò che non sia meno appresso il celeste Nume il desiderio nostro accetto di quello che appresso e gli altri mondani ne speriamo, auiamo deliberato che per ogni uolta che ciò a nissuno de li nostri auuenga sia per pena di denari punito, nè gli si possi in alcun modo fare di grazia segno nissuno; e questo sia

<sup>1</sup> « Prima si facci », cioè si cominci. Tutte si riportino al Signore, ed egli le proponga. A questo punto era principiata, nel Cod., un'altra correzione, sincrona, la quale non va più innanzi di un « che af... », subito dopo a « tutte le proposte ». — Di poi, e almeno fin dal 1548, furono introdotte le « proposte generali », nelle quali tutti potevano proporre. Vedi nella Riforma del 1561 il Cap. XVII e le note ad esso.

<sup>2</sup> Nella Riforma del 1561 vedi il Cap. XIX.

<sup>3</sup> *Dallui*. Come « allui » (pag. 364, e 370), « alloro » (pag. 376) — « I Sanesi dopo *A* non raddoppiano la consonante dicendo per caso *ala vigna, ale selve*; ma quando *L* viene dopo altra voce che » articolo, ve la raddoppiano; *allui, attutti* » Celso Cittadini, *Note alla Giunta di Lodovico Castelvetro al Ragionamento degli Articolari del Bembo*: vedi a pag. 310 le *Opere* (Roma, 1721) del Cittadini.

che se per alcuno de li predetti modi, o altrimenti, si usasse tale inreuerentia a Dio o Nostra Donna, debbi pagare due baiocchi per ciascheduna uolta; e ogni uolta ancora che alcuno de li Santi si bastemmiasse, si paghi per ogni uolta soldi uno e quatro denari: <sup>1</sup> e tale pena però sia li dì festiui che sotto tale signoria ubligati siamo ine la solita stanza o fuore quando insieme saremo: sia niente di manco, quando ne l'altri giorni auenisse che per pubblico o dissoluto bastemiatore fusse da ciascuno tenuto (la qual cosa non si richiede a nostro umile stato per èssare espresso segno di sfrenata superbia e di abbominazione) possisi per tale mendo dal S. R.º priuare di nostra Congrega.

<sup>1</sup> « Nota che addì tre di giugno (1533), prima che 'l *Trauersone* escisse del bossolo, che fu addì uinti di luglio, al tempo del » *S. Grossolano*, fece proposta di punire l' *Arrogante* per la bastemmia: consigliò el *Risoluto* che si condannasse in pagare tanti » denari per fare dire due messe; e questo medesimo rafermò el » *Trauersone* e 'l *Zotico*: uensesi per lupini uintuno bianchi e due » neri. E 'l medesimo dì el signore *Grossolano* predetto fece proposta di punire el *Marauiglioso* per la bestemia: consigliò el » *Trauersone* che si punisse secondo e capitoli: uensesi per lupini » uinti bianchi e tre neri che pagasse la pena di quatro baiocchi ». *Deliberaz.*, fog. 43. — Il *Marauiglioso* adunque pare che avesse (secondo il capitolo) bestemmiato due volte; e più empientemente, l' *Arrogante*, poichè per far dire due messe (nel Capitolo non prescritte) saranno bisognati più di un soldo e quatro denari e più di due baiocchi.

## CAPITOLI DELLA CONGREGA DEI ROZZI.

RIFORMA DELL'ANNO 1561.

SOLO A DIO ONORE E GLORIA.

CAPITOLI DE LA UMILE ANTICA E ONORATA CONGREGA DE' ROZZI.

PROLOGO.<sup>1</sup>

Al nome de la Santissima e indiuidua Trinità e de la gloriosa Regina de' cieli aduocata e padrona de la nostra inclita e alma città di Siena e del beatissimo precursore del nostro Redentor Giesu Cristo, glorioso santo Giovan Battista, aduocato e protettor de la umile antica e onorata Congrega de' Rozzi et generalmente di tutta la corte celestiale a cui sia sempre laude gloria e onore. E così sia.

Sia ancora a onore trionfo e esaltazione dello inuittissimo e inlustrissimo Principe nostro eccellentissimo e dignissimo signor Duca, Duca Cosimo Medici, veramente dignissimo Duca di Firenze, di Siena e altre sue nobilissime città, castella, uille e iurisdizioni. A cui il magno e glorioso Idio concieda pacifico e tranquillo stato e doni a lui e tutti li suoi sudditi e vassalli in questo mondo la sua santissima grazia e ne l'altro la sempiterna gloria.

E anco sia a onore magnificienza e esaltazione de la antichissima, amplissima, magnifica e alma città di Siena e dello illustrissimo Signor Governatore e di tutti li giustissimi e onoratissimi cittadini abitatori custodi e defensori di quella, a li quali descenda la diuina grazia e fauor de' cieli e resti per sempre. E così sia.

<sup>1</sup> Confronta con questo il più umile Prologo ai Capitoli del 1531.

## PROEMIO.

Auendo la umile antica et onorata Congrega de' Rozi auto principio e origine da una intrinseca virtuosa e perfetta amicizia che in fra dodici fondator di quella, amatori di uirtù si ritrouorono ne li Anni de la salutifera incarnazione del nostro Redentor Gesu Cristo MDXX, in questo modo ; che conuersando insieme più e più tempo a le loro uirtuose e piaceuoli consolazioni; dilettrandosi spesso di leggere e intendere uolgari e toscane composizioni così in prosa come anche in rime, e con la inclinazion naturale senza perfezion di lettere, alcune piaceuoleze componeuano e recitauano. E così perseuerando per infino l'anno MDXXIX senza nome di Congrega o cognome di alcuno di loro: ma auendo il desiderio grande che tale utile amicizia e onoreuole conuersazione non solo perseuerasse, ma se possibile fosse con la diuina gratia accresciere e perpetuare; per questo denno tal nome e ordine di Congrega, la quale fu in questo modo ordenata. E perchè noi *Voglioroso e Resoluto* fumo di quelli fondatori, racconteremo con breuità il successo dicendo di unita concordia e uolontà ci disponemo di fare una impresa conueniente a la qualità nostra e ritrovare un nome che a noi si confacesse, il qual nome fu da tutti resoluto che ci chiamassemo li *Rozi* e la impresa una Suuara seca con quattro rami principali a significazione de li quattro tempi de l'anno, cioè Primavera, State, Autunno e Verno; con più diversi rami l'uno da l'altro naturalmente prodotto e sostenuto; e questo a denotare che li più eleuati e sublimi ingegni li minori e più nouelli sostenessino. E appresso con due rami cascanti, a dimostrazione de le due nostre pouertà una di robba e l'altra di ingegno, le quali di continuo ci atterrano. E al fusto o uero pedone di quella un breue auolto nel quale furno scritte queste parole: *Chi qui soggiorna, acquista quel che perde*. E al piè di quella, sopra una de le sue ancor uerdi radici un piccolo fresco uerde e uiuente pollone

che essendo da la natura fauorito, abbi da acquistare quel che quella già secca e consunta si perde.

E così Rozi, rozamente cercando di imitar quelli così antichi come moderni formator di Republiche, che col mezo de le virtuose buone e ottime leggi cercano di mantenere, accrescere e perpetuare gloriosamente ogni stato, republica o signoria. Per questo auiamo pensato con modo di buon costumi e regola di ben uiuere e mezo di giuste costituzioni la nostra roza Congrega reggere e mantenere; e per questo diciamo e uogliamo che in detta Congrega sempre sia un Signore, due Conseglieri, uno Tesauriere, uno Camarlengo, uno Cancelliere, due Correttori, e uno Sperto. Il modo di farli e la autorità e obbligo di quelli ne li sequenti Capitoli si contiene.

## CAPITOLO I.

### *Modo di fare il bossolo de' Signori de' Rozi.*<sup>1</sup>

Determiniamo che la prima domenica di giugno il Signore mandi a partito tutti li Rozi che ne la città si trouano abitare, in questo modo: in prima facci tante polizie quanti sono, tutte equali, col nome di ciascuno, e simile tanti cartocci, e mandati a partito uno per uolta, reposto i lupini e la polizia in uno di detti cartocci e ben serrato: e così mandati tutti, e di poi rimescolati detti cartocci, il Signore li cominci aprire uno per uolta, senza aprire nè ueder la polizia, e di poi, contati<sup>2</sup> li lupini, noue<sup>3</sup> di quelli, li maggiori numeri, sieno le polizie inbossolate; e se ue ne fusse

<sup>1</sup> Nei Capitoli del 1531 vedi il I.

<sup>2</sup> *Contiare*. An'ica forma senese, forse viva sempre in qualche parte del contado.

<sup>3</sup> Durando, per questa Riforma, il Signore tre mesi in ufficio, il bossolo, con noue polizze, compiva due anni in punto, come pure, con tredici, un anno preciso, secondo i Capitoli del 1531, per essi durando soltanto un mese il Signore; e dovendosi sempre bruciare l'ultima polizza rimasta.

de le pareggiate a sorte, tanto si facci il detto numero. E così quelle noue polizie sieno coperte di cera e sigillate col nostro sigillo e messe in un bossolo; e così immediate lo consegnì al Tesauriere: e di quelle ogni tre mesi se ne caui una, e quello sia nostro Signore e doppo n'èssare cauate otto, la ultima sempre si abbruci senza ueder chi ui fosse scritto: e se mancasse alcuno per morte o per assenza in modo che esercitar non potesse, quella si stracci, e se ne traghì un'altra. E se mancasse il bossolo, che non fusse per due anni interi, il Signore, quando aurà a far nuouo Signore, elega due, e li Conseglieri uno per uno di quelli che non sono stati signori al detto bossolo,<sup>1</sup> e mandati a partito, quello aurà più lupini resti Signore, e così si segua tanto sia il tempo di rifar detto bossolo, non pretermettendo a la data regola senza giusta causa.

## CAPITOLO II.

### *Modo di fare li Conseglieri e loro autorità.*<sup>2</sup>

Così come li principi e gran signori senza il collegio di lor consiglieri rettamente gouernar non potrieno, per questo determiniamo che il Signor di nostra Congrega con li suoi consiglieri li nostri negocii conferisca, e però se li dà due Conseglieri creati in questo modo. Il Signore, quando aurà, la siconda domenica del suo terzo e ultimo mese, cauato il nuouo Signore, la domenica seguente, chiamatolo appresso di sè, eleghino quatro a modo loro, e quelli scontrinati, due de le maggior uoci restino Conseglieri del nuouo Signore.<sup>3</sup> E perchè il Signore potria, per alcuna uolta,

<sup>1</sup> Al bossolo rimasto mancante di polizze non era provveduto nei Capitoli del 1531; e si supplì in varie maniere. Vedi *Ivi*, in nota al Capitolo II.

<sup>2</sup> Fra i Capitoli del 1531 non ve n'era uno particolare per i Consiglieri. Vedi *Ivi*, il Cap. III, in fine.

<sup>3</sup> Ma presto si tornò a rendere libera al Signore la scelta dei suoi Consiglieri, secondo i Capitoli del 1531 (vedi in essi il Cap. III).

manicare, uogliamo che il (*Consigliere*) più di tempo tenga il luogo suo, e per quella uolta chiami un Consegliere a suo modo, o due se facesse di bisogno: e occorrendo far proposte per alcuna spidizione, col consueto modo sieno de la medesima efficacia di quelle del Signore.<sup>1</sup>

« Ragunata la nostra Congrega (*nel luglio 1603*), numero suficiente, » in tu (*nella*) la sala de' Ligitieri, a tempo del dito Signor *Schizino* nostro, consigliò lo *Scorto*, che il Signore douese chiamare » (*chiamare*) li Consiglieri e lo Sperto a sua elesione, sicondo li Capitoli antichi di Congrega; e dito consiglio fu rafermo da lo *Acomodato*, che il medesimo ordine si douese tener al chiamar de » Consiglieri e lo Sperto; e di più che in tal caso non si douesi mai » per alcun tempo auenir altrementi che in dito modo li diti Consiglieri e lo Sperto, se ben ci fuse altri Capitoli nuoui o ueci (*vecchi*): » e il dito consiglio andò a partito e si uense per lupini 14 bianchi » e nisuno nero; e si fece per giusta causa. — E 'n dito stante il » Signore ciomò per li suoi Consiglieri il *Aceso* e il *Uiuo*, e per suo » Sperto il *Uantagioso*: che Dio li conserui ». *Deliberaz.*, fog. 66<sup>t</sup>.

<sup>1</sup> Al Signore mancante o impedito era provveduto, nei Capitoli del 1531, col XII Cap. che alcuna uolta faceva supplire a un Consigliere, come accadde. (Vedi le note al detto Cap. XII). — Della Congrega retta dal primo Consigliere troviamo ricordo anche più tardi. « A li xi di maggio (1561) eletti li tre, mandonosi a partito » per Signori et Conseglieri, fra li quali rimase per Signore il *Robusto*, e per suoi Conseglieri il *Gradito* e lo *Ntendachio*; e ciò fatto, » il *Robusto* era asente, li detti 3 antichi (*della Congrega; cioè il Resoluto, il Voglioroso e il Galluzza, stati tra i fondatori, e che allora erano i chiamati in luogo della Sedia, che mancava alla Congrega, la quale allora si riapriva*) messeno li 2 Consiglieri in sedia, » pigliando il *Gradito* il luogo del Signore: preseno per spediente, » di comune concordia, mandare al Signore cauallaro a posta con » patente di credenzia, sigillata col primo e secondo sigillo della » Congrega, a significarli la elezione che la uacante Sedia aueua » fatto di lui, e che con espesizione (*espedizione*) uenisse ». *Deliberaz.*, fog. 55. E fino al 20 del successivo giugno, pare che il *Robusto* non fosse in signoria (*Ivi*, fog. 56<sup>t</sup>), restando la Congrega, nelle quattro tornate fatte in quel tempo, sotto il governo del *Gradito* primo Consigliere. « A di xi di giugno (1561)... si congregò come di » sopra, e si mandò a partito che la Sedia allora sedente, in luogo » del Signore il primo Consegliere, chiamasse... e si uenze per » lupini xi bianchi e due neri in contrario ». *Ivi*, fog. 56.

## CAPITOLO III.

*Modo di fare il Tesauriere.*<sup>1</sup>

Immedie che il S. aurà fatto il bossolo de li Signori, chiami tre de li più antichi di nostra Congrega, e, scontrinati, quello aurà più lupini bianchi resti Tesauriere per quanto dura il bossolo; e il Signore debbi in fatto consegnarli detto bossolo. E accadendo che il detto Tesauriere fosse tratto Signore, debbi per quelli tre mesi detto bossolo tenere il Signore uechio: e così ogni uolta che si abbi da rifare si osservi detta regola: e finito la sua signoria, li sia renduto il bossolo.

## CAPITOLO IV.

*Modo di fare il Camarlingo e sua autorità.*<sup>2</sup>

De fatto che sarà fatto il Tesauriere per quella uolta, il S. e li Conseglieri chiamino quattro<sup>3</sup> a lor modo che sieno buon ragionieri e li mandino a partito, e quello che aurà più lupini bianchi sia nostro K<sup>o</sup> per sei<sup>4</sup> mesi; e così ogni

<sup>1</sup> Questo ufficiale e il Capitolo non erano nei Capitoli del 1531, che la custodia del bossolo dei Signori dei Rozzi assegnavano al Camarlingo. (Vedi in essi il Cap. VII.) — Il Tesoriere è ricordato per la prima volta nel 1552 al 7 di maggio: « ... e fecesi e' Tesauriere lo *Zotico* ». *Deliberaz.*, fog. 52. — Nel 1561 ai 15 giugno « si fece il Tesauriere del bossolo; e si chiamò, secondo l'ordine de' Capitoli, tre de' più antichi, il *Risoluto*, il *Voglioroso* e lo *Sjhaluzza*: rimase per Tesauriere il *Risoluto*: fu uento per lupini diciotto bianchi e uno nero: e se li consegnò legato e sigilato ». *Ivi*, fog. 57<sup>1</sup>.

<sup>2</sup> Vedi nei Capitoli del 1531 il VI, e VII.

<sup>3</sup> Per i Capitoli del 1531 (vedi in essi il VI) si chiamavano tre soli Rozzi.

<sup>4</sup> Prima il Camarlingo durava solamente quattro mesi. Vedi nei Capitoli del 1531 il VI.

sei mesi se ne facci uno nel medesimo modo. Il quale K<sup>o</sup> sia tenuto di fare debitore ogni Rozo di soldi tre per il tempo di ogni S.,<sup>1</sup> e quelli riscuotere con sollecitudine: e tenere tutte le scritture de lo auere e de lo dare: e scriuere tutte le deliberazioni si faranno in nostra Congrega, e simile li ufficiali che si faranno di mano in mano: e pagar la pigione<sup>2</sup> e altri debiti occorrenti, sempre con uolontà del S.: e tenere i libri in buona forma.

## CAPITOLO V.

### *Modo di fare il Cancelliere<sup>3</sup> e suo obbligo.*

Il Signore, fatto che sarà il K<sup>o</sup>, chiami, con li suo' Conseglieri, tre che sieno buoni scrittori, e, messi a partito, quello aurà più lupini bianchi, resti nostro Cancelliere per

<sup>1</sup> Cioè ogni tre mesi, quanto durava per questa Riforma il Signore; e così dodici soldi all'anno. Alla qual somma erano già stati ridotti, fin dal 1550, con una seconda diminuzione, i sessanta soldi all'anno richiesti per *pensione o porzione* a ciascun Rozzo dai Capitoli del 1531. (Vedi in essi il XIII e ivi le note.)

<sup>2</sup> Della stanza della Congrega.

<sup>3</sup> Questo Capitolo non ha corrispondente fra quelli del 1531 perchè il Cancelliere fu certamente introdotto nella Congrega dalla Riforma del 1561.

Invece fin da' primi tempi eravi tra i Rozzi un altro ufficiale (cui il Cancelliere dovette succedere), eletto quasi nella medesima maniera, deputato a scrivere (e perciò appunto detto lo Scrittore), ma solamente le *Questioni* i *Casi* i *Dubbi*, che sempre ci rimangono in un Cod. originale, e dei quali abbiamo già parlato (vedi indietro, a pag. 121 e seg.). Dapprima il Signore sceglieva lo Scrittore, che troviamo nominato per la prima volta dopo undici mesi fondata la Congrega, cioè agli 8 settembre 1532: « se ordinò di fare » lo Scrittore per le quistioni che in nostra Congrega di giorno in » giorno si propongano. Addi detto el *Uoglioroso* Signore Rozo elesse » per il sopradetto Scrittore el *Pronto* ». *Deliberazioni*, fog. 7<sup>t</sup>. E così nell'anno stesso, ai 26 dicembre, fu dallo *Stecchito*, Signore, eletto lo *Avviluppato*, Scrittore (*Ivi*, fog. 8<sup>t</sup>), il quale dunque rimaneva in ufficio quanto il Signore che lo sceglieva come si ha dalle

mesi sei, potendo èssar rafferma; et possi auere ogni altro officio. E sia tenuto di scriuere tutte le composizioni che li saranno date da li Correttori; cioè le rime nel libro de le rime, e le prose (*nel libro*) de le prose. Sia tenuto anco scriuere le polizie per mandare a li Rozi col uerso de la lettura. Esca esente di non pagare la sua porsione per tutto il suo officio: et possi èsar rafermato.<sup>1</sup>

## CAPITOLO VI.

### *Modo di fare lo Sperto<sup>2</sup> e sua autorità.*

La domenica prima (doppo la tratta del S.) tutti e due li Signori, il uechio e nuouo, eleghino tre de li più atti a lo officio de lo Sperto; cioè due ne chiami il S. nuouo e uno

Deliberazioni. Nell'anno poi 1534 fra i Capitoli della Congrega eravi già quello (oggi perduto) per lo Scrittore, poichè ai 19 di aprile « per fare lo Scrittore, come comandano e nostri Capitoli, » si messeno a partito questi: el *Uoglioroso*, l'*Avertito*, e lo *Sciolto*; un de' quali, e non si sa chi, rimase per quattordici lupini bianchi e due neri (*ivi*, fog. 48); facendosene la elezione da tutti i congreganti su tre nomi proposti forse dal Signore, come fu poi per il Cancelliere. Questo ufficiale si trova ricordato la prima volta nelle Deliberazioni al 20 maggio 1561 (vedi *ivi*, fog. 53<sup>t</sup>), e non apparisce più nominato lo Scrittore, andato forse in disuso, insieme con le *Questioni*, nella seconda interruzione della Congrega dal 1552 al 61. — Quel che doveva raccogliere il Cancelliere non ci è pervenuto.

<sup>1</sup> Nel Cod. Y, II, 28, questo Cap. V ha alcune correzioni che abbiamo riferite ai loro luoghi.

<sup>2</sup> Sebbene fra i Capitoli del 1531 non sia un Capitolo dello Sperto, egli era tra gli ufficiali della Congrega fino dai primi tempi, ed aveva un suo Capitolo. Nel 1531, al primo di dicembre, entrò in signoria lo *Stecchito*, e nel dì 15 fece « sicondo nostre leggi, lo Sperto ». *Deliberaz.*, fog. 5. Del quale adunque la elezione era lasciata interamente al Signore: e quanto durasse in ufficio non apparisce. La seconda volta che si trova ricordato è nel 1533, ai 9 di marzo, quando « si fece lo Sperto con condizione che li auesse a esercitare » detto ufizio tutto magio prossimo; e da S. R. *Auiluppato* fu eletto

il S. uechio, e li mandino a partito, e quello aurà più lupini bianchi resti nostro Sperto per tre mesi. L' obrigo del quale sarà che lui debbi con sollecitudine aprire la stanza di nostra Congrega, e di portare le polizie con il uerso de la lettura, datoli dal cancelliere, un giorno o più innanzi si abbi da leggere, come li sarà imposto: e essendo il S. in sedia, o chi suo luogo tenesse, sia obbediente a quello, in quello che si conuiene: <sup>1</sup> e mancando il S. e li Conseglieri, e sendoui il numero suficiente, uogliamo tenga il luogo del signore; e possa chiamare per quella uolta Conseglieri a suo modo e uno che facci lo officio suo per quella tornata.

» lo *Alegro*, el *Zotico*, e 'l *Grossolano*, e per più lupini bianchi rimase el *Zotico* ». *Ivi*, fog. 40<sup>t</sup>. E nel medesimo modo, cioè su tre proposti forse dal Signore, fu scelto da tutti, anche nell'anno stesso ai 7 dicembre, e nel 1534 al primo di febbraio, lo Sperto, che durava forse due mesi. Ma nel 3 maggio di quest'anno 1534 « si mandò a partito se 'l Signore doueua fare lo Sperto d'albitrio », come ottennesi per tutti lupini bianchi. *Ivi*, fog. 18. E così apparisce sempre nominato fino a che non prescrisse altrimenti il Cap. VI sopra riferito. Sebbene presto la elezione dello Sperto insieme con quella dei Consiglieri fu resa libera al Signore, cioè nel 1603. Vedi in nota al Cap. II.

<sup>1</sup> Dalle attribuzioni dategli nel presente Capitolo e da altre, come di stare agli ordini del Signore durante l'adunanza (vedi in questa Rif. il Cap. XI); di portare le polizze (vedi, fra i Capitoli del 1534 le note al IX), di raccogliere i lupini delle votazioni (vedi in questa Rif. il Cap. XVII); di annaffiare e spazzare la casa della Congrega (vedi, in questa Rif., le note al Cap. XX), si conosce che lo Sperto era il Bidello dei Rozzi, e non il Censore, come crede il Fabiani (*Memoria* cit., pag. 54; *Storia* cit., pag. 22). — Le polizze « col verso della lettura » ricordate nel presente Capitolo abbiamo supposto (vedi a pag. 444) fossero per indicare al lettore il tema della lettura: e non sappiamo se fossero diverse da quelle polizze per invitare i Rozzi a radunarsi che abbiamo veduto, fra i Capitoli del 1534, in nota al IX.

## CAPITOLO VII.

*Modo di fare li Correttori e loro autorità.*<sup>1</sup>

Immediato fatto sarà il nuouo bossolo, la Sedia elegga quattro de li nostri Rozi de li più intelgenti, e quelli mandati a partito, due, le maggior uoci, restino nostri Correttori per quanto dura il bossolo. E sieno tenuti, quando lo' sarà mostro composizioni, amorevolmente considerare se àno alcun defetto, e quello allo autore mostrare, acciò lo possi emendare inanzi la presenti manifestamente in Congrega. Inperò sia detto per quelli che glie le uorranno mostrare: e anco quando ne sarà presentato al S. o a la Sedia, quelli le debbino dare alli detti Correttori, e insieme ambidue uedutole, trouandoui alcuno errore, lo faccian noto al compositore di quelle; e se lo uole emendare gli sia concesso; se no, li detti Correttori li possino o emendare e correggiere o lassarli da parte. E tutte quelle auranno bene esaminate, le dieno al Cancelliere che le scriua a libro de le composizioni. E simile sieno tenuti uedere le letture di quelli che glie le uolesseno conferire inanzi le uoleseno pubblicamente leggere.

<sup>1</sup> Questo Capitolo non ha il corrispondente fra quelli del 1531. — I due congreganti eletti a rivedere insieme con l'autore il *Guazzabuglio* del *Resoluto* (vedi, fra i Cap. del 1531, le note al V), furono per quella volta sola, chè la Congrega faceva a sue spese la stampa: nè si trova altro ricordo di simili revisioni. L'origine dei Correttori fu certamente nel 1531, ai 18 d'ottobre; quando adunatisi i Rozzi « per legere e esporre quistionj e piaceuoleze com'è costume » de' Rozi; e doppo altre faccende, el Signore Rozo nostro, che » l'*Atento* era in quel tempo, fece proposta se alcuno uoleua parlare cossa che fussi onore e utile della Congrega, a ogniuno fusi » lecito di parlare: rizensi il *Gradito* nostro come afesionatisimo de » l'onore della Congrega, e disse qualmente era necessario che così » come in un arbol frutuoso al tempo dei frutti si va cogliendo li fatti » e li maturi, e li altri di mano in mano maturar si lasano acìò che più » utile e prò rendino al corpo umano; similmente si facci due omini

## CAPITOLO VIII.

*Modo di fare i Lettori.*<sup>1</sup>

Intrato che sarà il nuouo Signore, lega (*elegga*) sei, a suo beneplacito, per fare le letture generali, cioè ogni mese

» riueditori delle composizioni e fruti che la roza Suuera farà, aciò  
 » che essi abino da discernere i maturi da li acerbi e i dolci da li  
 » aspri, aciò che la loro suauità dia d'letto a tuti quelli chauarno  
 » (*cheavranno*) desiderio d'auerne e di gustarne ». *Deliberaz.*, fog. 45<sup>t</sup>.  
 E la prima volta che si trovano rammentati i Correttori fra gli ufficiali della Congrega è nel 1532 ai 10 di luglio « el S.<sup>e</sup> *Attonito* fece  
 » il suo K.<sup>o</sup> che fu l'*Acomodato*; e i Correttori *Auiluppato* e *Materiale* ». *Deliberaz.*, fog. 52. Dove pare che li scegliesse liberamente il Signore.

<sup>1</sup> Un Capitolo corrispondente a questo non è fra i Capitoli del 1531. In essi il Cap. IV (« possi comandare... alleggiare s'abbi ») e il V (« ogni uolta... abbi alleggiare ») pare ci dicano come da principio il Signore chiamasse volta per volta, un' adunanza per l'altra, a leggere chi gli paresse. Ma presto ne elesse uno per tutta la sua signoria: nel 1533, ai 7 di dicembre, il *Bizzarro*, allora Signore, « per suo Consiglieri elesse el l'*Auiluppato* e l'*Zotico*, e per suo Lettore el *Uoglioroso* »: e così, l'anno dopo, al primo di febbraio, il Signore *Appontato* elesse Lettore il *Contento*. *Deliberaz.*, fog. 45 e 47. Ma in quest'anno medesimo 1534, ai 5 di maggio, fu tolta questa facoltà al Signore, poichè « messesi a partito tre per Lettori; restò l'*Auiluppato* per 4 bianchi e due neri ». *Ivi*, fog. 48. E così poi sempre in seguito si fece per elezione e scrutinio il Lettore, che restò uno solo per molto tempo: finchè, non rispondendo forse alle letture impostegli, nel 1550, al primo di maggio, « el S. *Amoreuole*, a causa che ne la nostra Congrega non auesse mai da »  
 » mancar letture, ordenò che in suplimento del Lettore, caso che  
 » per qualche ocupazione mancasse, fece otto Lettori, i quali, leggendo il Lettore, essi saranno arguenti; non leggendo, quello che  
 » li tocha abbi da leggiere: e gli eletti son questi, cioè è *Scomodato*,  
 » *Intendachio*, *Dolente*, *Attuit*, *Acomodato*, *Materiale*, *Uoglioroso*,  
 » et *Nuovo* ». *Ivi*, fog. 40. Ecco l'origine e la ragione dei Lettori molteplici nella Riforma del 1561, la quale restituiva al Signore la libera elezione di essi, come già egli aveva eletto quelli otto nel 1550. La Congrega però si trovò altra volta senza lettura; nel 1561

due uolte; e altri sei, per far le letture priuate, <sup>1</sup> a sua uolontà: e facci scriuere le generali in una listra e il tempo assegnato che li conuerrà leggiere: e quelli a chi sarà imposto tal peso, sieno obbedienti: e a ogni lettura dia due arguenti, scritti ne le medesime listre: <sup>2</sup> e che il K<sup>o</sup> le atachi in Congrega ogni tornata, acciò sieno note a tutti. E se alcuno a chi sarà imposto tale lettura, senza legittima causa o senza licenzia del S. mancasse del debito suo e non uenisse a fare la sua lettura, sia in albitrio del S. poterlo priuare o mettere a partito la sua priuazione. <sup>3</sup> E fornito che sarà tal lettura, se auerà da presentare composizioni, doppo il S. sia il primo a presentarle.

agli 11 di giugno « essendo la Congrega nostra per la presente » letura senza Letore, comessa dal S.<sup>e</sup> nostro la letura in Giouanbatista, allora *Trascorso*, che per proua li fu comessa, e lui recusò » e per questo, a proposta del *Noioso*, si mandarono a partito tre Rozzi, e al *Resoluto*, per 11 lupini bianchi e 2 neri, toccò a supplire. *Ivi*, fog. 56.

<sup>1</sup> Delle letture private e pubbliche vedi al Cap. XII.

<sup>2</sup> *Listra*. Due volte in questo Capitolo e un'altra in fine al Prologo; per Lista, Nota: è non solo voce senese, registrata dal Politi (*Diz. toscano*) ma ancora fiorentina, e tuttora in uso fra il popolo.

<sup>3</sup> Abbiamo veduto che nel 1561, agli 11 di giugno, la Congrega si radunò per deliberare sul rifiuto del *Trascorso* a fare la lettura: « e adì detto, ne la medesima Congregazione, consigliò l'*Acomodato* sopra al caso di Gouambatista Pasquini, già il *Trascorso*, che » la Congrega nostra facesse uno editto in carta e si atacasse ne » la stanza de la Congregazione, de la precedente letura, e con » tenesse questo: che Gouambatista sopradetto si dichiari èsare priuato della nostra Congrega, con proibitione di non potere stare a » leture nostre publiche o priuate nè in alcun modo; e che lo » Sperto sia tenuto, non facendo detto Gouambatista l'ubidiensia » del precette, notificarglielo a bocca; se lo Isperto mancasse a » tale ordine, resti priuo di nostra Congrega »; e così, confermando lo *Stralunato*, si vinse per 10 lupini bianchi e 3 neri. Ma lo Sperto pare che non ubbidisse, poichè il giorno seguente, adì 12, consigliò il *Voglioroso*, sopra il medesimo caso, che « il Signore co' li » suoi Conseglieri imponesse a due che notificasero al detto Gouambatista non èsare più de nostri congreganti: e questo fu uento » per lupini undici bianchi e tre neri: e il Signore impose al *Te-*

## CAPITOLO IX.

*Autorità e obbligo del Signore.*<sup>1</sup>

Vogliamo che il S., come capo e guida di nostra Congrega, sia tenuto, con ogni diligenza che può, tenere in pace tutti li Rozi, procurando sempre lo utile e onor di quella; e uenire a ogni nostra tornata con sollecitudine,<sup>2</sup> e tenere onoreuolmente il luogo suo:<sup>3</sup> e auendo già dato ordine a le letture, cioè fatti li Lettori e loro arguenti, imponga, per la seguente tornata, a uno che debbi proporre un dubbio o quistione, a chi lui piacerà: e uenuto a quel termine, sia in albitrio suo farlo dire inanzi a la lettura o doppo, come li parrà più conueneuole. E che ogni S. possa, al tempo suo, proporre di fare un pasto;<sup>4</sup> e perchè la uirtù

» *nace* e a lo *Schizinoso* che notificaseno tal cosa a detto Gouam-  
» batista: e fu fatto». *Deliberaz.*, fog. 56.

<sup>1</sup> Fra i Capitoli del 1531 vedi il IV e il XII.

<sup>2</sup> Se egli avesse tardato, poteva lo Sperto, ossia il Bidello, prender per quella volta il posto di lui. Vedi in questa Riforma il Cap. VI.

<sup>3</sup> Per il Signore eravi un seggio a posta (« si ponga assedere.... » e gli altri de la Congrega»: Cap. III fra quelli del 1531), detto, in questa Riforma (vedi al Cap. XXXII), Sedia; e nelle *Deliberaz. Residenza*: nel 1533, ai 7 dicembre « fu el Signore *Bizzarro* dal Si-  
» gnore *Stechito* posto nella solita residentia ». *Ivi*, fog. 15.

<sup>4</sup> Di questi pasti, ai quali intervenivano anche le donne dei Rozzi, vedi più di un ricordo, dei tempi anteriori, in nota al Cap. XIV fra quelli del 1531: e ne seguì l'uso. — Nel 1561, ai 15 giugno, « consigliò lo *Scorto* che de la cena che s' à da fare al » tempo di questa signoria, che l' uomo paghi soldi quattordici, e » l' uomo e la donna soldi uinti due: si uenze per più lupini ». *Deliberaz.*, fog. 57. E nel 22 dello stesso mese e forse per lo stesso pasto « si uenze per più lupini che si facesse la cena e non il disinare ». *Ivi*, fog. 57<sup>t</sup>. — Nel 1562, ai 12 marzo, consigliò il *Maturo* che si dovesse « riuedere e' conti di quelli che àueuano speso in el pasto

de la moderanzia è il condimento di ogni perfezione, consigliatosi e uento di farlo, uogliamo debbi porre soldi dieci per uno e al più un giulio, acciò non si abbi da fare superfluità, ma cosa conueneuole a lo umile stato nostro; e quando fusse determinato che ogniuno potesse menare la sua consorte o altra onoreuole parente, debbi pagare due terzi di più: e per il nostro annale si debbi pagare al più soldi uinti per uno, e soldi dieci per la donna.<sup>1</sup> E che in tauola non si possa porre carne di alcuna sorte, se non trinciata ragioneuolmente; e facendosi un tal pasto de lo annale, possi il S. inuitare o fare inuitare lo *Arcismarrito* e suoi Conse-

» fato al tempo del S.<sup>e</sup> *Scorto* », e a ciò si elessero l'*Attuito* e lo *Schizzinoso*. *Ivi*, fog. 61<sup>t</sup>. E ai 14 giugno avendo il *Galluzza* o *Sgalluzza* consigliato si facesse « a questo altro S.<sup>e</sup> un poco di ri- » truouo in fra noi Rozi, senza forestieri », confermarono ciò lo *Scorto* e il *Resoluto*, e così ottennesi per 19 lupini bianchi e 3 neri. *Ivi*, fog. 62<sup>t</sup>. — Nel 1567 (febbraio?) « si fece il pasto nell'orto di » Marcho barbiere ». *Ivi*, fog. 69<sup>t</sup>.

<sup>1</sup> Qui s'intende d'una festa la quale, come fu in Siena di altre Congreghe popolari (vedi nell'Appendice V) così i Rozi celebrarono ogni anno, dopo la Riforma del 1561, non avendone per l'innanzi trovato ricordo — Nel 1562, ai 22 di maggio, « lo *Scorto* con- » segliò sopra de l'annale, che si uedese di fare qualche piaceuolesa, » e si debese fare el pasto; e che si (*se*) no si potese spendare due » carlini, che si spendese soldi 45, e uintidue co' la donna, secondo » el solito nostro ». *Deliberaz.*, fog. 62. Ai 14 giugno, il Signore fece proposta dell'annale « e così lo *Sgaluzza* consigliò che per que- » sto anale no si debese far niente per non esarci nisunna piace- » uolesa in ordine, e più presto si faciese a questo altro S.<sup>e</sup> un poco » di ritruouo in fra noi Rozi senza forestieri »; e lo stesso confermando lo *Scorto* e il *Resoluto*, ottennesi per 19 lupini bianchi e 3 neri. *Ivi*, fog. 62<sup>t</sup>. — Nel 1563, ai 27 di giugno, « in su l'orto di » Guliano polizaro si fece il nostro anale: e si fece, prima, uno disi- » nare con le donne de' Rozi, e poi una letura fata per il *Gradito*, » e un dubio meso per il *Tenace*; e dopo si fece una comedia; e » dopo la comedia si fece la cena ». *Ivi*, fog. 65.

Negli ultimi giorni di giugno la Congrega, e questo fino dai primi tempi suoi, celebrava il protettore San Giovanni Battista (vedi in questa Riforma il Cap. XVI, ed *ivi* le note) con una festa, che, a quanto pare, non era la stessa di quella dell'annale.

glieri e lo *Arcinsipido*<sup>1</sup> similmente; e se di altre Academie che si trouassano conforme a nostra Congrega, possi fare il simile, con questa regola, quando aurà determinato, almeno quindici giorni inanzi si abbi da fare, il S. elega due proueditori e due spenditori. Deputato in prima il luogo con buona grazia del S. e' detti proueditori abbino da prouedere di touaglie, touagliuoli, coltelli e altre cose necessarie, e che ogni Rozo sia tenuto di accomodare amicheuolmente di quello che potrà; e che ognuno abbi pagato quattro giorni inanzi al K<sup>o</sup> o a lo Sperto, quando li sia commesso, acciò gli spenditori e proueditori sappino per quanti anno da prouedere; e chi non paga quattro dì inanzi, non sia acettato a la cena: e che li detti proueditori e spenditori abino a dare ordine a detto pasto, come alloro piacerà. E uenuti li primati de l' altre Academie, il S. li tenga appresso di sè onoreuolmente. E in tal pasto de lo annale possi il S. mettere due ne la Congrega nostra e dar lo' nome a suo modo e de li suoi Consiglieri,<sup>2</sup> e per li altri pasti<sup>3</sup> in fra l'anno ogni S. ne possi mettere uno; intendendo che sieno persone da onorar la Congrega. E solo al pasto de lo annale possi desporre del trinciare<sup>4</sup> o no come li parrà più conueniente; imperò sempre con quella umiltà che si richiede.

<sup>1</sup> Il Signore degli *Smarriti* e quello degli *Insipidi*; due Congreghie popolari di Siena. Vedi nell' Appendice V.

<sup>2</sup> In occasione di questi pasti pare adunque si facesse a meno delle norme stabilite per le ammissioni, che in questa Riforma sono al Cap. XIII. Nei Capitoli del 1531 il XIV dava autorità al Signore di portare alle lecture, ai giochi, ai pasti, uno solo; ma non di farlo congregante: e così un altro ai Consiglieri e Camarlingo insieme.

<sup>3</sup> Cioè quelli che potevano esser fatti ad ogni mutar di Signore.

<sup>4</sup> Questo « disporre del trinciare » come meglio paresse al Signore, però serbando sempre « umiltà », e l'altro comando di questo medesimo Capitolo che in tavola non poteva mettersi carne di alcuna sorte « se non trinciata ragioneuolmente », richiamano forse i bandi su i conviti. In quello che abbiamo citato a pag. 239, in nota a un passo di una commedia del *Fumoso*, si legge « in tavola » non si possa mettere alcuna sorte di carpe se non tagliata in « tondi ».

## CAPITOLO X.

*Modo e tempo di cauare del bossolo il S. R.*<sup>1</sup>

Auendo determinato che li nostri ufficii sieno a tempo e non perpetui, per questo uogliamo che il S.<sup>e</sup>, Conseglieri, e lo Sperto, durino mesi tre e non più; e il Tesauriere e li Correttori, quanto dura il bossolo; e il Camarlengo e il Cancelliere, mesi sei: e però auiamo stabilito che ogni S., la seconda domenica del suo terzo e ultimo mese, caui il nuouo S.; e la seguente domenica si faccino li Conseglieri e lo Sperto; e quando accade si facci il K<sup>o</sup> e lo Cancelliere, come già si è ordenato.<sup>2</sup>

<sup>1</sup> Nei Capitoli del 1531, vedi il II.

<sup>2</sup> Questo Capitolo X, e così forse tutta la Riforma, era già in vigore nel marzo del 1562. Ai 12 di questo mese radunata la Congrega « per cauare e S.<sup>e</sup> e per èsare rifato e' Capitoli di nuouo, el » *Risoluto* consigliò che, cauato el S.<sup>e</sup> del bosolo già fato, si debi » e resto de le polizie bruciare, e rifare el bosolo di nuouo secondo l'ordine de' Capitoli nuoui », come si vinse per 44 lupini bianchi e 4 neri. « E di subito, fato el S.<sup>e</sup>, la Sedia fece e' Conseglieri secondo e' Capitoli nuoui.... Dipoi el S.<sup>e</sup> propose che si ragionase sopra del bosolo fato, perchè s'auuea da cauare el S.<sup>e</sup> nuouo, e perchè ci era di quelli che diceuano che 'l bosolo fato non era fato autenticamente, perchè el *Gradito* non s'era mandato a partito per signore; e però non li pareua che potese stare, e cie n'era e' testimoni, e dopo e' testimoni el *Gradito* lo confesò; el quale si contentaua di non esarci in modo nisuno, che solo li bastaua esar buon fratello a tuti, e di grazia non uoleseno mutare altrimenti el bossolo: e così el *M<sup>a</sup>esta* consigliò che si debese per questa uolta cauare el S.<sup>e</sup> del bosolo fato, perchè l'errore del bosolo lo fece quello che drento ci mancaua, e che lo debeseno contentare per non ciere altri conuenienti »: e così ottennesi per 46 lupini bianchi e 5 neri. *Deliberaz.*, fog. 63.

## CAPITOLO XI.

*Modo di procedere quando siamo congregati.*<sup>1</sup>

Essendo in sedia il S. con li suoi Consiglieri, o chi il loro luogo tenesse, inponghi allo Sperto che facci ognuno tacere, dicendo « Chiotti »: dipoi il S. così incomincj: « Amicissimi Rozi, e uoi altri nobilissimi spirti; per fuggire » l'ozio, nimico di ogni uirtù, e seguire l'orme de i fondatori di nostra Congrega, si darà principio a le consuete » piaceuoleze ». E così facci per lo Sperto dar principio o al Dubbio o a la Lettura,<sup>2</sup> come li parrà più conueneuole: e dicendo il Dubbio quello a cui è stato commesso: fatto fine, il S. lo commendi come li piacerà; e preso il ponto del Dubbio, lo rifacci noto a tutti; e fatto dar licentia per lo Sperto che ognuno pigli qual parte gli piace a difendere, dipoi che a sofficienza si sarà ragionato, in prima da i Rozi e poi da li altri audienti; il S., pigliando alcune delle addutte ragioni e agiogniendouene più se li piace, dia la sentenza da qual parte più la ragione li ditta. E facci dire allo onorato Lettore che dia principio alla sua lettura: e quando il Lettore aurà terminata la sua lettura, il S. lo ringratii e commendi come li piacerà; e facci imporre alli arguenti<sup>3</sup> che arguischino al Lettore: e doppo li arguenti ordenati, dia licentia a tutti li Rozi di arguire; e doppo li Rozi, a ogni altra qualità di academici, e generalmente a tutti li ascoltatori: e perchè non si abbi da far confusione nè strepito ne lo arguire e redarguire, ognuno sia morigerato; e quando alcuno fosse troppo inportuno, fatto dal S. segno, si facci tacere, come

<sup>1</sup> Fra i Capitoli del 1531 vedi il V.

<sup>2</sup> Vedi nelle note a questo Capitolo V.

<sup>3</sup> Fin dal 1552 si trovano ricordate « esposizioni » della lettura (vedi fra i Capitoli del 1531 le note al V); ma non apparisce se fino da allora vi fossero gli arguenti, che, secondo la Riforma del 1561, dovevano essere due per ogni lettura tanto privata quanto pubblica (vedi in questa il Capitolo VIII).

è solito ne le Accademie onorate; e non tacendo, si possi con mano e piedi, moderatamente, far tacere. Et dato fine a questo, il S. dia licenzia con grate parole e inciti ognuno a presentar qualche composizione alla arida e secca Suuera; e lui sia il primo, e doppo lui il Lettore, e poi ogni Rozo, o altri che uorrà dare sue piaceuoleze: e parendo al S. le facci, doppo la prima uolta che saranno lette a uiua uoce, leggere anco la siconda, come li piacerà. E di poi, auendo da spidire alcune di nostre faccende, in prima ringrazii tutti li audienti e li inuiti per l' altra tornata, e così, con benigne parole lo' dia grata e onorata licenzia.

## CAPITOLO XII.

*Come si debbino fare le nostre letture pubbliche e le priuate.*<sup>1</sup>

Perchè la più preciosa cosa che si posseda al mondo è l' onore, per questo uogliamo che il Lettore che aurà da fare lettura generale pubblicamente a ogni sorta di persone che uerrà a udire,<sup>2</sup> si ingegni studiarla in modo che ne abbi da onorare non solo sè, ma tutta la Congrega nostra. E se fosse

<sup>1</sup> Questo Capitolo non ha il corrispondente fra quelli del 1531.

<sup>2</sup> Le letture, che i Rozzi fecero fino dai primi anni, dovettero essere da principio private: e se gli *Sborrati* furono nel 1533 invitati, questo fu per « quella uolta » sola (vedi fra i Capitoli del 1531, le note al IX). Del resto fra i medesimi Capitoli il XIV parlava chiaro: « nè possi altri che di nostra Congrega non fosse, nosco ri- » trouarsi ». Ai pasti fin dal 1550 furono ammesse le mogli dei Rozzi (vedi fra i Capitoli del 1531, le note al XIV), ed altre donne ancora (vedi in questa Riforma le note al Cap. XVI): gli uomini « fo- » restieri, cioè non congreganti, vi furono ricevuti solamente dopo la Riforma del 1561 (vedi in questa le note al Capitolo IX); e non prima di essa si trova mai che stessero alle letture (vedi, fra i Capitoli del 1531, le note al V) come invece fu dopo. Nel 1562, ai 4 gennaio « esendo fata la letura e 'l dubio, dato licenzia a' forestie- » ri ... » *Deliberaz.*, fog. 61: e ai 14 giugno: « dopo dito el dubio, per » non esarci altra letura, si dete licenzia a' forestieri ». *Ici*, fog. 62<sup>t</sup>.

per sorte imposto a qualcheuno non più spirimentato, uogliamo la conferisca col S. o Conseglieri, e molto a proposito con li Correttori, o con chi più si compiace: e quelli amicheuolmente li mostrino se ui fusse alcuna cosa da emendare, acciò che con più sicura fronte la possa a tutti dimostrare. E simile faccino li nouizii e principianti, acciò non si incorga in error notabili, ma sempre se ne abbi da riportare onore e gloria. Et che de le letture generali se ne possa fare due il mese, e due de le priuate, come è solito. E che non si possi leggere altro poeta che il nostro M. Jacobo Sanazaro: <sup>1</sup> e se alcuno uorrà leggere altra compositione non possa senza licenzia del S.: e che ogni S. possa, solo per una uolta durante il suo officio, conciedere di leggere sopra di altra poesia a chi pensasse fosse per onorarne la nostra Congrega: nè mai sia lecito nè al lettore o altra persona pronunziare con altre parole alcuna sentenza che con parole uolgari, <sup>2</sup> e chi in questo fosse trasgressore, sia punito a lo arbitrio del S.

### CAPITOLO XIII.

*De la qualità di quelli che si possino introdurre e mettere in nostra Congrega e modo di accettarli.* <sup>3</sup>

Imprima uogliamo che ognuno che uorrà esser di nostra Congrega sia persona virtuosa, nè machiato di alcuno uituperoso uizio; ma come amator de la uirtù si diletta di leggere e di intendere e anco di comporre in uersi o in prosa, o di alcuna altra piaceuole e uirtuosa operazione. Et uolendo alcuno, che fosse di tal sorte, essere di nostra Congrega, in prima lo facci noto al S. con parole o con alcuna piaceuole

<sup>1</sup> Questo autore era stato scelto fin dal 1533. Vedi fra i Capitoli del 1531 le note al V.

<sup>2</sup> Chi voleva essere accolto congregante bisognava non des e opera ad altre lettere che « a le uolgari » Vedi nei Capitoli detti il X.

<sup>3</sup> Vedi nei Capitoli detti il X e l' XI.

composizione, come li piacerà; e il S., considerato se tale debba essere onore di nostra Congrega, lo conferisca con tutta la Sedia, e, in fra loro deliberato e uento per partito, lo faccino noto al capitolo acciò ne possi ognuno pigliare informazione: e la seguente domenica lo proponga se li sia da dare li esploratori; e, uincendosi per li due terzi, il S. elega due e quelli sieno tenuti d'intendere la uolontà di quello e sopra di che uirtù si esercita, e, trouandolo utile, lo informino di quanto sia l'obbligo de i nostri Capitoli; e se si uole obligare a la oseruanza di quelli e di essere obbediente al S. e alli altri come si appartiene e conuersar pacificamente con tutti li Rozi e guardarsi da ogni errore, e uiuere onoratamente. E, auendo tale risoluzione, la seguente tornata li detti sploratori ne dieno piena relazione; e, sentita la buona relazione, il S. ne proponga a tutti, e quello che ne sarà consigliato, mandato il partito e uentosi, si intenda essere di nostra Congrega: e imediate li detti esploratori uadino a la Sedia con due cognomi per uno, conformi allo esser suo, e due ne troui il S., e questi messi a partito in fra loro, quello aurà più lupini resti per suo cognome.<sup>1</sup> E acciò che si abbi da mantenere la nostra umiltà s'intenda non si abbi da accettare alcuno cittadino graduato, nè chi auesse manco di anni diciotto.<sup>2</sup>

#### CAPITOLO XIV.

*Come si possi fare Rappresentazioni, Commedie  
e altre piaceuoleze.*<sup>3</sup>

Perchè le cose bene pensate e con maturo discorso esaminate, sempre, o il più de le uolte, uengono a ottimo fine,

<sup>1</sup> Dei cognomi ossia soprannomi i Capitoli del 1531 avevano un Capitolo a parte, il XV; secondo il quale i soli esploratori lo mettevano al nuovo Rozzo, « pigliando argomento a tale nome di qualche » atto o gesto di tale entrante ».

<sup>2</sup> Fra i Capitoli detti vedi la fine del X.

<sup>3</sup> Il presente Capitolo non ha il corrispondente fra quelli del 1531.

per questo determiniamo che se alcuno ingenioso compositore facesse Rappresentazioni, Commedie, e altre sorte di onoreuoli piaceuoleze, quando le aurà fatte e ben considerate, aggiuntoui il parere de li Correttori e di altri pratici e intelligenti di nostra Congrega, faccila nota al S.: e quando la aurà bene esaminata e considerata, il detto S. la rimetta in mano de lo autore, e quello ne facci dono e presente a la Congrega; la quale, piacendo al S., sia letta a uiua uoce, o tenuta sotto silenzio, come gli piacerà: e determinatosi di recitarla, se sarà Representazione del nostro glorioso aduocato Messer San Giovan Battista, il giorno de la sua santissima natiuità, sia recitata; ma inanzi, a tempo conueneuole, sia fatto quattro S.<sup>ri</sup> de la festa,<sup>1</sup> e quattro proueditori e aiutatori a detti S.<sup>i</sup> acciò si abbi a onore del magno Idio e del glorioso Santo G. B.<sup>o</sup> a far tal cosa onoreuolmente.<sup>2</sup> E se fosse commedia<sup>3</sup> o

<sup>1</sup> Nella presente Riforma il Capitolo XVI dice appunto il modo di fare questi Signori.

<sup>2</sup> Nel 1562, ai 15 aprile, « dopo fata la letura, e' *Risoluto* » auendo meso inansi una sua òpara, cioè una Representazione per » la festa di S<sup>o</sup> Giouanni e dopo che il deto *Risoluto* ebe recitata la » sua òpara, el *Gradito* consigliò che S.<sup>e</sup> e la Sedia chiamase sei o » oto e quali andaseno a partito e ne restase tre che fuseno insieme » co' *Risoluto*, e quali desen ordine di uedere le spese e tuto quello » che bisognaua a tale festa ». *Deliberaz.*, fog. 61<sup>t</sup>. — Questa Rappresentazione del *Risoluto* non è giunta fino a noi, almeno col nome di lui.

<sup>3</sup> Altri doni alla Congrega di commedie e discussioni sopra esse, nei tempi anteriori, vedi, nei Capitoli del 1531, in nota al V.

Nel 1562, ai 21 giugno, « el *Risoluto* consigliò sopra d'una co- » media che Alisandro Sozini à donato a' Rozi, e, come persona » cortese, si rimete che si (*se*) ci fuse cosa drento che no li piaciese » che li sarà grato e lo terà per fauore, che creschino e sminui- » schino secondo che li pare e piace. E come è deto indrieto » e' *Risoluto* consigliò sopra di questa comedia che si metese in » mano de' Coretori e quei abino piena uturitá di creciare e smi- » nuire secondo che è di bisogno: e esendo da lo *Struto* ancora » apresentate due altre, che quele ancora sieno mese in mano » de' sopra deti Coretori, e chuele ancora rimirare e ricoregiare » si n'anno di bisogno: e così si mandò a partito e si uense per 18 » bianchi e uno nero. Dipoi el *Uoglioroso* offerse uno *abatimento*; e

altra piaceuoleza, stia in albitrio di tutta la Sedia quello se ne abbi da disporre. <sup>1</sup>

## CAPITOLO XV.

*Come il S. sia obbrigato far leggere li Capitoli.* <sup>2</sup>

Sia obligato ogni S. al tempo suo far leggere tutti li Capitoli, una uolta almeno, in questo modo: quando sarà finita la lettura e le altre cose simili, auendo in prima data grata licenzia a li forestieri, de fatto facci leggere uno o più de li

» 'l *Maturo* consegnò che e' Coretori medesimamente abino utorità » di icierre (*scerre, scegliere*) tute quele persone ate a tal moresca: » e si mandò a partito e si uense per 46 bianchi e tre neri ». *Deliberaz.*, fog. 63. — Di lavori drammatici di Alessandro Sozzini si trova solamente la *Bisquilla*, egloga pastorale (vedi a pag. 209); la quale però, composta a richiesta di uno degli *Insipidi*, cioè il *Desioso*, sarà stata a loro donata, e non ai *Rozzi*, che un'altra n'avranno avuta, oggi perdutoasi. Il Sozzini, come « cittadino gra- » duato », non poteva, anche secondo il Capitolo XIII della presente Riforma, essere ascritto alla Congrega.

Nel 1567, nel febbraio, « fu fato proposta dal nostro S.<sup>e</sup> *Scorto* » che auendo in questo carnouale a dare un poco di spaso alli no- » stri Rozi e mogli di nostri Rozi e altri persone onorate, che » aueua una Comedia in ordine, e uolendola fare si diliberasse il » di e il modo: doue che fu consigliatto per l'*Acomodatto* e refer- » mo per il *Maturo* che si douese fare, e insieme fare uno pasto o » da matina o da sera come pareua al S.<sup>e</sup> e lui auesse autorità di » fare uomini a fare le prouisioni », come si vinse per tutti e 48 lupini bianchi: e il Signore « fece tuti li ufittii che intorno a ciò fa- » ceua di bisogno: e per spenditori *Intendachio* e *Modesto*; soprain- » tendenti, *Acomodato*, *Lasso*; proveditori per la tauola *Duro*, » *Siguro*; proueditori per la comedia, *Coretto*, *Vivo*; proveditori » de la stanza *Robusto*, *Scialequato*; riscotitore de la inposta, » *Maturo* ». *Ivi*, fog. 68<sup>t</sup>. — Anche questa commedia dello *Scorto* si è perduta.

<sup>1</sup> L' approvazione delle commedie spettava all'intera Congrega secondo il Capitolo V, fra quelli del 1531.

<sup>2</sup> Il presente Capitolo rientra nel XII fra quelli del 1531.

Capitoli, quali più al proposito li parranno, acciò che ognuno ne sia bene informato; e così in tutto il suo tempo sieno letti tutti, come è ditto di sopra, acciocchè nissuno si possa scusare di non sapere a quanto sia tenuto.

## CAPITOLO XVI.

*Come si debbino fare li S.<sup>ri</sup> de la festa di S. Giovan Battista.*<sup>1</sup>

Acciò che con la comodità di tempo e di consiglio si possono fare le cose nostre con grazia e onore, determiniamo

<sup>1</sup> Questo Capitolo non apparisce fra quelli del 1531. Ma pochi mesi dopo fondata la Congrega, cioè ai 7 di aprile del 1532 « si » mandò el partito sopra la nostra festa, che elegiemo per nostro » auocato San Giouanni Battista », vinceadosi per tutti lupini bianchi: e ai 12 maggio « commesse il S. R.<sup>o</sup> *Resoluto* a me *Stechito* che » per la prossima tornata douesse auer fatto il modo de la festa » nostra per capitolo et alloro presentarlo ». *Deliberaz.*, fog. 6<sup>r</sup>. e <sup>t</sup>. Lo *Stechito* era uno dei primi legislatori della Congrega (vedi l'Avv. innanzi alla pres. App.); e del Capitolo che egli presentò molta parte sarà sopravvissuto in questo della Riforma sopra riferito. Nell'anno medesimo 1532, ai 24 giugno, si trova anche fatta una « cena per la festa del nostro santo Giouanni Battista, in nel » l'orto del *Uoglioroso* » (*Ivi*, fog. 6<sup>t</sup>), che forse era prescritta dal Capitolo dello *Stechito*, secondo il quale si mandavano a partito solamente otto *Rozzi* per fare i quattro Signori della festa di San Giov. Batta: come fu nel 1534, ai 22 di marzo (*Ivi*, fog. 47). E così ogni anno nel marzo: le quali deliberazioni tralasciamo quando non hanno altre notizie — Nel 1548, ai 18 di marzo, « il S. disse » Essendo oggì la domenica di Lazzaro (cioè la quinta domenica di » quaresima, oggi detta di *Passione*) li nostri Capitoli ci comandano » che noi facciamo li signori de la festa del nostro glorioso santo » Giouanni, e per non trasgredire a li detti Capitoli, li mandaremo a partito » (*Ivi*, fog. 33) dove non sappiamo se questo giorno per la elezione era ordinato dal primitivo Capitolo, o fu un'aggiunta posteriore — Nel 1550, ai 24 giugno, si vinse il consiglio dell'*Attonito* « che chi uoleua uenire al pasto di S.<sup>to</sup> Giouanni, che chi è » Rozo paghi denari 16, chi non ci mena donna; et chi ci mena » donna, soldi 4 denari 2 per lui e lei: et se ci uenisse altre donne

che auendo da fare rappresentazioni del nostro glorioso aduocato Messer S.<sup>o</sup> Giovan Battista, la prima domenica di maggio il S. con tutti gli ufficiali di nostra Congrega eleghino dodici de li nostri onorati Rozi e quelli mandino a partito, e li quattro che aranno più lupini bianchi sieno S.<sup>ri</sup> di detta festa, e l'abbino da fare tanto onoreuole quanto si richiede. E questi quattro abbino da spendere in fino a uno scudo d'oro per uno: e se più spesa ui fosse, non ascendendo però a la somma di più di scudi sei d'oro in fra tutti, il restante di quello che anno da metter li detti S.<sup>ri</sup>, uadino a spese de la Congrega: e se più uolesseno spendere, sia in loro arbitrio, spendendo de' loro. Et quando non si auesse da fare

» sopra a più d'altre che non sieno Roze, paghino denari 4 $\frac{1}{2}$  per  
 » una ». *Ivi*, fog. 43<sup>t</sup>. E segue una deliberazione identica, e per  
 questo forse cancellata, nella quale tal consiglio si attribuisce allo  
*Scorto*, dicendosi che chi menasse più di una donna « da indi in  
 » su per ogni donna paghi un carlino per ciascheduna: e si meni  
 » donne oneste » — Nel 1552, ai 12 maggio, si vinse, con 16 lupini  
 bianchi e 2 neri, la cena per la festa del Protettore — Nel 1563,  
 dopo fatti gli ufficiali, « esendo la festiuità del nostro auocato  
 » San Giouanni Euangelista (?) (che quello ci felicitì) andamo congre-  
 » gati a santo Giouannino a la mesa ». *Ivi*, fog. 65. E questa è la  
 prima volta che si trovano i Rozzi andare in chiesa radunati.

In seguito cangiandosi la umil Congrega in Accademia, mutò ancora il santo protettore, come ci dice il Fabiani, *Memoria*, cit., pag. 53: « Si erano riparati i *Rozzi* fino dalla loro origine sotto il » patrocinio di San Giouan Battista come al più sacro genio dei de- » serti e come più confacevole alla semplicità e rozzezza della Su- » ghera produttrice delle sincere delizie del secolo d'oro. In pro- » gresso di tempo, comechè dal loro primitivo istituto convenne » loro allontanarsi ed usare altro stile e modo nel comporre, pen- » sarono riporsi al coperto della protettrice di tutta la senese let- » teratura, la Vergine Maria, cioè della di lei immacolata Conce- » zione. (Riporta tutto questo Girolamo Gigli nella sua erudita » opera intitolata *La Città diletta di Maria*, al cap. 12.) Fu ciò de- » liberato nell'anno 1682, ed in tale occasione fu fatta dai *Rozzi*, » in onore della medesima, una bellissima accademia di lettere » colla recita di varie eleganti composizioni sì in prosa che in » verso ».

representazioni, per fare memoria del nostro anale, <sup>1</sup> similmente la Sedia elegga otto e li scontrini, e quelli quattro aranno più lupini bianchi sieno S.<sup>ri</sup> dello anale; e abbino da fare apparato e ammaiato <sup>2</sup> doue si abbi da fare nostro ritrouo, con quella diligenza si richiede a ogni loro spesa: e questi, fatta tal festa abbino uacazione anni tre. E quelli S.<sup>ri</sup> che faranno per fare le representazioni sopradette abbino ancora quello onore di esser S.<sup>ri</sup> dello annale di quello anno a loro spesa: e di poi sieno asenti da tal signoria anni sei.

## CAPITOLO XVII.

### *Modo di far proposte, consigli e partiti.* <sup>3</sup>

Perchè lo onore e utilità de la Congrega nostra non sia pretermesso se da alcuno ueduto e conosciuto, uogliamo che ogni S.<sup>e</sup> facci due uolte nel suo tempo proposta generale <sup>4</sup>

<sup>1</sup> L' *annale* si trova ricordato solamente dopo la Riforma del 1561 (vedi nelle note al Capitolo IX). Per l'innanzi la festa del protettore San Giovanni era celebrata con una cena, e basta (vedi la nota antec.): la Riforma adunque introdusse la Rappresentazione in onore del Santo; e, quando questa facevasi, la festa rimaneva a lui dedicata: quando no, e invece, oltre un pranzo o una cena, si recitavano cose d'altro genere la festa dicevasi *annale*, senza onorare il santo. Pertanto pare che la Riforma separasse il sacro dal profano: tanto è vero che per l'*annale* si metteva su, oltre il pasto, qualche « piacevolezza »; e nel 1563 una lettura un dubbio e una commedia si recitarono nella sera del 27 giugno (vedi nelle note al Capitolo IX) per questa festa, la quale cadeva nei medesimi giorni della festa religiosa del Battista.

<sup>2</sup> *Ammaiare* e *Ammaio*, per Addobbare, Addobbo, sono voci tuttora vive a Siena; *Ammaiato*, sost., no; ma sì agg.

<sup>3</sup> Fra i Capitoli del 1531 vedi il XVI.

<sup>4</sup> Per i Capitoli del 1531 era lecito ad ogni intervenuto il consigliare, ma non il proporre, riserbato, come pare, al Signore (vedi in essi il detto Capitolo XVI): ma la « proposta generale », cioè, crediamo, concessa a tutti, si trova ricordata fin dal 1533 (vedi pag. 372, nota 1), e poi altre volte; nel 47 (vedi pag. 409, nota 1) e nel 48 (vedi pag. 353, nota 1).

(la prima sia doppo la sua intrata, la seguente domenica; e la seconda, la prima domenica del suo terzo e ultimo mese) daendo a ognuno libera licenzia di cònsigliare; e tutti li consigli mandati a partito e quelli che si uenceranno per li due terzi siano messi in eseguizione; non possendo essere il numero manco di quindici Rozi: e per le altre raunate e proposte non sieno manco di dodici. E quando si è fatto proposta fuor che le generali, possino andare a partito tre consigli; nè possino più di tre consigliare, sopra di una medesima proposta, senza licenzia del Signore. E ognuno che uorrà consigliare sia discreto e umile, non dicendo l' uno quello che à detto l' altro: e messo a partito tal consigli, quello che per li due terzi si uencerà sia messo a efetto. E il primo a dare il lupino sia il S. e dipoi li Conseglieri, li quali mettino di lor mano nel bossolo; ed a tuti li altri lo Sperto li pigli in mano senza uedere; e a niuno sia lecito dare lupino scupertò; e che li Conseglieri non abbino da andare a consigliare, ma conferischino la loro uolontà col Signore in tutte le faccende farà di bisogno.

### CAPITOLO XVIII.

*Di più inpensati casi che auenir possono.*<sup>1</sup>

Perchè difìcil uediamo esser le cose passate ne la memoria ritenere, per questo diciamo molto più difìcile anzi impossibile è a quelle che àno da uenire; per questo diciamo che di ogni qualunque cosa aduenisse che per ordine de' Capitoli proueduto non fosse, che il S. con tutta la Sedia, quello che è bene, utile, e onore di nostra Congrega fosseno, debbino con diligenza prouedere e ordenare in que-

<sup>1</sup> Questo Capitolo non ha corrispondente fra quelli del 1531. — Quando il *Fumoso*, nel 1552, chiese di essere riammesso in Congrega, consigliò il *Resoluto* che, se di ciò non provvedevano i Capitoli, fosse rimesso nel Signore e Consiglieri, come ottennesi (vedi a pag. 120). E così, salvo nei casi più importanti, parla il presente Capitolo della Riforma.

sto modo: che quello uorranno determinare, debbino in fra di loro proporre e consigliare, e il consiglio mettere a partito, e quello che per li tre quarti si uenciarà, sia determinato e stabilito: et se la cosa di molta importanzia fosse, debbi fare raunare tutti li Rozi, o la maggior parte, a ogni ora e tempo che facesse di bisogno, e con quelli conferire e consigliare e partire, e quello che sarà ottenuto per più lupini sia messo in esecuzione.

### CAPITOLO XIX.

*Punizione di chi biastemmasse, o dicesse parole uituperose, o facesse atti disonesti e uiziosi.*<sup>1</sup>

Auendo la Congrega nostra ordenata solo per exercir lo ingegno e tôrsi da ogni uizio e dare a noi e ad altri alcuno conueneuole spasso; determiniamo che questi nostri piaceri non sieno da brutture o disonestà alcuna accompagnati: però ordeniamo che in la Congrega nostra non sia lecito ad alcuno usar parole nè atti brutti nè disonesti in modo alcuno; e sia uietato a tutti il crudele e turpissimo uizio de la preniziosa (*perniziosa*) blasfemia, non con ira nè giambando (*scherzando*) in modo alcuno doue in Congrega o in altro loco fossimo più di quattro adunati, senza gastigo o punizione. La quale punizione sia che chi biastemmiasse lo onnipotente e glorioso Idio o la sua Santissima e immacolata Madre, per ogni uolta sia punito in soldi quattro: e simile chi il glorioso nostro aduocato S.<sup>o</sup> Giovan Battista<sup>2</sup> o altri de li sacri appostoli e deuoti santi biastemmasse o uituperasse, sia punito in soldi due; da pagare dette pene de fatto: e se alcuno giurasse al corpo o al sangue delli due primi gloriosi nomi, sia similmente punito in soldi due. E sia il S. nostro tenuto,

<sup>1</sup> Fra i Capitoli del 1531 vedi il XVII; il quale dispone solamente per la bestemmia.

<sup>2</sup> Il santo avvocato non è richiamato nel Capitolo XVII fra quelli del 1531; segno manifesto, ci pare, che era già scritto quando se ne fece la elezione nell' aprile del 1532.

senza poterne far grazia alcuna, fare dette pene pagare; e al K.<sup>o</sup> facci riscotere: possa solo, uolendo, farli tempo otto giorni: et di tutti quelli denari che per tali casi uenissero in le mani del K.<sup>o</sup> determiniamo che al fine del suo ufficio il S. ne facci far tante limosine o dir messe come meglio giudicará. E cosí di ogni altra bruttura o uituperosa parola, possa, sicondo la qualità dello errore, lo errante punire; nè si intenda in somma maggiore di soldi uinti: possi anco priuare per alcun tempo li delinquenti secondo il delitto; et ognuno che non satisfacesse a la pena de la sua colpa in fra un mese, sia, ad albitrio del S.<sup>e</sup>, priuo di nostra Congrega, potendo tal priuazione, se li pare, mettere a partito.

## CAPITOLO XX.

*Di chi facesse contro all' onore di nostra Congrega.*<sup>1</sup>

Essendo l' onore la piú preciosa cosa che da li omini si possieda al mondo, per questo determiniamo che se alcuno de' Rozi facesse cosa alcuna uituperosa e disonoreuole per la nostra Congrega o uero per alcuno de li nostri Rozi, o preniziosa (*perniziosa*) o criminale contro a lo stato o contro a la justizia, quello de fatto sia priuo di nostra Congrega:<sup>2</sup>

<sup>1</sup> Il presente Capitolo non ha il corrispondente fra quelli del 1531; sebbene sia ragionevole pensare che vi fosse una punizione (oltre quelle sparsamente contenute nei Capitoli) generale per chi contraffacesse alla Congrega.

<sup>2</sup> Nel 1547, ai primi di luglio, vincendosi il consiglio del *Noioso* allora Signore, e del *Gradito*, fu privato lo *Strafela* per un « dilitto » fatto ». *Deliberaz.*, fog. 27<sup>t</sup>. E adì 17 « fu condannato *Trauersono* » per un dilitto fatto contra la Congrega: fu dilibaratto, sotto « pena di priuazione, douesi fare una lettura a piacimento del » sigliore (*Signore*) e fare uno sonetto a proposito de la lettura, e « portare uno dubbio ». *Ivi*, fog. 27<sup>t</sup>. E nel medesimo giorno, e per un delitto contro alla Congrega, fu dal Signore condannato, non apparisce chi « che lui douesi venire col *Balocco* ogni tornatta » aiuottare (*aiutare*) a lo Sperto a spazare, annafiare, la casa de

sia però in arbitrio del S. sbattarlo <sup>1</sup> de la tauola o metterlo a partito in fra li Rozi, come allui piacerà: purchè non passi errore senza degno gastigo e punizione.

## CAPITOLO XXI.

*Di chi rivelasse li nostri secreti.* <sup>2</sup>

Per fuggir li scandoli e mantenere la quiete determiniamo che delle occorrenzie di nostra Congrega non se ne possa con altri che in fra di noi Rozi ragionare: e quando fosse cosa inportante sicondo che dal S. sarà comandato il secreto sia osseruato: e chi ne fosse trasgressore, e che con uerità si sapesse, sia, d' arbitrio del S. priuo di nostra Congrega, o uero li sia data punizione sicondo che merita lo errore.

» la Congrega durante el signorio (*la Signoria*) del *Posatto* ». *Ivi*, fog. 28. In quest' anno stesso 1547 fu casso il *Pesato* come « per » sona infame » Vedi in nota al Cap. XXII: dove si dice delitto contro alla Congrega l' aver trafugato la Tavola o Ruolo dei Rozi. — Nel 1552 abbiamo veduto (a pag. 116) che fu casso il *Fumoso* il quale con una sua commedia poteva tirar pericoli sulla Congrega. — Nel 1567 propose il Signore che si cassasse *Susornione* « per » auere sparlato di tuti e Rozi quando si fece il pasto nell'orto di » me Marco barbiere e per non auere ubidito al S.<sup>o</sup> » e confermando il *Maturo*, il *Duro*, e lo *Scialecquato*, fu vinto il partito « e fu caso (*casso*) ». *Deliberaz.*, fog. 69<sup>t</sup>.

<sup>1</sup> *Sbattere*, nei Capitoli del 1531 nelle note al V e al VII, detto di debiti e crediti, come qui nel presente Capitolo e nelle note al XXII, di nomi di congreganti, vale Cancellare, Cassare. — Per la Tavola vedi il Cap. XXII.

<sup>2</sup> Questo Capitolo non ha corrispondente tra quelli del 1531.

## CAPITOLO XXII.

*Come sieno scritti li nomi e cognomi  
di tutti li Rozi ne la Tauola.*<sup>1</sup>

Acciò che sia manifesto il cognome di ogni Rozo uogliamo che in una tauola sia scritto in prima il cognome di tutti e di poi il nome proprio e il casato o arte che faccia, in questo modo: che quelli primi fondatori sieno li

<sup>1</sup> Il Capitolo presente non ha corrispondente in quelli del 1531; fra i quali il VII faceva obbligo al Camarlingo di scrivere nel libro delle Deliberazioni i partiti dei nuovi ammessi; non di formarne una nota a parte. Questa però è ragionevole pensare si compilasse fin quasi da principio; e la prima volta si trova ricordata, con una storiella piuttosto curiosa, nel 1547 quando alla radunanza del 26 febbraio « venne il S. *Materiale*; ed essendo stato sbattuto il *Pesato* » per persona infame, e il S. lo uoleua raccendere auero riscriuere » in su la Tauola; e perchè pareua a tutti disonor de la Congrega, » non li uolsono consegnar la Tauola: e lui alterato disse che lo » uoleua o rescruerlo o che rifiutaua i Rozi e la Congrega: e così » gli fu dato largo, e lui se n'andò, e riportò e' sigilli: e così si » priuò di nostra Congrega: se non che il *Robusto*, succeduto nella Signoria, propose che « per più giustificazione », si mandasse di ciò il partito, e il *Pesato* rimase casso per tutti e 23 i lupini neri. — Alla tornata dell' 11 marzo poi, « il S. fecie proposta » gienerale: e perchè il *Pesato* già, come si uede per partito, priuato al tempo del *Robusto*, fu sbatuto de la Tauola e la detta Tauola fu portata uia di Congrega, e non si sapeua chi li detti delitti auesse commessi; il S. *Risoluto* di sua spontanea uolontà disse essere stato lui che aueua sbattuto de la Tauola il detto *Pesato*, pensando di fare opera buona, e confessa auere fatto errore e uolere stare a ogni punizione; e lassò uno sonetto sopra a detto caso e escì di Congrega. Sopra di ciò si fecie molti ragionamenti, e in ultimo per partito si ottenne, uista la buona uolontà di stare a correzione, che fusse assoluto: il partito fu lupini 20 tutti bianchi. Ritornato il S. *Risoluto* in Congrega e al suo solito luogo posto a sedere, ringraziò molto li congreganti di tale assoluzione; e di poi il *Noioso* si rizò e, con licenzia del S.,

primi scritti e di poi di mano in mano, l'uno dopo l'altro, come sono intrati in nostra Congrega. E se alcuno fosse priuo per alcuna causa, e che di poi fosse riaccettato, sia messo per lo ultimo secondo l'ordine de la Tauola. Ma se alcuno fusse priuo a tempo determinato per qualche castigo, non sia sbattuto per infino doppo il tempo datoli di un mese o più come parrà al S.<sup>re</sup>, acciò che in quello tempo possi ritornare al suo luogo. Ma chi fosse priuo per affatto, sia sbattuto in modo che si conoschi per priuo e non più di nostra Congrega.

» parlò e disse, che auendo uista e inte (*intesa*) la ostinazione del  
 » *Materiale*, già priuo, che in tutti e' modi uoleua il detto *Pesato*  
 » racciendere in la Tauola, lui esser risoluto non uolere; e per que-  
 » sto andò in Congrega per portare uia detta Tauola e la leuò del  
 » suo solito luogo, e non sapendo dove la inguattare (*nasconderla*)  
 » e non la uolendo di Congrega cauare, la posò in la tauola (*sul*  
 » *tavolino?*): e per auere commesso tale errore era parato a ogni  
 » pena e punizione. Il *Voglioroso* si rizò, con la solita licienza,  
 » disse che sendosi abbattuto al caso detto del *Noioso* e parendo-  
 » gli che non si douese il detto *Pesato* in modo niuno in la detta  
 » Tauola riscriuare, mosso da impeto portò uia detta Tauola: e  
 » confessando auere fatto errore, era parato lui ancora a ogni  
 » pena e pinizione che la Congrega li desse. Visto li detti *Noioso*  
 » e *Voglioroso* essarsi dalloro acusati, furno fatti passare di fuore:  
 » e perchè il S. aueua autorità o di punirli o di rimetterla in nel  
 » Capitolo, disse: vista la confessione tanto libera de li due tra-  
 » sgressori, e' mi pare loro abbino offeso la Sedia e la Congrega  
 » più pensando di fare bene che male; per il che io non so che  
 » punizione lo' (*loro*) dare: imperò io la rimetto in tutti uoi altri  
 » che li puniamo sicondo che a uoi pare. Taciuto il S. furno in fra  
 » tutti molti parlamenti et in ultimo fu proposto che andasse ap-  
 » partito se aueuano assoluere o pure a punire. Andato il partito  
 » fu uento fussero assoluti per lupini 49 bianchi e uno negro ».  
*Deliberaz.*, fog. 30<sup>t</sup>-33.

La Tavola dei Rozzi, dopo tali peripezie, non è giunta fino a noi; ed abbiamo dovuto compilarla di nuovo spogliando dalle *Deliberazioni* tutte le ammissioni. Vedi l' *Appendice II*.

## CAPITOLO XXIII.

*De la pena di chi non chiama per il cognome.*<sup>1</sup>

Perchè il nostro conuersare sia piaceuole e di spasso, uogliamo che quando saremo adunati in Congrega più di quattro, che ogni uno che uorrà chiamare o ricordare alcuno de' nostri Rozi, non lo possa chiamare nè ricordare se non per il suo cognome; e chi altrimenti lo chiamasse o nominasse, de fatto paghi al K<sup>o</sup> un quattrino, e simile quando for di Congrega ci ritrouassemo più di sei: sia tale obbrigo e pena amoreuolmente pagata.

## CAPITOLO XXIV.

*Modo di derogare alcuno Capitolo.*<sup>2</sup>

Perchè è detto che ogni regola pate eccettuazione, per questo uogliamo, se per qualche caso facesse necessità di derogare ad alcuno Capitolo che in prima il Signore lo proponga in capitolo ed esendo da alcuno consigliato, sia scritto il consiglio e poi messo a partito; e quello che sarà uento per li tre quarti, s'intenda uento e solo per quella uolta derogato:<sup>3</sup> ma non possa tal cosa farsi se non ui è il numero

<sup>1</sup> Al presente Capitolo corrisponde in parte, fra quelli del 1531, il XV.

<sup>2</sup> Questo Capitolo non ha corrispondente fra quelli del 1531.

<sup>3</sup> Così facevasi anche molto prima. Nel 1535 agli 8 di maggio « el nostro Signore Rozo Noioso mandò le polizie sigilate a tuti li » Rozi nostri; e non comparendo uno de' nostri Rozi, si dirogò el » Capitolo che dice, chi non compariscie con deta polizia si intende » priuo di nostra Congrega »: e fu consiglio del *Voglioroso*, vinto per 44 lupini bianchi e 5 neri. *Deliberaz.*, fog. 21. — Nel 1547 « par- » titto di dirogare per uno tratto e' Capitoli: si dirogò adì 24 » d'agosto: e fu uento per lupini 40 e neri nissuno ». *Ivi*,

di più di quindici: e se per altra uia si derogasse non si intenda di alcun ualore nè si abbi da mettere in eseguizione.

## CAPITOLO XXV.

*Come si debbi fare la Rafferma di tutti li Rozi.*<sup>1</sup>

Acciò che la uera amicitia da la finta sia manifesta, per questo determiniamo che il S.<sup>e</sup> che si trouarrà la prima domenica di giugno, fatta la proposta generale con ogni suo termine, si facci immediate scontrino di tutti li Rozi a un

fog. 28<sup>t</sup>. — Nel 1561 ai 15 giugno « consigliò il *Risoluto*, ateso » per auere a farsi il bosolo, che li quatro nuoui Rozi potessero rendere i lupino; e si dirogò il Capitolo » per 14 lupini bianchi e 2 neri. *Ivi*, fog. 57. — I Capitoli della Congrega, approvati dalla volontà dei più, così per la stessa maniera si derogavano.

<sup>1</sup> Questo Capitolo non ha corrispondente tra quelli del 1531. — Ma l'origine della Rafferma senza dubbio fu da una deliberazione dei 2 novembre del 1533: « el Signore *Stechito* detto fece proposta, » per ridurre la Congrega nostra più unita (uisto incorrersi in qualche disordine), che tutti e Rozi di nostra Congrega andasseno per » lupini a partito, e quelli che cascasseno per li due terzi neri » fusseno al tutto priui di nostra Congrega »; e così ottenuto, furono, per partito, privati lo *Smarrito*, lo *Spasimato*, l'*Ammoscito*, il *Contento*, il *Frascettuzzo*, il *Capercio*, il *Rimena*, lo *Stralunato*: « de li quali si delibarò che uolendo rientrare in nostra » Congrega col dimandar grazia, si douesse di nuouo rimandarne » el partito ». *Deliberaz.*, fog. 14. Qui sono già tutte le disposizioni del Capitolo sopra riferito — Dopo la prima chiusura della Congrega, dal 1535 al 44, troviamo la Rafferma con una certa regolarità di un biennio, e quasi sempre di luglio. In quest'anno 1544, per consiglio dello *Strafalcione* ai 6 di luglio, fu sospesa (*Ivi*, fog. 23); forse perchè la Congrega, allora risorta, non fosse diminuita di alcuno dei suoi. — Nel 1546, agli 11 luglio, « restorno tutti » (*Ivi*, fog. 26): ma nel 1548, agli 8 di luglio, furono privati l'*Appontato*, il *Grossolano*, il *Trascurato*, il *Lieue* e l'*Arrogante*. *Ivi*, fog. 34. — Nel 1550, ai 27 luglio, è ricordato esplicitamente il « Capitolo della » Rafferma » (*Ivi*, fog. 43); che nel 52 si fece ai 7 giugno (*Ivi*, fog. 52), e che si trova detta ancora il *Criuello*: « nè si potesse

per uno incominciando al S. e di poi li Consiglieri e seguendo tutti li ufficiali; e doppo quelli uadino sicondo l'ordine de la Tauola, intendendosi per tuti quelli che sono stanziali ne la città: e andato a partito e colto i lupini, la Sedia uegga i lupini; e quelli contati, tutti quelli che auranno più de li mezi neri<sup>1</sup> s'intendino priui e cassi di nostra Congrega; alli quali fattolo manifesto, se uerrano a domandare grazia di essere rimessi in fra un mese, messo il partito e uento per li due terzi, s'intenda esser de li nostri,<sup>2</sup> e abbi il

» procedere a priuazione.... per fino al giorno deputato del criuello  
 » prossimo auenire ». *Ivi*, fog. 35<sup>t</sup>. — Dopo la seconda chiusura della Congrega dal 1552 al 64 si fece la Rafferma ai 7 giugno del 1562 « e di  
 » tuti cie ne fu sei che pasòno per criuelo », cioè il *Noioso* per 7 neri e 5 bianchi; lo *Stralunato*, 11 n. e 4 b.; il *Contento*, 12 n.; il *Vivo*, 7 n. e 5 b.; il *Ravvisto*, 11 n. e 4 b. *Ripreso*, 11 n. e 4 b. *Ivi*, fog. 62. — Nel 1568, agli 8 settembre, si fece diversamente e per consiglio del *Tenace* Signore, il quale, poichè erano stati ammessi molti non buoni per la Congrega (vedi fra i Capitoli del 1531 nelle note al XIV), consigliò « che s'inbossolasse tutti quelli Rozi che erano  
 » intrati da dieci anni indietro, acetto che il Singniore, e quelli che  
 » fussano stati fura (*fuora*) de la città, e trarne due per sorta, e  
 » quelli due tratti, senza legiarli nè ueder chi sieno, si dessano in  
 » mano del K<sup>o</sup>, ellui li auesse alleggiare segretamente e andarlo a  
 » notificarlo a quelli tali che ci saranno scritti: e quelli abbino,  
 » insieme col Singniore piena ed anpla autturità quanto tutta la  
 » Congrega di cassare tutti quelli che alloro parrà che non sieno  
 » il bisogno di nostra Congrega, e fare nuoua Tauola e darla in  
 » mano al K<sup>o</sup>; ellui l'abbi da publicare ne la nostra Congrega »: e, così ottenuto per 10 lupini bianchi e 5 neri, furono dal bossolo tratti, per mano del *Leggero* allora Sperto, i due nomi, e dati al Camarlingo, che giurò di eseguire tale deliberazione fedelmente. *Ivi*, fog. 70<sup>t</sup>. — La terza chiusura della Congrega, dal 1568 al 1603 avrà forse impedita questa straordinaria Rafferma, della quale le Deliberazioni non ci dicono altro, restando esse ancora in tronco a quest'anno 1568, con altre poche del 1603 e 4.

<sup>1</sup> Per la prima deliberazione, onde, nel 1533, nacque la Rafferma, si richiedevano due terzi dei lupini neri, per essere in questo modo privati della Congrega. Vedi la nota antecedente, al principio.

<sup>2</sup> Nel 1562, ai 7 giugno (vedi nelle note qui sopra) fu a una

medesimo luogo ne la Tauola; ma non uenendo in fra un mese sia del tuto priuo, e uolendo di poi ritornare si tenga

Rafferma privato il *Noioso*, mentre era Signore (vedi *Deliberaz.*, fog. 61<sup>t</sup>); e adì 14 consigliò lo *Scorto* che si dovesse riammetterlo « per essere lui uenuto con tanta modestia e piaceuolesa a chie- » dar perdono, e che non pure ricerca di rientrare in nel suo » luogo (*in Signoria*) ma solo domanda che di grasia si contenta » solo che lo rimetino: e così tale consiglio andò a partito e si » uense per 17 bianchi e tre neri: e, chiamato el *Noioso*, lo '*Nto-* » *zato* che era uici S.<sup>e</sup> (*era primo Consigliere*; vedi *Deliberaz.*, » fog. 61<sup>t</sup>, e *suppliva per il Signore secondo il Capitolo II della pre-* » *sente Riforma e il XII fra quelli del 1531*) lo rimise in siedo, (*sedia*) » secondo e' Capitoli che chi chiede grazia e che è acietato a la » prima si debi rimetare ine luogo che era prima. Ora esendo rien- » trato el S.<sup>e</sup> in siedo propose.... » *Ivi*, fog. 62<sup>t</sup>.

Del resto alle esclusioni avvenute per la Rafferma seguivano spesso, come già notammo di quelle per debiti con la Congrega (vedi fra i Capitoli del 1531 le note al XIII), le riammissioni chieste in grazia dall' escluso e concesse, dietro partito vinto, dagli altri congreganti: nè per ciò altre ne rechiamo, o anteriori o posteriori a quella riferita del *Noioso* nel 1561. Una volta però troviamo che si fece eccezione: e fu nel 1550 ai 5 gennaio quando « per ottima e » buona considerazione » radunatisi, consigliò lo *Zotico* « che per » tutto el mese di genaro tuti quelli che fusino statti della Con- » grega de' Rozi uolgino ritornare i' nostra Congrega a niuno sia » leccito uenire e congregarsi come solito »; e, confermando il *Resoluto*, ottennesi. *Ivi*, fog. 38. Certo oggi è impossibile sapere qual fu questa « ottima e buona considerazione ». Ma se ora s'usò maggior rigore, s' allargò un po' più la mano nel 1561, al 1 di giugno, consigliando il *Risoluto* « che tutti quelli che sonno stati » Rozzi e che si trouano priui di nostra Congrega, fusseno rimessi » in questo modo; che se ui fusi nisuno indegnio di rimesione, » che la Sedia presente auesse autorità di acetare quelli che a lei » pare, e a quelli che a lei pare notificarglielo », come ottennesi. *Ivi*, fog. 56. E questo forse perchè la Congrega, in quest'anno riaprendosi per la seconda volta, potesse più facilmente risorgere.

Delle domande di riammissione dopo le esclusioni avvenute per la Rafferma non sappiamo; ma se, in punizione esclusi a tempo o in perpetuo, chiedevano i Rozzi d'esser di nuovo accolti in Congrega, accompagnavano la domanda con qualche poesia per tenerla più agevolmente. Così il *Fumoso* nell' agosto del 1552 pre-

il medesimo ordine che de li nouizii; e uincendosi con quell' ordine sia scritto da piei li altri a la Tauola con il suo medesimo e primo cognome.

### CAPITOLO XXVI.

#### *Obbligo di tutti li Rozi.*<sup>1</sup>

Perchè la Congrega nostra fu ordenata che doppo le ore de li diuini officii si possa pigliare qualche onoreuole spasso; per questo uogliamo che ogni Rozo sia obbrigato uenire a ogni nostra tornata alla nostra Congrega e stare a ogni nostra piaceuoleza o faccenda che in quella si facesse, nè si possa di quella partire senza licenzia del S.<sup>e</sup> o di chi suo luogo tenesse: nè manco si possa per alcun modo pigliare parole aspre o inimistà o quistione l' un con l' altro; e se pure tale caso intervenisse, debbi ciascuno de le parti rimettersi a la uolontà del S. e perfettamente pacificarsi insieme; e quello che negasse la pacie, possi il S. di suo albitrio priuarlo di nostra Congrega: e che ognuno debbi pagare un soldo il mese per soddisfare alle nostre spese. E quando il S. nostro comandasse lettura, dobbio (*dubbio*) o di recitare alcuna cosa, debbi ognuno essere obbediente, nè possi, se non con giusta causa, tal cosa recusare; e auendo giusta causa, ne domandi grazia in Capitolo, e, ottenuta, sia, per quella uolta, asente; e non si uincendo, debbi tal cosa impostoli eseguire e non la eseguendo, come

sentò un capitolo (vedi a pag. 120): come nel 1547 il *Resoluto* confessando di aver cancellato il *Pesato* dalla Tavola dei Rozzi aveva lasciato su questo suo fatto un sonetto, quando uscì di Congrega, dicendosi pronto a stare ad ogni punizione (vedi in questa Riforma in nota al Cap. XXII): al *Traversone* poi, in quest' anno medesimo, per un « delitto contro la Congrega » erano stati imposti una lettura, un sonetto a proposito di essa, e un dubbio (vedi in questa Riforma in nota al Cap. XX).

<sup>1</sup> Questo Capitolo, che è un riepilogo, non ha corrispondente tra quelli del 1531.

infruttuoso sia priuo dí nostra Congrega: e così si osservi di alcuno che rifiutasse alcuno officio.<sup>1</sup> E anco se l'uno da l'altro auesse da auere alcuna quantità di denari, o altra cosa, non ne possa porre richiamo ad alcun tribunale, se in prima non lo conferisce col S.; e conferitolo il S. uegga amoreuolmente accordarli.

## CAPITOLO XXVII.

*De li tempi e giorni che ci douiamo congregare.*<sup>2</sup>

Perchè li giorni de le domeniche e altre feste comandate da S.<sup>a</sup> Chiesa sono ordenati principalmente per laudare e ringraziare il Magno Idio e cercar la salute de l'anima, e acciò che tal cosa pretermessa non sia, in quelle ore e tempi de li diuini officii o predicazioni non ci sia lecito congregarsi; ma dopo quelle, per fuggire l'ozio, uogliamo, nel tempo di state, che doppo il desinare immediate ogni Rozo, non impedito giustamente, venga a la Congrega e in quella stia a ogni nostra consolazione: le quali si abbiano da auere spedite a l'ora del uespero, acciò che ognuno possa andare alle sue deuozioni: e in nel tempo dello autunno e uerno si debbino congregare dopo il uésparo. E questo se intenda tutte le domeniche; eccetto la domenica di Passione

<sup>1</sup> Così praticavasi ancora molto innanzi. — Nel 1533, agli 11 maggio, il *Maraviglioso*, Camarlingo, chiese in grazia non esercitare tale uffizio, e l'ottenne per 16 lupini bianchi e 2 neri; e si fece nuovo Camarlingo. *Deliberaz.*, fog. 12. — Nel 1550, uscito, ai 16 febbraio, dal bossolo per Signore lo *Intozzato*, chiese in grazia, nel dì 23, che se ne cavasse un altro; e, così consigliando l'*Avviluppato*, si vinse per 13 bianchi e 4 neri: e questo « si » fece per alcune acusazioni che lui aueua ». *Ivi*, fog. 39. — Ai 13 luglio il Signore riferì che lo stesso *Intozzato* « per defetto d'infirmità » non poteva esercitare il suo ufficio di Scrittore; e per consiglio del *Materiale*, il Signore scelse tre fra i quali rimase eletto per partito a supplire il *Pronto*. *Ivi*, fog. 42<sup>t</sup>.

<sup>2</sup> Fra i Capitoli del 1531 vedi il IX.

per infino tutta la Pasqua: e appresso la Pasqua de lo Spirito Santo; e simile la Pasqua de la S.<sup>ma</sup> Natiuità del nostro Signor Giesù Cristo; e se altre uagazioni si comandassino dal S. e suoi uffiziali: e uenendo la festa di tutti li Santi in sabbato o in domenica sia uacante. <sup>1</sup>

## CAPITOLO XXVIII.

*De la uagazione delli officii.* <sup>2</sup>

È cosa molto ragioneuole che chi à portato alcun graue peso participi qualche quiete: per questo diciamo che il S., fornito il suo officio, abbi uagazione da ogni altro officio mesi sei: elli Conseglieri abbino parimente con lui detti mesi sei: e il Kamarlengo e il Cancelliere e lo Sperto, uagazione uno anno; con questo inteso, che se li sopradetti K.<sup>o</sup> Cancelliere e Sperto fosseno cauati del bossolo per Signori, di quello officio non ne abbino uagazione: nè manco il bossolo nuouo dia uagazione al uechio: e se alcuno de li Correttori fosse tratto del bossolo per Signore, debbi esercitare l' uno officio e l' altro; ma sia esente d' ogni altro officio durante quello.

<sup>1</sup> Nota quanto il presente Capitolo è diverso dal rispondente IX fra quelli del 1534.

<sup>2</sup> La vacanza degli uffici non era dapprima, poichè anche senza contare quando furono tutti allungati nel 1534 per una riforma dei Capitoli (vedi nelle note al Cap. XXXI), troviamo che nel 1547 agli 8 di maggio « andò lo Suolto a partitto che si rafermasi per Camarlengo »: e lo stesso giorno « si rafermò per lo » Scrittore el *Curioso* » i quali due partiti andarono per 15 lupini e ve ne furono 13 bianchi. *Deliberaz.*, fog. 27. — Nel 1551, ai 2 gennaio, « si ragunorno i Rozi a la Congrega per fare l'ofizii: » prima si fe il Camarlengo che fu rafermo lo *Scorto....* » *Ivi*, fog. 48.

## CAPITOLO XXIX.

*Come si deuino onorare li uechi di nostra Congregazione  
e sgrauarli di ogni peso.*<sup>1</sup>

Sì come li uirtuosi e ben creati figli si ingegnano di onorare e souuenire li loro genitori e antichi padri, così determiniamo che li uirtuosi Rozi faccino alli uechi e senili di nostra Congrega: cioè che quelli che passano sessanta anni sieno scarichi e sgrauati di ogni porsione,<sup>2</sup> spesa e fatica; e se pur fosseno fatti di qualche officio se lo' (*loro*) conuenga in questo modo se amoreuolmente lo uogliono accettare, sia ne la loro libera uolontà, e non lo' parendo di potere esercitare, amoreuolmente lo recusino e non incorghino in alcuna pena:<sup>3</sup> e anco quando si farà li nostri annali o altri ritroui, esendo inposto tanti denari per ogni Rozo che a tal ritrouo uorrà conuenire, a quelli uechi sia detto modestamente: « si è posto agli altri soldi tanti, a voi non si mette » numero nè quantità; ma quello che ui piacerà di donare » si accetterà cortesemente: e siate pregato di consolare de » la presenza uostra tutti li nostri cordialissimi amici, e » non mancare di essere alle nostre recreazioni ». <sup>4</sup> E uolendo alcuno di tale età essere de la Congrega nostra, debbi uenire quando siamo congregati e domandare di essere de li nostri come li piacerà; e il S. lo mandi a partito, e, uentosi per li due terzi, sia accettato, e se li abbi a trouare un

<sup>1</sup> Questo Capitolo non ha il corrispondente tra quelli del 1531.

<sup>2</sup> Cioè da pagare il soldo ogni mese. Vedi in questa Riforma al Cap. XXVI e altrove, e il Cap. XIII fra quelli del 1531.

<sup>3</sup> Nel 1562, ai 14 giugno, « si cauò el S.<sup>e</sup> dei bossolo, escì » el *Uoglioroso* per S.<sup>e</sup>; e 'l *Uoglioroso* lo ricusò per esare lui » agrauato in el tempo; e ancora per godere e' priuilegi de' Capitolì, che come uno ha 60 anni si può escludare di tuti e' pesi: » e così bisognò cauarne un altro ». *Deliberaz.*, fog. 63. — Il *Uoglioroso* era stato, nel 1531, dei fondatori della Congrega.

<sup>4</sup> Nota quanto garbo è in questo invito.

cognome a suo beneplacito: <sup>1</sup> e sia asente da ogni graueza e capitolo, eccetto il capitolo de la biastemmia; ma se in tale errore incorrisse, sia punito doppiamente: e così tutti li uechi, se già non fosseno tanto decrepiti, che fosseno rim-bambiti. E che tali onorati uechi, quando uengono in Congrega lo' sia dato luogo onoreuole apreso de li Conseglieri.

### CAPITOLO XXX.

*Del uisitare li infermi e pregare per li morti  
di nostra Congrega.* <sup>2</sup>

Con voglioroso e risoluto <sup>3</sup> animo siamo disposti che tutti quelli che ammalaranno di nostra Congrega sieno uisitati inprima dal S. e suoi Conseglieri, e poi, quando si conuenga, da ogni Rozo che potrà, o da chi la Sedia ordenasse. E perchè la perfetta amicizia più si cognosce ne le auersità che ne le prosperità, se alcuno infermo fosse bisognoso lo facci intendere al S., e quello con li suoi Conseglieri li possino fare limosina o di lor borsa o di quello de la Congrega, come li piacerà: e non ui essendo altro modo, mandisi el bossolo, quando siamo raunati, e quello che si corrà se li mandi; e ognuno sia pregato farli carità per l' amor di Dio. E quando alcuno morrà de li nostri Rozi, <sup>4</sup> sia ognuno

<sup>1</sup> Per questi adunque si faceva eccezione alle norme del Capitolo XIII per l' ammissione. — Tale eccezione per ammettere i vecchi di più che sessanta anni, non era nel Cap. XI fra quelli del 1531.

<sup>2</sup> Questo Capitolo non ha, fra quelli del 1531, il corrispondente.

<sup>3</sup> Il *Voglioroso* e il *Risoluto* scrissero questi Capitoli nella Riforma del 1561, e qui fecero un bisticcio con i loro soprannomi.

<sup>4</sup> Alcuna volta si trova registrata la morte. Nel 1532, nel marzo, nella signoria del *Digrossato*, che allora durava un mese solo « come che a Iddio piaque passò di questa presente uita » e' *Freddo*, el nuouo ro (*rozzo*). *Deliberaz.*, fog. 6. È detto *nuouo* perchè ammesso nel febbraio antecedente (Vedi l' App. II). —

pregato di uisitare la casa e fameglia già sua e far qualche bene per la anima sua, di messe, limosine, digiuni, o orazioni, sicondo che Idio li ispirarà, acciò che così sia sempre a gloria di Dio, fatto ancora allui, quando sarà finita la uita sua. E se accadesse che il S. morisse nel tempo del suo officio, la Congrega li facci un paro di staggiuoli con tre libbre di cera, con la nostra impresa; e ogni Rozo sia tenuto, potendo, ritrouarsi a la sua sipoltura.<sup>1</sup>

### CAPITOLO XXXI.

*Come ogni quattro anni si faccino riuedere li Capitoli, e accresciere o diminuire sicondo che li tempi richieggono.*<sup>2</sup>

Perchè la uarietà de' tempi spesso fa uariar costumi e diuerse leggi, per questo ordeniamo che ogni quattro anni

Nel 1546, ai 2 maggio, « piacque al nostro signore Idio chiamare » a sè il nostro S. *Accorto*; e così come la sua buona memoria » fue uirtuoso e onoreuole e molto amatore di nostra Congrega » zione, così tutti douiamo pregare esso Idio lo facci partcipe de » beni di uita eterna ». *Ivi*, fog. 25<sup>t</sup>.

<sup>1</sup> Nell' archivio dell' Accademia esiste anche ora un libro dove sono registrati alcuni funerali fatti ai Rozzi; ma è posteriore al 1700.

<sup>2</sup> Questo Capitolo non ha corrispondente fra quelli del 1531. — Vedemmo che l' *Avviluppato* e lo *Stechito* in sul nascer della Congrega, nel novembre del 1531, ebbero commissione di scriverne i Capitoli (vedi il Prologo a quelli del 1531) e tre anni dopo essi medesimi avevano già l'incarico di rivederli e correggerli, trovandosi ai 18 gennaio del 1534 che « si propose, con ciò sie cosa » che più tempo si dette commissione all' *Auiluppato* e a lo *Stechito* » di douere riformare e' Capitoli, e per essare loro poco d' accordo, » propose lo *Stechito* che si douesse dare la autorità a uno di loro » o ad altri », e si vinse « che lo *Stechito* li seguitasse di fare o » solo o chiamasse un compagno a suo modo, e auesse tempo » infino a la prima festa che noi ci raunaremo doppo carnouale... » e se 'l detto *Stechito* non li arà fatti al detto tempo, sia in albi- » trio de la Congrega darli a fare ad altri ». *Deliberaz.*, fog. 16.

la Sedia si ritrouerrà del mese di luglio elegga quattro de li nostri Rozi di matura età e di buon discorso, e quelli man-

E in vero due giorni dopo, adì 20, « lo *Stechito* presentò nella Congrega un Capitolo che fu dell' autorità del Signore » (chi sa se il IV tra quelli del 1531), il quale, « parlatoci sopra alquanto », ottennesi per 12 lupini bianchi e 1 nero. *Ivi*, fog. 47. Ma dopo questo Capitolo egli non andò più avanti; e la Congrega, nel 22 febbraio, « conciosia che lo *Stechito* non auendo fatti e' Capitoli nè potendo » farli per essersi partito di Siena » (finiva in questi giorni il carnevale e forse egli sarà andato fuori a metter su qualche commedia), elesse, mandando a partito, a tale riforma il *Risoluto* e il *Pronto*. *Ivi*, fog. 47. Dei quali nuovi riformatori il *Risoluto*, nel dì 15 marzo, consigliò « che per ritornare a cauare el Signore in » calendi luglio » (questa data, o meglio la prima domenica di luglio, come il giorno nel quale entrava il nuovo Signore, ricordasi ancora dal Cap. XXXII della presente Riforma; ma senza dubbio deve intendersi del primo Signore tratto dal bossolo nuovo, poichè la signoria durava, secondo la stessa Riforma, tre mesi e non un anno), « e per riformare el Capitolo da loro nouamente ordinato, » si douesse allongare la signoria dell' *Appontato* e così li altri offizii per tutto il mese d' aprile 1534 », come si vinse per 13 lupini bianchi e 3 neri: e nel dì 19 aprile, dovendosi fare nuovo Camarlingo, lo stesso *Risoluto*, « conciosia che e' Capitoli uogliono » tutti li uffizi cominciarsi in calendi luglio » consigliò « che io » *Trauersone*, al presente K<sup>o</sup> fussi rafferma per tutto il mese di » giugno prossimo », e anche questo ottennesi per lupini 13 bianchi e 2 neri. *Ivi*, fog. 47<sup>t</sup> e 48. Finalmente nel 6 settembre di quest' anno stesso 1534, non il *Risoluto*, ma l' altro suo collega riformatore, il *Pronto* « consegnò e' Capitoli tutti a la Congrega ». *Ivi*, fog. 49<sup>t</sup>. E questa dovette essere una riforma generale e la prima che ebbero i Capitoli della Congrega; per la quale saranno forse doventate leggi alcune deliberazioni prese in questo tempo, come sarebbe quella della Rafferma (vedi in nota al Cap. XXV).

Dal 1535 al 44 la Congrega stette chiusa. Ma anche non contando tale interruzione, pare che i Capitoli dei Rozzi, dopo questa prima, non avessero per molto tempo altre riforme generali, continuando però le modificazioni e aggiunte parziali, come di un Capitolo nel 1548 (vedi a pag. 117), o in quel torno, che una sola volta si trova ricordato nelle *Deliberazioni*, e forse di altri ancora, de' quali esse non ci avranno serbata memoria. Fu nel 1551, ai 18 di ottobre, che per 13 lupini bianchi fu vinto il consiglio del *Gra-*

dati a partito, due de le maggior uoci sieno riueditori de li Capitoli; et quando li aueranno bene considerati se lo parrà

*dito* « che si deuese fare la reformazione de' Capitoli »: intorno alla quale disse il *Risoluto* « che sopra a tuto e' Capitoli si doue » sero coregere e reformare e crescerne e sminuirne sicondo che » farà di bisogno e che parrà » a due riformatori da scegliersi sopra sei mandati a partito, che furono il *Resoluto*, il *Voglioroso*, il *Pronto*, l'*Avviluppato*, il *Gradito* e l'*Alluito*: fra i quali non si vede lo *Stecchito*, stato due altre volte, insieme coll' *Avviluppato*, a fare i Capitoli della Congrega, perchè a quest' ora egli era già morto (vedi nell' Appendice II). Rimasero eletti il *Resoluto* per lupini 21 b. e 6 n. e il *Gradito* per 19 b. e 8 n. « e loro accettorno » graziosamente prometendo e oferendo di fare tuto quello che » onore e utile e pacie di tutti e Rozi sia ». E presto compirono l' opera loro: poichè agli 8 novembre « e' *Risoluto* e 'l *Gradito* pre- » sentorno e Capitoli: doue el Signore fecie proposta che ognuno » parlasi sopra e l' ordine d' aprobarli. Dopo el consiglio del *Do- » mestico* e del *Grossolano*, consigliò di nuouo l'*Atonito* che 'l Si- » gnore co e Consiglieri e 3 omini da loro chiamati, cioè uno per » uno, fusino co' e coretori ouero capitolari a riuedere et apro- » bare tal Capitoli, e che loro abiano piena e ampra alturità quanto » tuta la Congregasione de' Rosi: e uinti per lupini 9 bianchi e 9 » neri (*sic*): e li omini funno questi: el Signore *Amoreuole* chiamò » el *Voglioroso*; el *Pronto*, Consigliere chiamò lo *Scorto*; el *Zotico*, » Consigliere chiamò l'*Avviluppato*: e tuti fumo, insieme co e » *Resoluto* e 'l *Gradito* capitolari, in la stanza de *Gradito*, e li si » rumò, si pestò, si cerse, (*cernè*) passo per passo, di ponto in » ponto, tuti e Capitoli uno per uno, e si aueuano a uenciare in fra » loro per lupini 6 bianchi »: ed otto erano a questa revisione. La quale durò un mese preciso: poichè agli 8 di dicembre « che fu » la solenità della Concesione, e li omini chiamati sopra e Capi- » toli li presentorno a la Sieda: doue el Signore propose che si » ragionasi el modo di trascruiarli: consigliò el *Voglioroso* che vi- » dute e corette tute le postille, si facino trascriuare in carta pe- » corina legato (*il libro*) in cartone, cuerto di corame co l'arme » de' Rozi »: e il *Pronto* aggiunse « che si faci due omini e quelli » abbi tal peso; e questi omini sieno e medesimi capitolari che » auendo fatto el più, facino anco el manco e che meritamente e » l' onore sia tuto loro »: dei quali consigli si vinse il primo del *Voglioroso* per lupini 40 bianchi e 3 neri, e gli altri neppure si mandarono a partito « perchè tuti uoleuano quello del primo ».

di acresciere o diminuire, faccino uedere in carta la lor determinazione; e quella letta in capitolo e messa a partito

*Ivi*, fog. 44-47. Se questa deliberazione fosse poi eseguita davvero non sappiamo; ma il libro di carta pecorina che doveva contenere questa riforma del 1551 ora non esiste più. — Un'altra causa di modificazione ai Capitoli della Congrega si aggiunse in questi tempi medesimi. Nel 1552, ai 21 di agosto, « il S.<sup>e</sup> fecie » proposta che essendo stati trafugati li Capitoli, e senza gouernare non si può, di qui è che domandaua come la Congrega si aueua da gouernare: il *Gradito* « uisto che li Capitoli nuoui », cioè quelli del 1551, « a molti dispiaceuano, e considerato che ancora a quelli che piacieuano non lo' dispiacieuano li uecchi, di qui » è che lui consigliaua che per fino che li nuoui non si ritrouauano o si facesse altra capitulazione, si seguisse la ordine de li Capitoli uecchi: e così ottennesi per 9 lupini bianchi e 3 neri. *Ivi*, fog. 53. Ma presto, nell' ottobre, si deliberò di farli nuovamente. Il *Voglioroso*, allora Signore, fatta proposta (adl 21?) « che essendo » persi li Capitoli, come noi ci auemo da gouernare; il *Resoluto* consigliò « si rimettesse in quatro di nostra Congrega », da eleggersi mandando a partito « tutti li congraganti che in la città si » trouauano, i quali quattro « pigliasseno li Capitoli vecchi e li » acresciessero e diminuisseno secondo che alloro pare di bisogno, » e in tal caso auesseno autorità quanto tutta la Congrega: così ottennesi per 13 lupini tutti bianchi, e per più lupini furono eletti il *Resoluto*, il *Voglioroso*, il *Pronto*, e il *Materiale*. — Ai 29 di dicembre poi « sopra il caso de l'auer mandato male o bruciati i » Capitoli, deliberasi: « quelli che gli aranno auti uenghino a » confessar d' auerli, e renderli; e non li rendendo che gli auesser » bruciati o fattone altro, ora per allora s' intendino priui; e » uenghino a confessarlo, e, domandando uenia, possino esser di » nostra Congrega; et non uenendo per la prima tornata, s' intendino per sempre priui e mai più se ne possa parlare: si » uense per 9 bianchi e 3 neri: e sono l' accusati il *Galluza* e l' *Accomodato*. *Ivi*, fog. 54. Però questa Riforma dei Capitoli e questa deliberazione sul trafugamento di essi devono certamente essere rimaste senza effetto, perchè la Congrega, per la guerra della caduta di Siena non si adunò più fino al 1564.

Dopo questo secondo silenzio, di nove anni, dette la Congrega interamente a riformare nell' ottobre del 1561, al *Voglioroso* e al *Resoluto* (vedi più avanti, dopo il Cap. XXXIII) i Capitoli, che già nel successivo 1562 erano in vigore ai 12 di marzo. Vedi

cosa per cosa distintamente, e quello che sarà uento per li tre quarti sia aggiunto alli nostri Capitoli e ogniuno sia tenuto di osseruarlo quanto li primi bene e graziosamente.

in nota al Cap. X. Ma ancora questi Capitoli così riformati nel 1561 ebbero la medesima sorte di quelli riformati nel 1551, furono spersi: e questo avvenne ai 27 di giugno del 63, quando « ragunata la nostra Congrega in su l'orto di Guliano polizaro, li si fece il nostro anale.... e in detto anale ci fu tolti li » Capitoli de la Congrega in detto orto, il dì sopra dito; e quali ci » deno a tutta la Congrega grandissimo fastidio per detti Capitoli ». *Ivi*, fog. 65. E si ricorse al medesimo espediente di rifarli, consigliando, adì 30, il *Gradito* « che la Congrega douese chiamar » otto omini, e de' detti 8 n'abi a rimaner quattro per più lupini » bianchi; e quelli 4 abino altorità far nuoui Capitoli o trouar li » ueci e sopra essi rifarli sicondo parà a loro: e fatto che àrano detti » Capitoli li detti omini li abino a presentar a la Congrega e la Congrega da (dia) altorità a la Sedia che chiamj altri otto omini » de' quali, andando a partito, ne restino quattro, che insieme con i quattro primi debbano rivedere detti Capitoli « e questi sieno li nostri » Capitoli di nostra Congrega »: e così vincendosi per 15 lupini bianchi e 4 nero, rimasero, chiamati dalla Congrega, senza che apparisca se compilatori o revisori, il *Gradito*, lo *Scorto*, lo *Schizzinoso*, e lo *Intendacchio*. *Ivi*, fog. 65<sup>t</sup>. Ma però i Capitoli non furono scritti subito, trovandosi poi che lo *Svolto* consigliò (quando?) « per non auere fatto li omini chiamati per l'altro Signore » li Capitoli al tempo del Signor *Suolto* dito, quali si feceno per » ordine come in questo (*libro*) si uede, e consigliò che per fino » adeso non auer loro fatto detti Capitoli, che deuese andar a partito in Congrega, e a caso non si uenca si intenda che il Signor » abi altorità, chiamar 2 omini e quelli abino a far li Capitoli nostri e tura (?) quando arano fatto detti Capitoli si abino da » fermare in Congrega »: il qual partito essendosi perso per 6 lupini neri e 8 bianchi (i bianchi furono meno dei due terzi), il Signore chiamò lo *Scorto* e il *Gradito* « uedendo per ciò di far » sopra li ueci (*vecchi*) Capitoli, e a quelli crescere e sminuire secondo che a loro piacerà ». *Ivi*, fog. 67. Le Deliberazioni non ci dicono se questa Riforma nuova fu poi fatta sì o no. Dei Capitoli del 1561 un esemplare, forse quello smarrito, si conserva ora, come abbiamo già detto, nella Comunale di Siena.

## CAPITOLO XXXII.

*Come il S. uechio renda l'offizio al S. nuouo.*<sup>1</sup>

Il S. che si trouarrà per la prima domenica di luglio, auendo già più giorni innanzi cauato il nuouo offizio come nel suo Capitolo si contiene, debbi in quel giorno, fatta la lettura, chiamare il nuouo S. e li altri ofiziali che uenghino a pigliare il luogo e offizio loro:<sup>2</sup> e, uenuto a la Sedia, in- prima fattali alcuna esortazione di tenere li Rozi in pace, e altre cose necessarie e onoreuoli, et inmediate li dia in mano il libro de' Capitoli e li sigilli,<sup>3</sup> li quali abbi da tenere in buona custodia; e datoli il bacio de la pacie, li ceda il luogo suo: et quello inmediate intrato in sedia e fatto alcune pa-

<sup>1</sup> Fra i Capitoli del 1531 vedi il III.

<sup>2</sup> Poichè per la presente Riforma il Signore si rinnovava non già una sola volta l'anno, ma ogni tre mesi (vedi il Cap. I e X), il nuouo Signore del presente Capitolo, che prendeva l'ufficio la prima domenica di luglio, deve intendersi il primo tratto dal bossolo, che appunto facevasi nella prima domenica di giugno, ma che però durava due anni (vedi Cap. I ed *ivi* le note). Da questa Signoria che aveva principio a luglio, e qui richiamata in modo un po' più particolare, contava forse, e non dall'ottobre (dove ricorreua la fondazione) gli anni la Congrega, la quale per terminare bene l'annata celebrava negli ultimi giorni di giugno o l'*annale* o la festa del protettore San Giovan Battista (vedi Cap. XVI ed *ivi* le note).

<sup>3</sup> Questi sigilli che abbiamo trovati ricordati fino dal 1535 per sigillare le *polizze* o inviti ai Rozzi per congregarsi (vedi fra i Capitoli del 1531 le note al IX), e che, nel 1547, il *Materiale*, partendo sdegnato e lasciando la Congrega e la Signoria di essa (vedi in questa Riforma le note al Cap. XXII), riportò, erano, nel 1561, due, detti *primo* e *secondo* (vedi fra i Capitoli del 1531 le note al XII), o *maggiore* e *minore* (vedi il presente Capitolo): ed avranno avuta l'impresa dei Rozzi. Il libro dei Capitoli del 1531 e successive Deliberazioni fino al 1563 porta in molte carte, all'angolo esterno superiore, un piccolo bollo a secco che è quello del Comune di Siena.

role onoreuoli a sua uoluntà, ringraziato inprima tutti quelli che ui fossero de li forestieri de la loro grata uisitazione, e così lo'dia amoreuole e grata licenzia, sempre inuitandoli graziosamente per le altre tornate: e partiti quelli, immediate facci proposta a tutti li Rozi sopra li portamenti del S.<sup>e</sup> e altri ufficiali, e che a ognuno sia lecito consigliare (fatto però inprima quelli per alquanto partirsi, acciò ognuno possi, in assenza di quelli, a suo modo ragionare) e concluso tai portamenti, immediate fattili ritornare, et, secondo le relazioni date, li ringrazi o reprecnda come se lo' conuiene: et essendo del S. dato buona informazione delli uirtuosi costumi e buon documenti datti alli Rozi e altri che ne anno uisetato, il nuouo S. li facci fare dal Cancelliere nostro la patente de la sua buona amministrazione e uirtuosa signoria, sigillata con il sigillo maggiore di nostra Congrega, e quella, la seguente domenica, letta pubblicamente in Capitolo, presente li Rozi e altri forestieri, se li concieda amoreuolmente con graziose parole: e se in contrario fosse dato relazione che non si fosse portato egregiamente, non li sia fatta; ma ripreso e amonito sicondo che à meritato. E parimente li altri ufficiali, sicondo che si sono portati, sieno laudati o ripresi amoreuolmente. <sup>1</sup>

<sup>1</sup> Molto prima della Riforma del 1561 troviamo ricordo delle *patenti*; consigliando, nel 1535 al 4 di maggio, il *Voglioroso* « del » fare le patente, che si douessero a uno modo fare », cioè tutte uguali, come si vinse per 11 lupini bianchi e 2 neri. *Deliberaz.*, fog. 21. Queste però non è chiaro che fossero per i Signori quando uscivano d' ufficio: e al Capitolo sopra riferito più s' assomiglia la proposta fatta, nel 1552 ai 2 gennaio, dal Signore *Domestico* « so- » pra l' asoluzione del Signior uechio *Amoreuole* »; di che il *Gradito* consigliò « che a lui no li pareua che meritasi punizione, ma » che fussi assoluto », come lo *Scorto* confermò, aggiungendo « che si li facesi el premio di quanto ne' Capitoli si contiene: e » così si mandò el partito e fu premiato per tuti bianchi che fu il » numero tredici Rozi ». *Ivi*, fog. 48. Questo *premio* forse non era altro che la *patente*. — Dopo la Riforma, ai 4 gennaio del 1562 « esendo entrato in sedia el nuouo S.<sup>e</sup>, comandò che el S.<sup>e</sup> uechio » andasse un poco di fuora tanto che si ci fuse nisuno che uolese » parlare sopra di lui, che potese senza rispetto, acìò che non

## CAPITOLO XXXIII.

*Come il K<sup>o</sup> renda tutto quello auesse di nostra Congrega,  
e li sieno riuedute le ragioni.*<sup>1</sup>

Il nuouo S. che si trouerrà quando il K. aurà finito il suo officio,<sup>2</sup> chiami due de' nostri, buon ragionieri, a sua uolontà, e quelli abbino da uedere la intrata e uscita e ogni altra cosa del K. uechio, e calculata la ragione, faccino dare i libri e ogni altra cosa auesse in le mani di nostra Congrega immediate al nuouo K.; e che tale riueduta ragione sia al libro di mano de li detti riueditori.<sup>3</sup> E così il uechio Cancelliere renda e consegnì al nuouo tutti i libri di rime e prose e ogni altra cosa che auesse in mano de la nostra antica e onorata Congrega.

» s' auese da temere esendoci lui: et esendo lui fuore e' *Risoluto*  
» propose che per l' afezione e la beniuolensa che aueua mostrata  
» in questa sua S.<sup>a</sup>, li si debese fare polisia sigilata di anpra au-  
» torità del benseruito: e dipoi si rizò el *Gradito* e propose che  
» lui era degno di gran gastigo per la tropa cura e afezione che  
» aueua mostrata uerso di tuti noi altri; e 'l gastigo che li pa-  
» reua che meritase fu in el medesimo modo de *Risoluto* di farli  
» polizia del ben seruito»: i quali due consigli « che redonda-  
» uano tute due in uno medesimo », si vinsero per 46 lupini tutti  
bianchi. *Ivi*, fog. 61. — Nel 1562 ai 5 luglio, « fu domandata la  
» patente da lo *Intozato* per il *Noioso* Signore uechio », e per 14  
lupini bianchi e 4 neri si vinse il consiglio dello *Scorto* « che sia  
» asoluto di tuto quello che auese falito, e non si li debi concedare  
» la patente se lui non la uiene a chiedere in persona ». *Ivi*, fog. 64.

<sup>1</sup> Fra i Capitoli del 1531 vedi l' VIII.

<sup>2</sup> Non sarà inutile ricordare che per la presente Riforma (vedi il Cap. X) il Signore durava in ufficio tre mesi, e il Camarlingo sei.

<sup>3</sup> Di questi riveditori troviamo memoria una sola volta, ma molto prima della Riforma presente. Nel 1545 al 4 di marzo così registransi gli ufficiali: il *Traversone*, Signore; il *Fumoso* e il *Cirlososo*, Consiglieri; il *Pronto*, Scrittore; il *Balocco*, Camarlingo; « riueditori de la ragione; *Strafela* e *Dolente* ». *Deliberaz.*, fog. 24<sup>t</sup>.

*Reformazione fatta di questi nostri Capitoli.*

Avendo la Congrega nostra determinato di riformare li nostri Capitoli nelli anni correnti de la salutifera Incarnazione del nostro S. Giesù Cristo MDLXI del mese di ottobre, e sendo congregati ne luogo solito e numero sufficiente, fu per il nostro S. *Scorto* fatto proposta del modo si doveva tenere a far tal riforma: fu con maturo discorso consigliato che si mandassi a partito quattro de li più antichi di nostra Congrega e che li due che auesseno più lupini bianchi fosseno reformatori de' nostri Capitoli; e così messo il partito e ventosi si chiamorno quattro e si scontrinorno, e restorno questi: il *Voglioroso* et il *Resoluto* <sup>1</sup> e dato lo' ampla autorità feceno questi onorati Capitoli. Quali in Congrega letti e bene esaminati a uno per uno e a parte per parte, messi a partito e ventosi con pacie amore e unione, si determinò che inuiolabilmente si auessero da osservare. E così si esorta e prega e comanda a ognuno che uorrà essere di nostra Congrega che con ogni sua diligenza e forza li osserui e facci amoreuolmente o onoreuolmente quanto questi ordenano e comandano — Sia a Dio l' onore e la gloria.

<sup>1</sup> Ambedue dei fondatori della Congrega, e forse di essi i soli superstiti a questi tempi.



APPENDICE II.

---

TAVOLA DE' ROZZI.



---

Di quei popolani senesi che fin dai primi anni del secolo XVI in Siena e in Roma recitavano lor commedie (quali esse fossero) e già le stampavano, <sup>1</sup> sappiamo che alcuni ebbero il nome più o meno storpiato (Masetto, Bartaluccio), <sup>2</sup> altri veri e propri soprannomi (Niccolò Campani, detto lo *Strascino* da Siena; Leonardo di ser Ambrogio Maestrelli, chiamato *Mescolino*): <sup>3</sup> e così doveva essere, chi pensi come di tali storpiature e soprannomi sia stato in ogni tempo frequentissimo l'uso nel popolo, specialmente tra gente che cercava con rappresentazioni allegre e ridicole dare altrui spasso e divertimento. Riunitisi poi nel 1531 e data vita in tal modo alla Congrega dei Rozzi, <sup>4</sup> si fecero essi un obbligo di tali battesimi: <sup>5</sup> e così poi agli altri che mano mano venivano ascritti e fatti congreganti: e ciò per uno dei Capitoli della Congrega. <sup>6</sup> Di tali soprannomi e de' rispondenti nomi propri, con altre indicazioni, fu compilata una Lista o Tavola (questo ancora per altro Capitolo della Congrega) <sup>7</sup> registrandovi i fondatori, per i primi, e aggiungendovi poi il Camarlingo,

<sup>1</sup> Vedi a pag. 64, 65 e 74, 75.

<sup>2</sup> Vedi a pag. 76.

<sup>3</sup> Vedi nell' App. III, la *Bibliografia*, Parte I, N° 4, e 5.

<sup>4</sup> Vedi a pag. 84 e seg.

<sup>5</sup> Nelle prime loro Deliberazioni « considerato che' nomi nostri » propri assai se ne confanno (*sono simili*) parue.... » vedi nell' App. I, in nota al Prologo dei Capitoli del 1531.

<sup>6</sup> Nell' App. I, vedi il XV fra quelli del 1531.

<sup>7</sup> Vedi *ivi*, nella Riforma del 1561 il Cap. XXII e le note ad esso.

per ordine di tempo, i nuovi ammessi. Questa Tavola però non è giunta fino ad oggi; anzi rimane memoria come una volta fu perduta: <sup>1</sup> e noi in questa seconda Appendice abbiamo tentato ricostruirla nel modo che ora diremo.

Per esser ammessi nella Congrega bisognava, insieme con altre formalità, essere accettati per partito vinto dei due terzi: <sup>2</sup> e il Camarlingo della Congrega, fra gli altri obblighi del suo ufficio, aveva pur quello di registrare, nel libro delle Deliberazioni, que' partiti: <sup>3</sup> e per noi è stata ventura che fosse così. Sennonchè il Camarlingo, il quale mutavasi ogni quattro mesi, <sup>4</sup> alcune volte notava il nome proprio dell'ammesso col rispondente soprannome datogli; tali altre, tralasciava i soprannomi (che poi s'incontrano sparsamente nelle Deliberazioni); oppure dimenticava i nomi propri: certo è però che sempre un nuovo congregante si considerava dei Rozzi, in qualsivoglia modo fosse registrato nei partiti; e su questi, insieme raccogliendoli cronologicamente dalle Deliberazioni, apportandovi la sola mutazione dallo stile senese (*ab incarnatione*) al comune, abbiamo formata la presente Tavola o Catalogo, <sup>5</sup> arrestandoci là dove quelle ci abbandonavano, cioè al 1604, e numerando progressivamente ogni nuova ammissione. Quei soprannomi poi e nomi propri che non si sa a chi appartenessero, sparsi per le Deliberazioni

<sup>1</sup> Vedi *ivi*, Riforma detta, note al Capitolo detto. Per due volte si perse ancora il libro dei Capitoli. Vedi nella Riforma del 1561 in nota al Cap. XXXI.

<sup>2</sup> Vedi *ivi*, nei Capitoli del 1531 il Cap. XI. — Dell'ammissione in modo straordinario, in occasione del pasto dell' *annale* per due soli nuovi Rozzi, e per uno negli altri pasti fra l'anno, concessa libera al Signore dalla Riforma del 1561 (vedi in essa Cap. IX), non abbiamo trovato mai ricordo nelle Deliberazioni.

<sup>3</sup> Vedi *ivi*, nei Capitoli del 1531, il Cap. VII e X.

<sup>4</sup> Vedi nell'App. I, nei Capitoli del 1531 il VI.

<sup>5</sup> Una Tavola modernamente compilata, ma non si sa quando nè da chi, è in Siena presso il signor Giuseppe Porri, tra altre memorie dei Rozzi: si arresta essa dopo il 1567, ed offre qualche diversità dalla nostra in alcuni nomi e nell'ordine cronologico di registrarli.

(e certamente sono di quei Rozzi dei quali il Camarlingo meno esattamente registrò l'accettazione) abbiamo riferiti nella presente Tavola, per farla più compiuta, senza però numerarli, perchè non indicano una nuova persona; ed avvertiamo che in essi non abbiamo potuto seguire uno stretto ordine di tempo. dovendoci contentare di registrarli la prima volta che li abbiamo incontrati. I soprannomi e nomi chiusi in parentesi quadre sono quelli che abbiamo tratto d'altronde che dalle Deliberazioni: d'alcuno poi dei soprannomi abbiamo dato, in nota, la spiegazione, ricordandoci come ogni Rozzo aveva un « cognome apropiato », « conforme allo » esser suo », e che nel darglielo si pigliava « argomento » a tale nome di qualche atto o gesto di tale entrante ». <sup>1</sup>

<sup>1</sup> Vedi nell' App. I, le prime Deliberazioni in nota al Prologo dei Capitoli del 1531; fra essi il Cap. XV; e, nella Riforma del 1561, il Cap. XIII.

## APPENDICE SECONDA.

1531.

### FONDATORI DELLA CONGREGA. <sup>1</sup>

- |                                    |  |
|------------------------------------|--|
| 1. Stefano d'Anselmo, intagliatore | <i>Digrossato.</i> <sup>2</sup>                  |
| 2. Alessandro di Donato, spadaio   | <i>Voglioroso.</i> <sup>3</sup>                  |
| 3. Angelo di Cenni, manescalco     | <i>Risoluto,</i> <sup>4</sup> o <i>Resoluto.</i> |
| 4. Anton Maria, cartaiο            | <i>Stecchito.</i> <sup>5</sup>                   |
| 5. Marc' Antonio, ligrittiere      | <i>Avviluppato.</i> <sup>6</sup>                 |
| 6. Bartolommeo, pittore            | <i>Pronto.</i> <sup>7</sup>                      |

<sup>1</sup> Vedi nell' App. I le prime Deliberazioni in nota al Prologo ai Capitoli del 1531.

<sup>2</sup> *Digrossato.* Ingentilito, Ammaestrato: o Abbozzato, preso dall' arte sua, perchè egli era forse di forme non belle nè gentili.

<sup>3</sup> *Voglioroso.* Voce senese (POLITI, *Diz. Toscano*) per Voglioso; « Che ha molte voglie » (FANF., *Vocab. uso tosc.*) — Nel 1562 egli aveva passati sessant'anni: vedi nella Riforma del 1564 le note al Cap. XXIX.

<sup>4</sup> *Risoluto.* Facile a risentirsi e ricattarsi, Pronto a prendere un partito. — Il RICCI (*Relaz. cit.*, pag. 20 e 28) e dietro lui il MELZI (*Diz. Op. Anon.*, II, 452) malamente danno al *Resoluto* per nome proprio « Marc' Antonio Cenni » e stranamente lo confondono con Alessandro di Donato, il *Voglioroso*, che dicono fratello del *Resoluto*.

<sup>5</sup> *Stecchito.* Secco, Intirizzato, Che va tutto d' un pezzo, Ucciso, Freddato. — Nel 1550 era già morto come si conosce nella ediz. di quest'anno, da un sonetto del *Traversone* dietro al *Farfalla*, commedia di esso *Stecchito*. — *Cartaiο.* Fabbriante di carte da giuoco.

<sup>6</sup> *Avviluppato.* Incerto, Imbrogliato, Intrigato. — *Avviluppato.* Una Congrega in Siena che si riunì ai *Rozzi* (Vedi l' App. V). — Ligrittiere. Vedi a pag. 328, nota 4.

<sup>7</sup> *Pronto.* Presto, Importuno, Sfacciato, Franco, Repentino, Precipitoso. In pittura *pronte* « quelle figure nelle quali non appa- » risca il minimo stento, la cui attitudine mostra speditezza, disin-

- |  |   |
|--|---|
| 7. Ventura, pittore                            | <i>Traversone.</i> <sup>1</sup>           |
| 8. Girolamo di Giovanni, Pacchiarotti, pittore | <i>Dondolone.</i> <sup>2</sup>            |
| 9. Bartolommeo del Milanino, sellaio           | <i>Galluzza o Sgalluzza.</i> <sup>3</sup> |
| 10. Agnoletto di Giovanni, manescalco          | <i>Rimena.</i> <sup>4</sup>               |

« voltura »: sarebbe adunque preso il soprannome dall' arte sua, come pel *Digrossato*. — Nel 1533 il *Pronto* dipinge in dono la impresa della Congrega sur un tondo di tela messo da questa. Vedi nell' Appendice I, nelle note al Cap. XIII tra quelli del 1531. — Ci fa gentilmente sapere il signor Milanese che egli conosce tre Bartolommei pittori senesi: Bartolommeo di David morto nel 1546: Bartolommeo di Francesco detto degli Almi morto verso il 1558: e Bartolommeo Neroni detto il *Riccio* morto nel 1571 di giugno.

<sup>1</sup> *Traversone*. Muscoloso, Membruto, Robusto. Anche il vento Maestrale vien detto *Traversone*. — Nel 1547, ai 17 luglio, *Traversone* « per un dilitto fatto contra la Congrega » fu condannato, sotto pena di privazione, a fare una lettura a piacimento del Signore, un sonetto a proposito della lettura, e ancora un dubbio. Vedi nella Riforma del 1561 in nota al Cap. XX. — Il signor Milanese ha nel 1541 memoria di un Ventura di Niccolò pittore.

<sup>2</sup> *Dondolone*. Perditempo, Dappoco, Balordo, Chiacchierone. Egli stette poco in Congrega, poichè nel marzo del 1533 si trova che era stato « priuo già più tempo fa » (vedi nell' App. I, nei Capitoli del 1534, nelle note al II): nè apparisce riammesso. — Questi è il Pacchia o Del Pacchia, valente pittore che è stato per lungo tempo confuso con Giacomo di Bartolommeo Pacchiarotti altro pittore senese. Vedi nelle *Vite* del VASARI (Edizione Le Monnier) il Commentario di G. MILANESI a quella del Sodoma.

<sup>3</sup> *Galluzza*. Gallozzola prodotta dalla quercia e da altri alberi; forse perchè egli fu piccolo di persona e grasso molto. Ma *Galluzzare* o *Sgalluzzare* (come dicesi forse tuttora a Siena) è Manifestare co' gesti soverchia allegrezza. Più comunemente *Ringalluzzarsi*. — Per avere egli nel 1533 donato alla Congrega un pallone da giocare deliberasi (31 dic.) che sia « sbattuto » d' ogni debito, e più che abbia 2 lire e 10 soldi (vedi nei Capitoli del 1531 in nota al V). Più tardi egli insieme con lo *Accomodato* erano, nel 1552, accusati d' aver trafugati i Capitoli della Congrega. Vedi nell' App. I, nella Riforma del 1561, in nota al Cap. XXXI.

<sup>4</sup> *Rimena*. Certamente dal non star mai fermo e dimenarsi, muoversi di continuo. — Alla prima Rafferma, fatta nel 2 novem-

11. Bartolommeo di Gismondo, tessitore di pannilini	<i>Malrimondo.</i> <sup>1</sup>
12. Scipione, trombetto del Duca	<i>Maraviglioso.</i> <sup>2</sup>
—————	
13. . . . .	<i>Quieto.</i>
14. . . . .	<i>Ruvido.</i>
15. [Giovanni di Agostino]	<i>Stralunato.</i> <sup>3</sup>
16. [Virgilio di Niccolò]	<i>Arrogante.</i>
17. [Domenico di Silvio]	<i>Contento.</i> <sup>4</sup>

bre 1533, la quale sola richiamiamo in questa Appendice II, il *Rimena*, ed altri, *Stralunato*, *Contento*, *Spasimato*, *Smarrito*, *Caperccio*, *Ammoscito*, e *Frascelluzzo*, furono privati della Congrega (vedi Appendice I, Riforma del 1561, in nota al Cap. XXV), con facoltà di essere riammessi, quando lo domandassero e si vincessero di loro di nuovo il partito: le quali cose non possiamo dire se avvennero.

<sup>1</sup> *Malrimondo*. *Rimondare* dicevasi il Pulire il Nettare con un paio di mollettine il rovescio dei panni o drappi da quei bozzoletti che restano nel tessere che era l'arte del *Rimendare*, e chi la faceva era chiamato *Rimendatore* in Firenze: e il soprannome, preso dall'arte di Bartolommeo, viene a dire Rozzo, Grossolano e simili.

<sup>2</sup> *Maraviglioso*. Forse perchè Millantatore. Nel 1533 è punito per la bestemmia. Vedi nell'Appendice I in nota al Cap. XVII fra quelli del 1534. — Il Duca è senza dubbio Don Alfonso Piccolomini Duca d'Amalfi eletto Capitano generale delle armi senesi nel 1529. Vedi gli storici.

<sup>3</sup> *Stralunato*. Costui dovette essere d'occhi travolti o guercio. Egli per 10 lupini bianchi, e il *Ruvido* e il *Quieto* per 8, furono vinti nel 26 di novembre, e fecero l'entrata loro nel dicembre. *Deliberazioni*, fog. 5 r. e t. — Ai 9 di marzo del 1533, condonandogli ogni debito e pena, fu riammesso, come aveva domandato (vedi a pag. 372, nota 1): ma poi alla prima Rafferma (2 nov. 1533) fu lo *Stralunato* di nuovo privo della Congrega: vedi sopra in nota al *Rimena*. Ed una seconda volta era stato riammesso, poichè ad un'altra Rafferma (1562 giugno 7) fu casso di nuovo e forse per sempre: vedi nell'Appendice I, nella Riforma del 1561, in nota al Cap. XXV.

<sup>4</sup> Il *Contento* fu vinto per 11 lupini bianchi e 1 nero, e l'*Arrogante* per 12 tutti bianchi, ambedue nel dì 8 dicembre; e fecero

1532.

18. [Orlando? . . . .]	<i>Fredo.</i> <sup>1</sup>
19. . . . .	<i>Perticone.</i> <sup>2</sup>
20. Cesare di Giovanni, speciale	<i>Spasimato.</i> <sup>3</sup>
21. Bartolommeo di maestro Angiolo legnaiolo [pittore]	<i>Tribolato.</i> <sup>4</sup>
22. [Niccolò di Santi]	<i>Scomodato.</i> <sup>5</sup>

l'entrata adì 31. *Deliberaz.*, fog. 5<sup>t</sup>. — I nomi proprii di questi cinque primi ammessi mancano nelle Deliberazioni; e per lo *Stralunato*, l'*Arrogante* e il *Contento* sono dati dagli indici posti, più modernamente, a principio del Cod. delle *Questioni* (vedi a pag. 423, in nota); nè sappiamo su quale autorità. — Il *Contento* ancora fu privato della Congrega alla prima Rafferma (2 nov. 1533): vedi sopra in nota al *Rimena*: e poi di nuovo nel 1562, quando lo *Stralunato*. — Nel 1533 l'*Arrogante* è punito per la bestemmia. Vedi nell' Appendice I in nota al Cap. XVII fra quelli del 1531.

<sup>1</sup> Il *Fredo* e il *Perticone* furono messi innanzi nel febbraio, nella signoria del *Voglioroso* (*Deliberaz.*, fog. 5<sup>t</sup>); e nel seguente marzo, nella signoria del *Digrossato* (allora durava un mese solo) morì il *Fredo* (vedi nell' Appendice I, nella Riforma del 1561, in nota al Cap. XXX), detto così forse perchè più quieto del *Quieto*. — Il nome proprio di Orlando è dato negli indici alle *Questioni* a un *Fredo* che potrebbe essere questo qui o un altro ammesso nel 1546. — *Fredo*, con una sola *d*, sarebbe, secondo il Gigli (*Vocab. Cater.*), forma senese.

<sup>2</sup> *Perticone*. Lungo di persona e sottile.

<sup>3</sup> Nel 12 aprile fu vinto per tutti lupini bianchi. *Deliberaz.*, fog. 6. — Anche lo *Spasimato* fu alla prima Rafferma (2 nov. 1533) privato della Congrega: vedi sopra in nota al *Rimena*.

<sup>4</sup> Si vinse nello stesso giorno 12 aprile e per tutti lupini bianchi. *Ivi*, fog. 6. — Crede il signor Milanese che anche questo Bartolommeo fosse pittore.

<sup>5</sup> Agli 11 d'agosto « fu, per richiesta dell' *Arrogante*, messo il » partito se accettar s' auesse per nostro rozzo; e così per il *Gal-* » *lusa* fu consigliato che accettar s' auesse: e uensesi per comune » uolontà di nove lupini bianchi che erauamo congregati ». *Ivi*, fog. 7. — Manca il nome proprio e il soprannome dell' ammesso. Supponiamo fosse detto lo *Scomodato* che fra poco si trova ricor-

23. Bernardino di Santino [Amerighi],  
da Orvieto [pittore di carte  
da giuoco] *Bizzarro.*<sup>1</sup>
24. Michelagnolo di Antonio di Mi-  
chelagnolo *Allegro.*<sup>2</sup>
25. Michele di . . . . da Pontremoli,  
tessitore di pannilini *Smarrito.*<sup>3</sup>
26. Iacopo di Simone, cimatore *Zotico.*<sup>4</sup>

1533.

27. Scipione *Trascorso.*<sup>5</sup>
28. Benassai di . . . . *Capercio.*<sup>6</sup>

dato, e per la prima volta, come uno dei battezzatori del *Trascorso*. — Nella citata Tavola presso il signor Porri, e nei citati Indici alle *Questioni* (vedi pag. 429), si dà allo *Scomodato* il nome proprio Niccolò di Santi.

<sup>1</sup> Nell'ottobre, e forse adì 6, fece l'entrata ed ebbe il soprannome dal *Pronto* e dall' *Avviluppato*. *Deliberaz.*, fog. 8. Il cognome e l'arte di Bernardino ce li ha detti il signor Milanese. — Avendo questo, e qualche altro indicata la patria, ci fa supporre che fossero di Siena quelli che non hanno tale indicazione.

<sup>2</sup> Ai 40 di novembre fu ottenuto per 8 lupini bianchi e una fava; e subito entrò ed ebbe il soprannome. *Ivi*, fog. 8.

<sup>3</sup> Fu vinto, per 9 lupini bianchi e uno nero, ai 45 novembre; e ai 23 venne alla Congrega e dal *Risoluto* e dal *Voglioroso* ebbe il soprannome. *Ivi*, fog. 8. — Alla prima Rafferma (2 nov. 1533) fu privato della Congrega: vedi sopra in nota al *Rimena*.

<sup>4</sup> Per gli stessi lupini dello *Smarrito* fu approvato, e battezzato, nei giorni medesimi; ma dal *Pronto* e dall' *Avviluppato*. *Ivi*, fog. 8.

<sup>5</sup> Ottenuto ai 12 gennaio per 40 lupini bianchi, fu introdotto ai 49 e soprannominato dal *Voglioroso* e dallo *Scomodato*. *Ivi*, fog. 8. e 9. Nel 1552 si ripete in altri il soprannome *Trascorso*; segno certo che questo primo era già morto o non più della Congrega. — Questo *Scomodato*, ricordato qui per la prima volta, come uno dei battezzatori del *Trascorso*, deve essere certamente entrato in Congrega con l'ammissione seguente a quella del *Tribolato*; poichè essa è la sola fin qui trovata, cui non corrisponda nè un soprannome nè un nome proprio.

<sup>6</sup> Si ottenne, per 40 lupini bianchi, nel dì 12 gennaio, e, in-

29. Bacarino	<i>Trastalingo</i> o <sup>1</sup>
	<i>Trastalirgo</i> (?)
30. Girolamo Menchiaferro (?)	<i>Appontato.</i> <sup>2</sup>
31. Lorenzo di . . . ., maestro di le- gname	<i>Grossolano.</i> <sup>3</sup>
32. Antonio di Michelangiolo	<i>Avvertito.</i> <sup>4</sup>
33. Camillo di Giannello	<i>Noioso.</i> <sup>5</sup>

introdotta nel 19, ebbe dal *Risoluto* e dal *Pronto* il soprannome. *Deliberaz.*, fog. 8<sup>o</sup> e 9. E ai 2 novembre di quest'anno 1533, alla prima Rafferma, fu privato della Congrega: vedi sopra in nota al *Rimena*. — *Capercio*, per Duro, Ostinato, Di suo capo, dice il FANFANI (*Vocab. Uso tosc.*) « di uso comune a Siena ». Ancora il POLITI (*Diz. tosc.*) aveva registrata questa voce come senese.

<sup>1</sup> *Trastalingo*. Di questo soprannome non ci è chiara l'ortografia nè il significato. *Trasto* in Spagnolo vuol dire mobile vecchio. Nella citata Tavola presso il signor Porri questo soprannome è *Frastagliato*: ma così ci pare non possa leggersi in questa ammissione. — Ottenuto, per 7 lupini bianchi e 3 neri, nel 12 gennaio, fu introdotto nel 19: ebbe il soprannome dal *Risoluto* e dal *Pronto*. *Ivi*, fog. 9.

<sup>2</sup> *Appontato*. Pronunzia senese per Appuntato. *Appuntato*, Che parla o cerca di parlare elegante con parole scelte, Ricercato, Che parla in *punta* di forchetta. — Ottenuto, per 10 lupini bianchi e 1 nero, nel dì 2 febbraio, fu introdotto nel dì 4. Gli dettero il soprannome l' *Avviluppato* e il *Contento*. *Ivi*, fog. 9.

<sup>3</sup> Introdotto nel febbraio (in che giorno?), ebbe dal *Voglioroso* e dallo *Scomodato* il soprannome. *Ivi*, fog. 10. — Nella citata Tavola presso il signor Porri, a questo Lorenzo si dà un Bartolommeo per il padre che manca nelle Deliberazioni.

<sup>4</sup> Si ottenne, per 16 lupini tutti bianchi, nel 9 marzo: lo battezzarono lo *Stecchito* e il *Pronto* suoi esploratori. *Ivi*, fog. 10. — Per accogliere l' *Avvertito* e seguenti si derogò al numero di soli 2½ Rozzi (vedi, nell' App. I, le note al Cap. XIV fra quelli del 1531). Egli sarebbe per noi il trentaduesimo Rozzo, contando ancora i fondatori: e vorrebbe dire che degli ammessi dall' origine fino al marzo di quest' anno 1533, otto non facevano più parte della Congrega.

<sup>5</sup> Fu ottenuto, per 17 lupini bianchi e 2 neri, nel 9 marzo: dallo *Stecchito* e dal *Pronto* suoi esploratori fu cognominato. *Ivi*, fog. 10. — Nel 1562 il *Noioso* stava molto fuori di Siena: vedi nell' Appendice I, nei Capitoli del 1531, le note al XII.

34. Alessandro di Niccolò, vasaio	<i>Lento.</i> <sup>1</sup>
35. Marcantonio di Luca, vasaio	<i>Ammoscito.</i> <sup>2</sup>
36. Maestro Lorenzo [Fucci], ballerino	<i>Attento.</i> <sup>3</sup>
37. Scipione di . . . . , vasaio	<i>Desto.</i> <sup>4</sup>
. . . . .	<i>Frascettuzzo.</i> <sup>5</sup>
38. Niccolò di Girolamo, pizzicaiuolo	<i>Forzato.</i> <sup>6</sup>

1534.

39. Bartolommeo [di Panzera], dipintore	<i>Cauto.</i> <sup>7</sup>
---	----------------------------

<sup>1</sup> Si ottenne, per 16 lupini bianchi e 3 neri, nello stesso giorno 9 marzo: ebbe il soprannome dal *Traversone* e dallo *Zolico*. *Deliberaz.*, fog. 40<sup>t</sup>. — Negli indici premessi al Cod. delle *Questioni* (vedi a pag. 428, in nota) il *Lento* è detto, erroneamente, essere « Alessandro di Vico, vasaio ».

<sup>2</sup> *Ammoscito*. Fatto o Divenuto languido: voce senese secondo il POLINI (*Diz. Tosc.*). Viene da *Moscio*. — Si ottenne per 13 lupini bianchi e 6 neri, nello stesso giorno e con gli esploratori medesimi del *Lento*. *Ivi*, fog. 40<sup>t</sup>. — E poi alla prima Rafferma, ai 2 novembre di quest'anno 1533, fu privato della Congrega: vedi sopra in nota al *Rimena*.

<sup>3</sup> Nel dì 16 marzo fu accettato per tutti e 21 lupini bianchi, dandogli il soprannome il *Risoluto* e il *Pronto*. *Ivi*, fog. 44. — Di lui vedi nelle note al Cap. X fra quelli del 1534. Il cognome ce l'ha fatto conoscere il signor Milanese.

<sup>4</sup> Ammesso, per lupini 19 bianchi e 2 neri, nel dì 23 marzo, ebbe il soprannome dell' *Avvertito* e *Traversone*. *Ivi*, fog. 44<sup>t</sup>.

<sup>5</sup> *Frascettuzzo*. Che cosa vorrà dire? Non abbiamo trovata la sua ammissione: è ricordato invece fra altri Rozzi privati della Congrega nel 2 novembre di quest'anno 1533, alla prima Rafferma. Vedi a fog. 44 le *Deliberaz.*, recate in nota al Cap. XXV della Riforma del 1561; e qui sopra in nota al *Rimena*.

<sup>6</sup> Ottenuto, nel 25 novembre, per 11 lupini tutti bianchi, ebbe il nome dal *Voglioroso* e dal *Noioso*. *Ivi*, fog. 44<sup>t</sup>.

<sup>7</sup> Ai 22 di febbraio fu accettato per 11 lupini bianchi e 1 nero. *Ivi*, fog. 47<sup>t</sup>. — Che egli fosse « di Panzera » lo dice il Benvoglienti in un appunto fra le sue lettere registrando alcuni *Rozzi*. Vedi alla Comunale di Siena, Cod. E. IX, 2, fog. 478. Ci avverte

- |   |                                   |
|---|-----------------------------------|
| 40. Niccolò [di Pietro Paolo Sciolti],<br>dipintore | <i>Sciolto.</i> <sup>1</sup>      |
| 41. Neri, fratello del <i>Grossolano</i>            | <i>Puraccio.</i> <sup>2</sup>     |
| 42. Annibale, trombetta                             | <i>Svegliato.</i> <sup>3</sup>    |
| 43. Cesare [di Bernardino Bolsi], orafo             | <i>Insonnito.</i> <sup>4</sup>    |
| 44. Ascanio [Cacciaconti, ottonaio]                 | <i>Strafalcione.</i> <sup>5</sup> |

1535.

Dal giugno di quest' anno fino al 15 maggio del 1544 fu il primo silenzio della Congrega: vedi a pag. 92. Pare che l'ultima volta si fosse radunata nel 1535 agli 8 di maggio. *Deliberaz.*, fog. 21.

però il signor Milanese che egli non conosce un Bartolommeo di Panzera o Panziera pittore.

<sup>1</sup> Lo stesso giorno fu accettato per 15 lupini tutti bianchi. *Deliberaz.*, fog. 47<sup>t</sup>. — Di lui vedi MILANESI, *Documenti per la Storia dell' Arte senese*, III, 180 e 187. Il soprannome in Congrega passò poi a cognome della famiglia?

<sup>2</sup> *Puraccio*. Peggiorativo di Puro: qui forse da intendersi per Semplice, Senza malizia. Troveremo anche il *Buonaccio*. — Fu ammesso, per 9 lupini bianchi e 3 neri, nel 5 di maggio. *Deliberaz.*, fog. 48<sup>t</sup>.

<sup>3</sup> Nel giorno stesso fu ammesso per tutti e 12 lupini bianchi. *Ivi*, fog. 48<sup>t</sup>.

<sup>4</sup> Ai 20 di maggio si accettò per 13 lupini tutti bianchi. *Ivi*, fog. 48<sup>t</sup>. — Di lui vedi MILANESI, *Documenti cit.*, III, 219.

<sup>5</sup> *Strafalcione*. « Errore di trascuraggine e Chi lo fa »; forse come voce senese (POLITI, *Diz. Tosc.*). « Uomo stravagante e che » opera senza cura e senza regola »; di uso generale (FANFANI, *Vocab. Uso tosc.*) Anche di chi dice bugie e falsità manifeste, senza cattivo fine (VARCHI, *Ercolano*, 54 e 98). — L' ammissione di lui, per 10 lupini bianchi e 3 neri, ai 20 di maggio, ha solamente il nome Ascanio e il soprannome *Strafalcione* (*Deliberaz.*, fog. 48<sup>t</sup>). Che egli fosse dei Cacciaconti e di professione ottonaio lo dicono gli storici della Congrega.

1544.

45. Ansano [Mengari da Grosseto] speciale <sup>1</sup>	[ <i>Dolente</i> ].
46. Sinolfo [Rossi], pittore	[ <i>Materiale</i> ]. <sup>2</sup>
47. Pagano	. . . . .
48. Tiberio, legnaiolo	. . . . .
49. [Giovanni Battista, sarto ?]	<i>Falotico</i> . <sup>3</sup>
50. Niccolò Gori	. . . . .
51. Giovanni, coltraio	. . . . .
52. Cipriano, beccaio <sup>4</sup>	. . . . .

<sup>1</sup> Che Ansano speciale avesse soprannome *Dolente* è detto negli indici premessi al Cod. delle *Questioni* (vedi a pag. 429, in nota) e chi ebbe questo soprannome si trova nelle *Deliberaz.* ricordato per la prima volta a fog. 22, quando, nel 15 giugno di quest' anno 1544, uscì dal bossolo per Signore della Congrega: che poi egli fosse dei Mengari e da Grosseto è una nostra supposizione: vedi nell' App. III, la *Bibliografia*, Parte I, N° 20.

<sup>2</sup> Questo soprannome di *Materiale* è dato a Sinolfo pittore dai detti indici alle *Questioni*: vedi a pag. 429, in nota. — Il cognome ce l' ha indicato il signor Milanese.

<sup>3</sup> Uno degli esploratori dell' *Attuito* fu in quest' anno 1544, il *Falotico*: e gli storici della Congrega danno a un *Falotico* il nome proprio di Giovan Battista e la professione di sarto. Però siccome un Giovan Battista, di cognome Binati e di professione sarto, fu certamente ammesso nel 1564, il soprannome di *Falotico* potè, come altri, ripetersi, e cosa curiosa, in questo secondo sarto Giovan Battista del quale non sappiamo come fosse soprannominato in Congrega? A noi pare che questi due Rozzi non debbano confondersi insieme (vedi Appendice III, *Bibliografia*, Parte I, N° 48) — « *Falotico*. Agg. Fantastico, Astratto. Francese *Falot*, Uomo e cosa » strana e però ridicola. Sull' analogia di Cervellotico, e simili. » Forse da *Falò*, Pigliar fuoco Mandar all' aria ogni cosa ». TOMMASEO, *Diz. Ling. Ital.*; il quale ricorda che fra i *Rozzi* un G. B. sarto ebbe tal soprannome.

<sup>4</sup> Di questi otto, da Ansano speciale a Cipriano beccaio, registrandoli solamente con i nomi proprii e arti loro, si trova detto che, vinti ognuno per 14 lupini, furono tutti ammessi in un « mese desimo di » (*Deliberaz.*, fog. 22), del maggio senza dubbio.

53. Bartolommeo del Cheria	. . . . .
54. Lattanzio di Girolamo, sarto	. . . . .
55. Antonio, pittore	. . . . .
56. Lorenzo di maestro Cristofano muratore [chiamato il <i>Rustico</i> , pittore]	[ <i>Cirlosa</i> ].
57. Mario [Florimi], stampatore. <sup>1</sup>	[ <i>Faceto</i> ].
58. Salvestro, cartai	<i>Fumoso</i> . <sup>2</sup>
59. Ascanio, pittore; figlio di Ci- priano rimendatore	<i>Balocco</i> . <sup>3</sup>

<sup>1</sup> Questi altri cinque, da Bartolommeo del Cheria a Mario stampatore, appaiono messi in Congrega ai 3 di giugno (*Deliberaz.*, fog. 22), senza che si conosca il soprannome neppure di essi, che uniti agli otto sopra registrati sono tredici Rozzi. — Il soprannome di Lorenzo in Congrega è dato dagli Indici premessi al Codice delle *Questioni*: vedi a pag. 130 in nota. Che fosse pittore e detto il *Rustico* ci fa sapere il signor Milanese. Vedi il Commentario alla Vita del Sodoma già citato, dove si parla di lui e delle sue opere. — *Cirlosa*, Facile a discorrere; forse antica voce senese. — Antonio pittore suppone il signor Milanese che possa essere figlio di Maestro Angelo Passalacqua. — A Mario stampatore (che dai libri da lui stampati si conosce essere stato il Florimi) nella citata Tavola presso il signor Porri si dà il soprannome di *Accetto*, e si fa ammesso dal 1533 al 35. A Lattanzio di Girolamo si dà il soprannome di *Rustico*, e ad Antonio pittore quello di *Trascurato*. — Il soprannome di *Faceto* è dato a Mario stampatore dagli Indici premessi al Codice delle *Questioni*: vedi a pag. 130, in nota.

<sup>2</sup> *Fumoso*. Superbioso. Fu messo in Congrega, per 15 lupini, ai 23 di giugno: esploratori lo *Scomodato* e il *Galluzza*. *Deliberaz.*, fog. 22<sup>t</sup>. — Nei margini sono, a questa ammissione, due asterischi i quali certamente fanno riscontro ad altri in altre parti delle *Deliberazioni* solamente là dove si fa menzione di lui: forse per la espulsione toccatagli per quella tal commedia. Vedi a pag. 116 e seguenti. — Nella citata Tavola presso il signor Porri il *Fumoso* sarebbe il primo ammesso nel 1544.

<sup>3</sup> *Balocco*. Buono a niente. Fu ammesso ai 23 di giugno, per 16 lupini bianchi: esploratori *Materiale* e *Intendacchio*. *Ivi*, fog. 22. — Provvedendosi a far denari per pagare il di più delle spese di un desinare, deliberasi (1550 giugno 23) che il Camarlingo riscuota tutti i crediti, « e particolarmente da Ascanio dipentore figlio di

. . . . .	<i>Intendacchio.</i> <sup>1</sup>
60. Alessandro, sarto	<i>Gradito.</i> <sup>2</sup>
61. Giovan Battista degli orioli	<i>Attuito.</i> <sup>3</sup>
. . . . .	<i>Scolto (?)</i> <sup>4</sup>
62. Bernardino, merciaro	<i>Avventato.</i> <sup>5</sup>
63. Luzio, piffero	<i>Accorto.</i> <sup>6</sup>
. . . . .	<i>Cotaio.</i> <sup>7</sup>
64. . . . . [Benedetto, stampatore e sonatore di trombone ?]	<i>Travagliato.</i> <sup>8</sup>

» Cipriano rimendatore, di tutto quello che auesse in mano de la » Congrega ». Vedi a pag. 375, nota 3.

<sup>1</sup> *Intendacchio*. « S. m. Familiare di celia con disprezzo. Alquanto d'intendimento. Antico francese *Entendoire* sul serio, Intendimento, Intelligenza. Fir. *Trin.* 3. 6. Queste son cose da uomini che abbian dello 'ntendacchio. Serd. *Prov.* 2. 78. Egli ha del comprendonico, vale Egli apprende, Resta capace. Dicono anche: » Egli ha dell'intendacchio in quantità. » TOMM., *Diz.* — Questo *Intendacchio*, stato esploratore del *Balocco*, sarà di quei dodici ai quali manca il soprannome.

<sup>2</sup> Fu vinto ai 24 di giugno per 47 lupini bianchi: esploratori *Pronto* e *Cauto*. *Deliberaz.*, fog. 22<sup>t</sup>. — Fu il *Gradito* che nel 1561 rimesse insieme la Congrega. Vedi a pag. 92, nota 2.

<sup>3</sup> *Attuito*. *Attuire*, per *Attutire*, è registrato con un es. della *Storia* del Giambullari; e il Tommaseo lo dice sempre vivo. — Fu ammesso, nel 24 giugno, per 18 lupini bianchi: esploratori *Falotico* e un altro che non si legge bene. *Ivi*, fog. 23. Giovan Battista fu figliuolo di maestro Domenico e di Marianna d' Andrea sua moglie. Nel 1550 riatta a Siena l'orologio pubblico (Libri del Camarlingo del Concistoro, ad annum). Le quali notizie ci sono date dal signor Milanese.

<sup>4</sup> Dell'*Attuito* è detto poco chiaramente « fu sui sproratori fu » *Scolto* e *Falotico*. *Ivi*, fog. 23. Che debba leggersi *Scolto*?

<sup>5</sup> Per 49 lupini bianchi fu accettato ai 15 di agosto: esploratori *Zotico* e *Scomodato*. *Ivi*, fog. 23<sup>t</sup>.

<sup>6</sup> Ai 15 di agosto fu accettato per 45 lupini bianchi: esploratori *Dolente* e *Cotaio*. — Morì poi l'*Accorto* nel 1546 essendo Signore della Congrega: vedi nell' App. I, in nota al Cap. XXX della Riforma del 1561.

<sup>7</sup> *Cotaio*. Non conosciamo il significato di questo soprannome che era di uno degli esploratori dell' *Accorto*.

<sup>8</sup> Ai 15 di agosto, per 45 lupini bianchi, si ammesse il *Tra-*

[Giovanni. . . .]	<i>Schizzinoso.</i> <sup>1</sup>
65. Pascione, tessitore	. . . . . <sup>2</sup>
66. Orlando, fabbro	. . . . . <sup>3</sup>
1545.	
67. Bartolommeo, manescalco	<i>Scorto.</i> <sup>4</sup>
68. Agostino di Salvatore	<i>Mansueto.</i> <sup>5</sup>
1546.	
69. [Orlando? . . . .]	<i>Fredo.</i> <sup>6</sup>
70. Francesco, libraio	<i>Buonaccio.</i> <sup>7</sup>

*vagliato*: esploratori *Avviluppato* e *Appontato*. *Ivi*, fog. 23<sup>t</sup>. — Della supposizione che il *Travagliato* fosse stampatore vedi più avanti allo *Strafela*. E ancora l'*Angitia*, commedia dello *Strafalcione* sarebbe (secondo il SOLEINNE, *Bibliothèque Dramatique*) stampata in Siena nel 1545 per Benedetto Trombone Travagliato et Francesco di Simione (vedi nell'App. III la *Bibliografia*): vero è che a Siena fu ancora una Accademia dei *Travagliati* (vedi App. V); ma poichè questa nacque forse dopo il 45 e per avventura fu tutta di signori, può credersi che in quella stampa il *Travagliato* ci facesse conoscere il suo nome, e ci dicesse che fu sonatore di trombone a servizio del Comune o della Signoria.

<sup>1</sup> Ai 19 di ottobre fu eletto Camarlingo, per i quattro mesi avvenire, lo *Schizzinoso*. *Deliberaz.*, fog. 24. — Il nome proprio di Giovanni gli è dato dagli indici premessi al Cod. delle *Questioni*. Vedi a pag. 430 in nota. — Nella citata Tavola esistente presso il signor Porri, lo *Schizzinoso* si registra come già ammesso dal 1533 al 35.

<sup>2</sup> Ai 7 dicembre accettato per 14 lupini bianchi e uno nero. *Ivi*, fog. 24<sup>t</sup>.

<sup>3</sup> Lo stesso giorno accettato per 12 lupini bianchi e 3 neri. *Ivi*, fog. 24<sup>t</sup>.

<sup>4</sup> *Scorto*. « I senesi dicono *Scorto* per add. di *Scorgere*, per » Burlato ». POLITI, *Dis. tosc.* Ora forse non più. — Ammesso ai 15 marzo, per 24 lupini tutti bianchi. *Ivi*, fog. 25.

<sup>5</sup> Ai 22 di marzo vinto per 13 lupini bianchi e 3 neri. *Ivi*, fog. 25.

<sup>6</sup> Questo è il primo soprannome ripetuto, essendo l'altro *Fredo* campato poco in Congrega. Questo secondo fu accettato nel dì 11 di luglio per 14 lupini bianchi e 2 neri. *Ivi*, fog. 26. — Il nome proprio di Orlando dato dagli indici premessi alle *Questioni* potrebbe invece appartenere all'altro *Fredo* accettato nel 1532.

<sup>7</sup> *Buonaccio*. « Peggiorativo di *Buono*, nella forma; ma nel

. . . . . [stampatore?]	<i>Pesato.</i>
[Lattanzio di Girolamo, sarto]	<i>Rustico.</i> <sup>1</sup>
. . . . .	<i>Confuso.</i> <sup>2</sup>
. . . . . [stampatore?]	<i>Strafela.</i> <sup>3</sup>

1547.

. . . . .	<i>Curioso.</i> <sup>4</sup>
71. Matteo di Giovanni di Antonio Grasso	<i>Robusto.</i> <sup>5</sup>
72. Bernardino, speciale	<i>Vispo.</i> <sup>6</sup>

» senso non è tanto dispregiativo, e denota Bonarietà, non senza » vera bontà, ma troppo semplice e quasi buttata lì. Serd. *Prov.*  
» È bonaccio, incapace di malignità ». TOMM. — Accolto per 6 lupini bianchi e 3 neri subito dopo il Fredo. *Deliberaz.*, fog. 26. — Abbiamo veduto anche il *Puraccio*.

<sup>1</sup> Ai 40 di aprile, facendosi gli ufficiali della Congrega, il *Pesato* fu uno dei Consiglieri, e il *Rustico* fu Sperto. *Ivi*, fog. 25<sup>t</sup>. Nel febbraio del successivo 1547 il *Pesato* come « persona infame » era già stato cancellato dalla Tavola dei Rozzi: vedi nell' App. I, in nota al Cap. XXII della Riforma del 1561. Della supposizione per la quale crediamo il *Pesato* stampatore, vedi più avanti, allo *Strafela* — Il nome proprio e l'arte del *Rustico* ci sono dati dagli indici premessi alle *Questioni*: vedi a pag. 430 in nota.

<sup>2</sup> Nel giugno il *Confuso* fu uno dei Consiglieri. *Ivi*, fog. 26.

<sup>3</sup> Lo *Strafela* apparisce per la prima volta in una deliberazione del 17 ottobre, quando egli, il *Travagliato* e il *Pesato* furono liberati dal pagare la *porzione* mensile mentre stampavano le polizze (vedi nell' App. I le note al Cap. IX fra quelli del 1531): e tale esenzione ci ha fatto supporre che questi tre fossero stampatori. — Nel 1547, ai primi di luglio, lo *Strafela* fu privato della Congrega per un « dilitto fatto »; nè sapremmo dire se poi riammesso. Vedi nella Riforma del 1561 in nota al Cap. XX.

<sup>4</sup> Agli 8 di maggio si rafferma con 43 lupini sopra 45, Scrittore il *Curioso*. *Ivi*, fog. 27.

Accettato, ai 17 luglio, per 49 lupini bianchi e 3 neri, *Ivi*, fog. 28. Nel 1561 il *Robusto*, eletto Signore (maggio 41), essendo fuori di Siena, deliberasi che gli sia mandato un cavallaro a posta a significarglielo. Vedi a pag. 384, nota 4.

<sup>6</sup> Ammesso ai 24 d'agosto. *Ivi*, fog. 28<sup>t</sup>.

73. Alessandro libraio; figlio del Gal- lina trombetto . . . . . [Antonio, pittore]	<i>Lieve.</i> <sup>1</sup> <i>Domestico.</i> <sup>2</sup> <i>Trascurato.</i> <sup>3</sup>
1548.	
74. Pier Giovanni merciaio; detto il <i>Capitano</i> o il <i>Capitanaccio</i> . . . . .	. . . . . <sup>4</sup>
75. Bernone lanaiuolo . . . . .	. . . . . <sup>5</sup> <i>Intozzato.</i> <sup>6</sup>
76. Simone, piffero	<i>Amorevole.</i> <sup>7</sup>

<sup>1</sup> Per 20 lupini fu accettato, agli 8 di settembre: esploratori *Traversone* e *Domestico*. *Deliberaz.*, fog. 29. — Nelle *Burle Facetie, Motti e Buffonerie di tre Huomini Sanesi* ec. poste insieme da Alessandro di Girolamo Sozzini, si legge a pag. 23 (Siena, Onorato Porri, 1865) che Scacazzone, uno di quei tre, era « grand' amico del Gallina » trombetto di Palazzo, con il quale s'era più volte trovato a far « delle burle »: ed ivi se ne racconta una di essi.

<sup>2</sup> Il *Domestico* fu uno degli esploratori del *Lieve*.

<sup>3</sup> Del *Trascurato* sono due sonetti nei *Frutti della Suvera* stampati nel 1547 (vedi nell' App. III la *Bibliografia*, Parte III, N° 7); nel qual anno adunque egli era senza dubbio ascritto alla Congrega. Il nome proprio e la professione di lui sono dati dagli indici premessi alle *Questioni* (vedi a pag. 130 in nota).

<sup>4</sup> Fece domanda nella prima domenica di febbraio: e ai 12 fu accettato: esploratori *Zotico* e *Svolto*. *Deliberaz.*, fog. 30.

<sup>5</sup> Domandò di essere dei *Rozzi* ed ebbe esploratori *Intozzato* e *Balocco*. *Ivi*, fog. 30. — Ma poi fu accettato?

<sup>6</sup> L' *Intozzato* fu uno degli esploratori di Bernone lanaiuolo. Nel 1550 lo *Intozzato* tratto Signore, chiese in grazia, ai 23 febbraio, di non esercitare questo ufficio e l'ottenne « per alcune acuzazioni che lui aueua »: e nel luglio non potè essere scrittore perchè malato. Vedi nella Riforma del 1561, in nota al Capitolo XXVI.

<sup>7</sup> Fu accettato, ai 4 di marzo, per 17 lupini bianchi e 2 neri: esploratori *Voglioroso* e *Grossolano*. *Ivi*, fog. 31. Ove si legge « fiffaro », che abbiamo corretto in piffero.

77. Giulio di . . . detto il *Volpino*;  
trombetta *Fastigioso.*<sup>1</sup>
78. Giovan Battista di Goro, pesci-  
vendolo *Tenace.*<sup>2</sup>

1549.<sup>3</sup>

79. Lorenzo, battilano *Quieto.*<sup>4</sup>  
. . . . . *Sfacciatone.*<sup>5</sup>

1550.

80. Girolamo, speciale *Attonito.*<sup>6</sup>
81. Francesco, banditore di Palazzo *Scialequato.*<sup>7</sup>

<sup>1</sup> Ebbe gli esploratori, *Scomodato* e *Scorto*, ai 15 aprile; e sentita, pare in altro giorno, la loro relazione fu accettato in una terza tornata. *Deliberaz.*, fog. 33<sup>t</sup>.

<sup>2</sup> Ammesso al 21 di ottobre. *Ivi*, fog. 35. — Che fosse pesci-  
vendolo si conosce da una successiva deliberazione del 7 gennaio  
1552, quando radunatisi per trarre il Signore (« ancora che otto  
» giorni prima si causi, si fe per la uagazione del carnouale)  
» e così come piaque addio uscì e' *Resoluto* nostro »; e, fra gli  
altri ufficiali, per Sperto rimase il *Tenace* « ancora che per l'in-  
» comodo del uendare el pescie esercitar non possa si gli oferse  
» infiniti Rozi fare e' l'ofitio per lui, a ciò quando altri uolesi una  
» tenca per li suoi quatrini per mezo di tal fauore auer si potesi:  
» e così esercitò per lui el *Galusa* grasiosamente e uolentieri  
» come persona cortese e gentile. » *Ivi*, fog. 50.

<sup>3</sup> Da quest'anno al 6<sup>t</sup> il Codice delle *Deliberaz.* è un po' con-  
fuso. Seguiamo l'ordine cronologico alla meglio.

<sup>4</sup> Ammesso nel 2 marzo: esploratori *Avviluppato*, Rozzo Mag-  
giore (Signore della Congrega), e *Dolente*. *Ivi*, 39<sup>t</sup>.

<sup>5</sup> Nel 1549 pare che egli fosse già nella Congrega poichè nel  
Codice delle *Questioni* che termina in quest'anno egli ne ha una,  
la centesima (vedi a pag. 130 in nota). — Nella citata Tavola esi-  
stente presso il signor Porri lo *Sfacciatone* apparisce registrato  
dal 1533 al 35.

<sup>6</sup> Al 1 di giugno fu dal Signore messo innanzi « un girolamo  
» speciale che fa buttiga in calzolaria », e fu accettato: esploratori  
*Attuito* e *Tenace*. *Ivi*, fog. 40<sup>t</sup>.

<sup>7</sup> *Scialequato*. Il Polili (*Dis. Tosc.*) registra *Scialequare* e suoi

- . . . . .  
82. Riccio, sarto

*Accomodato.*<sup>1</sup>  
*Stolto.*<sup>2</sup>

1551.

83. Giovan Battista di Giovan Pietro,  
manescalco  
84. Michelangiolo del Tita

*Cortese.*<sup>3</sup>  
*Vano.*<sup>4</sup>

1552.

85. Giovan Battista d' Angiolo Pas-  
quini  
86. Francesco di . . . , speciale

*Trascorso.*<sup>5</sup>  
*Affabile.*<sup>6</sup>

derivati, per Scialacquare ec., come voci senesi. Fu accettato ai 7 giugno: esploratori *Accomodato* e *Scomodato*. *Deliberaz.*, fog. 41<sup>1</sup>.

<sup>1</sup> Fu uno degli esploratori dello *Scialecquato*. — Nel 1552 accusato di avere trafugato il libro dei Capitoli della Congrega insieme col *Galluzza*. Vedi indietro a questo nome.

<sup>2</sup> Ai 13 luglio accettato per lupini 17 bianchi e 1 nero: esploratori *Pronto* e *Confuso*; a questo ultimo, « per essare lui fuore », sostituendo l' *Accomodato*. *Ivi*, fog. 42.

<sup>3</sup> Ai 26 maggio ottenuto per lupini 15 bianchi e 2 neri. *Ivi*, fog. 44.

<sup>4</sup> Forse in questo giorno stesso, ottenuto per 15 lupini bianchi e 2 neri. *Ivi*, fog. 44.

<sup>5</sup> Messo innanzi agli 8 di maggio; ricordato, ai 15, per la seconda volta, ebbe esploratori (vinti per 14 lupini bianchi e 1 nero) il *Risoluto* e il *Materiale*; e finalmente ai 7 di giugno gli fu messo il soprannome. *Ivi*, fog. 51. — Il soprannome è ripetuto: vedi sopra al 1533. Che avesse cognome Pasquini vedilo nell' Appendice I, nella Riforma del 1561, nelle note al Cap. VIII; dove apparisce casso, nel giugno del 1561, per non aver fatta una lettura.

<sup>6</sup> Nominato per la prima volta ai 7 maggio, ricordato, per la seconda, ai 12, dandogli esploratori lo *Scomodato* e il *Pronto*, fu vinto (nel luglio?) per 15 lupini bianchi e 3 neri, e ai 17 di luglio ebbe il soprannome. *Ivi*, fog. 52 r. e t. — Nel 1561 egli era morto o non più dei *Rozzi*, ripetendosi il suo soprannome.

Dal 29 dicembre di quest'anno fino agli 11 maggio del 1561 fu il secondo silenzio della Congrega. Vedi a pag. 92. E *Deliberaz.*, a fog. 55.

1561.

87. Girolamo di Giovan Piero	<i>Corretto.</i> <sup>1</sup>
88. Vincenzo del Ciciliano	<i>Duro.</i>
89. Agnazio di Cornelio, sensale in Dogana	<i>Vivo.</i>
90. Giovan Battista di Iacomo [Marrini] orefice	<i>Affabile.</i> <sup>2</sup>
91. Aurelio, sellaro	. . . . .
92. Pietro di Ganone, calzolaro	. . . . .
93. Maurizio Viva (?)	. . . . .
94. Giovan Battista Binati, sarto	[ <i>Falotico</i> ?]
95. Giovan Battista di maestro Iacomo, bastiere; o del bastiere	. . . . .
96. Savino di Francesco, donzello <sup>3</sup>	. . . . .

<sup>1</sup> Accolto, per 14 lupini bianchi e 1 nero, agli 8 di giugno. *Deliberaz.*, fog. 56. Il soprannome gli fu dato pochi giorni dopo: vedi nelle note seguenti. — Nella citata Tavola esistente presso il signor Porri è soprannominato *Retto*.

<sup>2</sup> Ai 12 giugno, dopo la relazione degli esploratori, furono ammessi i seguenti; Vincenzo, per 12 lupini bianchi e 2 neri; Agnazio, per 14 tutti bianchi, e così Giovan Battista: e ai 15 ebbero i soprannomi; Girolamo, il *Corretto*; Vincenzo, il *Duro*; Giovan Battista, *Affabile*; Agnazio, il *Vivo*. *Ivi*, fog. 57. — Il signor Milanese ci ha dato per Giovan Battista di Giacomo orefice il casato Marrini.

<sup>3</sup> Questi sei, da Aurelio a Savino, messi innanzi ai 24 giugno, si ottennero, ai 27; Aurelio per 12 lupini bianchi e 1 nero (« in tanto comparse altri Rozi »); Pietro per 14 b. e 3 n.; Maurizio, per 16 b. e 1 n.; G. Batta Binati per 15 b. e 2 neri; G. Batta., per 17 tutti b.; Savino per 14 b. e 3 neri: senza che sappiamo il soprannome di essi. *Ivi*, fog. 57<sup>t</sup>. — Le rime che ci rimangono col nome del *Falotico* debbono, secondo noi, attribuirsi a questo G. Batta sarto ammesso nel 1561 non all'altro che certamente era

1562.

97. Tommaso, figlio dello <i>Scorto</i>	<i>Elevato.</i> <sup>1</sup>
. . . . .	<i>Appostato.</i> <sup>2</sup>
. . . . .	<i>Strutto.</i> <sup>3</sup>
. . . . .	<i>Maturo.</i> <sup>4</sup>
. . . . .	<i>Ravvisto.</i>
. . . . .	<i>Ripreso.</i> <sup>5</sup>
. . . . .	<i>Modesto.</i> <sup>6</sup>
98. Pietro del Falito (?). <sup>7</sup>	. . . . .
99. Domenico pisano, barbiere	<i>Capriccioso.</i> <sup>8</sup>
100. Ascanio di Guerriere, [Pacchiarotti] cerbolattaio	<i>Spensierito.</i> <sup>9</sup>

in Congrega almeno fin dal 1544. (Vedi nell' Appendice III la *Bibliografia*, Parte I, N° 18). Che fosse anche questo detto il *Falotico* lo argomentiamo dagli storici della Congrega.

<sup>1</sup> Messo innanzi ai 15 febbraio ebbe esploratori *Svolto* e *Affabile*, e il soprannome al 1 di marzo. *Deliberaz.*, fog. 61. — Nella citata Tavola presso il signor Porri gli si dà per nome proprio Antonio, erroneamente; e per soprannome *Levato*: le *Deliberazioni* hanno « e si domandò eleuato »; che debba intendersi « e' leuato »?

<sup>2</sup> Nel marzo « si fecie lo Sperto e rimase l' *Apostato*. » *Ivi*, fog. 61.

<sup>3</sup> Nel marzo lo *Strutto* fu Consigliere. *Ivi*, fog. 61<sup>t</sup>.

<sup>4</sup> A 22 di marzo il *Maturo* consigliò che si dovessero rivedere i conti di quelli che avevano speso nel pasto fatto al tempo del Signore *Scorto*. *Ivi*, fog. 61<sup>t</sup>.

<sup>5</sup> Ai 7 giugno, facendosi la Rafferma (vedi nell' Appendice I, nella Riforma del 1561, in nota al Cap. XXV), il *Ravvisto*, e il *Ripreso* furono privati della Congrega. *Ivi*, fog. 62.

<sup>6</sup> Ai 21 giugno il *Modesto* fu uno dei Consiglieri. *Ivi*, fog. 63.

<sup>7</sup> Nel luglio (ai 5?) fu accettato per tutti lupini bianchi. *Ivi*, fog. 63<sup>t</sup>. Il nome del padre non si intende chiaramente per uno scorbio nello scrivere.

<sup>8</sup> Ai 5 di luglio fu ammesso per 20 lupini tutti bianchi. *Ivi*, fog. 61<sup>t</sup> e 63<sup>t</sup>.

<sup>9</sup> Ottenuto lo stesso giorno, per 17 lupini b. e 4 neri. *Ivi*, fog. 64, e 63<sup>t</sup>. — Il cognome Pacchiarotti ci è dato dal signor Milanese.

101. Vincenzo di Bartolommeo, cerbolattaio	<i>Vantaggioso</i> <sup>1</sup>
. . . . .	<i>Susorgnone.</i> <sup>2</sup>

1563.

. . . . .	<i>Sicuro.</i> <sup>3</sup>
. . . . .	<i>Lasso.</i> <sup>4</sup>
. . . . .	<i>Acceso.</i> <sup>5</sup>
. . . . .	<i>Raccolto.</i> <sup>6</sup>

Nel Codice delle Deliberazioni sono, dopo l'anno 1562, poche note (fog. 65-68) del 63 ed una breve del 66, nelle quali non apparisce alcuna ammissione.

1567.

102. Matteo di Iacomo, calzolaro	<i>Avvertito.</i>
103. Assuero di Giovan Battista di Goro	<i>Stizoso.</i>
104. Girolamo di Francesco, sarto	<i>Trascorso.</i>
105. Salustio di Giovan Francesco, sarto	<i>Piacevole.</i>

<sup>1</sup> Nello stesso giorno accettato per 47 lupini bianchi e 4 neri. *Deliberaz.*, fog. 64 e 63<sup>t</sup>. — *Cerbolattai* erano i « lavoranti di pelli di » cervo e di altre pelli fine ». Vedi *Statuti Senesi* (Bologna, 1863), I, 397.

<sup>2</sup> *Susorgnone*. « Che non si lascia intendere; Soppiattone; » Che sia cupo, ma in mal senso per Mormoratore segreto ». *POLLICI, Diz. Toscano*. Egli fu Camarlingo (*Deliberaz.*, fog. 64<sup>t</sup>), e poi nel 1567 espulso dalla Congrega per aver parlato contro l'onore di essa. (Vedi nell' Appendice I, nella Riforma del 1561, in nota al Cap. XX).

<sup>3</sup> Fatto Consigliere ai 24 giugno. *Deliberaz.*, fog. 64<sup>t</sup>.

<sup>4</sup> Nello stesso giorno eletto Sperto. *Ivi*, fog. 65.

<sup>5</sup> Chiamato per uno dei Consiglieri. *Ivi*, fog. 66<sup>t</sup>.

<sup>6</sup> Uno dei Consiglieri. *Ivi*, fog. 63.

106. Lepido (?) di Cornelio (sensale?) in Dogana	<i>Stravagante.</i>
107. Domenico, cerbolattaio	<i>Dubbioso.</i> <sup>1</sup>
. . . . .	<i>Leggero.</i> <sup>2</sup>
. . . . .	<i>Fervente.</i> <sup>3</sup>
Marco barbiere <sup>4</sup>	. . . . .

Dall'8 settembre del 1568 al 31 agosto del 1603 fu il terzo silenzio della Congrega. Vedi a pag. 93, nota 1. E *Deliberaz.* fog. 71.

## 1603.

108. . . . .	<i>Capriccioso.</i>
109. . . . .	<i>Duro.</i>
110. . . . .	<i>Aggravato.</i> <sup>5</sup>
111. . . . .	<i>Elevato.</i>
112. . . . .	<i>Umoroso.</i>
113. . . . .	<i>Avventato.</i> <sup>6</sup>

<sup>1</sup> Questi sei, dall'*Avvertito* al *Dubbioso*, vincendoli tutti per 18 lupini tutti bianchi, furono ammessi nel 1567 in un medesimo giorno (quale?). *Deliberaz.*, fog. 69<sup>t</sup>. — *Trascorso* è soprannome ripetuto per la seconda volta. Vedi al 1552.

<sup>2</sup> Ancora egli fu in quest'anno Sperto. *Ivi*, fog. 71.

<sup>3</sup> Fu tra gli otto Rozzi superstiti dei sessanta quattro che erano nel 1568. Vedi a pag. 93, nota 1.

<sup>4</sup> Egli era in quest'anno 1567 della Congrega e Camarlingo, se, scrivendo, come era suo ufficio, le *Deliberazioni* lasciò memoria che nel suo orto fu fatto il pasto nel quale *Susurgnone* parlò dei Rozzi e fu inobediente al Signore; per il che poi fu casso. Vedi nell'Appendice I, nella Riforma del 1561, in nota al Cap. XX.

<sup>5</sup> Ammessi questi tre, per tutti lupini bianchi, nel 31 agosto; nel giorno che si riaprì la Congrega. *Ivi*, fog. 71<sup>t</sup>. — *Capriccioso* e *Duro* sono soprannomi ripetuti.

<sup>6</sup> Ammessi, per tutti lupini bianchi, ai 9 settembre. *Ivi*, fog. 71<sup>t</sup>. — *Elevato* e *Avventato* sono soprannomi ripetuti: quello di *Umoroso*, che ora si trova per la prima volta, è dal Fabiani dato (secondo noi malamente) e riponendolo fra i *Rozzi*, a Niccolò Campani ossia allo *Strascino* da Siena; il quale fu dei loro Antecessori. Vedi nella *Bibliografia* (Appendice III) Parte I, N° 5.

114. . . . .	<i>Spedito.</i>
115. . . . .	<i>Attonito.</i>
116. . . . .	<i>Fragtagliato.</i> <sup>1</sup>
117. . . . .	<i>Licenzioso.</i>
118. . . . .	<i>Ravvisto.</i>
119. . . . .	<i>Riverente.</i>
120. . . . .	<i>Allegro.</i> <sup>2</sup>
121. . . . .	<i>Domestico.</i>
122. . . . .	<i>Soffione (?)</i> <sup>3</sup>
123. . . . .	<i>Abboccato.</i> <sup>4</sup>
Maestro Panfilo, sarto <sup>5</sup>	. . . . .
124. . . . .	<i>Furioso.</i>
125. . . . .	<i>Svolibile.</i>
126. . . . .	<i>Accorto.</i> <sup>6</sup>
127. . . . .	<i>Sconosciuto.</i>
128. . . . .	<i>Sdegnoso.</i>
129. . . . .	<i>Pensoso.</i>
130. . . . .	<i>Resoluto.</i>
131. . . . .	<i>Incognito.</i> <sup>7</sup>

<sup>1</sup> Ai 16 di settembre ammessi per tutti lupini bianchi. *Deliberaz.*, fog. 72. — *Attonito* e *Fragtagliato*, soprannomi ripetuti.

<sup>2</sup> Ai 23 di settembre accettati per tutti lupini bianchi. *Ivi*, fog. 72. — *Ravvisto* e *Allegro*, soprannomi ripetuti.

<sup>3</sup> Ai 30 novembre ammessi per tutti lupini bianchi. *Ivi*, fog. 72. — *Domestico* soprannome ripetuto: l'altro non si legge chiaramente; pare che dica *Soffome* o *Coffome*.

<sup>4</sup> Ai 7 dicembre vinto per 9 lupini bianchi e 1 nero. *Ivi*, fog. 72. — *Abboccato*. « Si dice di chi tutto gli si affà, a cui cioè » piace ogni sorta di cibo. » FANFANI, *Vocab. Uso tosc.*

<sup>5</sup> L'adunanza nella quale fu accettato l'*Abboccato* tenero i *Rozzi* in « butiga » di maestro Panfilo sarto, che dovette essere uno dei loro, radunandosi quasi sempre presso alcun congregante, sebbene alcuna volta anche altrove; all'Università dei Calzolari, nella sala dei Ligrittieri (vedi nell'Appendice I, fra i Capitoli del 1534, le note al IX): alle quali Arti senza dubbio era ascritto alcuno dei Rozzi.

<sup>6</sup> Ai 15 dicembre, vinti per tutti lupini bianchi. *Ivi*, fog. 72<sup>t</sup>. — *Accorto* è soprannome ripetuto.

<sup>7</sup> Ai 22 dicembre accettati per tutti lupini bianchi. *Ivi*, fog. 72<sup>t</sup>.

132. . . . .	<i>Saputo.</i>
133. . . . .	<i>Superchievole.</i>
134. . . . .	<i>Spiritoso.</i> <sup>1</sup>
Giuliano polizaro <sup>2</sup>	. . . . .

1604.

135. . . . .	<i>Posato.</i>
136. . . . .	<i>Svegliato.</i>
137. . . . .	<i>Accostante.</i>
138. . . . .	<i>Timido.</i> <sup>3</sup>
139. . . . .	<i>Moderato.</i>
140. . . . .	<i>Avviluppato.</i>
141. . . . .	<i>Sconpagnfotto</i> <sup>4</sup> (?)

Al 20 maggio di quest'anno 1604 cessano le Deliberazioni; e noi ancora ci fermeremo col nostro Catalogo. Ma qui sul principio del secolo XVII, seguendo gli storici della Congrega, possiamo aggiungere, tralasciando i più incerti,<sup>5</sup> al-

— *Risoluto* era stato il soprannome di uno dei fondatori della Congrega.

<sup>1</sup> Ai 29 dicembre vinti per tutti lupini bianchi. *Deliberaz.*, fog. 72<sup>t</sup>. — « I Senesi dicono *superchievole* a chi sia solito usar soper- » chieria. » POLIPI, *Diz. toscano*.

<sup>2</sup> Nel 1563, ai 27 giugno, la Congrega celebra l'*annale*, e perde il libro dei Capitoli, nell'orto di « Giuliano polizaro » (vedi a pag. 424, in nota), che dovette essere dei Rozzi, per la stessa ragione detta da noi di Panfilo sarto. — *Polizzaro*, Stampatore di polizze.

<sup>3</sup> Ammessi, ai 5 gennaio, per tutti lupini bianchi. *Ivi*, fog. 72<sup>t</sup>.

<sup>4</sup> Ai 20 maggio accolti per tutti lupini bianchi. *Ivi*, fog. 72<sup>t</sup>. — *Avviluppato* era stato uno dei fondatori. L'altro pare dica « lo » sconpagnfotto»: il carattere è quasi estinto. Forse lo *Scompagnato*?

<sup>5</sup> Cioè Ridolfo Martellini da Rapolano; Felice Arduini; e Franchi dottor Orazio.

tri nomi; e in questi e in quelli i preti e i dottori ci annunziano già il trasformarsi della Congrega in Accademia:

Benvenuto Flori, prete	<i>Dilettevole.</i> <sup>1</sup>
Agostino Gallini, da Castel Fiorentino	<i>Rospiglioso.</i> <sup>2</sup>
Francesco Benedetti	<i>Scompagnato.</i> <sup>3</sup>
Girolamo Ronconi, dottore medico	<i>Universale.</i> <sup>4</sup>
Francesco Mariani, prete	<i>Appuntato.</i> <sup>5</sup>
Francesco Faleri, speziale	<i>Abbozzato.</i> <sup>6</sup>
. . . . .	<i>Pensoso.</i>
Enea Carducci, donzello	<i>Volontario.</i> <sup>7</sup>

E come quest'ultimo fu dei *Rozzi Minori*, così a compimento del presente Catalogo richiamiamo l'altro di coloro (vedilo nell'Appendice V), che, staccatisi, con quel nome, dalla Congrega, vi ritornarono nel 1665: vedi a pag. 95 e nell'Appendice V ai *Rozzi Minori*.

Qui finalmente, togliendoli da un Codice senese contemporaneo (fog. 312<sup>1</sup>) tutto di rime rozzesche,<sup>8</sup> vogliamo aggiungere alcuni altri nomi che hanno questa intitolazione:

<sup>1</sup> Nel 1603 è stampata l'*Aurora*, nella quale è detto il *Dilettevole*. Vedi nella *Bibliografia* (Appendice III), Parte I, N° 20.

<sup>2</sup> Nel 1612 sono stampate le *False Querele d'Amore* dove è detto il *Rospiglioso*. Vedi *Ivi*, N° 21.

<sup>3</sup> Nel 1620 o 22 sono di lui stampate dicendolo lo *Scompagnato* fra i *Rozzi* alcune ottave d'argomento sacro (vedi nell'Appendice III la *Bibliografia*, Parte IV, N° 1).

<sup>4</sup> Nella *Salempezia* (1638) è detto l'*Universale*, e basta (vedi *ivi*, Parte I, N° 23); lo ripongono fra i *Rozzi* i loro storici.

<sup>5</sup> Si dice ammesso ai *Rozzi* circa il 1624. Vedi *ivi*, Parte I, N° 25. — *Appuntato* è soprannome ripetuto: vedi al 1533.

<sup>6</sup> Recitò un'Orazione in Congrega nel 1666 essendo Arcirozzo il *Pensoso*. Vedi *ivi*, Parte III, N° 13.

<sup>7</sup> Una sua composizione fu stampata nel 1666: vedi *ivi*, Parte III, N° 14.

<sup>8</sup> Alla Comunale di Siena segnato H, XI, 4. Di esso vedi, nel vol. II, nella Prefazione all'Appendice III.

« Adì 10 di maggio 1663.

Achademici de la Congrega de' Rozzi vivi fino al giorno et  
anno suddetti. »

Il Rd <sup>o</sup> : Donato Guagni, Arcirozzo fino dell' anno 1660	<i>Pomposo.</i>
Aurelio Andrei (?)	<i>Curioso.</i>
Niccolò Fabiani	<i>Intestato.</i>
Francesco Faleri	<i>Abbozzato.</i>
Francesco Galletti	<i>Spaventato.</i>
Alisandro Sabbatini	<i>Agiato.</i>
Gio. Pietro Fabiani	<i>Conversevole.</i>
Giuseppe Carducci	<i>Facile.</i>
G. Batta Frittelli	<i>Intendacchio.</i>
Pompilio Romagnoli	<i>Desioso.</i>
Carlo Poneti	<i>Penetrabile.</i>
Alisandro Chiti	<i>Intrigato.</i>
Francesco Ugolini	<i>Ambizioso.</i>
G. Batta (?) Landini.	<i>Stempanato.</i>
Bernardino Brogi	<i>Sospettoso.</i>
Buonaventura Rondoni	<i>Falotico.</i>
Giovanni Palandri (?)	<i>Giovevole.</i>
Bernardino Cherubini	<i>Incapriccito.</i>
Bartolomeo Baresti (?)	<i>Raffinato.</i>



## INDICE DEL VOLUME PRIMO.



DEDICA.

LA CONGREGA DEI ROZZI DI SIENA NEL SECOLO XVI.... Pag. 4

APPENDICE I. — Capitoli della Congrega dei *Rozzi*.

Capitoli dell' anno 1531 ..... 335

Riforma dell' anno 1561..... 380

» II. — Tavola dei *Rozzi*..... 429

